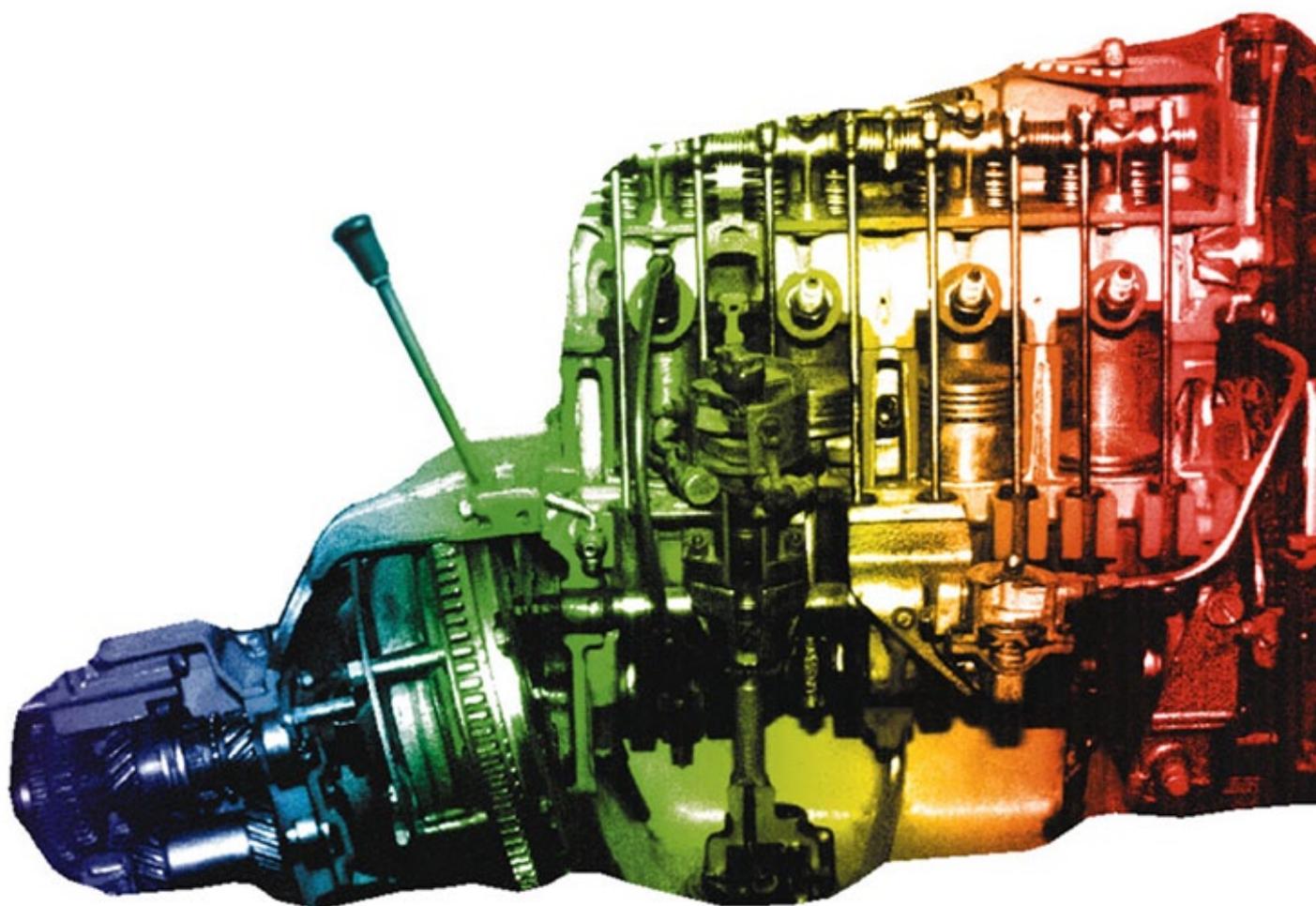


RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli

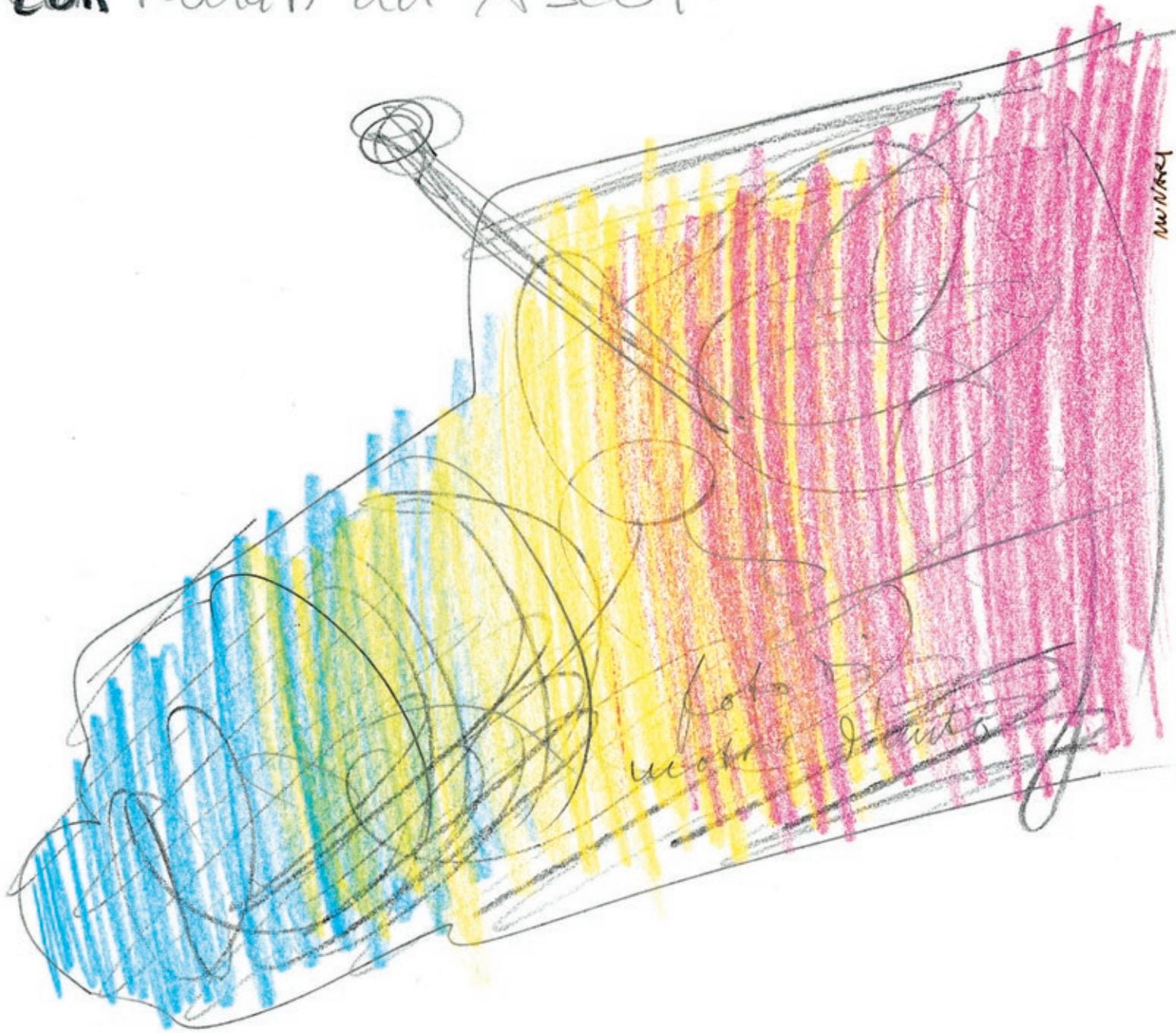


a cura di Luciano Marucci & Anna Maria Novelli

Provincia di Ascoli Piceno

RODARE LA FANTASIA

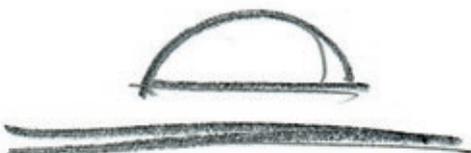
con Rodari ad Ascoli



adami

foto
uochi d'arte

adami



Prima di copertina

Bruno Munari (esecuzione del progetto a cura di Maria Grazia Battistini e Giovanni Recchi)

Risvolto

Bruno Munari: progetto grafico ('descritto' a pag. 154)

Seconda di copertina

Luigi Ontani: *GrillAnni Rodari* (visione anteriore), ceramica policroma
realizzazione: Venera Finocchiaro

Risvolto

Luigi Ontani: *GrillAnni Rodari* (visione posteriore)

Nelle pagine 110, 193-200

Gianni Rodari: disegni

R O D A R E L A F A N T A S I A

con Rodari ad Ascoli Piceno

a cura di Anna Maria Novelli & Luciano Marucci

Provincia di Ascoli Piceno



Lettera ai bambini ¹

È difficile fare
le cose difficili:
parlare al sordo
mostrare la rosa al cieco.

Bambini, imparate
a fare le cose difficili:
dare la mano al cieco,
cantare per il sordo,
liberare gli schiavi
che si credono liberi.

Gianni Rodari

Ente promotore

Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno

Collaborazione scolastica

Provveditorato agli studi di Ascoli Piceno

Trascrizione registrazioni**Selezione materiali****Note esplicative**

Anna Maria Novelli

Progettazione grafica

Luciano Marucci

Cura libro**Selezione artisti**

Luciano Marucci

Cura mostra documentaria

Giorgio Diamanti

Allestimento mostra artistica e documentaria

Maria Grazia Battistini

Luciano Marucci

Giovanni Recchi

Organizzazione Giornata di studi

Assessorato alla Cultura della Provincia

Relatori

Marcello Argilli

Francesca Bernardini

Franco Cambi

Crediti fotografici

Luciano Marucci (per Rodari)

Studio Excalibur (per opere di Baj e Ontani)

Studio La Bolognese

Sandro Riga

Organico docenti anno scolastico 1979-'80

Scuola a Tempo Pieno di Borgo Solestà

Enrica Andreani, Maria Gabriella Antici, Ave Bonifazi, Filomena Frastalli, Franca Evangelisti, Lino Franceschi, Petrina Galli, Clara Gaspari, Giuseppina Girolami, Elena Lazzarini, Elide Maccari, Anna Maria Martelli, Franca Marucci, Anna Maria Novelli, Maria Luisa Paci, Maria Pia Petrocchi, Maria Pulcini, Dina Spinelli, Anna Maria Stipa, Tonino Ticchiarelli, Luciana Traini.

Scuola Elementare di Ripaberarda

Scuola Elementare di Ripaberarda

Anna Capponi, Gianni Forlini, Angela Gagliardi, Aniceta Silvestri, Lucia Vittori.

Alunni in corrispondenza con Rodari

Gianfranco Angelini, Massimo Canala, Marco Capponi, Daniela Ciannavei, Luciano Clementi, Valentina Cocchieri, Cinzia Collina, Massimiliano De Cesare, Gianpaolo Fioravanti, Romina Fioravanti, Luigi Fiori, Fabio Leoni, Sascha Marozzi, Domenica Martini, Barbara Nicolai, Massimiliano Penso, Valeria Romagni, Luigino Sardi, Antonio Torquati.

Dopo gli incontri nella Scuola di Borgo Solestà, Rodari indirizzò alcune lettere anche ad altre classi.

Ringraziamenti

agli operatori visuali compresi in *Testimonianze artistiche*;

ai relatori della Giornata di studi Dottor Marcello Argilli, Professoressa Francesca Bernardini, Professor Franco Cambi;

al Provveditore agli Studi di Ascoli Piceno Dottor Giuseppe Boccarello;

al Servizio Cultura, al Settore Patrimonio e al Centro Elaborazione Dati dell'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno;

al Signor Sindaco e agli Assessorati alla Cultura e alla Pubblica Istruzione del Comune di Ascoli Piceno;

all'Archivio di Stato di Ascoli Piceno;

all'Istituto Statale d'Arte "Licini" di Ascoli Piceno;

alla Cooperativa "Nuova Socialità" di Roma;

agli editori Einaudi, EL, Interlinea, Mondadori, Piccoli;

alla Ditta Nardoni hi-fi video;

a Vinicio Alessi, Archivio Contemporaneo-Gabinetto G. P. Vieusseux di Firenze, Autoscuola Sestili, Maria Grazia Battistini, Pino Boero, Gianluca Bottoni, Roberta Brandozzi, Augusto Bruni, Paolo Bruti, Guido Colnaghi, Ester Cosimi, Isabella De Filippo, Vichy De Marchi, Tullio De Mauro, Giorgio Diamanti, Mario Di Rienzo, Antonio Faeti, Orietta Fatucci, Maria Teresa Ferretti Rodari, Venera Finocchiaro, Luigi Fiori, Maria Luisa Gaudiano, Angela Gagliardi, Marcello Lucadei, Walter Lupini, Tito Benedetto Marini, Francesco Marozzi, Marielvia e Maria Paola Micucci, **Giovanni** Ortenzi, Maria Pia Petrocchi, Aurelia Perelli, Mariangela Porporato, Giovanni Recchi, Paola Rodari, Serafino Rosati, **Giuseppe** Rossi, Maria Senesi, Marco Scatasta, Giancarlo Scriboni.

IL TRENO DELLE
FILASTROCCHE
IL TRENO DELLE
FILASTROCCHE
IL TRENO DELLE
FILASTROCCHE

IL TRENO DELLE
FILASTROCCHE
IL TRENO DELLE
FILASTROCCHE

IL TRENO DELLE
FILASTROCCHE
IL TRENO DELLE
FILASTROCCHE

IL TRENO DELLE
FILASTROCCHE
IL TRENO DELLE
FILASTROCCHE

IL TRENO DELLE
FILASTROCCHE
IL TRENO DELLE
FILASTROCCHE
IL TRENO DELLE
FILASTROCCHE

PREFAZIONI

Una opportunità da non perdere

Ricorrono quest'anno l'ottantesimo anniversario della nascita e il ventesimo della morte di Gianni Rodari, figura di primo piano tra gli scrittori per ragazzi di ogni tempo, che tra l'altro meritò il premio internazionale Andersen.

La sua produzione, i suoi insegnamenti vengono ricordati in diverse città italiane; Ascoli Piceno ha più di un motivo per farlo, considerati i rapporti che egli instaurò con due scuole elementari e gli incontri che tenne nella città.

Sullo scrittore, pur se studiato ampiamente, resta molto da dire: la sua complessa personalità non è di facile interpretazione. Basti solo ricordare che delle sue numerose conferenze e delle conversazioni nelle classi è stato pubblicato pochissimo.

L'Amministrazione Provinciale ritiene pertanto opportuno sostenere e far proprio un articolato progetto attraverso il quale sarà possibile fare nuova luce su Gianni Rodari scrittore, artista e pedagogista.

Si potrà, al tempo stesso, mettere in evidenza la vivacità, la ricchezza di fermenti e di progettualità di cui la scuola di base picena è portatrice e di ciò va dato merito agli insegnanti e ai dirigenti scolastici del nostro territorio che da anni lavorano con metodologie capaci di inserire positivamente i ragazzi nell'attività scolastica superando le difficoltà dovute a carenze di motivazioni.

Non è stato semplice riunire, organizzare e analizzare la mole di materiali di cui il libro è composto. Il noto scrittore Marcello Argilli, profondo conoscitore del Rodari, è rimasto sorpreso da inediti così significativi.

Va evidenziata la valenza multidisciplinare dell'operazione, che prevede la pubblicazione e la presentazione di questo volume; una giornata di studi, nella quale saranno dibattute importanti tematiche di attualità tra pedagogia e letteratura per meglio definire la figura di Rodari; una mostra artistico-documentaria, unica nel suo genere, in quanto propone artisti affermati ed emergenti che interpretano, alla loro maniera, testi e aspetti particolari dello scrittore. Questa comprende anche i disegni di Rodari, complementari agli scritti. La rassegna delle pubblicazioni in mostra darà modo di valutare la diffusione del suo lavoro sul mercato editoriale, in Italia e all'estero.

Il ricordo di Gianni Rodari nulla deve avere di oleografico o di celebrativo. Deve essere, invece, l'occasione per studiare, approfondire e valutare la sua attività di scrittore e di pedagogista nelle sfide che si pongono a venti anni dalla sua scomparsa, alla luce delle aspettative che l'autonomia apre anche alla scuola picena.

In questa prospettiva la Provincia ha inteso dare il suo contributo e ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del progetto.

Pietro Colonnella
Presidente della Provincia

Carlo Verducci
Assessore alla Cultura

Un incontro fortunato

Correva l'anno 1972... L'espressione potrebbe sembrare desueta, ma a Gianni Rodari, sono certa, sarebbe piaciuta, perché un anno che corre stimola visioni da maratona, con trecentosessantacinque concorrenti sulla linea di partenza e poi in massa a sgambettare e sgomitare verso il traguardo davanti a spettatori divertiti e incuriositi, magari nel vedere qualche corridore di febbraio in vena di carnevalate, superare quelli di agosto, sudaticci e in costume da bagno, boccheggianti per l'afa. Ecco un 6 procedere a testa in giù per rubare il posto al 9 e un 3 esibirsi in una serie di capriole per sembrare, in velocità, un più dignitoso 8... A questa andatura le gags potrebbero continuare, ma è di Rodari che voglio parlare, sia pure attraverso uno stralcio autobiografico.

Dunque, già di ruolo da sette anni, insegnavo in scuole uniche di montagna con tutti i disagi personali e familiari che da tale condizione derivavano. Di trasferimento ad Ascoli, dove risiedevo, nemmeno a parlarne. Decisi allora di ripresentarmi al concorso magistrale e di tentare la scalata ad uno dei primi cinque posti che prevedevano la titolarità nel capoluogo. Volendo un programma diverso dal solito, con autori poco inflazionati, per la letteratura infantile pensai a Gianni Rodari, anche se per quei tempi, con una scuola in cui vivevano ancora i programmi del 1955, improntati all'idealismo e alla religione cattolica, fondamento e coronamento di ogni disciplina, era un azzardo, quanto meno in senso ideologico.

Superate le preoccupazioni, lo chiamai al telefono e subito mi accorsi dell'eccezionalità della persona. Si dimostrò molto disponibile, mi parlò ampiamente di sé e mi inviò preziosi materiali sul suo lavoro suggerendomi un altro scrittore per ragazzi che non conoscevo: Sauro Marianelli con il romanzo *Damiano dal viaggio strano*.

Quando il concorso si concluse, lo informai del suo buon esito e lo ringraziai per la collaborazione.

Passò qualche anno in cui continuai a seguire l'uscita dei suoi libri, gli scritti su *Paese sera* (soprattutto la rubrica "Benelux") e su *Il giornale dei genitori*. Naturalmente a scuola non mancavo di proporre agli alunni i suoi testi in prosa e in poesia e di indurli a produrne di nuovi "alla maniera di Gianni Rodari...".

Nel 1976, nel quartiere di Borgo Solestà, dove abitavo e insegnavo, fu aperta una scuola a tempo pieno. Il direttore didattico assegnò le classi alle docenti "più dinamiche". Fu così che ritrovai alcune colleghe delle zone montane, tra cui Maria Pia Petrocchi, chiamata a curare l'"educazione alla creatività".

Rodari non poteva che essere un punto di riferimento costante. Ricordo il primo giorno di scuola in classe prima. Lessi *Il naso che scappa*². E ogni mattina, per tante mattine: - Mae', ce la rileggi? - Mae', ci ridici del signore senza naso?

In seconda Maria Pia fece rielaborare in forma di filastrocca *Il topo dei fumetti*³. Il lavoro venne bene e pensammo di inviarlo a Rodari insieme ad altre produzioni. Fu l'inizio di una proficua corrispondenza, purtroppo durata solo due anni per l'improvvisa scomparsa dell'amico Gianni, perché tale ormai era per tutti noi lo scrittore.

Quando venne a trovarci ad Ascoli (il 27, 28 febbraio e l'1 marzo 1979), per far beneficiare della sua presenza anche gli altri alunni del plesso, combinammo più incontri con le classi. E, poiché l'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune era un insegnante elementare, per una mattina prestammo Gianni alla sua scuola di Ripaberarda, allora annessa al Circolo Didattico di Offida.

Ancora oggi ricordano Rodari tutti gli scolari che lo hanno conosciuto e le docenti, alcune delle quali in servizio nella stessa sede.

Quotidianamente tanti alunni e genitori pronunciano il suo nome, perché dal 1983 la Scuola a Tempo Pieno di Borgo Solestà di Ascoli è a lui intitolata. Si avvera perciò il detto: *L'uomo il cui nome è pronunciato resta in vita*⁴.

Anna Maria Novelli

Compagno di viaggio

Quando Gianni Rodari scese dal pullman di linea con Maria Teresa, la moglie, mi colpì la sua somiglianza con Totò, un Totò con gli occhi celesti che mi avvolsero di fascino. E poi... la voce...

Gli fui vicino in Ascoli Piceno per tre giorni, tre giorni ricchi di emozioni.

Eccolo in classe: c'è un silenzio riverente, ma basta un colpo di tosse e il gioco comincia... i bambini accolgono fulmineamente l'invito del mago, del genio surreale, del funambolo della parola, e si tuffano come acrobati spericolati nella Fantasia. Ritmo veloce, rime bacciate, alternate, assonanze, allitterazioni, versi sdruciolati, tronchi, nomi bizzarri e... nascono filastrocche irriverenti, tenere, carezzevoli, assurde, paradossali, che esprimono curiosità, meraviglia, sorpresa, voglia di giocare, voglia di volare.

Provoca: - Pensate se all'improvviso sparisse tutta la carta dalle Marche.

Con la sua ingenuità complessa, sofisticata, coinvolge tutti. E la magia si accende: parole apparentemente strampalate avanzano su un filo misterioso e... nasce la storia.

Con la sua voce amica, con il suo gesto fatico, con la sua ironia leggera, con la sua limpidezza rara, Gianni Rodari continua a essere il compagno di viaggio mio e delle insegnanti del "Tempo Pieno". Ci ha insegnato a scompaginare l'ordine linguistico costituito, a dare vita alle immagini, ad animare le parole, a scoprire l'incanto di una combinazione casuale, la leggerezza della comicità, a usare la trasgressione del *nonsense*, ad andare alla ricerca dello stupore perduto...

Compagno di viaggio, grazie per avermi fatto capire che "tutti i bambini sono figli di Re" ed hanno diritto anche al superfluo.

Maria Pia Petrocchi

Tracce rodariane

Questo libro è nato principalmente dall'esigenza di non disperdere le tracce del passaggio di Gianni Rodari ad Ascoli. A suo tempo avevo registrato tutto, già con l'idea di mettere i materiali a disposizione degli esperti, delle scuole e dei genitori che, avendo a cuore la formazione dei figli, si interessano della loro vita scolastica.

A conti fatti, le testimonianze raccolte, oltre ad essere di piacevole lettura, mi sembrano ricche di contenuti didattici, metodologici, letterari, biografici ed umani. Se si pensa che da allora sono trascorsi venti anni, assumono un'importanza storica, senza tuttavia aver perso di attualità in virtù della modernità del pensiero di Rodari, delle anticipazioni pedagogiche correlate alla dinamica della realtà, ma anche delle idealità e dei valori poetici. Solo più tardi nella scuola si sono verificate alcune riforme caldeggiate dallo scrittore come la continuità materna-elementare-media che si attuerà fra breve con la nuova strutturazione dei cicli; mentre la trasformazione della Scuola Secondaria Superiore non è ancora quella che egli vagheggiava, con i ragazzi veri protagonisti della loro formazione.

Gli inediti della pubblicazione sono la fedele trascrizione di memorabili incontri: le conferenze rivolte principalmente ai docenti, le trasmissioni televisive e le conversazioni nelle classi, da considerarsi - come già evidenziato in *Esercizi di fantasia*⁵ - la naturale prosecuzione della *Grammatica della fantasia*⁶.

Dai diversi interventi emergono elementi utili a delineare la figura di un Rodari in azione su più fronti, che acquista un valore ancor più esemplare in un momento in cui si registra la crisi dell'impegno degli intellettuali.

Sarà compito degli esperti e della giornata di studi analizzare altri aspetti della sua complessa personalità.

L'intera operazione, inserendosi con una sua autorevolezza tra le manifestazioni nazionali promosse per il ventennale dalla morte, vuole rendere un doveroso omaggio a un autore che aveva messo al servizio degli altri tutto se stesso. Ciò è stato possibile grazie alla disponibilità dell'Assessore alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno che ha sostenuto con convinzione l'iniziativa e l'ha condotta nel migliore dei modi.

Eccomi, dunque, a selezionare, assemblare e integrare, quasi in forma di cronistoria, quanto raccolto per ricostruire un rapporto ancora molto sentito nell'ambiente scolastico, nella speranza che dai vari capitoli possa scaturire qualcosa di utile rispetto a quanto è stato già detto su Rodari.

Preciso che, essendo io un operatore del settore arti visive vicino al mondo della scuola solo di traverso, certe mie notazioni derivano soprattutto dalla conoscenza diretta dell'uomo e del suo modo di relazionarsi con gli altri.

Mi sono avvicinato a Gianni Rodari attraverso la conoscenza di Bruno Munari, artista

multiforme che ho frequentato fin dal 1967, anche se non posso disconoscere a mia moglie Anna Maria Novelli, insegnante elementare, di avermi indottrinato e coinvolto nell'indimenticabile esperienza che andiamo raccontando.

Nel 1972-'73, d'intesa con Aldo Fiorentino, direttore del Centro Servizi Culturali di Ascoli, cercai di combinare un incontro pubblico tra i due per un confronto di esperienze, ma nonostante la proverbiale disponibilità che li induceva a non rifiutare le proposte culturalmente utili, l'appuntamento non andò in porto per l'inconciliabilità dei reciproci impegni.

Scomparso Rodari, cominciai a pensare alla realizzazione del libro (per vari motivi più volte rinviata). In una delle infinite conversazioni estive con Luca Maria Patella (artista che ricorre spesso ai giochi di parole), nacque, quasi spontaneamente, il titolo *RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli*, che rientrava nello spirito giocoso dello scrittore, nel suo 'bisogno' di collaudare il lavoro, di arricchirlo e "rodarlo" con interventi esterni. Mi sembrava indovinato in quanto aderente alle finalità: dare lo start al motore della creatività e della fantasia, qualità che sopivano nella mente dei ragazzi e che le insegnanti avrebbero 'carburato' seguendo le indicazioni metodologiche dello scrittore-educatore. Successivamente feci progettare all'amico Munari la copertina e mi giovai di qualche altro suo contributo.

Per la seconda di copertina e il risvolto ho coinvolto l'estroso artista Luigi Ontani che ha realizzato una delle sue raffinate ceramiche policrome con un ritratto di Rodari tra il reale, il fiabesco e il mitologico.

E venne il giorno in cui Gianni Rodari arrivò ad Ascoli accompagnato dalla moglie; un giorno insolitamente freddo e grigio, in cui a tratti cadeva la neve.

Come sua abitudine, cercò subito di individuare la posizione della città in rapporto ai paesi vicini (memorizzava con facilità i nomi per poi 'storpiarli' a suo modo) e ciò che poteva esprimere l'identità locale. Dopo i primi approcci, di tanto in tanto, per alleggerire i discorsi seri, magari aggrappandosi ad una scritta pubblicitaria letta sulla fiancata di un autobus o sull'insegna di un negozio, inventava rime giocose.

Accettò di buon grado ciò che gli si propose. Oltre agli incontri con le classi e alla conferenza presso la sede della Facoltà di Agraria già previsti, accolse l'invito per due trasmissioni sull'emittente TVA e visitò la Pinacoteca e la Biblioteca dove il direttore, Emidio Vittori, tirò fuori dalla cassaforte preziosi incunaboli e un'antica edizione de' *L'acerba* di Francesco Stabili (Cecco d'Ascoli).

Rodari non si mostrò esigente: non pretese albergo e ristoranti di lusso. Sembrava che gli bastasse il clima di provincia con un assaggio di quella vacanza rilassante che sognava da tempo, ma che la sua agenda fitta di impegni gli impediva di concretizzare. In tre giorni si permise solo il breve svago di una visita al Colle San Marco dove ci 'divertimmo' a comporre una *Favola visiva* (v. p.), con oggetti trovati per caso. Così, per la prima volta, sperimentò l'improvvisazione con le 'cose' come sapeva fare con le parole.

Perché il suo soggiorno risultasse piacevole, era stato programmato di far coincidere la sua venuta con i giorni di Carnevale. L'Amministrazione Comunale, nella persona

dell'Assessore alla Pubblica Istruzione Gianni Forlini (insegnante elementare), aveva provveduto alla parte logistica.

Per i coniugi Rodari lo spettacolo del martedì grasso fu un avvenimento inaspettato. In principio lo scrittore temeva la violenza delle maschere, ma si rese subito conto che il nostro Carnevale era innocuo e andava vissuto da vicino nella sua connotazione autenticamente popolare e creativa. Lo accompagnammo nella loggetta del Palazzo del Capitani per una panoramica su piazza del Popolo, ma dopo un po' preferì rientrare nella mischia... Osservava con attenzione le caratterizzazioni dei gruppi e dei singoli; cercava di capire le allusioni agli accadimenti locali, le battute in dialetto. Gli piaceva il fatto che non primeggiassero le solite maschere classiche, ma che la gente facesse con semplicità la satira a se stessa deridendo usanze e fatti del luogo. Si meravigliò che professionisti seri (lo stimato dentista, l'alto funzionario, l'avvocato in vista...) si dessero alle follie e che lo storico Caffè Meletti fosse frequentato da 'travestiti'...

Ne rimase talmente entusiasta che aveva deciso di tornare per l'edizione successiva.

Voleva osservarlo partendo dai preparativi dei gruppi e indagare su come nascessero certe ideazioni. Avrebbe cercato gli spunti per scrivere un libro dietro le quinte - prima della prima - su un evento autenticamente provinciale, privo di grosse contaminazioni globalizzanti.

A gennaio dell'anno dopo lo sentii per telefono. Era dispiaciuto di non poter mantenere la promessa a causa dei suoi seri problemi familiari e di salute e mi parve insolitamente preoccupato. Lo infastidiva il pensiero che di lì a poco sarebbe dovuto entrare in ospedale per essere operato interrompendo il ritmo di lavoro, gli impegni e i progetti.

Per due sere i Rodari e Maria Pia furono in casa nostra: un'occasione per conoscere meglio il pensiero dello scrittore e familiarizzare con lui. I quadri appesi alle pareti gli diedero lo spunto per battute divertenti sui nomi degli artisti ("*...ma non hai un Max Ern(e)st(o)!?*") e sulle loro 'strane' composizioni. Scoprì il generalone urlante di Enrico Baj e ricordò la sua infanzia trascorsa a Gavirate con l'amico pittore. Ovviamente era più interessato agli autori ironici. Apprezzò il quadro-puzzle di Ugo Nespolo che aveva per soggetto una tradizionale sega da falegname. Volle anche conoscere meglio il lavoro di Patella, specialmente nel suo aspetto ludico-concettuale. L'idea del collezionismo lo portò al discorso del possesso e si dichiarò completamente libero da tale desiderio... Era curioso delle esperienze di avanguardia ma, alle "astrazioni e alle allegorie della pittura moderna", preferiva il lavoro creativo finalizzato al sociale, anche se gli sarebbe piaciuto ibridarsi con le arti figurative oltre la pura attività illustrativa e avrebbe voluto attuare con me qualche progetto che lo conducesse ad esplorare quel territorio.

Nella conversazione ricorreva spesso il nome di Paola - sua unica figlia - a cui era molto affezionato e che negli anni, come naturale, si sentiva sfuggire. La considerava una ragazza moderna, già con le sue idee. Aveva scelto di frequentare il Dams a Bologna ed era contento che disegnasse bene; che collaborasse ad illustrare libri e riviste. La rivedeva piccola mentre le raccontava le favole o quando riempiva la casa di amici con cui voleva che giocasse. Anche a noi riferì quello che ormai era divenuto un aneddoto. Paoletta frequentava la scuola materna e, come tutti i bambini, ripeteva "scurrilità" di ogni genere.

Il padre non si preoccupò più di tanto e un giorno, andando in macchina, la invogliò a cantare tutte le parolacce possibili. La bambina ne fece un'indigestione e superò in una sola volta la curiosità per il 'proibito'.

Rodari diventava più serio e concentrato se il discorso cadeva sulla politica, sulla sua posizione ideologica e sul lavoro di giornalista. Non si deve dimenticare che erano tempi in cui i comunisti venivano demonizzati ed egli, così onesto e altruista, non poteva accettare di essere guardato con sospetto. Gli chiesi se la sua posizione gli creava problemi con le scuole.

- Bisogna essere tolleranti. Quando mi chiamano, non domando il colore politico. Vado anche in quelle private gestite dai religiosi. Io li rispetto, loro rispettano me e tutto fila liscio.

La sua statura di uomo colto lo portava ad essere accomodante, senza rinunciare, però, alla fedeltà nelle sue idee, maturate con lo studio, il ragionamento, l'esperienza sul campo.

Affrontava i problemi con fiducia e cercava di sdrammatizzarli. A volte mi dava l'impressione che il suo vedere le cose in linea con il partito contrastasse con la libertà di un creativo, ma Rodari, oltre ad avere la sensibilità di poeta, era un razionale e tagliava fuori gli ideologismi equivoci. Ne ebbi la riprova quando parlammo di ecologia di cui, specialmente allora, ero un patito anche per deformazione professionale... Ci trovammo in disaccordo sull'uso dell'energia nucleare sostenuta a tutti i costi dall'ingegner Felice Ippolito (non era ancora scoppiato il caso Chernobyl), poi sulla questione dei mezzi di comunicazione di massa. Non conoscendo il suo punto di vista in merito, avanzai riserve sulla qualità dei programmi televisivi. Egli, al contrario, era sostanzialmente favorevole alla TV nella misura in cui *aveva fatto per la seconda volta l'unità d'Italia*.

Nella conferenza del giorno dopo si intrattenne a lungo sulla problematica spiegando chiaramente la sua posizione. Allora compresi che le sue erano aperture pedagogiche per raggiungere risultati più alti.

Al ristorante seppe godere dei piatti tipici locali. Anche la gastronomia era un aspetto che gli interessava conoscere. L'atmosfera era distraente, ma ogni tanto riuscivo a riprendere il discorso del suo lavoro: - In fondo nel tuo mestiere sei un artista, un poeta!?

- Tutto è studiato. Fare lo scrittore è un lavoro come un altro. L'importante è sfruttare bene le possibilità che si hanno. Io mi considero un costruttore di giocattoli...

Quel suo realismo mi sorprese; non mi sembrava aderente alla dimensione fantastica e lirica dei suoi scritti. Insistetti facendogli notare che anche nel razionalismo poteva esserci la poesia, ed egli, con aria incerta ma un po' compiaciuta: - *Forse perché ho studiato in seminario...!*

In verità Rodari non era un intellettuale astratto che rivendicava l'autonomia dell'opera e si teneva alla larga dalla realtà. Era un dadaista in senso costruttivo e passava dall'ironia al *nonsense*, fino a sconfinare nel surreale. In un incontro del 24 novembre 1979 a

Bitonto, in occasione della "Settimana del libro", a cura della Libreria Novecento, disse:

- Il poeta in generale esprime se stesso. Esplora le possibilità della lingua in tutte le direzioni. Scrivendo per bambini, io non lo posso fare perché non devo uscire dal loro

orizzonte, dal loro vocabolario e dalla loro realtà. Qual è allora il ruolo di chi lavora per i bambini? Forse è quello di scrivere dei libri che piacciono come il gioco del pallone. Cioè che siano interessanti e impegnino tutta la loro personalità. Nel gioco il bambino è impegnato con i suoi sensi, con la sua immaginazione, con i suoi sentimenti. Ecco, raggiungere un tale obiettivo, mi sembra importante.

Per lui conversare con i ragazzi era una necessità per capirne i comportamenti e per penetrare nella loro psicologia; un'occasione per ricevere stimoli e collaudare quanto andava scrivendo. Voleva che il suo lavoro nascesse dalla base. Non gli bastava guardare il mondo, desiderava andargli incontro ed entrarci.

Per la prima volta aveva dato a me, estraneo alla scuola, il privilegio di stare in aula per registrarlo mentre lavorava. Così scoprii la straordinaria capacità di stabilire relazioni positive mettendo a proprio agio i presenti, di insegnare giocando (*Nel gioco c'è la sperimentazione per avvicinarsi al mondo dei grandi*), di far emergere il senso vero delle cose.

Gli alunni, non conoscendolo di persona, al primo impatto subivano il fascino del personaggio e perdevano la spontaneità, ma Rodari cercava subito di demitizzarsi facendosi chiamare "Gianni". Poi, con battute spiritose, si metteva sul loro stesso piano; creava il bisogno di sapere e aiutava a penetrare concetti profondi con linguaggio comprensibile e coinvolgente. Era un improvvisatore formidabile, un comico nato. Si vantava, con una punta di orgoglio, di assomigliare un po' a Totò (ed era vero!). Anche quando raccontava più volte uno stesso fatto o una favola, introduceva varianti compiendo un lavoro sul lavoro.

Usava espressioni popolari, sfruttava i luoghi comuni, immetteva nella narrazione dati ambientali o 'rubati' all'interlocutore, toccando gli argomenti verso i quali gli adolescenti erano più sensibili e interessandosi ai loro vissuti.

Pur avendo in mente certi obiettivi, operava senza uno schema fisso. Stava a scuola con lo spirito dell'allievo che vuole apprendere dagli altri, ma era un maestro in tutti i sensi. Sapeva ascoltare e dare consigli pratici agli insegnanti, senza per questo considerarsi depositario di verità assolute. Non volendo mai dire una parola conclusiva, era continuamente disponibile alla verifica.

Insegnava senza imposizioni: scherzando, gareggiando, stuzzicando la curiosità, prendendo per mano le inclinazioni. In quell'atmosfera l'aula diventava un vivace luogo di ricerca, un laboratorio di invenzioni fantastiche. La lezione si trasformava in un *work in progress*, in una performance educativa, in un'avvincente azione teatrale.

Con lui non esistevano problemi di disciplina. Si guadagnava l'autorità e induceva al rispetto delle regole con l'intelligenza, la cultura, la simpatia, l'amicizia. Teneva desta la curiosità proponendo nuove tecniche e portava a deragliare in più direzioni, ad attivare i meccanismi dell'immaginazione in piena libertà. Tra le sue finalità vi era quella di rendere i bambini autonomi, sinceri, capaci di pensare in maniera diversa l'uno dall'altro. Il suo grande credo era di *fare della scuola un momento di vita*.

Educatore animato dall'amore di un padre, che sentiva la scuola come la sua grande famiglia, è stato tra i più convinti difensori dei diritti dei bambini.

Vedendolo lavorare ho assistito ad una 'lezione', non soltanto di scuola!

Rodari era un uomo moderno dal pensiero divergente, ma aveva un forte senso della storia. In lui coesistevano rispetto per i valori più attendibili della tradizione e apertura al nuovo, in una visione semantica e coerente della cultura scolastica. Nei metodi di insegnamento era certamente un anticonformista e cercava insistentemente di attuarne il rinnovamento. Sapeva essere divertente, ma anche provocatorio per sollecitare riflessioni e indurre ai cambiamenti. Non risparmiava critiche agli aspetti obsoleti del sistema ed era convincente perché lo faceva con toni appassionati, senza ombra di demagogia. Non gli mancava il coraggio di dire ciò che sentiva anche a costo di apparire scomodo. Era uno studioso che sapeva osservare con l'acutezza dello psicologo e speculava su tutto ciò che gli poteva servire nel lavoro per ottenere il massimo risultato. Inventava le tecniche linguistiche per fini formativi e per arrivare ai contenuti. Quindi, viveva in continua tensione creativa, ma ciò ormai faceva parte della sua natura.

Si assumeva volentieri le responsabilità e interveniva con atteggiamento critico-costruttivo, per una sorta di innato 'dovere umanitario'. Riusciva a mimetizzare il pensiero razionale con la fantasia poetica. E da buon educatore partiva dalla scuola dell'infanzia.

La 'morale' rintracciabile in molti suoi scritti non è né moralistica, né forzata; è spontanea, semplice da afferrare, profonda nei contenuti psico-sociologici. È sentita, mai esibita o imposta. Deriva dall'osservazione della realtà, dalla filosofia di fondo di cui Rodari faceva partecipi gli altri, coinvolgendo in riflessioni che servivano a guidare e a modificare i comportamenti. Per questo si differenziava dagli scrittori da tavolino. Non a caso, partecipava al dibattito per promuovere una sana e moderna didattica con motivate critiche e proposte concrete, e frequentava le classi diffondendo metodi pratici.

Le sue intuizioni pedagogiche e sociologiche, nate dalla profonda conoscenza delle esigenze dei bambini in rapporto all'evoluzione della vita, si sono rivelate profetiche. Con le opere scritte e l'attività teorico-pratica ci ha insegnato a guardare, riconoscere e rispettare l'identità dei ragazzi; che si può essere grandi senza mostrarlo (*Fregiarsi di essere uno scrittore non serve. Lo sei o non lo sei. Sei qualcuno come un altro è qualcuno, oppure non sei nessuno come nessuno è nessuno*).

E' stato un apostolo della fantasia; un luminoso esempio di onestà intellettuale e di come oggi bisognerebbe attivarsi per far progredire il mondo nella giustizia e nella pace.

Ripeteva spesso: - *Quando andrò in pensione scriverò le cose che oggi a scuola non si possono trattare: quelle che un giorno forse consentiranno che si leggano*. Ma la prematura scomparsa gli impedì di appagare quel desiderio e di sperimentare altre vie per quel futuro che egli avrebbe voluto abitare il presente.

Luciano Marucci

Un dono postumo

È sera, sto alla scrivania a lavorare, squilla il telefono: è Elisabetta Bonucci che chiama da *l'Unità*. Commosa, dice che Gianni Rodari è morto qualche ora prima, mi chiede di scrivere un pezzo per ricordarlo.

Sempre inammissibile, la scomparsa di un amico ancor più sgomenta se ti coglie impreparato. Sapevo che Rodari era ricoverato in clinica per un intervento chirurgico non certo pericoloso a una gamba, per una vena occlusa. Altri malanni da alcuni anni lo preoccupavano (e quanto profondamente lo rivela l'ultimo suo romanzo, *C'era due volte il barone Lamberto*, che è una riflessione-esorcizzazione della morte). Invece per un imprevedibile complicazione (e anche per una diagnosi inesatta), l'intervento s'era prolungato per sette ore, con un'irrimediabile debilitazione che aveva portato a un collasso cardiaco. Riabbassato il microfono, non riuscivo ad immaginare Rodari morto, e quel pezzo lo scrissi sforzandomi di pensare che non lo avrei più visto né sentito.

Questo venti anni fa, il 14 aprile del 1980, e oggi, malgrado il tempo trascorso renda accettabile ogni assenza, il ricordo di quella sera torna di nuovo ad emozionarmi, perché, finito di leggere le bozze del libro di Anna Maria Novelli e Luciano Marucci, rivedo Gianni come se fosse vivo, lo sento parlare, e mi stupisco che, a tanti anni dalla sua scomparsa, ancora possa parlare.

Presumo di avere una certa conoscenza della sua vita e della sua opera. L'ho conosciuto nel 1951, per anni ho lavorato con lui nelle redazioni del *Pioniere* e di *Avanguardia*, i settimanali del PCI che ha diretto, e poi ci sono stati incontri, collaborazioni, viaggi insieme...

Dopo la sua scomparsa ho scritto e curato volumi su di lui, pubblicato decine di saggi e articoli. Su di lui ho letto migliaia di pagine, alcune acute, intelligenti (Pino Boero, Carmine De Luca, Tullio De Mauro, Franco Cambi, Giorgio Bini, Fernando Rotondo...) e tante, troppe, banalmente, anche se affettuosamente, agiografiche. Mai però mi era capitato di leggere un testo dal quale emerge, direi addirittura risuscita, un'immagine così precisa e inedita di Rodari, di tre intensissimi giorni della sua vita. Non si può non essere grati a chi ha reso possibile questo suo postumo dono, un libro come dicono modestamente i curatori, *nato principalmente dall'esigenza di non disperdere le tracce del passaggio di Gianni Rodari ad Ascoli*. Un libro non per parlare di Rodari (anche se cose importanti Novelli e Marucci su Rodari le dicono), ma soprattutto per *far parlare* Rodari.

Non credo di esagerare definendo emblematici i tre giorni, dal 27 febbraio all'1 marzo 1979, per quanto Rodari ha detto in quella città, e che, anche per chi l'ha conosciuto personalmente e ha letto tutti i suoi scritti, rivela aspetti inediti del suo pensiero e interessanti confessioni personali.

Tanti e di vario tipo sono i testi accumulati nel libro, ma sostanzialmente divisibili in due parti: in una tutto ciò che Rodari ha detto o scritto a insegnanti, genitori e scolaresche, le registrazioni integrali dei suoi discorsi all'Università di Ascoli, delle due trasmissioni

televisive nell'emittente locale, degli incontri con le classi, la corrispondenza che ha scambiato con insegnanti e scolaresche prima e dopo quei tre giorni.

L'altra parte riguarda le documentazioni di ciò che la sua opera letteraria, la sua parola, la sua presenza hanno suscitato in insegnanti, genitori e ragazzi, le tante testimonianze su di lui raccolte dai curatori (tra le quali, preziosa, quella di Maria Teresa Ferretti, la compagna di Rodari, che per la prima volta rivela aspetti della vita privata del marito e della loro vita coniugale).

Con i pregevoli materiali tutti inediti che sono riusciti a rintracciare, Novelli e Marucci hanno realizzato un documentario che, in presa diretta, ci fa ascoltare (e vedere, per le tante fotografie) un Rodari che per tre giorni con affabile chiarezza espone i principali temi che caratterizzano la sua poetica e la sua pedagogia, e soprattutto ci mostra la sua straordinaria capacità di intrattenere i bambini. Le registrazioni dei suoi incontri con varie classi sono senz'altro i più interessanti documenti recuperati dopo la sua morte (fino a ora esisteva solo la registrazione di un suo incontro ad Arezzo).

Nel libro si ripercorre anche come è nato il particolare rapporto che ha legato Rodari ad Ascoli Piceno, iniziato con i contatti presi dall'insegnante Anna Maria Novelli, che subito avverte l'importanza delle opere e delle proposte pedagogiche di Rodari e come possano arricchire i rapporti con gli alunni. *Dietro l'insegnamento di Rodari - ella scrive infatti - li ho abituati a sperimentare ordini diversi, a reagire all'odio, a comprendere le possibilità del linguaggio senza essere ripetitori di codici già in uso, anche perché avvertissero in qualche modo la propria unicità.*

L'iniziativa dei bambini di Borgo Solestà, guidati dall'insegnante Maria Pia Petrocchi, che inviano a Rodari il testo dell'animazione teatrale di una sua fiaba, avvia la corrispondenza e l'amicizia che porterà poi a invitare lo scrittore ad Ascoli Piceno, a fargli trascorrere tre intensissimi giorni tra la folla in maschera del Carnevale ascolano, tra gli insegnanti all'Università, a passeggio sul Colle San Marco, tra gli alunni delle scuole di Borgo Solestà e Ripaberarda.

Impossibile elencare tutte le cose dette da Rodari in quei giorni, ma alcune non si possono, almeno sommariamente, non citare. Per esempio, l'importante discorso nell'Aula Magna dell'Università sulla insopprimibile funzione delle fiabe vecchie e nuove, che accompagnano il difficoltoso viaggio della crescita dei bambini, contribuendo ad educare la loro mente. *La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi: essa ci può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove, può aiutare il bambino a conoscere il mondo, gli può dare delle immagini anche per criticarlo.*

A chi nota che nelle fiabe e nelle filastrocche spesso si parla di pace, giustizia, libertà, Rodari risponde che mai questo è programmato, deciso a priori, ma se un autore crede in certi valori, di qualsiasi cosa parli, essi in qualche modo saranno presenti. Anche nelle sue opere più ludiche, come notano i curatori, la sua poetica ha sempre un messaggio, una suggestione che aiuta a capire gli errori del mondo, a cercare soluzioni.

Sempre da quello che Rodari dice traspare la capacità di cogliere i mutamenti che avvengono nella società, di capire come essi influenzino l'infanzia e modifichino il suo immaginario. Lo dimostrano l'equilibrio col quale parla dei dilaganti effetti degli audiovisivi, le sue riflessioni sulla televisione, che non sconfinano mai in una

demonizzazione. *Siamo così abituati a vedere i condizionamenti negativi del mezzo, i contenuti criticabili del messaggio culturale, politico o ideologico da non riuscire a vederne i pregi, magari non voluti, gli effetti benefici.* Quando parliamo di immaginario, di fantasia infantile *dobbiamo - dice - accettare fatti nuovi che derivano dalla televisione, con una certa fiducia nella capacità della fantasia infantile di reagire in proprio, di impossessarsene e di mettere il linguaggio e il mezzo televisivo al servizio del proprio discorso.* Da qui le proposte a bambini, insegnanti e genitori per sfruttare per quanto possibile in positivo la televisione.

Un particolare interesse hanno le riflessioni su un problema che ad Ascoli Rodari affronta più direttamente di quanto gli era solito, quello dell'educazione sessuale, che non può esaurirsi nell'informazione sulla riproduzione, né essere vista come una materia scolastica, ma come una dimensione da incorporare in tutta l'attività educativa.

Per esempio - precisa - il modo di far stare insieme maschietti e bambine senza vedere in loro il ruolo dei mariti autoritari e delle mogli obbedienti; di aiutarli a superare questi ruoli tradizionali nei loro giochi e nei loro rapporti. Mi sembra un campo in cui scuola materna e scuola elementare possono collaborare.

Molte sono le riflessioni sulla scuola e sul come fare scuola esposte nella conferenza-dibattito nel cinema Loreto a Pesaro, il 2 marzo 1979, anch'essa interamente registrata, le acute analisi di termini-chiave, spesso equivocati come animazione, creatività, ricerca, gioco, e come realmente intenderli.

Sono ancora attuali le sue considerazioni addirittura anticipatrici del dibattito sulla riforma scolastica che meritoriamente, anche se un po' confusamente, si è finalmente avviata col governo di centro-sinistra. Indicativo al riguardo è un passo esemplare di una lettera del 19 luglio '79 ad Anna Maria, Maria Pia e Luciano: *- credo anch'io che il modo giusto di fare scuola è quello di 'descolarizzarla' ai limiti del possibile - di 'deistituzionalizzarla', 'deburocratizzarla', fare una cosa sola con la vita, la città, il territorio, il mondo - con la libertà mentale di cui siamo capaci (in questo giustifico anche la mia ostinazione di cavare un senso dal nonsenso, o meglio di dare un senso al nonsenso).*

Particolarmente importanti, come già detto, sono le registrazioni degli interventi nelle classi, che a distanza di venti anni rivelano un inedito lato di Rodari e costituiscono dei preziosi tasselli da inserire a completamento della sua biografia. Queste sorprendenti documentazioni rappresentano un esemplare messa in pratica delle tante tecniche inventive proposte nella *Grammatica della fantasia*. Sono ammirevoli esempi per gli insegnanti, e anche i genitori, di come far impadronire i bambini degli usi liberatori della lingua, di stimolare la loro creatività, di come con giochi di parole, nonsense, ipotesi fantastiche far nascere una storia, una fiaba. Si veda cosa è riuscito a far inventare ai bambini partendo dall'ipotesi *Cosa succederebbe se nelle Marche sparisse la carta?*, o il fantasioso coinvolgimento in una fiaba escrementizia, o il modo di affrontare il tema delle paure, e come farle decantare, un problema oggi ancor più di attualità con il dilagante horror cinetelevisivo e letterario. O come, altro prezioso suggerimento agli insegnanti, da una parola, una poesia, una rima, far venire non solo la voglia di inventare, ma di stimolare il piacere della lettura.

Nei suoi tre giorni ascolani ci appare un Gianni Rodari in stato di grazia, inesauribile e non solo con i bambini (si veda l'improvvisazione della favola visiva con Marucci). Una prova del segno profondo che ha lasciato nella fantasia e nei sentimenti dei ragazzi avvicinati è la corrispondenza che, dopo la sua partenza, è continuata con le scolaresche, i lavori prodotti che gli hanno inviato: il codice di avviamento postale trasformato in codice di avviamento fantastico, i diversi esercizi sull'elenco telefonico.

Da tanti documenti e testimonianze di *RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli* esce il ritratto di uno straordinario mercante di sole, un commovente tratteggio di questo grande poeta al termine della sua vita. È un uomo che ragiona, scherza, improvvisa con la sapienza e la saggezza di chi è al culmine della maturità creativa, espande sicurezza e fiducia senza mai far trapelare le sue preoccupazioni personali.

Solo dopo il suo ritorno a Roma si lascia andare a qualche confessione, come nella lettera del 20 dicembre 1979 ai *carissimi ragazzi della quinta F: la vostra lettera mi ha fatto un immenso piacere, anche perché mi è arrivata in un momento in cui i medici dicono cose poco belle delle mie arterie, della mia gamba sinistra, degli esami che dovrò subire e degli ospedali che probabilmente dovrò visitare. Pazienza. E su allegri lo stesso!*

E, alla vigilia di operarsi, nell'ultima del 21 febbraio dell' '80 ai suoi "carissimi ragazzi" della Quarta e Quinta F, dopo essersi complimentato con i testi che gli hanno inviato, aggiunge: *... mi pare che se ci mettiamo, possiamo scrivere anche un libro insieme - però aspettate che l'idea maturi (e che il chirurgo si decida ad operarmi e a rimandarmi a casa).*

Ma il passo più toccante è nella lettera del 20 dicembre 1979: *Se rifletto un po', il profondo piacere che mi procurate ha un senso: quel che mi scrivete mi dice che non sono venuto a trovarvi come un noioso turista, ma vi ho dato qualcosa anch'io - l'incontro ha avuto un seguito. Dunque non sono al mondo per niente. Dunque devo cercare di restarci ancora un po'...*

Tra noi, nel mondo è rimasto ancora quattro mesi soltanto, scomparso a 60 anni. Restano le sue opere. Ma se ci chiediamo qual è il Rodari oggi presente nella scuola e nell'editoria, è sconsolante constatare che nelle antologie scolastiche compaiono i suoi testi meno significativi, che i molti suoi libri sono editi a brandelli e snaturati, che la *Grammatica della fantasia* è praticamente uscita dalla scuola, che le sue geniali proposte pedagogiche vengono ridotte a una neutra e banale apologia della fantasia e della creatività.

Per pigrizia intellettuale e opportunismo ideologico, anche nell'intellettualità diffusa di sinistra si tende a magnificare genericamente la sua opera, ignorandone le indicazioni più innovatrici. Ormai più noto che effettivamente conosciuto, Rodari è ridotto a un santino buono per tutti gli usi, accettabile da chiunque, anche da genitori e insegnanti targati Forza Italia o AN (e questo sicuramente lo farebbe inorridire).

Anche per questo a me pare che il lavoro di Novelli e Marucci, sostenuto dall'Assessorato alla Cultura della Provincia, abbia una grande importanza e meriti una particolare attenzione perché, ponendo in contatto diretto con la genuina parola di Rodari, è un'occasione per rimettere in circolazione nella scuola il suo autentico pensiero gioiosamente impertinente e critico dell'esistente.

Comunista e marxista, Rodari è stato e resta uno dei non pochi intellettuali di sinistra che hanno fornito strumenti culturali per la modernizzazione e lo sviluppo democratico del paese.

Rivolgendosi agli insegnanti e ai bambini, con la grazia che gli era propria, ha compiuto una delle operazioni più gioiosamente rivoluzionarie: la costante stimolazione del pensiero divergente. In una delle sue ultime filastrocche, *Lettera ai bambini*, dice ai bambini, ma anche a sé e a noi, di imparare a fare le cose difficili, e di questa la più difficile di tutte l'ha espressa in due versi indimenticabili:

*liberare gli schiavi
che si credono liberi.*

Nel senso di questi due versi vanno tutti gli inediti discorsi di Rodari che in questo libro sono riportati.

Marcello Argilli

- 1 *Lettera ai bambini* di G. Rodari, da "Parole per giocare", © 1979, Manzuoli editore, Firenze.
- 2 *Il naso che scappa*, da "Favole al telefono" di G. Rodari, © 1962, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1993, Edizioni EL, Trieste.
- 3 *Il topo dei fumetti*, da "Favole al telefono" di G. Rodari, © 1962, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1993, Edizioni EL, Trieste.
- 4 *C'era due volte il barone Lamberto* di G. Rodari, © 1978, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1992, Edizioni EL, Trieste.
- 5 Conferenza di G. Rodari del 23.2.1979 a Bitonto, pubblicata in *Esercizi di fantasia*, © 1981, Editori Riuniti, Roma.
- 6 *Grammatica della fantasia* di G. Rodari, © 1973, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1997, Edizioni EL, Trieste.

INCONTRI IN CITTÀ

Il linguaggio delle immagini e...

Conferenza-dibattito di Gianni Rodari registrata il 28 febbraio 1979 nell'Aula Magna dell'Università di Agraria di Ascoli Piceno, organizzata dall'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione Comunale, dal Provveditorato agli Studi e dal V Circolo Didattico di Ascoli Piceno. (Trascrizione non rivista dai partecipanti)



Ferdinando Farina [Direttore del I e reggente del V Circolo Didattico di Ascoli Piceno]: Debbo compiacermi con le insegnanti che, avendo intrattenuto una corrispondenza con Gianni Rodari, sono riuscite a convincerlo a venire ad Ascoli per incontrare i loro alunni. Vorrei qui pubblicamente esprimere ammirazione per il tipo di rapporto che lo scrittore ha stabilito dal vivo. Stamattina ho assistito a uno scambio di battute, ad una specie di mitragliamento di domande da parte dei ragazzi ed egli ha saputo rispondere come molti operatori scolastici non riuscirebbero a fare. Non potevo rinunciare all'occasione che mi si offriva ed ho pensato di proporre questo appuntamento ai docenti dei due circoli che dirigo come opportunità di aggiornamento. Infatti, mentre gli scienziati dell'educazione (pedagogisti, psicologi, antropologi) possono essere precisi, puntuali nel ricalcare gli schemi delle scienze sistematiche e classificatorie, certe intuizioni e capacità di penetrare nell'animo dei fanciulli e degli uomini, sono esclusive dell'artista. È in questo senso che noi oggi, in un'assemblea che non vuole avere niente di solenne e di celebrativo, come del resto è nella richiesta di Rodari, cercheremo di recepire i messaggi che da lui saranno

rivolti agli operatori scolastici, per meglio affrontare quei problemi che sembrano trovare insormontabili difficoltà, come risulta da una recente indagine pubblicata dal Centro Didattico Nazionale.

L'ultimo numero di *Tuttoscuola* riporta un titolo: *I bambini delle elementari non sanno leggere* e il testo ricalca che i maestri delle elementari non sanno insegnare a leggere. Da un incontro di questo tipo io mi auguro che possa venire qualche indicazione per correggere la rotta, oppure per rinsaldarci in una metodologia, in una strategia educativa che, con lodevole entusiasmo, ciascuno di noi cerca di condurre.

Angela Latini [Ispettrice didattica e scrittrice per l'infanzia]: Parlerò prima a Rodari, parlerò dopo a voi di Rodari. A Rodari debbo dire che lui ed io veniamo da rive apparentemente diverse e lontane, però ieri ho avuto la sensazione di camminare sulla sua stessa strada. Vedendolo qui ad Ascoli, a respirare la nostra aria, ho capito che molto ci unisce: indissolubilmente l'amore per i bambini e il fatto di scrivere per essi. Oltre a questo il comune amore per la pace, la lotta contro la guerra. Rodari, se sbaglio, riprendimi! Ora Rodari è qui, in un luogo fatato per scrittori e ragazzi; un luogo dove avvengono strane cose: i maghi scienziati (realtà) costruiscono ponti in una notte (leggenda); una santa scappa e gli sgherri la inseguono (realtà); precipita in un burrone e sta lì sotto a tessere una tela d'oro su un telaio d'oro (leggenda) con lì vicino la grotta della Sibilla (realtà) e nella grotta il ricordo delle fate (leggenda) certamente non conosciute da tutto il mondo, ma fate particolari perché nella grotta, oltre alla Sibilla, c'è il diavolo. Le fate, belle come le fate, portano i piedini forcuti e scendono di notte a danzare nella valle. Favole, appunto - Ascoli è un luogo dove si possono raccontare - dove sono giunte, prima che si pensasse a tradurle, quelle di Arturo Basile, trasformate, lungo la strada del tempo, in dialetto piceno. Chi si accosta a Basile ritrova le storie della propria infanzia. Un mondo incantato - ho detto - però io, oltre che presentare l'incanto della nostra città e delle nostre montagne a Rodari, debbo parlare a voi di lui e debbo dirvi che egli viene dalla nostra stessa famiglia. Gianni Rodari è stato un maestro di scuola.

Gianni Rodari: Nella preistoria...!

Latini: Non rinunciare agli aspetti più belli della tua vita come quello di essere stato per un certo tempo maestro di scuola! Rodari poi ha fatto altre cose, fa altre cose, tra l'altro il giornalista. Mi pare che nel 1950 o giù di lì, entrò nella letteratura per ragazzi dove sta da re, mentre io non posso dire di starci da regina, perché Rodari è noto in tutto il mondo e io non sono nota nemmeno in tutt'Italia. Rodari conosce i bambini e sa che essi amano sorridere e giocare. Rodari in una delle sue filastrocche ci dice: - *La galleria è una notte per gioco, / è corta corta e dura poco. / Che piccola notte scura scura! / Non si fa in tempo ad avere paura!*¹ Vi ho letto una delle più brevi filastrocche di Rodari che tutti i bambini ripetono, il che dimostra quanto egli sia sereno ed ottimista. Che bella cosa pensare che una galleria scura finirà presto!

Io potrei seguitare a parlarvi di tante cose su Rodari. Mi fa piacere ricordare che ha ricevuto molti premi e tra questi il più importante, anche perché porta un nome caro ai ragazzi, il Premio Andersen. Quando lo hanno premiato, ha fatto un discorso così bello che - direbbe la favola - sembra impossibile che oggi possa farcelo più bello. Perciò vi leggo qualche stralcio di quel discorso.

[...] *Ma se dovessi ringraziare quelli di cui in questo momento mi sento debitore, non finirei mai. Per esempio, mio padre. Era fornaio e voleva molto bene ai gatti. Perciò ho scritto e scriverò racconti e filastrocche sui gatti.* Rodari ha scritto di un gatto che si mise a fare il commerciante di topi in scatola, ma i topi non volevano entrare nella scatola²; oppure di un gatto che si chiamava Milano ed apparteneva ad un capostazione. Quando egli gridava “Milano, Milano”, la gente scendeva perché credeva di essere arrivata a Milano e invece era a Verona³.

Credo proprio che il Premio Andersen mi abbia messo addosso una gran voglia di scrivere storie di gatti. Si può parlare agli uomini anche parlando di gatti e si può parlare di cose serie e importanti anche raccontando fiabe allegre. Rodari cita un nome, Isacco Newton, e dice che aveva molta fantasia perché credeva ancora alle favole. Lo scienziato, per essere tale, deve avere una grande fantasia. *Io credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possano contribuire ad educare la mente. La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi: essa ci può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove, può aiutare il bambino a conoscere il mondo, gli può dare delle immagini anche per criticarlo.* E ancora: *Credo che scrivere fiabe sia un lavoro utile, si può dire che sia anche un lavoro divertente e, dal mio punto di vista, è strano che uno faccia un lavoro divertente e per di più venga pagato e magari premiato.* Rodari accenna al fatto che molte fiabe di una volta si stanno realizzando per via della tecnica: - *Non possiamo ancora dire come nelle fiabe ‘tavolino, apparecchiate’, però possiamo dire ‘bucato, lavati’, ‘piatti, sciacquatevi’.* E conclude: - *Nessuno possiede la parola magica. Dobbiamo cercarla tutti insieme, in tutte le lingue, con modestia, passione, sincerità, fantasia. Dobbiamo aiutare i bambini a trovarla e lo possiamo fare anche scrivendo storie che facciano ridere. Non c’è niente al mondo di più bello della risata di un bambino e, se un giorno tutti i bambini del mondo potranno ridere insieme; tutti, nessuno escluso, sarà un gran giorno, ammettetelo!*

Beh, Rodari, se un giorno tutti i bambini del mondo potranno ridere insieme, e questo giorno dovrà senz’altro arrivare, io dico che tu hai contribuito al raggiungimento di una bellissima meta con le tue filastrocche, con il libro tuo che io preferisco, *La torta in cielo*⁴, che è contro la guerra. Adesso parla tu!



Rodari: Parlerò in piedi, ma scusate se ogni tanto mi metterò a sedere. Sarà uno show anche questo. Ci si potrà divertire ad immaginare quando avrò voglia di mettermi seduto e quando mi alzerò. Si potranno fare delle scommesse...

Intanto possiamo scambiarcì qualche idea sui libri, sulle letture dei ragazzi, cercando di metterci in presa diretta con la realtà, non con i manuali, la letteratura infantile, i saggi teorici dei pedagogisti e dei critici, che sono pure importanti, ma la realtà lo è di più. Bisogna aprire gli occhi per vedere le cose come stanno. Se vogliamo dirle nella maniera giusta, noi che scriviamo libri per bambini dobbiamo sapere bene che il primato del libro, se mai è esistito, è finito. Ci sono adesso altri mezzi di comunicazione di massa che influiscono sulla vita della gente, che nutrono l'immaginario, che lo mettono in moto nei grandi e nei piccoli, in modo diverso, ma certo più di quanto non abbiano mai fatto i libri. In fondo l'alfabeto si stampa da pochi secoli. Le più grandi scoperte dell'umanità sono state fatte da popoli analfabeti. Erano analfabeti quelli che hanno inventato il fuoco, il linguaggio, la ruota, l'agricoltura, la navigazione, la metallurgia... Noi stessi abbiamo attraversato nella vita una fase analfabeta durante la quale abbiamo imparato cose fondamentali per il futuro: a parlare, a camminare, a ridere, a giocare, le regole del gioco, ad abbottonarci, a distinguere le persone dagli animali e dalle cose, a classificare... Abbiamo imparato tutto questo senza che nostra madre ci mettesse un quattro sui pantaloni ogni volta che sbagliavamo a camminare e cadevamo per terra. Ci si tirava su e si ricominciava. Adesso i voti, per fortuna, sono stati tolti per legge. Si dice, secondo me esagerando, che stiamo andando verso una fase in cui faremo di nuovo a meno dell'alfabeto, perché ci penseranno le immagini della televisione, dei microfilms, dei nuovi mezzi di comunicazione di massa sorti in questo secolo e che sorgeranno nel prossimo. Io credo che proprio quando l'alfabeto comincia ad essere un oggetto democratico alla portata di tutti, mi sembra un po' snob, un po' radical-scic dire che è invecchiato. "Tanto adesso se lo possono permettere anche i contadini, anche i lavoratori. Che pregio hanno più l'alfabeto e la cultura dei libri!". A me, invece, pare che bisogna difendere questa conquista, proprio perché è diventata democratica. Lo sapete bene voi insegnanti, lo sa bene la scuola, soprattutto quella elementare che lavora per dare le prime fondamentali tecniche di comunicazione. Però è vero che un primato dell'alfabeto nell'informazione non c'è più, fermato da strumenti più potenti del libro, più forti del giornale. L'immaginario è in qualche modo nutrito, riempito e, anche un po' governato, dalla televisione. C'è del bene? C'è del male? Del positivo o del negativo? Bisognerebbe fare una lunga discussione su questo, ma non è il momento né il luogo. Forse, però, noi siamo così abituati a vedere i condizionamenti negativi del mezzo, i contenuti criticabili del messaggio culturale, politico o ideologico da non riuscire a vederne i pregi, magari non voluti, gli effetti benefici. Uno è certamente questo: una volta tutti noi crescevamo in mezzo a una specie di letteratura orale, di indovinelli, ninne nanne, filastrocche, tiritere, fiabe. Era la cultura delle nostre campagne, delle stalle in cui i vecchi raccontavano le storie. Non c'erano libri. La cultura dei libri cresceva a parte, in angoli e circoli ristretti. Ho fatto in tempo anch'io a nutrirmi di letteratura orale, a sentire le fiabe nelle stalle. In casa mia da bambino non avevo libri.

Poi è sopraggiunta una fase in cui questa letteratura orale sembrava scomparsa. Ora pare

che stia rinascendo in forme nuove con mezzi potenti come la radio e la televisione. Non sarà di grandissimo livello, può darsi che non sia essenziale, però qualche risultato lo ha ottenuto. Se una trentina di anni fa capitavo in un gruppo di bambini della Calabria o della Sicilia e parlavo italiano, sentivo dire: “Parla francese, è francese!”. Loro parlavano in dialetto e io non capivo una parola. Quando nella situazione migliore avevamo un interprete, tra noi non c’era materia di conversazione. La loro vita era lontana dalla mia. Non c’era posto per le confidenze. Mi pare che oggi ognuno di noi possa andare in Calabria, a Bolzano, in Puglia o in Val d’Aosta e trovare gente che lo capisca. I bambini parlano la lingua insegnata al popolo italiano dalla televisione, anche dalla scuola che proprio in questi anni è andata allargandosi. Fondamentalmente, però, la scuola, che esisteva anche prima, non era riuscita a creare una unificazione linguistica, sia pure su basi elementari. La lingua nazionale, senza volerlo, ce l’ha data la televisione, anche se nessun programmatore ha mai detto: “Stiamo lavorando per diffondere moduli linguistici, il vocabolario, le strutture sintattiche”. Nella storia, del resto, spesso succede che tutti vogliano qualcosa, ognuno per conto proprio, poi se ne verifica un’altra. Per esempio, ieri sera, camminando in quel bellissimo scenario che è il vostro Carnevale, sono entrato un po’ nello spirito della tradizione locale, ho potuto ‘leggere’ molti episodi e capirli, penetrarne la sostanza popolare, satirica, forte, reattiva, ma mai violenta. Comprendere perché una maschera metafisica cammina da sola facendo la colonna, perché il nano fa la vecchina che vende le girandole, lo stimato professionista, vestito di preziosi broccati veneziani, il Casanova; le signore, che una volta si dicevano della buona società, le infermiere o le donne incinte col pancione. Insomma, ho capito perché tanti facevano questo gioco grazie a dei personaggi televisivi come Fonzie, che a me personalmente è antipaticissimo, o all’ “Olandesina” che canta “Mira, Mira...”. La vostra piazza e le vie erano dominate dall’immaginario televisivo: Fonzie, Goldrake, le Sorelle Bandiera, l’Altra Domenica... C’era la stessa tecnica di mostrare certe cose. Io mi chiedevo: “Non è un impoverimento del Carnevale?”. Mi ponevo la medesima domanda stamattina interrogando i bambini di una classe: “Chi è del partito di Fonzie? Chi del partito di Goldrake?”. Subito si sono accesi, si sono alzati in piedi, scattando, perché, volere o no, sono i loro personaggi. Non è Pinocchio, purtroppo, però li vedi entusiasarsi. Sarà passivo? Un momento! Se non solo i bambini, ma anche questo popolo si mette a giocare e, per mezzo di Fonzie, usando le parole e le immagini che la televisione ha distribuito, fa un suo discorso, mi sta bene. Per esempio, sul carro di Fonzie c’era una parodia del calcio dell’Ascoli, una sorta di polemica, di allusioni alla vostra società sportiva che è un grosso fatto di massa. I bambini, quando si mettono il costume da Goldrake, fanno lo stesso; si appropriano dell’immagine televisiva che li ha suggestionati, che forse li ha condizionati, per fare il loro gioco. E chi gioca si riappropria di immagini, di parole, di materiale fantastico per metterlo al servizio di un discorso personale, del proprio intento caricaturale, satirico, politico, grottesco; del recupero di vecchi linguaggi popolari con tutte le sfaccettature, compreso l’elemento escrementizio, quello osceno o erotico. Tutte cose da accettare all’interno di un discorso comune dove bambini e grandi sono alla pari come lo erano quando ascoltavano le favole nelle stalle. Non è più una questione di scandalo, ma di libera espressione, di drammatizzazione delle proprie angosce, del

bisogno di liberarsi di esse. Il vostro Carnevale è stato uno spettacolo veramente bello! A me ricorda esattamente quello che io devo capire quando vedo un bambino che mi chiede il fumetto di Goldrake e lo preferisce alla storia scritta. Non c'è soltanto un elemento che allontana dalla cultura, ma un fatto suo, autonomo, in cui io devo entrare. Vuol dire che i valori che questi spettacoli aiutano a nascere sono diversi da quelli in cui io ho creduto, ma per questo non devo pensare che siano peggiori. Non sono un aristocratico conservatore che giudica tutto quello che succede dopo di lui un decadimento della vera cultura o della sana società: quello che viene dopo può sembrare un decadimento e magari essere un'altra cosa. Quando parliamo di libri per bambini, di fantasia, di immaginario dobbiamo accettare fatti nuovi che derivano dalla televisione, con una certa fiducia nella capacità della fantasia infantile di reagire in proprio, di impossessarsene e di mettere il linguaggio e il mezzo televisivo al servizio del proprio discorso. Un giorno ho visto un bambino della scuola materna che inventava la storia di un ragazzino che aveva perso certe parole e andava a cercarle. Faceva un gesto e trovava una parola lunga così. Era "arrogante". Non era buona. Ne trovava un'altra più corta che era "uffa" e ancora non era buona. Trova una parolina corta, corta, "ciao", e gli va bene. La prende, la mette in tasca e impara a dire tutte parole gentili. Il suo gesto era esattamente lo stesso della pubblicità delle caramelle "Charms". Il bambino non aveva trattenuto il messaggio pubblicitario televisivo "Compra le caramelle Charms", ma imparato a distinguere parole lunghe e corte, un principio importante di classificazione che poi in lui si articolava in parole gentili e non, e così via.

Mi pare che dovremmo ricordarci di come abbiamo cominciato, circa trent'anni fa, a non dare nessun tipo di cittadinanza ai fumetti, mentre oggi sono accettati come letture normali. In tanti convegni il fumetto era caricato delle più pesanti responsabilità, a cominciare dalla povertà culturale, e già allora si diceva e si scriveva che i bambini non sapevano né leggere né scrivere; che il fumetto diffondeva la delinquenza giovanile; che era la lettura della generazione bruciata. Tutte sciocchezze non ben misurate e calcolate. Non ci sono critiche serie da fare al mondo dei fumetti, né pregiudizi da difendere nei confronti di un mezzo di comunicazione che piace ai piccoli. Molti dei bambini che li hanno letti per primi sono diventati intellettuali famosi, professori universitari come Umberto Eco e magari lanciano la moda dei vecchi fumetti come materia di alta cultura. Può darsi che non lo siano, che siano un gioco, una moda passeggera, però i bambini li amano. Credo che oggi possiamo accoglierli nella scuola al pari dei libri senza considerarli un genere inferiore. Tra l'altro, è difficilissimo leggerli. Chi non è ben allenato a farlo, non ci riesce perché implicano un lavoro contemporaneo dell'occhio e della mente. Io, vi confesso, dopo due o tre pagine mi stufo a morte perché sono abituato a leggere da sinistra a destra (non col dito, però, e senza muovere la testa). La ginnastica mentale a cui costringono è tutta un'altra: le battute sono scritte in alto, in basso, a destra, a sinistra. Hanno un tipo di contemporaneità che nella pagina lineare non esiste; con eventi in posti diversi che bisogna ricostruire in un unico momento. Non è il grafico che disegna il fumetto, che fa la sintesi, ma il lettore. L'attribuzione delle battute ai personaggi è appena accennata. Il bambino deve imparare a riconoscere i personaggi e a montare le battute in modo che diventino dialogo; ad ordinare le poche didascalie per

ricostruire l'intreccio. È tutto un lavoro importante e difficile dell'immaginazione e dello spirito logico. Io non sono capace di compierlo con la rapidità di un bambino che guarda una pagina e l'ha già capita. Perché non accettare quest'altro modo di leggere? Tempo addietro si polemizzava contro certi fumetti perché erano avventurosi. Poi Tex River, Tex Jack sono diventati addirittura dei santi in confronto alla vergogna umana, al delinquente numero uno, al nemico pubblico Diabolik. Adesso più nessuno ce l'ha con lui, è stato quasi canonizzato. Ora semmai è il turno delle porno-fiabe. Lì il discorso si complica in un altro senso. Io penso che *omnia munda mundis* ("tutto è pulito per chi ha un animo pulito"). Se un bambino si interessa ai fumetti, qualunque sia il contenuto, diventa pulito. La palla è educativa? Io penso di sì. È un grande strumento di educazione fisica e mentale. Ma è educativa per il modo come il bambino la usa. Ci sono poi certe preferenze che ci daranno degli indizi su atteggiamenti che bisognerà educare se sono sbagliati; studiare, se non li comprendiamo. Per esempio, la diffusione delle porno-fiabe ci dovrà far riflettere su cosa debba essere in realtà questa benedetta educazione sessuale di cui tanto si parla. Fino ad ora è stata ridotta ad informazioni sulla riproduzione, l'ultima cosa che i ragazzi desiderano sapere. In realtà vogliono rendersi conto della propria esperienza, del difficile lavoro di diventare uomini, di crescere, e, una volta genitori, di collocarsi con un atteggiamento giusto verso i figli e i simili. L'educazione sessuale oggi significa rispetto tra ragazzi e ragazze, diverso da quello che abbiamo conosciuto noi. Allora era separazione, giochi differenti, superiorità preconcepita del maschio... Queste sono le cose da rivedere. Il bambino che impara a lucidarsi le scarpe per non pretendere più che sua moglie un giorno glielucidi di sopra e di sotto per farlo contento, è un bambino che riceve una giusta educazione sessuale. Però non so se ci impegniamo abbastanza ad insegnare ai bambini a farsi le loro cosette, a rispettare la madre, la sorella, le altre donne. Mi preoccupa ciò e non il porno-fumetto, il quale è brutto e stupido, ma non fa tanto danno quanto il perpetuarsi passivo, stanco e pigro di vecchie concezioni. Questo riguarda anche le letture dei nostri bambini. È un tasto delicato però nessuno di noi, né editore né scrittore, è riuscito a pensare, salvo qualche esempio lodevole, a come parlare in modo veramente efficace ai bambini dell'aspetto sociale dell'educazione sessuale. I ragazzi di tredici, quattordici anni diventano rapidamente uomini. Come vogliamo che leggano certi libri quando il loro problema è un altro!? È quello di essere uomini sessualmente, civicamente, intellettualmente maturi e, nello stesso tempo, completamente dipendenti dalla famiglia anche per comprarsi un giornalino o un pacchetto di sigarette. È la contraddizione tra lo stato di piena maturità fisica, di responsabilità civile e lo stato d'infanzia che si prolunga. È stato scritto che la famiglia sta diventando un asilo infantile per adulti in cui i giovani di venticinque, trenta anni continuano ad essere i bambini di casa, totalmente dipendenti dai genitori perché non hanno un lavoro. Tra le letture di un ragazzo ci sarà qualche cosa che lo orienti, che lo aiuti a capire, oppure no? Mi sembra una questione importante e molto più sostanziale di quella dei fumetti e delle porno-fiabe. C'è stato un periodo in cui le fiabe venivano incolpate di provocare le paure nei bambini. Si è discusso e si è spiegato, e penso che oggi tutti lo abbiano capito, che le paure si formano in modo diverso e in un tempo che precede di molto le fiabe. Le prime paure nascono quando il bambino ancora non comunica, non usa la lingua. Anche nei casi in cui

capisce tre volte di più di quello che dice, le paure si sono formate nei primi mesi di vita con le prime impressioni. Forse, quando ha visto sparire tutto perché si era spenta la luce, ha avuto paura dell'annientamento e il buio è diventato l'incubo dei suoi sonni. Ascoltando le fiabe ritrova l'impressione di quella paura. Allora la fiaba non è la causa, ma il detonatore di qualcosa che esiste già. Che cosa sappiamo della vita prenatale? Il bambino cresce in un ambiente dominato dal suono e dal ritmo del cuore materno. Le 'attrezzature' dell'udito si sviluppano con questo suono e con questo ritmo. Nella vita si addormenterà perché nel sonno ritroverà il grembo materno. Ma che ne sappiamo noi di quello che prova quando, per esempio, la madre alza la voce? Vorrei domandarlo ai medici e dire: "Guardate che forse le paure nascono lì, dalle inquietudini della madre quando porta il bambino!". Le ansie materne perché non dovrebbero diventare, quando il bambino è già nato, un elemento di paura che ha la sua origine organica? La nascita è poco paurosa? È drammatico passare da quel liquido tranquillizzante, da quel sacco chiuso e protetto a questo mondo. Addirittura passare dall'acqua all'aria, fare un salto fisiologicamente determinato in tutt'altro modo. Infatti, il primo respiro è un urlo, un pianto. Nascere è una grande paura, la più grande della vita. La paura della morte non mi sembra altrettanto drammatica. Allora non c'entrano le fiabe, anzi, esse aiutano i bambini a ritrovare, a dominare le loro impressioni e quindi le loro emozioni, soprattutto se la fiaba è letta o raccontata da un adulto in un ambiente protettivo e rassicurante. Quando compaiono il lupo, la strega e l'orco, non fanno paura. Interrogate i bambini sulle loro paure e vedrete venir fuori le mummie, i vampiri, i personaggi dei film dell'orrore che hanno preso il posto del buio, dei lupi e delle streghe. Se volete, uno dei compiti importanti della TV è di fornire dei sintomi alle paure che già stanno dentro il bambino. Nelle favole ci sono altri momenti di crescita. Prendiamo l'abbandono di Pollicino nel bosco. Il bambino è stato abbandonato mille volte, quando la mamma è uscita dalla sua stanza o il padre è andato al lavoro. Prima di realizzare che chi sparisce può riapparire e chi esce può ritornare, il bambino si sente abbandonato. Chissà se i bambini ci vogliono sempre accanto! Secondo me a loro piace immaginare la vita senza di noi, giocare a fare gli orfanelli, a chiedere l'elemosina e ad essere perseguitati. Forse perché un pochino vorrebbero liberarsi di noi. Allora la fiaba serve anche per farli sentire abbandonati non solo nel senso negativo, ma finalmente liberi e padroni di se stessi. Sono molto ambigue queste emozioni anche nel bambino che Freud, non per niente, chiamava "il perverso polimorfo", cioè uno che ha molte forme di perversione. Nelle fiabe ci sono i giganti, esseri straordinari, ma il bambino è abituato a vivere tra i giganti. Anche ieri sera tra la gran folla della piazza ne ho visti di piccolissimi che camminavano senza scomporsi in mezzo ai 'giganti', con la testa in su per vedere le persone che stavano al di sopra. Ogni volta che il padre prende in braccio il figlio e lo alza in alto diventa per lui un gigante. Ride, si diverte, gioca ad avere paura. Tante delle figure delle favole si ritrovano nei gesti della vita quotidiana e in cose che sembrano di nessuna importanza e invece sono vissute dal bambino in altro modo. Nella vita si banalizzano, ma per lui ancora non sono banali. Le favole sono piene di magie, ma i bambini sono maghi. Quando urtano un tavolo e lo picchiano per vendicarsi, lo animano. I libri di Piaget sono in questo senso un'eloquente risposta. Il bambino nella culla sa che per far comparire una bottiglia di latte caldo, buono

da mettere in bocca e da poppare, basta lanciare uno strillo. Quando gli sembra l'ora, strilla ed ecco comparire la bottiglia. Non è una magia? In seguito i suoi rapporti col mondo cambieranno. Si dice che passi da un criterio di piacere ad uno di realtà. Scopre le leggi oggettive del mondo e quindi anche il fatto che non è a sua disposizione come nei primi mesi di vita. Le fiabe aiutano a ripercorrere il lungo, difficoltoso viaggio della crescita, anche quando non ce ne accorgiamo. I films dell'agente 007 più o meno hanno la struttura della fiaba. C'è uno, incaricato di una missione importantissima, che avrà dei nemici terribili come Goldfinger, dotato di laser col quale può spaccare tutto. Anche lui avrà degli aiutanti che gli daranno dei super poteri: una macchina dal cui parafango, schiacciando un bottone, salterà fuori una mitragliatrice; che, schiacciandone un altro, seminerà olio per far scivolare i nemici. La finale è sempre lieta: il protagonista si sposa o va in vacanza con una squadra di belle ragazze in un'isola deserta. Noi stessi abbiamo bisogno continuamente di storie che ci ripetano le vecchie fiabe e, se guardiamo tanti films, vedremo sempre lo stesso film che fondamentalmente è una fiaba che abbiamo ascoltato nella nostra infanzia. Questo lo dico perché le fiabe vengano accettate con pieno diritto di cittadinanza. Del resto oggi accettiamo tutti gli autori avventurosi. Non c'è più chi dice che Salgari è diseducativo. Ai miei tempi i bravi bambini leggevano solo Verne. Intanto la mia maestra diceva Salgari e cinema alla piemontese e parlava delle due cose con lo stesso orrore. Salgari era una specie di nemico pubblico. A me piaceva Verne forse perché ero un bambino così docile, bisognoso di approvazione e di lode che ubbidivo a quelli che mi davano qualsiasi ordine pur di sentirmi a posto con la coscienza. In realtà spero di aver sentito in Verne quella poesia in più che non c'è in Salgari dove l'avventura è di consumo e la fantasticheria occupa il posto della fantasia. Perché allora non facciamo un passetto avanti e non accettiamo i libri di fantascienza e i libri gialli per quelli che sono? I bambini fanno presto ad entrare nel loro meccanismo e li leggono volentieri. Perché continuare a distinguere tra letteratura colta e incolta, tra messaggio culturale e messaggio di quarta categoria? Alla fine di tutte le determinazioni non è importante la qualità del messaggio, ma del lettore e dello spettatore. Ricordo che Galvano Della Volpe, un grande filosofo, quando c'era un nuovo film giallo a Roma, andava in prima fila a guardarlo. Era uno che passava la sua vita a discorrere di Rousseau, di Marx, di Heidegger, di esistenzialismo, eppure nobilitava il giallo. Che cosa esprimesse in quella sua passione sono affari suoi, però andava al cinema, pur restando il filosofo che era. Anche il bambino può leggere un giallo e restare impegnato, uno che diventerà capace di trovare nei classici una lezione. Agli adolescenti è inutile fare un ghetto di libri, di abitudini. A quell'età si ha diritto di esplorare in tutti gli scaffali degli adulti, in cerca di quello che può soddisfare. Ecco perché è giustificata una letteratura infantile e, checché ne dicesse Benedetto Croce, va bene anche il libro giocattolo. Come non si danno al bambino automobili vere perché non le sa portare, ma le automobili con cui drammatizza le esperienze che conosce, mette in scena le sue cognizioni di motoristica, di circolazione, di rapporti sociali, così non gli possiamo dare la *Divina Commedia*. Non la leggerebbe e sarebbe anche pericoloso. Se gli cascasse in testa gli farebbe male... Al più potremmo scegliere qualche brano e aiutarlo ad entrarci dentro. Se ci riuscissimo sarebbe una grande conquista. Gli dobbiamo dare i libri-automobili. Ecco perché io scrivo delle

cose che non chiamo poesie, ma filastrocche. Sono giocattoli di parole al pari di quelli di legno, plastica, filo di ferro. Magari ci metto dentro qualcosa. Insomma, mi considero un “fabbricante di giocattoli” e trovo che questa sia la definizione del mio lavoro che mi soddisfa di più.

Si dovrebbe parlare ancora dei bambini come produttori di immaginario, ma il discorso si farebbe lungo e complesso. Resto a disposizione di chi vuol porre domande o ribattere. Vorrei concludere con una riflessione. Mi ha colpito come il Direttore all’inizio poneva la questione del rapporto scuola-bambino-lettura. Io credo che non esistano ricette. La scuola certamente deve fare un’operazione contro natura perché, mentre si nasce con l’istinto di mangiare, bere, dormire, giocare, muoversi e inventare, non si nasce con l’istinto di leggere e scrivere. Esse sono tecniche della civiltà che, volere o volare, dobbiamo consegnare ai bambini per forza. Difatti la chiamiamo la scuola dell’obbligo e rimane il fatto che dobbiamo obbligarli e siamo già molto bravi ad insegnare senza farli troppo piangere. Piangono ancora troppo i bambini a causa della scuola. Sarebbe meglio se potessero ridere sempre, ma il compito è terribilmente difficile. Come la mamma insegna ai suoi bambini a camminare e a parlare, anche noi dovremmo insegnare a leggere e a scrivere con ritmo naturale, creando certe condizioni e usando certi strumenti. Dovremmo riuscire per una volta a non partire dai programmi ma dai bambini, che sono curiosi, attenti, ben disposti. Cosa dobbiamo fare perché venga loro la voglia d’imparare a leggere e scrivere? Ecco il grande problema! Mi pare che la soluzione ci sia: il bambino impara le cose che sente come momenti di vita; impara anche regole difficilissime di un gioco che gli piace. Prendiamo il calcio: fallo di mano, fallo di fondo, fuori gioco. Un bambino di otto anni manovra le regole del calcio molto più di quanto non manovri la scrittura e la lettura. In noi troppo spesso c’è la tentazione o la brutta abitudine di far diventare il leggere e lo scrivere un esercizio. Da qualsiasi tipo di esercizio imposto non s’impara niente. Se riusciamo - si può e i maestri hanno scoperto la via - a trasformare i momenti di apprendimento delle tecniche di base in momenti di vita, abbiamo superato l’ostacolo dell’esercizio. Allora il leggere e lo scrivere diventano atti di volontà, dell’immaginazione. Se invece di far fare degli esercizi, mettiamo una classe in corrispondenza con un’altra lontana, il bambino vuole imparare a scrivere per dialogare con il suo amico, per leggere le lettere che riceve da lui, come una volta i soldati imparavano a leggere e a scrivere per comunicare con la madre e la fidanzata. Liberiamo il libro e il quaderno dalla natura fredda, arida e punitiva di esercizio. La scuola non è un luogo di punizione dei bambini, anche se gli edifici scolastici spesso sembrano prigioni. Ci sono un corridoio e delle celle a destra e a sinistra, ma questo non è colpa né dei maestri che ci stanno dentro né di chi gestisce le scuole oggi. Le scuole sono vecchi conventi occupati, vecchi ospedali riadattati. Bisogna dare ai bambini altri spazi che rendano loro la vita piacevole. Invece abbiamo ancora le solite aule, i soliti banchi, i soliti armadi senza giocattoli. Non diamo la colpa alla televisione e ai fumetti. La colpa è di tante cose messe insieme.

Io ho finito, aspetto le vostre domande.

Aldo Fiorentino: Sono un operatore culturale che si interessa di educazione degli adulti. Penso che circoscrivere il discorso al linguaggio scritto e parlato sia uno dei limiti della

scuola italiana. Non si dà praticamente accesso ad altri linguaggi che sono poi quelli delle fiabe di cui diceva Rodari. Il non considerare l'espressività completa del bambino è conseguenza della scuola come prigione, come luogo di sofferenza, mentre dovrebbero avere accesso in essa tutte le forme di linguaggio.

Rodari: Sono assolutamente d'accordo. Dobbiamo fare il possibile perché le nuove generazioni crescano conquistando tutti i linguaggi utili alla comunicazione, al dominio della realtà. Mi pare però che la scuola in questo non sia rimasta agli anni quaranta-cinquanta, anche perché sono entrate in essa parole magiche come "drammatizzazione", "animazione", "creatività", "ricerca". La sperimentazione cammina e le idee con essa. Io, quando vado nelle scuole, in genere non vedo strumenti musicali, quindi, non c'è nemmeno bisogno di fare domande sull'argomento. E' uno dei linguaggi verso il quale quasi tutti siamo muti, anche se passiamo per il paese del bel canto. A parte la canzone popolare, la maggior parte della gente non conosce la musica. A scuola non vedo giocattoli. Tutti i pedagogisti e gli psicologi dicono che il giocattolo è essenziale per la crescita, però una ludoteca vicino alla biblioteca non sempre c'è, anzi manca perfino la biblioteca... Mi pare, invece, che certe cose abbiano cominciato a muoversi soprattutto sul terreno del linguaggio teatrale, però siamo ancora sul filone della cultura idealistica in cui la lingua serve soprattutto all'espressione. Dovremmo allargare la concezione della lingua che non è solo uno strumento per esprimersi ma per comunicare, compiere indagini...; è il supporto di tutte le ricerche. La matematica, la storia, la geografia. Tutte le discipline hanno bisogno di un fondamento linguistico, come pesci che nuotano dentro il mare delle parole.

Maria Gabriella Antici [insegnante]: Ho capito che il metodo da lei adoperato è quello della filastrocca perché vuole che i bambini imparino a giocare con le parole come con i giocattoli, però ho notato una profondità psicologica tipica dello scienziato. Mi permetto allora di chiederle perché la forma da lei usata nei libri, che sembrano soprattutto per bambini e in realtà sono cose molto serie, è principalmente ludica.

Rodari: Non so se è del tutto esatto. Su una ventina di libri ne ho scritti solo un paio di filastrocche; forse ho trattato più storie in chiave comica. Credo, comunque, che proprio la filastrocca sia il mezzo attraverso il quale i piccoli arrivano ad esperienze grandi. Del resto noi siamo cresciuti tutti sulle ginocchia di nonni che ci intrattenevano con tiriterie e giochi verbali: *Cecco bilecco, seduto su uno stecco...* o l'equivalente ascolano di centinaia di altri *nonsense* che, purtroppo, non abbiamo mai costituito a patrimonio unitario, nazionale, perché sono sparsi nei vari dialetti. Se avessimo, come gli inglesi, una lingua comune da tanti secoli, avremmo anche noi filastrocche e ninne nanne uguali. Invece abbiamo solo patrimoni locali. Io cerco di collegare i bambini a questo mondo per aiutarli a compiere, attraverso la lingua, lo stesso tipo di esperienza. Naturalmente ciò ha comportato la scelta di altri campi da gioco. La filastrocca familiare gioca su contenuti diversi. Quando si scrive su un quotidiano che riporta notizie da tutto il mondo, i contenuti si ampliano e diventano universali. Si capisce che con i bambini l'esperienza della filastrocca può restare limitata, per esempio, al gioco della rima, il quale però non è soltanto un gioco d'orecchio. La rima suggerisce certi significati e quindi parentele tra parole e immagini. Se uno riuscisse a leggere un poema intero in versi con questo intento,

chissà se distinguerebbe i momenti in cui è venuto prima il significato o il suono!? E comincio: - *Signor, far mi convien come fa il buono / Sonator sopra il suo instrumento arguto, / che spesso muta corda, e varia suono, / ricercando ora il grave, ora l'acuto*⁵. Penso che l'Ariosto sia il poeta del futuro, ma ancora non lo sa neanche lui...! "Acuto" che ha risposto ad "arguto", o "suono" che ha risposto a "buono", erano già presenti quando il poeta ha cominciato il periodo che doveva poi nascere in versi o sono venuti fuori perché gli serviva quel suono che ha suggerito il significato? Quando i moderni linguisti come Jakobson parlano della poesia come un momento autoriflessivo della lingua, vogliono anche dire che in essa può essere il suono a precedere il significato e a suggerirlo. Il bambino può compiere questa esperienza col semplice mezzo della ricerca delle rime. Più tardi imparerà che la vera poesia è un'altra cosa, più complessa. Anche i bambini possono vivere l'esperienza di momenti poetici e lo fanno soprattutto quando si liberano della rima che non è facile trattare con una certa finezza. La rima può servire ad entrare in un gioco molto più complesso. Le rime del Carducci, *Su 'l castello di Verona / batte il sole a mezzogiorno; / [...]*⁶, sono studiatissime, suonano come uno strumento medievale, luccicano come una corazza. *Il gridar d'un damigello / risuonò fuor de la chiostra: / [...]*⁷ sono le parole che fanno la poesia, non il concetto. Questa è una poesia che piace molto ai bambini quando entrano nella strada complicata del capire che i significati della lingua non sono tutti razionalizzabili. Per i momenti poetici veri mi pare che valga la pena di liberare il bambino dalla servitù della lingua e dirgli che, quando c'è uno sforzo di espressione, in ogni istante può nascere la poesia. Trovare una parola più giusta, più adatta, più piena di significato, più capace di dire tanto in poco, diventa un fatto poetico.

Addina Orsini [insegnante]: Volevo riprendere il discorso della televisione. Lei è capitato ad Ascoli per il Carnevale ed ha notato l'utilizzo del messaggio televisivo. Durante il resto dell'anno nessuno si sogna di utilizzarlo così. Questo è un problema di recupero di certi linguaggi al di fuori della scuola. Io volevo accostare alla sua esperienza del bambino che ha tratto dal messaggio delle caramelle solamente il gesto, la mia sul Carnevale ascolano. C'erano tanti bambini mascherati da Ufo che utilizzavano come base musicale la colonna sonora di Goldrake. Si muovevano solo per imitazione, stando bene in fila. Quindi, il messaggio televisivo è stato utilizzato da insegnanti e bambini pedissequamente. Ecco un altro aspetto negativo che dalla televisione si sposta nella scuola in maniera abbastanza rilevante.

Rodari: Penso che si possa essere d'accordo con qualche precisazione. Non voglio essere ingiusto verso sforzi fatti in buona fede, ma non mi sembra che l'errore stia nel modo in cui è stata utilizzata la televisione. Qualsiasi altro materiale sarebbe diventato brutto. È sbagliata l'animazione pensata a quel modo. Se fosse stata fatta con una fiaba tradizionale il risultato sarebbe stato esattamente lo stesso. Quel tipo di spettacolo una volta si prediligeva per i saggi di fine d'anno. Però stiamo attenti, anche lì si mescolano cose diverse e molto importanti. Per esempio, il piacere dei bambini di impersonare qualcuno diverso da sé; di entrare in parole già pronte, di esibirsi davanti a un pubblico. Nessuno che faccia animazione moderna può negare che c'è il gusto dell'improvvisazione, ma anche quello di entrare in una parte data. Bisogna vedere come era stato condotto il

lavoro, in base a quale esperienza e con quale metodo. Se fosse nato da una conversazione con i bambini, a qualsiasi testo si fosse giunti, ci sarebbe stata, non solo la ripetizione di immagini televisive, ma l'esperienza dei bambini in relazione al messaggio. Una scena teatrale può nascere in tanti modi: si prende un bel testo e si ripete, se ne prende uno brutto e si ripete, si prendono i bambini e si scrive insieme un altro testo. Bisognerebbe liberarci dal carattere di esibizione che francamente trasforma lo spettacolo in un'altra cosa. Se tutti i peccati del mondo fossero quelli che si commettono per uno spettacolo di recitazione in una scuola, questo mondo sarebbe uno dei più belli.

Giovanna Troiani [insegnante]: Lei ci ha consigliato di impartire nella scuola elementare l'educazione sessuale. Avrà certamente seguito il processo ad un'insegnante di Pescara condannata per averlo fatto. Come è possibile conciliare la legge con il suo consiglio? Poi: io insegno in una prima elementare e già mi parlano di fidanzatini, come reagire alle insinuazioni di certi bambini?

Rodari: Comincio dalla seconda questione. Ricordo un episodio della mia infanzia che mi fece una grande vergogna. Un giorno del 1926 esco da scuola - ero appunto in prima elementare - e sul muro della drogheria trovo scritto: "Gianni Rodari ha la morosa che si chiama Rita". Io sono diventato rosso, ho protestato, però era vero. Il mio innamoramento non è durato molto. Si dice che il primo amore non si scorda mai, ma io non ricordo chi fosse quella Rita. Forse non si scorda mai l'amore prima del primo amore... Questo gioco si è sempre fatto, a scuola e fuori. I bambini, in generale, l'hanno tenuto fuori dalla scuola non giudicandola meritevole di far parte di questo discorso. Se fanno il gioco a scuola è un buon segno, hanno accettato la dimensione ludica, la tolleranza che c'è nell'adulto che partecipa a questi discorsi infantili senza prenderli troppo sul serio, ma senza riderne. Anch'io stamattina ho chiesto a un ragazzo se stava scrivendo alla fidanzata ed egli mi ha risposto tranquillamente di no. Evidentemente riconosceva la maestra e la scuola meritevoli di ricevere anche queste notizie. Circa l'altra domanda, io qui non posso dirle niente se no mi mettono in prigione. So che il problema esiste, ma non si può impedire che qualcuno dica "sarebbe importante che..., sarebbe giusto che..., bisognerebbe trovare il modo per...". Tante cose dovrebbero cambiare! Io penso che un primo passo sarebbe l'introduzione ufficiale della materia chiamata "educazione sessuale", anche se io non la credo una materia, ma una dimensione da incorporare in tutta l'attività educativa, perché il corpo non si lascia a casa quando si va a scuola, non si toglie quando c'è geografia. È sempre presente con tutti i suoi problemi e con tutte le sue realtà estrinseche ed intrinseche. Riconosco che sarà una conquista piuttosto lunga. Tra l'altro, bisogna superare la visione ristretta e arrivare a capire che si tratta della vita sessuale dei bambini e dei ragazzi, non solo dell'informazione sulla riproduzione. Se ai bambini interessa, se la procurano da soli quando vogliono, perché oggi possono ricevere risposte su queste cose anche dalle madri, per quanto non altissimo sia il livello della cultura familiare. Una volta avrebbero detto: "La cicogna, il cavolo non sono cose per te; aspetta quando sarai più grande; adesso non puoi capire queste cose". Però non bisogna cominciare a tredici anni, ma a quattro-cinque. Se non avessimo paura delle leggi, si potrebbero raccontare episodi che i docenti illustri dovrebbero conoscere prima di sentenziare su questa materia. Dobbiamo cambiare di molto, nell'opinione pubblica e in tutta la cultura nazionale.

Luigi Sammartino [Vice Provveditore]: Innanzitutto un ringraziamento al famoso scrittore che ci ha onorato della sua presenza. Stavo facendo qualche riflessione sull'influenza e l'incidenza che oggi ha il mezzo televisivo sull'educazione dei ragazzi. Senza dubbio vastissima per tanti riflessi, alcuni positivi, altri negativi. Secondo me occorre che il corpo insegnante prenda coscienza di queste influenze. Senza dubbio, la televisione e i mass media in genere sono fortemente educativi. L'arricchimento del linguaggio senza lo strumento non ci sarebbe. Una grande massa di utenti non acquisirebbe certe strutture, certi modi espressivi se non ci fosse la televisione. Tempo fa parlavo con un operaio molto umile che discuteva discretamente con un buon argomentare. Gli chiesi: - *Ma tu leggi molto?* Mi rispose: - *Guardi, dottó, che io sto dalla mattina alla sera davanti alla televisione.* Capiva di politica, di economia, di scuola. Aveva assimilato concetti di ogni tipo. Però il pericolo, il condizionamento che può provenire dal mezzo televisivo per chi non ne fa un uso corretto, non democratico, è grave. L'utente non si appropria del sapere attraverso uno sforzo intellettuale, come può essere la lettura di un buon libro, l'uso del pensiero. Il discorso si riallaccia al primato del libro di cui si parlava prima, che per me è fondamentale. La scuola, allora, non può pretendere di insegnare a leggere e a scrivere con i moduli tradizionali, ma deve dare diritto di cittadinanza a tutte le forme di espressione. I gialli sono magnifici. Mio figlio li legge con piacere. Anche i gialli sono ben scritti. La scuola non li deve snobbare, non deve guardare solo ai classici. È importante che nella scuola si sviluppi il valore della lettura attraverso l'apprendimento diretto. Occorre dare il giusto posto alla "pedagogia dello sforzo" perché, quando il ragazzo arriverà agli studi superiori, deve essere abituato a superare da sé le difficoltà che derivano dall'apprendimento astratto e generale. Una scuola che sia semplicemente luogo di allegria è un po' un'utopia, anche se dobbiamo fare il possibile per renderla meno noiosa.

Maria Cappelloni [insegnante]: Io vorrei chiedere come si possono avvicinare i bambini delle elementari alla poesia e condurli a gustare quella vera, a saperne cogliere l'essenza.

Rodari: Io le racconto l'esperienza vissuta in classe di mia figlia quando era in quarta elementare. All'inizio dell'anno la maestra portò delle poesie scelte da lei, scritte su alcuni cartoncini e stimolò i ragazzi a portarne altre, questa volta scelte da loro, tratte dai libri che circolavano in famiglia. Mia figlia a casa cercò molto e poi scelse quelle di cui si parlava prima, per esempio, *La leggenda di Teodorico* di Carducci. Ammetto che forse sarà stata condizionata dal fatto che io gliele avevo lette. A scuola era stata formata una grande scatola e, quando i bambini avevano tempo e voglia, potevano scegliere e lavorare su qualche poesia. Dopo un po' la maestra, che era sensibile ai valori della parola, tenne un'assemblea da cui scaturì una conversazione proficua. Tra l'altro ai bambini il gioco piaceva perché registravano la loro lettura, si riascoltavano, facevano tutti insieme una critica:

- No, qui non passa la corrente.

- Non si sente la pienezza dell'intonazione, del significato.

- Non c'è fervore.

Alla fine più o meno tutti sapevano cinque, dieci poesie a memoria senza averle mai studiate. Più tardi ancora fecero una votazione sulla poesia preferita dalla classe e vinse

Lungi dal proprio ramo, povera foglia frale... di Leopardi⁸. Quindi, una poesia complessa. La maestra indagò e capì che i ragazzi avevano scelto quel testo poetico per alcune parole come “frale” che li aveva colpiti. La prima volta li aveva fatti ridere: “Che è frale? Sarà frate!”. E piano piano erano arrivati ad individuarne il valore poetico. Io dico allora che, se in una quarta elementare i bambini riescono a scegliere una poesia così sottile e importante che non è *La vispa Teresa* o una filastrocca di Rodari, hanno identificato in pieno la poesia, hanno vissuto un’esperienza formativa in maniera naturale. La maestra non ha dettato poesie, non le ha assegnate da studiare a memoria; ha cercato di far vivere piano piano l’esperienza con il ritmo necessario, anzi, lasciando a ciascuno il suo, che ognuno arrivasse dove poteva, senza momenti uguali per tutti che non esistono. Ci vogliono dei mesi per ottenere un risultato così, però mi pare che da solo possa giustificare cinque anni di scuola elementare. Del resto, una pianta non cresce in un giorno, ci vuole pazienza e non si possono dare brutti voti a un rosaio perché non fa le rose fuori stagione. [Applausi]



I racconti di Nonna Silvana

Trasmissione dell'emittente TVA, condotta dalla signora Silvana Nathan Roger, con l'intervento di Gianni Rodari, andata in onda l'1 marzo 1979, alle ore 19,30. (Trascrizione della registrazione non rivista dai partecipanti).

Nonna Silvana: Cari ragazzi, oggi avremo una trasmissione speciale perché è ospite dei nostri studi il famoso scrittore Gianni Rodari. [Entra Rodari. Battimani]

Avete visto? Gianni Rodari ha voluto mettersi al vostro livello e si è seduto tra voi.

Gianni Rodari: Veramente sono più in alto. Non sto sui gradini, ho la poltrona. [Subito dopo si siede sul gradino del camino]



N.S.: Che scrittore meraviglioso! Per noi lo era già quando leggevamo le sue favole che ci piacevano tanto. Quante ne abbiamo lette di Gianni Rodari?

Ragazzi: Tante, tantissime.

N.S.: Più di cento.

Ragazzo: Sono centosessanta.

N.S.: Hai fatto il conto? È certo che ho cercato di farvi amare questo autore. Mi perdoni, Rodari, se sono piena di complimenti, eppure non sono sufficienti a dirle quanto l'ammiro.

G.R.: Se lei continuerà così, mi salteranno via tutti i bottoni della giacca.

- "Bravo!" Pam, via un bottone!

- "Meraviglioso!" Pam, via un altro bottone!

N.S.: Ma non ha mica la giacca allacciata!

G.R.: Eh, certo, l'ho fatto apposta!

N.S.: Ragazzi, adesso vi leggerò *La grande carota*⁹ che voi conoscete già. Prego la regia di mettere un sottofondo musicale e nonna racconta...

"Questa è la storia della carota più grande del mondo. È già stata raccontata in tante maniere, ma per me le cose sono andate così.

Una volta un ortolano piantò delle carote. Le coltivò a dovere, fece ogni cosa come andava fatta e, alla stagione giusta, andò nell'orto e cominciò a cavare le carote dal terreno. A un certo punto, trovò una carota più grossa delle altre. Tirava, tirava, ma non veniva su. Provò in cento maniere: macché... Finalmente prese una decisione e chiamò sua moglie.

- Giuseppina!

- Che c'è, Oreste?

- Vieni un po' qua, c'è un acciderba d'una carota che non vuol uscire dalla terra.

Ecco, guarda...

- Pare grossa sul serio.

- Facciamo così: io tiro la pianta della carota e tu mi aiuti tirandomi per la giacca.

Attaccati, dai... Pronti? Tira! Su, insieme...

- Sarà meglio che ti tiri un braccio, perché la giacca si strappa.

- Tira il braccio. Forza! Macché! Chiama un po' anche il ragazzo... Io sono senza fiato!

- Romeo! Romeo! - chiamò la moglie dell'ortolano.

- Che c'è, mamma?

- Vieni un po' qua e corri...

- Ho i compiti da fare.

- Li farai dopo, adesso aiuta. C'è una carota che non vuol venire su. Io tiro questo braccio del babbo, tu tiri quell'altro. Il babbo tira la carota e vediamo un po' cosa succede.

L'ortolano si sputò nelle mani.

- Siete pronti, forza, via! Tirate! Oh, issa! Oh, issa! Macché, non viene.

- Questa deve essere la carota più grossa del mondo, - disse la Giuseppina.

- Chiamo anche il nonno? - propose Romeo.

- Chiamalo, dai... - disse l'ortolano. - Io non ho più fiato.

- Nonno! Nonno! Venite un po' qua. E spicciatevi!

- Mi spiccio, mi spiccio... alla mia maniera... alla tua età correvo anch'io, ma adesso... Che c'è?

Il nonno ansava già per la fatica prima di mettersi al lavoro.

- C'è la carota più grossa del mondo, - gli disse Romeo, - in tre non riusciamo a tirarla fuori. Ci date una mano?

- Io ve ne dò anche due... Come facciamo?

- Facciamo così, - disse Romeo. - Voi mi prendete per un braccio e tirate, io tiro un braccio di mio padre, mia madre tira quell'altro braccio, il babbo tira la carota e se non

viene su stavolta...

- Va bene - disse il nonno. - Aspettate un momento.

- Ma che fate?

- Appoggio la pipa su questo sasso. Ecco. Non si possono fare due cose alla volta. O fumare, o lavorare, giusto?

- Sotto, allora, - disse l'ortolano. - Siete tutti attaccati? Pronti? Via! Tira! Dai! Issa! Tirate!

- Oh, issa! Issa! Issa!

- Ahi... aiuto!

- Che v'è successo, nonno! - E non mi vedi che ho sbattuto in terra? Sono scivolato, sono. E mi sono anche seduto sulla pipa...

Il povero vecchietto si era bruciato il fondo dei pantaloni.

- Qua non si combina niente - concluse l'ortolano. - Romeo, fai un salto dal vicino Andrea, chiedigli che venga a darci una mano.

Romeo rifletté. Poi fece:

- Gli dico di portare sua moglie e suo figlio?

- Ma sì, diglielo, - gli rispose il padre. - Guarda che carota... roba da metterla sul giornale...!

- Facciamo venire la televisione? - propose la Giuseppina. Ma la sua proposta cadde nel vento.

- Sì, la televisione, - borbottò l'ortolano, - facciamo venire gente a tirare, prima...

Per farla breve, venne il vicino Andrea, venne sua moglie e venne anche il loro bambino, che aveva cinque anni e tanta forza nelle braccia non ne poteva avere...

In paese era corsa la voce e molta gente, chiacchierando e ridendo, aveva preso la strada di quell'orto.

- Macché carota, - diceva uno, - là sotto ci deve stare una balena.

- Ma le balene stanno nel mare!

- Non tutte; io ne ho vista una alla fiera.

- E io ne ho vista una in un libro.

I curiosi si esortavano l'un l'altro:

- Attaccati anche tu, Gerolamo, che sei robusto.

- A me le carote non piacciono: preferisco le patate.

- E io preferisco le frittelle di San Giuseppe.

Chiacchiera e chiacchiera, tira e tira, il sole stava ormai per tramontare...

Primo finale

La carota non viene su.

Tutto il paese si attacca a tirare: niente.

Arriva gente dai paesi vicini: macché.

Arriva gente dai paesi lontani: e siamo sempre da capo a dodici.

Finalmente si scopre che la carota gigante attraversa tutto il globo terrestre e dall'altra parte c'è un altro ortolano, c'è un'altra folla che tira, insomma è tutto un gran tiro alla fune che non finirà mai.

Secondo finale

Tira e tira, qualcosa viene su, ma non è una carota: è una zucca. Dentro la zucca ci stanno sette nani ciabattini, seduti al dischetto a battere le suole.

Che maniere sono queste? - protestano i nani. - Non avete il diritto di rubarci casa e bottega. Rimetteteci sottoterra.

La gente si spaventa e scappa.

Scappano tutti meno il nonno. Il nonno dice ai nani:

- Ce l'avete un cerino? Mi si è spenta la pipa.

Il nonno e i nani fanno amicizia.

- Quasi quasi - dice lui - vengo anch'io ad abitare nella vostra zucca. Ce l'avete un po' di posto?

Romeo di lontano grida: - Se ci andate voi, ci voglio venire anch'io.

La Giuseppina grida: - Romeo, se ci vai tu, ci vado io pure!

L'ortolano grida: - Giuseppina, se ci vai tu, ci vado anch'io!

I nani si arrabbiano e risprofondano sottoterra loro e la loro zucca.

Terzo finale

Tira tira... l'unione fa la forza: la carota viene su un centimetro alla volta. È così grossa che per portarla al mercato ci vogliono ventisette autocarri e un triciclo.

Non ci sono imprese impossibili, quando gli uomini lavorano insieme d'amore e d'accordo".

Nonna Silvana: E adesso parlerà il nostro caro Gianni che mi ha dato il permesso di chiamarlo per nome, né maestro, né professore.

Rodari: Però mi potreste chiamate granduca o, meglio ancora, altezza. Così farò vedere che sono alto, mentre misuro solo un metro e sessantatre. Come volete chiamarmi, allora?

Ragazzi: Gianni... Gianni...

G.R.: Bravi, il signore è rimasto a Roma, sono solo io. La storia letta da Nonna Silvana aveva tre finali. Voi per quale siete?

Ragazzi: Il terzo... il secondo...

Cristina: Il primo perché mi piace ridere.

G.R.: Quella in cui c'erano tanti che tiravano da una parte e tanti dall'altra. Esiste un gioco simile.

Ragazzo: Il tiro alla fune. Il tiro alla carota si potrebbe fare in piazza per Carnevale.

Bisognerebbe, però, nascondere la grande carota sotto il pavimento di piazza del Popolo.

Altro ragazzo: Da piazza del Popolo a piazza Arringo.

G.R.: E dove la facciamo spuntare la carota a cui si attaccano tutti? Dentro al Municipio, nel grande salone dove stanno lavorando? Ad un certo punto... cra, cra, cra, spuntano una foglia e poi un'altra.

Il capomastro: - Questa è una carota!

Chiama il Professor Vittori, Direttore della Biblioteca: - Dottó, vié qua!

Il Professor Vittori è forte perché alza sempre libroni. Va lì, si attacca e comincia a tirare.

Si attaccano anche gli uscieri della Pinacoteca che stanno a guardia della gente che va a vedere i quadri. Poi passa..., come si chiama... quello della corriera che va a Roma?

Ragazzo: Cameli.

G.R.: Passa Cameli su un cammello, scende e si attacca anche lui, comincia a tirare e tira, tira, tira, la carota viene un po' su. Poi si viene a sapere che da un'altra parte, mettiamo a San Benedetto, è spuntato anche là del verde. Tirano quelli di San Benedetto, tirano quelli di Ascoli Piceno e la carota non esce da nessuna parte. Va a finire che si sente un gran rumore, c'è un'esplosione, la montagna di San Marco si spacca ed esce una carota gigante. Il secondo finale com'era?

Ragazza: Quella della zucca con i nanetti.

G.R.: ...Che chiedono di non essere cacciati via dalla loro casa. Anche al Carnevale in piazza ho visto i componenti di una famiglia sfrattata che piangevano. Forse erano quelli che volevano entrare dentro la grande zucca e li hanno cacciati via dicendo: - Prendete il vostro carretto e andate in piazza del Popolo!

Ci sono andati e li hanno trovato dei bambini molto grassi. Li ho visti io. Forse avevano mangiato delle carote giganti.

Ragazzo: Dolci!

G.R.: A mangiar le carote giganti vengono delle gambe grosse così... Quei bambini erano dei ciccioni.

Ragazzo: Avevano la gommapiuma.

Gabriella: Avevano rubato i materassi ai nonni e se li erano avvoltolati intorno alle gambe, alle braccia, al petto.

Ragazzo: Per me avevano mangiato troppa pasta.

G.R.: Quale pasta? Gli spaghetti o i ravioli con la panna?

Ragazzo: A me piacciono i ravioli con la cioccolata.

G.R.: Anche a me!

N.S.: A Gianni piace la cucina ascolana?

G.R.: Sì, mi hanno dato da mangiare le olive ripiene di cioccolata, buonissime! Un gelato con dentro una bistecca di agnello cotta alla brace. Io, però, ho mangiato solo il cioccolato.

Ma a chi piace ancora il secondo finale?

Ragazzo: A me, perché i nanetti escono, gli altri si spaventano e vanno via subito.

G.R.: Vorrei fare il nano anch'io. Pensate se qualcuno dicesse: - Sono stufo di essere grande, voglio diventare piccolo. Ci vorrebbe una pastiglia.

Avete mai letto la storia di Alice che a volte è piccola e a volte è grande per opera di un fungo? Forse quei funghi crescono sulle rive del Tronto e fanno diventare alti o bassi a seconda se si mangiano dalla parte della testa o della coda. Voi volete diventare piccoli o grandi?

Ragazzo: Grande.

G.R.: Ma tu sei già grande, fammi vedere come vuoi diventare. Così e anche di più?

Magari vuoi diventare Presidente della Repubblica. Mostrami la faccia e vediamo se ci puoi diventare [lo osserva]. Secondo me, sì, però ci vuole un po'... Ci sono delle pillole per diventare Presidente della Repubblica?

Dopo c'è il terzo finale. Eravate in maggioranza a gradirlo, ditemi perché.

Ragazzo: Perché la gente si unisce e alla fine la carota viene fuori.

G.R.: Ci vogliono quelli di Ascoli, Acquasanta, Turruta, Torino, Roma e... tira, tira...
Sarebbe come dire che l'unione fa la carota.

N.S.: Ragazzi miei, chissà cosa pagherei per potervi regalare ancora un'ora con Gianni Rodari, ma la trasmissione volge al termine e lui sarà anche stanco.

Ragazzo: Lei fa viaggi lunghi...

G.R.: Ma non sono mica venuto a piedi. Ho preso il pullman.

N.S.: Penso che siano stati contenti anche i bambini che hanno seguito la nostra trasmissione da casa. Salutiamo il nostro Gianni Rodari con un lungo applauso.



Paola Rodari: illustrazione tratta da *Tante storie per giocare*, Editori Riuniti, 1974, Roma.

Quattro chiacchiere con...

Trasmissione dell'emittente TVA, condotta dal giornalista Antonio Paoletti, con l'intervento di Gianni Rodari, andata in onda l'1 marzo 1979, alle ore 22. (Trascrizione della registrazione non rivista dai partecipanti).



Antonio Paoletti: *Gentili telespettatori, buona sera. Giovedì scorso avevamo annunciato che avremmo portato nei nostri studi lo scrittore di fama mondiale Gianni Rodari. TeleAscoli ha mantenuto la promessa e passo subito a presentarvi l'ospite eccezionale. Mi è d'obbligo accennare brevemente alla biografia. Gianni Rodari è nato ad Omegna in provincia di Novara, ma vive a Roma dove è giornalista di Paese sera. Ha diretto Il giornale dei genitori, ha collaborato a varie testate. È noto soprattutto come autore di libri per ragazzi che, per i loro profondi contenuti, riescono ad interessare anche i grandi. I suoi racconti in chiave umoristica, che parlano delle cose di tutti i giorni, anche le più spiacevoli, sono conosciuti ed apprezzati in tutto il mondo. Per l'insieme della sua opera nel 1970 ha ricevuto il Premio Andersen. Ho letto da qualche parte che proprio in quell'occasione disse testualmente: - Si può parlare agli uomini anche parlando di gatti e si può parlare di cose serie ed importanti anche raccontando fiabe allegre. Io vorrei che lei ci illustrasse meglio il significato di questa sua frase.*

Gianni Rodari: Non è una grande novità, non ho fatto io la scoperta. Già i favolieri indiani, greci, latini raccontavano di cani, di gatti, di scimmie; facevano parlare animali, cose e piante per alludere al teatro umano, per dipingere vizi, difetti e virtù. Di qualsiasi cosa si parli tra gli uomini, ci si riferisce sempre a loro. Qualsiasi cosa si racconti a un bambino, sarà sempre la sua storia, anche se parla di orologi svizzeri o di gatti finlandesi. I latini dicevano: *De te fabula narratur*.

A.P.: *Ella sostiene che le favole possono contribuire ad educare la mente e a facilitare la comprensione della realtà attraverso nuove strade. Con i suoi scritti tende ad impegnare tutta la personalità del bambino e ad affermare costantemente l'importanza dell'immaginazione per l'educazione e la creatività nella vita di ciascuno. Come spiega questo suo pensiero?*

G.R.: Come ho fatto altre volte, lo spiegherò con il famoso aneddoto di Newton e della mela. Questo signore, grande scienziato e matematico, se ne stava sotto un albero quando una mela, giunta a giusta maturazione, si staccò dal ramo e gli cadde sul naso. Se fosse stato una persona di scarsa immaginazione, avrebbe tirato su quattro moccoli e si sarebbe spostato alla ricerca di un'altra ombra. Poiché, invece, aveva un'immaginazione fervida, andando al di là delle apparenze semplici delle cose, attraverso il ragionamento, cominciò a domandarsi perché la mela era andata all'ingiù e non all'insù; perché era caduta dritta e non a destra o a sinistra. Newton così è arrivato a scoprire le leggi della gravità universale. Porsi domande è un'operazione scientifica, ma anche un'operazione della fantasia. In questo senso, la fiaba aiuta la formazione di strutture logiche ed intellettuali molto forti.

A.P.: *Nel corso dell'incontro che si è tenuto ieri con gli operatori scolastici, si è definito "un fabbricante di giocattoli con le parole"...*

G.R.: È la giustificazione del mio lavoro, del fatto che io scriva libri per bambini. Perché imparino a conoscere il mondo e a misurarsi con esso, noi non diamo loro gli oggetti veri, ma delle riproduzioni in piccola scala; non le automobili da guidare, ma le automobiline con cui giocare. Con le gru, i trattori, i trenini elettrici il bambino mette in scena la sua conoscenza della realtà; diventa l'interprete; fa viaggiare la sua immaginazione drammatizzando il mondo. Chi scrive libri per ragazzi fa la stessa cosa. Non potendo dare a bambini di sei-otto anni la *Divina Commedia* o l'*Orlando furioso*, gli occorrono dei libri-giocattolo che aiutino a entrare in rapporto con la realtà.

A.P.: *Perché scrive fiabe e perché esse sono diverse da quelle tradizionali?*

G.R.: Potrei rispondere molto semplicemente che le fiabe tradizionali ci sono già e non c'è bisogno di rifarle. Potrei dire ancora che le fiabe tradizionali sono nate nella preistoria, mentre io sono un uomo del ventesimo secolo. Le fiabe tradizionali sono vissute per migliaia di anni nel mondo contadino, ma questa è l'epoca della televisione e dei mass media.

Silvana Nathan Roger: *È proprio quello che io rispondo a chi mi domanda perché leggo spesso Gianni Rodari e non Cappuccetto Rosso. Ormai basta con i classici!*

G.R.: Basta non direi! Nella giornata di un bambino c'è spazio per tante cose: *Cappuccetto Rosso*, *Pinocchio* e altri tipi di fiabe.

A.P.: *Nei pochi giorni di permanenza ad Ascoli si sarà reso conto di quanto affetto e calore i bambini le abbiano riservato. Sono veramente interessati alle sue fiabe. Vorrei chiederle allora se in esse ci siano dei temi ricorrenti.*

G.R.: È possibile, ma io non ce li metto apposta. Non faccio prima i programmi: voglio fare una fiaba che parli di pace, un'altra di giustizia, un'altra di libertà. Però, se uno crede in certi valori, di qualsiasi cosa parli sarà in qualche modo impegnato su questi ideali. Chi vuole scrivere una favola, deve rincorrere la fantasia e le immagini secondo il loro capriccio. Se c'è un significato, andrà dentro da solo.

S.N.R.: *A proposito di libertà, ricordo La fuga di Pulcinella¹⁰. È nelle Favole al telefono?*

G.R.: Francamente mi prende di contropiede perché in questo momento non lo ricordo (sarò bocciato!). Su questo tema ho scritto anche *Marionette in libertà*.

A.P.: *Quanti volumi ha pubblicato?*

G.R.: Se devo essere onesto non ricordo nemmeno questo. I bambini mi rimproverano: - Li hai scritti tu e devi sapere quanti sono! Ho provato a fare l'elenco, ma ne salto sempre qualcuno.

S.N.R.: *Io ho avuto l'onore di ricevere da Gianni Rodari C'era due volte il barone Lamberto con tanto di dedica.*

G.R.: Lamberto pagava sei persone che giorno e notte pronunciavano il suo nome per farlo vivere in eterno. Così a novantaquattro anni poteva guarire dalle sue ventiquattro malattie e ridiventare un giovanotto. È come la pubblicità che tiene in vita tanti aspetti...

S.N.R.: *Bellissimo anche il suo ultimo libro!*

G.R.: Quale?

S.N.R.: *Ah, non lo conosce...?*

G.R.: *La gondola fantasma¹¹*, ma pensavo che alludesse alla *Divina Commedia*. Ho intenzione di scriverla tutta a mano, dalla prima parola all'ultima, con tanti inchiostri di colori diversi. Il verde per i nomi, il rosso per i verbi, il blu per le preposizioni articolate, il giallo... E poi adopererò anche il bianco. Mi pare che sulla pagina bianca stia molto bene...

A.P.: *Ma lo farà davvero?*

G.R.: Mi piacerebbe fare anche il burattinaio. Deciderò quando andrò in pensione. Con i burattini si possono dire tante cose importanti.

A.P.: *Farebbe dire ai burattini cose per i grandi o per i bambini?*

G.R.: Penso che non ci sia differenza. Ad un certo livello ci sono cose che grandi e piccoli vivono insieme. Guardano insieme la televisione, leggono certe favole. Se farò uno spettacolo intitolato *La caffettiera assassina*, dovrò costruire un burattino che sia una caffettiera, ma ancora non so chi dovrà assassinare. Mi pare che il titolo cominci bene. Il significato verrà da sé. Sarà per i bambini? Sarà per i grandi? Credo che sarà per tutti e due o per nessuno, se non sarò capace di farlo bene.

S.N.R.: *Giorni fa sulle Novelle fatte a macchina ho letto L'incontro sul ponte. Meraviglioso, ma è più per grandi!*

G.R.: Non ho mai considerato i bambini dei bambolotti. Del resto ne avete una prova al

vostro carnevale in cui grandi e piccoli si divertono con le stesse cose.

A.P.: *Sempre nell'incontro con gli insegnanti alla Facoltà di Agraria, ad un certo punto ha parlato delle porno-favole. Le considera educative?*

G.R.: Direi proprio di no. Non ne ho parlato assegnando un voto di valore o di disvalore. Ho registrato il fatto che il fumetto ha invaso il campo sotto gli occhi di tutti. Il discorso era più ampio, sull'educazione alla sessualità infantile che è una cosa da prendere sul serio, senza ipocrisie o veli. I bambini fanno un'infinità di cose, più di quante noi supponiamo; vivono certe situazioni più drammaticamente di quello che pensiamo. Bisogna allora trattare queste problematiche con serietà, altrimenti ai ragazzi rimangono solo le porno favole che sono ben poca cosa.

A.P.: *Oltre alle fiabe, qual è il suo impegno giornalistico?*

G.R.: Il più costante e durevole è stato quello sui problemi della scuola, sulle trasformazioni didattiche. Sono molte le facce della parola scuola. Ci sono sempre notizie da approfondire e polemiche da condurre, ma già da molti anni non mi occupo più di queste cose.

A.P.: *Esiste ancora Il giornale dei genitori?*

G.R.: Certamente, ma non sono più il direttore per mancanza di tempo. Mi propongo di collaborarvi più attivamente. È un giornale indirizzato non solo ai genitori impegnati nei movimenti scolastici, nei consigli dei decreti delegati, ma ai genitori qualsiasi, che hanno problemi di famiglia, di figli, di coppia. Tutta una gamma di temi delicati che il periodico affronta in maniera coraggiosa senza pretendere di raggiungere la verità su tutti i punti in discussione.

A.P.: *Eh, professore, il mondo è cambiato...!*

G.R.: Posso interromperla un attimo? Lei mi ha già chiamato almeno dieci volte professore, io l'ho lasciata dire perché in fondo mi fa piacere sentirmi chiamato così. La ringrazio, però non sono professore. Io ho fatto il maestro elementare, poi sono andato all'università, ma non l'ho terminata. Erano tempi tumultuosi quelli del '43!

A.P.: *A parte la sua precisazione, vorrei seguitare a chiamarla così, oppure maestro, non intendendo maestro di scuola, ma d'arte.*

G.R.: Del resto maestro di scuola è un bell'appellativo. In generale, chiedo ai bambini di chiamarmi Gianni e basta.

A.P.: *Questa sera siamo troppo onorati per chiamarla confidenzialmente Gianni. Non me la sentirei.*

G.R.: Potete chiamarmi anche duca, lo accetto!

A.P.: *Signor Rodari, maestro, professore, duca, torniamo al suo lavoro. L'illustre etnologo sovietico Wladimir Propp ha scritto un originale libro in cui si prospetta una morfologia della fiaba¹². Per lei è così?*

G.R.: Il lavoro di Propp è stato quello di rintracciare nelle fiabe di magia, in quelle del patrimonio popolare, uno schema unitario in cui si ripetono le funzioni essenziali cambiando i personaggi, le apparenze. C'è sempre un eroe che parte per missioni pericolose da compiere, ha degli alleati fatati, ha dei nemici stregati, alla fine porta a

termine le imprese, torna vincitore e si sposa. E su questo filone fondamentale è imbastito un buon numero di fiabe popolari di tutte le lingue e di tutte le tradizioni. Se ci fa caso, è la parabola della crescita di ogni bambino, perché anche la crescita è un viaggio. Il bambino, come un eroe delle fiabe, parte per un viaggio al termine del quale diventerà uomo. In questo viaggio ha aiutanti fatati (i genitori), incontra avversari tutti i giorni, combatte delle lotte, ma alla fine diventerà autonomo e maturo. La realizzazione dell'eroe simboleggia la crescita di ciascuno di noi.

A.P.: *Lasciamo il mondo delle favole e veniamo a Rodari ospite di Ascoli. In questi giorni è stato a contatto con il mondo della scuola e, penso, per la prima volta con la nostra città. Ha assistito anche al nostro Carnevale tutto particolare. Che impressione le ha fatto?*

G.R.: Ne ho parlato anche ieri nella conversazione con gli insegnanti. Mi è piaciuto molto. Mi sembra interessante il carattere popolare, di allegria autentica in cui non ha importanza la ricerca del costume. Si poteva incontrare il noto professionista vestito in maniera raffinatissima, ma vicino c'era il ragazzo solo con un po' di nerofumo in faccia. Tutto ciò senza reciproca offesa e animosità. Si poteva ancora veder rivivere il rapporto di massa con la televisione. Io non ho niente contro certi spettacoli televisivi, ma capisco che sono ingombranti. Se un gruppo se ne riappropria e li rappresenta a modo suo per mettere in caricatura la propria vita, i rapporti con la città, pur usando le parole e le immagini della televisione, mi sembra un buon segno di libertà di fronte al televisore che è un po' un nemico, perché può diventare il nostro padrone. Lo spirito di riappropriazione dell'immaginazione nel carnevale ascolano era presente ad un buon livello. Poi non avevo mai visto una partecipazione così sentita da tutti i ceti popolari e senza la minima traccia di violenza.

S.N.R.: *Io sono ospite di Ascoli da venti anni e la prima volta sono rimasta incantata nel vedere al Caffè Meletti i notabili della città che avevano smesso la loro aria compassata e, nei giorni di Carnevale, si divertivano in maschera come tutti gli altri.*

G.R.: Mi sono piaciute molto le maschere isolate: quello che faceva la colonna; il piccoletto vestito da vecchietta che vendeva le girelle era di un grande spirito.

A.P.: *Riportava ai nostri tempi un personaggio veramente esistito.*

G.R.: Quello che girava tutto solo trasportando un enorme mano faceva un bell'happening.

A.P.: *Penso che si sia reso conto che, malgrado i tristi momenti che stiamo attraversando, non solo ad Ascoli ma in tutta la nazione, qui ancora si riesce a trascorrere una giornata di spensieratezza. Non so se ha avuto modo di dare uno sguardo alla città.*

S.N.R.: *Io l'ho invogliato a venire con la famosa guida di Antonio Rodilossi.*

G.R.: È molto bella, ma sono venuto principalmente per i bambini di Borgo Solestà con cui sono in corrispondenza.

A.P.: *Che effetto le hanno fatto i bambini ascolani?*

G.R.: Non sono capace di distinguere i bambini di Ascoli da quelli di Roma o Catanzaro. Direi che di questi tempi si stanno sempre più assomigliando in meglio, non nel senso di una standardizzazione, ma perché sono tutti disinvolti, capaci di esprimersi, di dire le loro

opinioni criticamente. Non si trovano più i bambini di campagna incapaci di aprire la bocca. Stamattina sono stato a Ripa... Ripa... Ripabernarda...

A.P.: *Ripaberarda.*

G.R.: Non riesco mai a ricordare questo bellissimo nome... Immagino che trent'anni fa lì i bambini avrebbero fatto scena muta, invece, avesse visto che vivacità! Al pari di quelli di Borgo Solestà o di altre scuole. I bambini mi piacciono anche quando usano la televisione per dire ciò che piace a loro. Ricordo che a Giugliano, un posto vicino a Napoli dove si producono certe buone mele, abbiamo fatto il gioco di dire ognuno le proprie paure, oppure i bambini le dicevano in segreto perché si vergognavano di farle conoscere agli altri. Tutti hanno portato a scuola degli scatoloni, dei manifesti, dei cartoni, delle stoffe. Abbiamo costruito un grande pupazzo che rappresentava le paure, abbiamo fatto un grande girotondo intorno ad esso e lo abbiamo abbattuto a pallonate così le paure erano simbolicamente superate. Durante il girotondo ho detto ai bambini: "Ci vorrebbe una canzone da cantare...".

Un bambino fa: - Diciamo che siamo piccoli, ma che cresceremo.

E subito un altro: - E tutti i mostri distruggeremo.

In quei giorni alla televisione si vedeva uno spettacolo in cui Renato Rascel cantava:

- Siamo piccoli ma cresceremo.

I bambini hanno adoperato la canzone, ma per esprimere liberamente i loro contenuti. Quindi, non come consumatori di cultura, ma come produttori. Nella Scuola di Borgo Solestà, per esempio, ho trovato molta buona produzione infantile: disegni, rime, testi.

S.N.R.: *Lei deve scrivere qualche favola anche per me, per leggerla ai bambini di Ascoli.*

G.R.: Non si preoccupi, scriverò fino a novantanove anni o, magari, a centodiciassette.

A.P.: *Io le auguro che questi anni vengano raddoppiati per la delizia dei grandi, ma soprattutto dei bambini che hanno modo di apprendere ancora tanto da lei. Io sono convinto che, dedicando la sua vita all'infanzia, voglia farla crescere meglio della nostra generazione.*

G.R.: Questo lo vogliamo tutti. Ognuno lo fa con i mezzi che possiede e nella situazione in cui si trova.

A.P.: *Possiamo sperare in un suo ritorno o che scriva qualcosa su Ascoli?*

G.R.: Non lo so. Bisogna lasciare depositare bene il seme, poi si vedrà. Se la fantasia digerirà i materiali dalla parte giusta, può darsi che ne esca fuori una favola. A me non dispiacerebbe scriverne una sulla maschera della colonna. Ce l'ho sempre in mente. Però può darsi che non ne venga fuori niente. Non posso farla apposta. Mi sembra di aver raccolto parecchio materiale, ma le buone idee devono ancora venire.

A.P.: *Siamo soddisfatti dell'incontro, ma adesso vogliamo farlo riposare, perché questi giorni sono stati per lei un tour de force. Del resto penso che le capiti spesso di essere 'ricercato'...*

G.R.: È mio interesse girare per raccogliere stimoli.

A.P.: *La ringrazio veramente di cuore insieme agli adulti e ai bambini di Ascoli che la seguono con vivo interesse.*

- 1 *La galleria*, da “Filastrocche in cielo e in terra” di G. Rodari, © 1960 e 1972, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1996, Edizioni EL, Trieste.
- 2 *Gli affari del signor Gatto*, da “La gondola fantasma” di G. Rodari, © 1972, 1973, 1978 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1994, Edizioni EL, Trieste.
- 3 *Una certa confusione* di G. Rodari, da “Parole per giocare”, © 1979, Manzuoli editore, Firenze (sotto il titolo *Milano, Torino e Dirimpetto*) e da “Gli affari del Signor Gatto”, © 1994, Edizioni EL, Trieste.
- 4 *La torta in cielo* di G. Rodari, © 1966, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1993, Edizioni EL, Trieste.
- 5 *Orlando furioso* di Ludovico Ariosto, canto VIII-29,2.
- 6 *La leggenda di Teodorico*, da “Rime nuove” di Giosuè Carducci, 1884.
- 7 *Idem*.
- 8 *Imitazione*, da “Canti” di Giacomo Leopardi (traduzione da “La feuille” di Antoine-Vincent Arnault).
- 9 *La grande carota*, da “Tante storie per giocare” di G. Rodari, © 1974, Editori Riuniti; © 1977, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino. In entrambe le edizioni sono riportati “I finali dell’autore”. A proposito di questo racconto c’è scritto: “Il primo finale è per ridere. Il secondo è una specie di rovesciamento della storia. Il terzo è il più corto, ma contiene la morale: lo so che non si fanno più storie con la morale... ma per una volta...”.
- 10 *La fuga di Pulcinella*, da “Favole al telefono” di G. Rodari, © 1962, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1993, Edizioni EL, Trieste.
- 11 *La gondola fantasma* di G. Rodari, © 1972, 1973, 1978, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1994, Edizioni EL, Trieste.
- 12 *Morfologia della fiaba* di V. J. Propp, © 1976, Newton-Compton, Roma.

Fotocronaca

Alcune immagini del Carnevale ascolano 1979 di cui Rodari ha parlato in più occasioni.



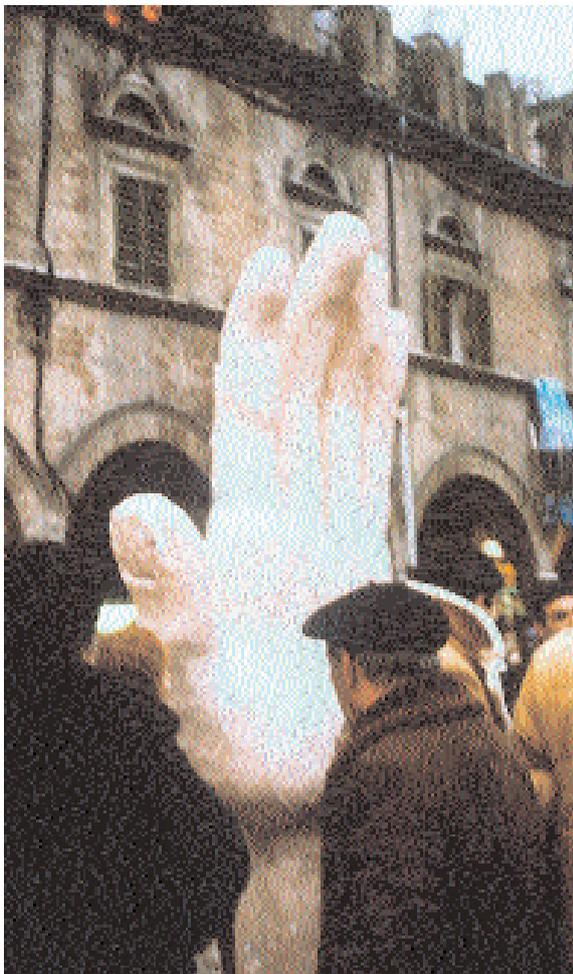
Veduta notturna di piazza del Popolo. In primo piano il *Cardinal Colonna*



Davanti al Palazzo del Governo Rodari dialoga con un signore nelle vesti di avvenente signora...

Tre noti ascolani impersonano *Le sorelle bandiera*
(foto Sandro Riga)





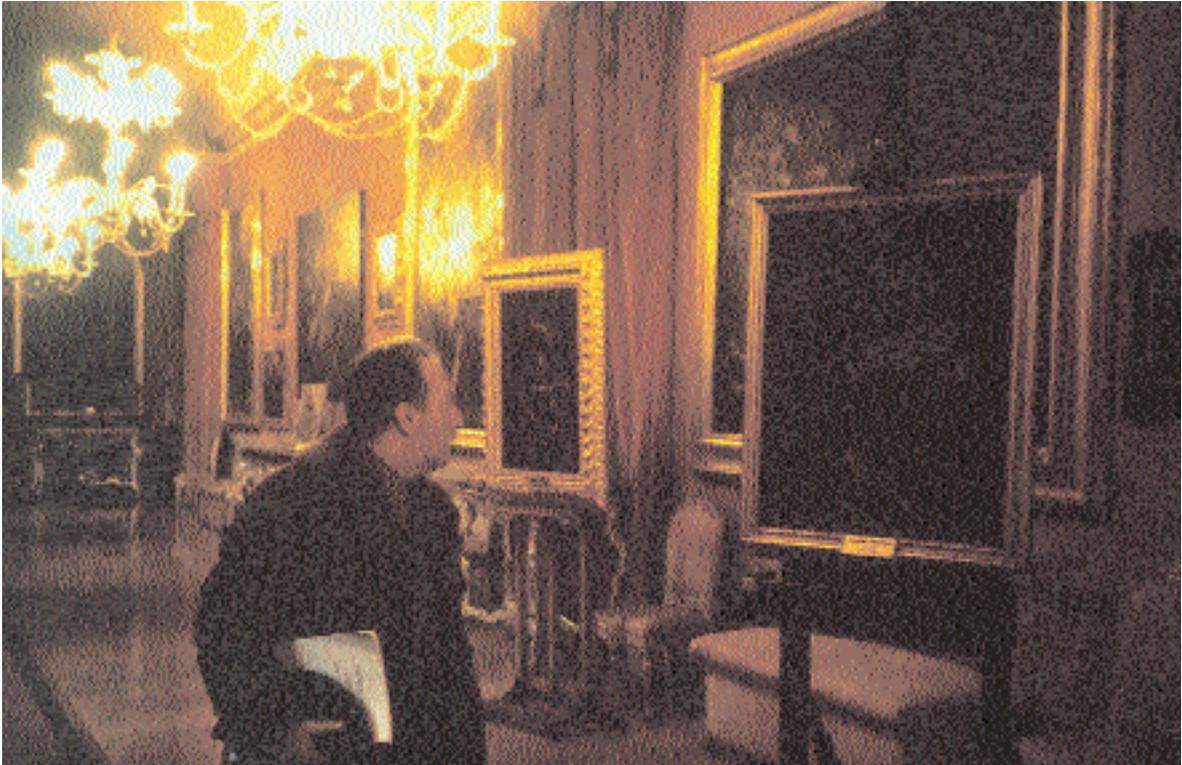
In alto da sinistra:

Rodari si avvicina a chi gli offre una mano...

Due nostalgici mestieri:
*La girandolaia e
Il venditore di palloncini*
(foto Sandro Riga)

Goldrake e C.:
dalle stelle alle stalle
(foto Sandro Riga)

*Fonziemania (ovvero la
febbre alta delle 19 e 20)*
(foto Studio La Bolognese)



Lo scrittore in visita alla Civica Pinacoteca



Il Direttore della Biblioteca comunale Emidio Vittori mostra a Gianni Rodari una rara edizione di *L'acerba* di Cecco d'Ascoli

Scatti per una favola visiva

Caro Gianni, ricordi la mattinata del 28 febbraio 1979 trascorsa insieme? Era una giornata sfavillante dopo il brutto tempo che inaspettatamente aveva portato la neve. Un po' di relax, tra gli impegni quotidiani, non ci stava male, così ti piacque andare sul Colle San Marco a conoscere i luoghi delle lotte partigiane.



I

Giunti su, il pianoro si presentava a tratti ammantato di bianco. Davanti alla lapide dei caduti del '43 e al Sacrario ti vennero pensieri di libertà, rafforzati dalla vista di un panorama a perdita d'occhio, dalla Montagna dei Fiori alla Vallata del Tronto, fino al mare Adriatico (i), con a sinistra il profilo dantesco del monte Ascensione legato ad antiche leggende che ti raccontai.



II

- *Ecco i veri monumenti che la natura ci ha regalato* -
dissi da idealista.

E tu: - *Ma ci sono anche i fili dell'elettricità...!*

- *Segni, linee rette che deturpano* - aggiunsi.

- *...Che portano energia per le attività dell'uomo!* -
ribattesti.

Rimasi sorpreso da tanta razionalità, ma lasciai cadere il discorso perché la tua idea di ecologia era più concreta della mia.

Così prendemmo a passeggiare dove la neve si era sciolta. Senza altra presenza umana, il paesaggio freddo e silenzioso sembrava uno scenario fiabesco in attesa di accadimenti. Infatti, ad un certo punto, qualcosa di insolito accadde...

Trovasti una foto-cartolina dell'Ascoli-calcio (ii)



III



IV



V



VI

e cominciasti la partita... Sul terreno di gioco c'era una moneta da cento lire (III), la mettesti in tasca, mescolasti un po' con l'aria disinvolta del prestigiatore e ne tirasti fuori un pugno. *Le cose d'ogni giorno raccontano segreti a chi le sa guardare ed ascoltare*, dicevano i tuoi versi musicati da Sergio Endrigo in una canzone di successo. Nei panni di Pinocchio al Campo dei Miracoli ti avvicinasti ad un alberello nell'atto di piantare le monete (IV) e con il gesto di farne spuntare da un ramo una (V), due (VI), tante..., le facesti cadere a catenella come frutti maturi. L'albero delle monete..., dopo quello delle matite, delle pantofole e di altri oggetti imprevedibili. Intanto io, preso dalla trama, scattavo foto partecipando a quelle evasive 'banalità'... La breve vacanza stava per raggiungere il suo scopo. Riconoscesti che la performance andava assumendo la struttura di una fiaba e il percorso si allungò... Guardammo ancora il suolo alla ricerca di altre testimonianze evocative di vita *en plein air*. Fummo fortunati...



VII



VIII

Ecco una carta da gioco (VII). La girasti: era un asso di cuori (VIII).

Un passo: il due. Altri passi: un mazzetto di carte (IX). Le 'stirasti' come un giocatore incallito fino a scoprire un dieci (X).



IX



X



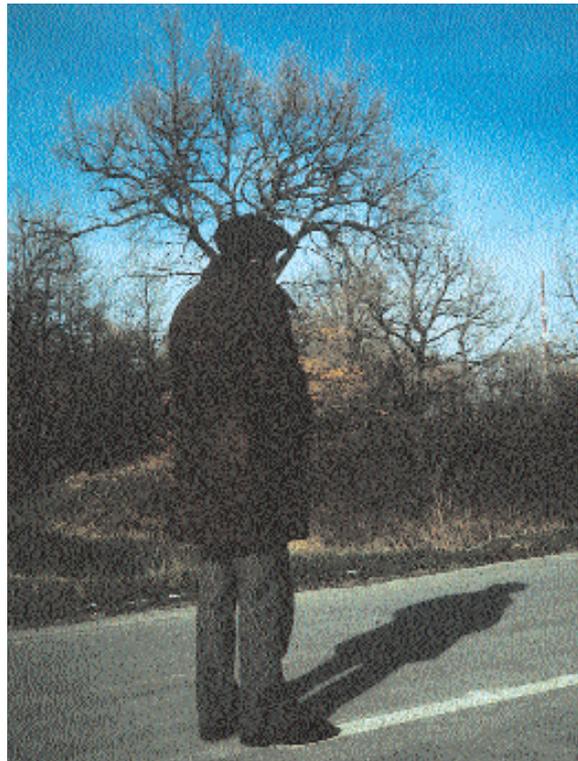
XI

interessa essere forte e potente, piuttosto, con questo freschino, mi è venuta voglia di un bicchierino. Vorrei ambientarmi come quella quercia... (XIII), ma il medico e mia moglie mi hanno proibito di bere per evitare la farmacia.

Poi una regina (XI). Avevi in mano la carta vincente... che rimandava ai soldi raccolti in partenza. Sembrava che quegli oggetti fossero stati messi lì in sequenza da un mago o folletto che voleva stupirci o attirarci in una trappola visiva, mentale, psicologica e non so che altro. Il racconto aveva preso una consistenza logico-fantastica dal sapore vagamente surreale con quel *nonsense* che ti è sempre piaciuto. Curiosi di vedere come sarebbe andata a finire, tu continuavi a cercare, io a fotografare. Nei pressi di un masso, caduto lì come un meteorite magrittiano, trovasti un bottiglione vuoto di rhum "Creola" Meletti (XII). Ti suggerii che l'alcool poteva darti forza e coraggio per sollevare quel frammento di montagna, ma tu mi riportasti alla realtà con ideologica ironia: - *Non mi*



XII



XIII

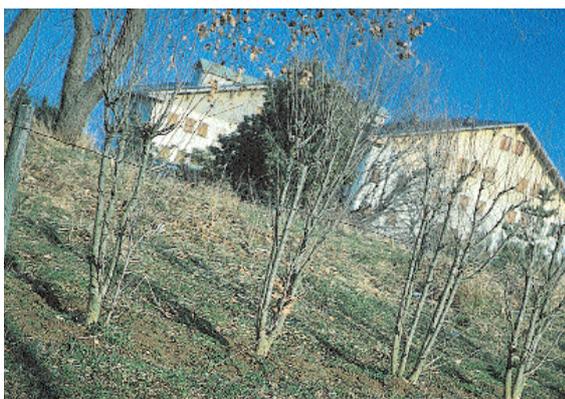


XIV

Arrivando al Ristorante Paradiso per il pranzo, un coltello da tavola luccicava al suolo, e la fantasia riprese a volare...
- *Cosa farebbe un tizio che si ubriaca e si disprezza?* - chiedesti. Poi ti chinasti a raccogliarlo e pugnalasti la terra (xiv).



XV



XVI

- *Uccido l'ombra fuggente...* (xv), *il corpo me lo tengo e me lo nutro in "Paradiso"...* (xvi).

Un paradosso: entrare nel regno delle anime-ombra per alimentare il fisico! E ti costituisti consegnando l'arma del delitto al cameriere... Scegliemmo un tavolo vicino al caminetto per assaporarne il tepore. Unici clienti di quel giorno, ci sentivamo dei privilegiati.

- *Siamo due principi con tutta la servitù ai nostri ordini* - osservasti.

Dopo un inchino, ti sedesti e cominciasti a leggere il menù travisandolo alla tua maniera per renderlo più gustoso in senso immaginario...

Luciano Marucci

A SCUOLA D'IMMAGINARIO

L'esplosione della fantastica

Incontro di Gianni Rodari con le classi terze della Scuola Elementare a Tempo Pieno di Borgo Solesà, registrato il 28 febbraio 1979. (Trascrizione non rivista dai partecipanti).

Rodari [Appena entra nell'aula legge le 'regole' della classe scritte su un cartellone e commenta]:

1 Parliamo uno alla volta

2 Ci muoviamo tra i banchi silenziosamente

3 Manteniamo l'ordine in aula. *Cioè il soffitto sempre in alto e il pavimento in basso...*

4 Usciamo se c'è vero bisogno. *Proprio se uno non riesce a tenerla...*

5 Usciamo dall'aula in fila ordinata. *E se uno è solo va in fila con se stesso...*

[Rodari legge, sempre da un cartellone, le poesie di Carnevale]

Ah, Carnevale! L'avete visto ieri? Sapete già chi ha vinto? La vecchietta che vendeva le girandole. Scherzo, non lo so. Mi sono piaciuti pure gli "stampatori". Però io ieri non vi ho visto e mi è dispiaciuto...

Bambino: Io stavo in mezzo.

Rodari: Ecco perché non ti ho visto! Io stavo un po' più a destra e poi sono salito in alto, sul balcone. Ho guardato giù, ma non ti ho visto.

Bambino: Io ho visto qualcuno che stava lassù...



Rodari: Hai visto uno che faceva col dito così?

Bambino: Sì, sì...

Rodari: Ero io che salutavo quelli che facevano il sapone.

[Continua a leggere le poesie di Carnevale travisandole] *Stelle filanti. / Si sputa sugli stivali e si pulisce con i guanti. // I bambini giocano a chiapparella, / fanno girotondo e ballano la tarantella. // Ballano anche quell'altra cosa, però.*

Bambino: Il rock and roll.

Rodari: Ma quello è Fonzie. Io intendo il ballo delle vostre parti.

Bambino: Il saltarello.

Rodari: Le mamme in cucina... Via, in castigo! *Sono tutte indaffarate / con torte e leccornie zuccherate / oltre ai ravioli e alle frittelle, / preparano zeppole e ciambelle. Il vassoio con i dolci profumati, dorati e croccanti. Qui ci voleva quel verso di prima: Sputano sugli stivali e si puliscono con i guanti.*

Maestra Anna Maria: È crollato l'appendipanni, il suo cappotto è pesante.

Rodari: Appena l'ho appeso, è crollato anche l'armadio in albergo...! Bene, queste poesie con la rima sono belle e divertenti. Scrivete anche quelle senza rima?

Bambini: No, nooo.

Rodari: Quelle senza rima sono più difficili. Queste buste cosa sono?

Maestra Anna Maria: La terza E ha la corrispondenza con Lecce, la terza F con Foggia.

Rodari: Ma come va la posta? Da qui a Lecce prende l'aeroplano? Non c'è il treno Ascoli-Lecce! [Legge alla lavagna e trasforma]

Viva, viva Rodari scrittore divertente, / che mangia le balene e non dice niente.

[Rivolto a un bambino] Tu come ti chiami?

Bambino: Daniele [Di Flavio].

Rodari: Quello che mangia le mele? E tu?

Bambino: Luciano [Clementi].

Rodari: Quello che spinge il carrettino a mano?

Maestra Maria Pia: Luciano, fai vedere il tuo disegno. Ha animato la parola VIVA.

Rodari: Bellissima questa animazione.

Maestra Anna Maria: Quest'altro con il VIVA ha fatto un'altalena e un sole che saluta Rodari.

Rodari: Bella la bandiera nel disegno di Sascha [Marozzi], sembra di Maometto e dei Turchi. Adesso li lascio qui sopra, li prenderò dopo. Ah, quanti disegni sul VIVA! Mi piacciono! [Legge ancora] *Che starà facendo la vostra mamma? Avrà preparato qualche dolce in cucina?* Le mamme sempre in cucina [Rivolto alla maestra] Ma lei m'insegue con quell'affare [microfono]. Mi vuole sparare in bocca?

Maestra Maria Pia: Questo disegno è bello, il VIVA è un po' affondato in mare.

Rodari: Luigi [Fiori] ha scritto anche una rima: - *Viva Rodari che scrive storie e storielle, / tutte allegre e sempre belle!* Mentre le mamme sono in cucina a cuocere le frittelle...

Queste cose ce le vediamo meglio domani mattina, compreso il giornalino.

Bambino: Ecco il disegno di Ascoli con lei e sua moglie.

Rodari: Sarà contenta! Adesso è andata in Pinacoteca e al mercato. Volevo portarla con me. Le ho detto: - Ma vieni a scuola a studiare un po'!

- No, no, dopo mi sgridano!

Maestra Maria Pia: Luigi vuole fare una domanda, ma si vergogna.

Rodari: Allora nascondetelo sotto il tavolo.

Luigi [Fiori]: Il barone Lamberto è un personaggio autobiografico?

Rodari: No, io non ho novantaquattro anni, ne ho di più. Io non ho ventiquattro malattie, ne ho ventisette. Lui è padrone di ventiquattro banche ed io ancora no. Non è il ritratto di nessuno. È un personaggio inventato che resta vivo perché sei persone pronunciano il suo nome: Lamberto, Lamberto, Lamberto...

Mimma [Martini]: Quando inventa le storie e le filastrocche sta chiuso nella sua stanza oppure no?

Rodari: Vado sul balcone con uno specchio, un chiodo e un martello. Attacco lo specchio alla finestra, punto il chiodo sulla tempia sinistra, pam, dò un colpo, il chiodo va dentro di qui e dall'orecchio destro esce una storia. Se metto il chiodo sull'orecchio destro, la storia esce dal naso, vien giù il moccolo della storia. Io devo fare in fretta a pulirmi il naso, però non butto via il fazzoletto. Lo metto nella lavatrice e arriva l'olandesina. Certe altre volte... [La maestra Anna Maria interrompe per chiamare un altro bambino a porre la domanda] Non ho finito, sbagliato maestra, vada in castigo! Prenda il suo violino e vada via! [La maestra finge di andare in un angolo] Dove scappa la maestra? [I bambini ridono] ...Altre volte, invece, prendo il vocabolario. Ce l'avete? Facciamo una prova: apro una pagina qualunque e leggo *guardalinee*; apro da un'altra parte e trovo *capitello*. Ieri al Carnevale c'era uno che faceva la colonna. Con queste due parole *capitello* e *guardalinee* è abbastanza difficile inventare una storia. Per giocare al calcio in un posto dove ci sono le colonne, dove possiamo andare?

Bambino: Al Partenone.

Rodari: Ma qui dove siamo?

Bambino: Ad Ascoli Piceno. Possiamo andare in piazza del Popolo.

Rodari: Giusto, è vero, ci sono le colonne! Allora bisogna immaginare una partita di pallone in piazza, tutta regolare, con l'arbitro, i *guardalinee* che vanno su e giù con la bandierina, però, dovrà succedere qualcosa con un "capitello". Chi sono le due squadre?

Bambino: Ascoli-Inter.

Rodari: Che maglia ha l'Inter?

Bambino: Bianco-blu.

Rodari: No, sbagliato, vergogna, prendi il treno e per punizione vai a San Benedetto del Tronto.

Altro bambino: Nero-azzurra.

Rodari: Bravo, domani verrai a scuola accompagnato da Mazzola. Qual è adesso il più grande giocatore dell'Inter?

Maestra Anna Maria: Viridis.

Rodari: Ma queste maestre non sanno niente...! Viridis gioca nella Juventus. Per continuare la storia bisogna trovare il motivo per cui si giocava la partita in piazza e continuerete. Ma è una storia difficile da inventare e, se non avete voglia di farla, è meglio che la lasciate e cambiate le due parole. [Legge dal vocabolario] *Bordatura*, *bordo*... Ecco potete prendere *bordo* e *nemico*. Dove sta navigando il nemico a bordo?



Bambino: Sul Tronto.

Rodari: E sul Castellano. I nemici sono arrivati di notte ad Ascoli e alla mattina, svegliandovi, vedete che il Tronto e il *Galliciano* [ride] sono pieni di barche a vele rosse, verdi, gialle con su questi nemici. Bisognerà sapere chi sono, cosa sono venuti a fare, da dove provengono... La storia si mette in movimento e si scrive. [Un bambino alza la mano] Ecco un'altra domanda!

Massimo [Canala]: Usi qualche altra tecnica per inventare le storie?

Rodari: Sì, posso chiedermi che cosa succederebbe se... in tutte le Marche, nello stesso momento, sparissero tutte le cose di carta. Pensateci un po'... Io consiglio di cominciarla con un piccolo particolare, un fatto preciso di uno che sta usando la carta per qualcosa e gli scompare.

Bambino: Ma prima dobbiamo inventare il titolo!

Rodari: No, io li metto sempre dopo, perché all'inizio non so bene come si svilupperà la storia.

Cinzia [Collina]: Un mago nemico fa sparire tutte le cose di carta.

Rodari: Ma tu come ti accorgi?

Massimo: Perché sto scrivendo e mi sparisce il foglio.

Rodari: Ecco..., così va bene. [Segue una partecipata conversazione da cui scaturisce una storia]

Cosa succederebbe se nelle Marche...

Era il 28 febbraio 1979. Nella Scuola Elementare a Tempo Pieno di Borgo Solestà di Ascoli Piceno stava per arrivare Gianni Rodari, amico della terza F. Lo scrittore veniva per assistere al “Carnevale in Piazza” e per conoscere gli alunni che da tempo gli scrivevano. Nell’attesa i bambini, emozionati, stavano animando su un foglio la parola VIVA. Fu a quel punto che cominciarono ad accadere fatti strani. Massimo stava usando i pennarelli verde, rosso e viola, quando, improvvisamente, il foglio di carta gli scomparve dalle mani. Subito si mise a gridare contro Fabio, suo vicino di banco:

- Mae’, guarda Fabio, mi fa gli scherzi; mi ha nascosto il disegno! Se arriva Rodari, cosa gli faccio vedere...?

Poi prese per il collo l’amico e...: - Dove hai messo il mio foglio?

- Non ho preso il tuo disegno, anzi..., anch’io stavo scrivendo una lettera alla mia ragazza e m’è sparita... La colpa sarà di Toni...?!

- Come? Io? Non è vero! Un attimo fa ero in bagno, cercavo la carta igienica e non sapevo più come fare... Avevo anche mal di pancia... Ho chiamato la bidella, che stava leggendo il giornale, e gliene ho chiesto un pezzo per... La bidella, tornando al suo posto, scoprì che gliel’avevano rubato... A scuola il parapiglia continuò per molto. Anche alla maestra, mentre stava correggendo il compito, sparì il quaderno di Cinzia. Nella confusione Luciano e Max cominciarono a darsela di santa ragione e solo un pugno della maestra sul tavolo riuscì a fermarli:

- Ora basta! E’ troppo! Qua il diario! Una nota a tutti e due!

Ma la maestra restò con la penna a mezz’aria, perché non si poté trovare nessun diario e nemmeno un foglietto di quaderno, anzi erano spariti anche i libri. Non potendo far scrivere gli scolari, la maestra si mise ad interrogare con voce severa (perché i maestri devono fare le domande severamente, anzi devono salire sulla sedia...): - Daniela, dov’è Milano?

- M... M... [La bambina, tutta tremante, prese la canna e cercò sulla carta geografica]. Mi... Mi... Mi..., eccolo!

- Ma no, c’è scritto Mediterraneo.

- Dov’è? Dov’è? Mi... Mil.. Mila.... Zzzz.

Si sentì un leggero sibilo e anche la carta geografica sparì attraverso la finestra aperta.

La confusione quel giorno era anche in banca. Un signore ricco sfondato protestava:

- Ma io ho posato qui sopra un pacco di milioni di carta e adesso dove sono? Dove li avete messi?

- Veramente... non sappiamo.

- Sono rovinato... Povero me... Me la pagherete...!

Ma non poterono pagarlo perché i soldi di carta erano spariti tutti e restituire cento milioni in monete metalliche non era un’impresa facile. Intanto, nei negozi erano spariti gli involucri di carta e dagli scaffali cadevano la farina, la pasta, il caffè, lo zucchero che si spargevano da tutte le parti. Era un disastro!

Un pensionato che doveva scrivere la nota della spesa e un altro che stava prendendo un appunto si videro scomparire i block-notes. In casa della famiglia Strappelli il signor Vincenzo stava guardando il calendario perché sua moglie voleva fare una gita:

- Vincè, quanno annamo a Turrìta? [In romanesco] Quanne anname a Centobuchi? [In teramano]

- Il giorno 3 marzo. Aspetta che guardo il calendario. Dicembre... C'è il 3 marzo a dicembre?

- No - rispose la moglie.

- Gennaio! C'è il 3 marzo a gennaio?

- No.

E così via..., finché, trovato il mese di marzo, sssccc: si aprì la finestra, il calendario volò fuori e scomparve. Ma la carta era scomparsa solo nelle Marche. Così, il lunedì mattina alla frontiera di Amatrice, le guardie che non avevano il giornale, chiesero a quelle del Lazio, che invece lo avevano, chi avesse vinto la partita.

I laziali porgevano loro il giornale, ma nelle mani dei marchigiani volava via.

Nel frattempo si era creata una gran coda di macchine. Tutti volevano leggere gli articoli sulle partite della domenica, perché già ad Arquata i giornali da comprare non si trovavano più. Il 28 febbraio era Carnevale. In piazza del Popolo ad Ascoli Piceno c'erano tante maschere in mutande. Chi aveva il vestito di carta se l'era visto scomparire. E quelle che avevano anche le mutande di carta erano nude e crude come mamma le aveva fatte. Certi spettatori si voltavano dall'altra parte per non metterle in difficoltà, per non vedere; altri le additavano incuriositi e ridevano a crepapelle. I più non capivano. Qualcuno chiamò i carabinieri a rovinare la festa e le mascherine smascherate se ne tornavano a casa sconsolate...

Primo finale

Dovete sapere che le carte sparivano attirate dalle nuvole che se le mangiavano, perché dentro di loro erano andati ad abitare degli extra-terrestri. Quando le nuvole passavano sopra una regione, succedeva il disastro e la stessa cosa era accaduta nelle Marche.

Un giorno un contadino, per paura che le nuvole portassero la grandine che avrebbe distrutto il raccolto, cominciò a sparare razzi. Le nuvole furono rotte, diventarono piccole piccole e si dileguarono. La magia finì e qui, con un po' di tristezza, finisce anche la nostra storia. *Barbara Nicolai*

Secondo finale

Chi aveva fatto sparire la carta? Il dio dei pioppi, innervosito dal fatto che non faceva in tempo a far crescere le piante che subito venivano distrutte dalle industrie per la produzione della carta. Tutti i capoccioni delle varie fabbriche si riunirono in gran consiglio e, tra lacrime di disperazione, decisero di inviare un loro rappresentante nell'Olimpo per trattare la faccenda e risolverla in qualche modo. Giunsero così alla presenza del dio dei pioppi e, dopo essersi inchinati al suo cospetto e avergli baciato i piedi in segno di alto rispetto, gli chiesero il motivo del suo comportamento. Egli li guardò lungamente e, con voce cavernosa, rispose:

- Finitela di distruggere ciò che io vi dono. Se volete che tutto torni regolare, vi dovete impegnare a risparmiare e a recuperare. I capoccioni promisero e la normalità tornò nella nostra regione. *Valeria Romagni*

Terzo finale

La colpa della scomparsa della carta era di una fabbrica. Il proprietario, siccome non si trovavano più alberi, pensò di usare tutta carta riciclata. I poveri marchigiani scoprirono la causa del loro disastro e scesero a patti: su tutte le Marche egli fece piantare un'infinità di pioppi. Uno scienziato cinese gli diede un concime miracoloso per farli crescere rapidamente. La cartiera dopo pochi anni riempì trenta millantoni di magazzini con la cellulosa necessaria a fabbricare carta nuova. *Fabio Leoni*

Quarto finale

Un vento cartolibraio decise di portare la carta nei paesi sottosviluppati attraverso le nuvole. I negretti, gli indiani, gli australiani avevano bisogno di libri per imparare a leggere e a scrivere. Passarono tanti anni e la cultura si diffuse nei paesi del Terzo Mondo, mentre nelle Marche tornò l'ignoranza. I poveri marchigiani dovettero ricominciare dalla prima anche quelli che stavano all'università. *Valentina Cocchieri*

Quinto finale

Il professor Night era un avarone, peggio di Paperon de' Paperoni, perciò studiò e inventò il "cartiser", una macchina che, spingendo un bottone, attirava carta da ogni regione. Egoisticamente pensava: - Quando sulla terra non ci saranno più alberi, gli uomini dovranno venire da me. Mi farà pagare a peso d'oro e diventerò l'uomo più ricco del mondo.

Passava il suo tempo a pesare e ripesare riviste, giornali, blocchetti e fumetti... Alla fine il suo laboratorio era così pieno che una pila di libri pesantissimi gli cascò in testa uccidendolo e gli abitanti delle Marche si ripresero la carta. *Luciano Clementi*



[La conversazione continua]

Rodari: Adesso mi metto un po' seduto.

Bambini: No, è sporco perché prima c'è salito con i piedi per fare il maestro...

Rodari: Allora mi ci metto a sedere e pulisco con i pantaloni...

Bambini: No, si sporcano!

Rodari: Oh, ma che signorini questi qua! Voi andate sempre in giro con il fazzoletto a pulire dove vi sedete? Anche sui muretti, sui marciapiedi? Ecco perché consumate tutti i fazzoletti! Ho visto in giro per Ascoli tanti mucchi e ho chiesto cosa fossero.

- I nostri bambini non si siedono mai per terra, se prima non hanno pulito bene. Quelli di Teramo non fanno così! - hanno risposto i genitori.

Bambina: ...Ma lei ce l'ha con Teramo! Perché sceglie sempre qualcuno di quella città?

Rodari: Siete stati voi che avete cercato un nome da ridere e avete detto Teramo. Io sono stato al gioco. Per me vanno bene anche quelli di Pesaro. Se volete, scherziamo con i Pesanti...

Maestro Lino: Con quelli di Spinetoli, che piantano i ciottoli...

Rodari: Vi dico io una poesia su *Il verbo piantare*!

Bisogna piantare molti soldati per far crescere un tenente.

Bisogna piantare molti tenenti per far crescere un capitano.

Bisogna piantare molti capitani per far crescere un generale.

Bisogna piantare molti generali per far crescere più niente.

Bambino: Perché il generale comanda la guerra!

Rodari: Se ci sono tanti generali, è chiaro che c'è la guerra.

Bambino: La polizia non c'entra?

Rodari: La polizia non fa la guerra, prende i ladri quando hanno la coda per metterci su il sale... Sono le 10 e 10 e mi aspettano le quarte.

Ci vedremo domani, dopo che sarò stato a Rocca Bernarda, a Roccaribalda, a Ripaberarda. Prima, però, voglio farvi una domanda:

- Qual era la cosa che vi faceva più paura quando avevate paura?

Alcuni bambini: Niente, niente, niente.

Rodari: Questi marchigiani, tutti eroi! Questi ascolani, che non conoscono la paura...!
Bugiardi!

Altri bambini: ...Di una grotta dove mi possono chiudere e lasciare dentro. Della vipera. Dei vampiri.

Bambino: Ma i vampiri non esistono.

Rodari: Come non esistono!? Se ne vedono tanti alla televisione...!

Altri bambini: Dracula, buio, mummia, anticorpo...

Luigino [Sardi]: Io avevo paura delle vecchiette.

Maestra Anna Maria: E della pastasciutta che non vuoi mangiare per paura che ti vada di traverso.

Rodari: Anch'io quand'ero bambino avevo paura delle vecchiette e delle monache.

Bambino: Del cinghiale.

Bambino: Luigino ha ancora paura delle vecchiette. Una volta l'ho visto io che è scappato sotto al fondaco.

Rodari: Ma non è possibile che certi bambini non abbiano paura di niente! Si vede che non hanno pensato bene, oppure si sono vergognati. In realtà è una domanda delicata. Propongo alla maestra di distribuire dei foglietti e lì si scrive la risposta segreta, perché a volte si ha paura di dire la verità.

Bambino: Io certe volte ho paura di babbo che prende la cinta...

Rodari: Pensateci su e domani mattina quando tornerò ognuno di voi mi darà il biglietto con scritte le tre paure più paurose che ha avuto. Poi scaverò un buco, le brucerò, seppellirò la cenere, così avrò ucciso le vostre paure.

La favola, involontariamente legata all'esperimento-pilota sul recupero della carta che la Scuola stava conducendo, porta a una riflessione.

Secondo Rodari il favoliere moderno deve saper entrare nella fantasia attraverso la strada della realtà, deragliando "dai sensi abituali" e dagli schemi tradizionali, cambiando l'ordine delle cose, uscendo dalla banalità della cronaca per creare situazioni altre, piacevoli e spiazzanti, perché liberino dal trantran che "può uccidere il pensiero". Egli giocava con tutto e tutti in maniera intelligente, faceva godere momenti liberatori di ilarità, aiutava ad affrontare le asprezze della vita con ottimismo.

Per queste peculiarità resta un punto cardine nella storia della letteratura, non solo dell'infanzia. Pur avendo lo stesso spessore di un Esopo, di cui ha continuato la tradizione, a lui dobbiamo riconoscere il primato nell'azione di rinnovamento della favola, perché ha adeguato linguaggio e contenuti ai nostri tempi.

Se la sua produzione a qualcuno può apparire troppo leggera, pura evasione, avventura, ad una lettura più attenta diventa messaggio che aiuta a capire gli errori del mondo e invoglia a cercare le soluzioni; giudizio su una società in cui per progredire bisogna rimboccarsi le maniche ed essere partecipi attivi.

Il lettore, sentendosi implicato, risponde in maniera positiva. Quindi, gli scritti di Rodari hanno contribuito a legare al libro intere generazioni e a "rinnovare a fondo l'educazione linguistica nelle nostre scuole" (Stefano Gensini).

La sua Grammatica della fantasia - Introduzione all'arte di inventare storie², proponendo una serie di 'esercizi' che mettono in moto ed aprono nuove frontiere all'immaginario, è stato ed è un libro fondamentale per insegnanti e genitori che desiderano sviluppare la creatività infantile. Da allora ha trovato grande fortuna nel mondo della scuola la formulazione delle ipotesi fantastiche in cui occorre porsi una domanda scegliendo a caso un soggetto e un predicato.

Certe situazioni possono cominciare così: Cosa succederebbe se...

Utilizzando questa 'tecnica', gli alunni elaborarono una storia il cui soggetto era la carta, il predicato sparire con l'espansione territoriale nelle Marche.

Lo scrittore suggeriva, non imponeva. Creava le basi per uno sconfinamento in una dimensione al di là della realtà e, spesso, lasciava l' 'opera aperta', cioè proponeva una storia senza finale perché fossero i ragazzi a trovare una o più conclusioni, curioso di sondare l'originalità del loro pensiero. Voleva anche stimolare la sua stessa creatività e arricchire il suo repertorio, avere argomenti per tenere allacciato il filo lungo il quale correva la corrispondenza. Un modo efficace per sviluppare nei giovani la fiducia in se

stessi, facendoli sentire coautori, un metodo da usare con facilità per gli operatori scolastici che ancora oggi si servono di questo espediente per condurre gli alunni sulla strada e poi lasciarli, sicuri che non si perderanno. Proprio come un padre che insegna al figlio ad andare in bicicletta: lo tiene in maniera sempre più leggera finché, conquistato l'equilibrio, lo fa andare senza che egli se ne accorga.

Ha scritto Rodari: “[...] Ho preso l'abitudine di procedere, nel fare nuovi libri, per tre tappe. Prima, raccontare a voce ai bambini, nelle scuole o dove potevo incontrarli, le storie che mi venivano in mente; sceglievo bambini diversi, classi e scuole dislocate nelle varie città italiane. Seconda tappa: constatato che l'oggetto poteva funzionare, che non era lessico familiare limitato al mio rapporto con un bambino o con un gruppo, allora passavo alla stesura scritta e qui prendeva sempre più piede lo studio dei meccanismi della fiaba e del racconto, la riflessione sull'immaginazione e sugli scrittori che sentivo più vicini, da Palazzeschi a Zavattini. Terza tappa: dare lima, con la lettura ai bambini, prima che la pagina diventasse testo stampato. Portavo nelle scuole queste cose stando attento alle reazioni dei bambini. Anche i bambini sono critici letterari. Più che ai loro giudizi, bisogna stare attenti alle loro reazioni. Se, mentre io leggo la storia si voltano a parlare dall'altra parte, significa che la storia non interessa; se si distraggono nel momento in cui secondo me dovrebbero ridere, vuol dire che la battuta non funziona, quindi il meccanismo va studiato meglio. [...]”³

Un'altra valida maniera di invogliare alla lettura è stata quella di dare più finali ad una storia sulle quali apriva la discussione per sentire le ragioni delle scelte e sviluppare il senso critico. Le “Istruzioni per l'uso”, contenute in Tante storie per giocare, dicono: “[...] Ogni storia ha tre finali: il lettore può scegliere quello che lo convince di più. Può anche scartarli tutti e tre e inventarsene uno per conto suo. [...]”.

“Non bisogna mai lasciarsi spaventare dalla parola fine” - era solito ripetere Rodari. Del resto la vita ci insegna che le possibilità sono molteplici ed è bene che i giovani si abituino a prevedere più soluzioni e a trovare le giuste vie da percorrere.

Una strana coincidenza

Proprio nel periodo in cui i ragazzi con l'aiuto di Rodari inventarono la “storia della carta”, leggemo su L'Espresso che Eduardo De Filippo stava componendo una commedia sullo stesso argomento e gli scrivemmo per chiedere informazioni più precise mandandogli una copia di Cosa succederebbe se nelle Marche... Dopo qualche tempo egli ci rispose.



HOTEL MARINO ALLA SCALA S.p.A.

20121 MILANO

PIAZZA DELLA SCALA, 5

7.5.80

Cari ragazzi, soltanto pochi giorni fa, arrivando a Milano (finalmente, dopo una lunga bronchite asmatica che mi ha fatto stare proprio male) ho ricevuto la vostra bella lettera e il vostro componimento a più finali, interessantissimo. Vi ringrazio di avermi scritto ed eccomi qui a rispondervi, con una grande tristezza nel cuore per la morte di Gianni Rodari; non lo conoscevo personalmente ma lo ammiravo e lo stimavo come lo ammiravate e lo stimavate voi, e migliaia e migliaia di persone in tutto il mondo.

Dunque, voi volete sapere come mi è venuta l'idea di CARTA CANTA, che è venuta anche a voi sebbene con finalità e modi diversi. Da circa trent'anni sto pensando a questa commedia, difficilissima a scriversi. Mi ha sempre colpito il fatto che l'uomo, invece di usare la carta per scopi giusti, creativi, se ne servisse per monopolizzare il potere e opprimere il suo simile, e altri odiosi fini. Così immaginai quanto sarebbe stato bello se improvvisamente tutta la carta fosse scomparsa e gli uomini di potere si fossero trovati disarmati e l'umanità avesse avuto la possibilità di ricominciare da capo. Se riuscirò a scrivere la commedia in estate ve ne manderò una copia, va bene? Intanto lasciate che mi congratuli con voi per il componimento che m'è tanto piaciuto e per i "finali" che riflettono la personalità d'ognuno di voi e rivelano quanto sia fresca e spontanea la fantasia vostra.

Un caro saluto alle vostre maestre e un grande abbraccio a tutti voi da

Eduardo DeFilippo

AMERICAN HOTEL - MILANO • HOTEL PICCADILLY - ROMA • HOTEL PARADISO - NAPOLI

Ascoli Piceno [senza data]

Carissimo Eduardo,
speriamo di raggiungerci a Milano con la nostra risposta. La tua lunga e bella lettera ci ha fatto molto piacere e ti ringraziamo. Aspettiamo quando l'avrai terminato, il testo di "Carta canta", sperando che i tanti impegni non ti facciano dimenticare di noi. Da quando ci hai scritto [...] stiamo attenti alle situazioni che dimostrano la tua idea e molto spesso scopriamo che la carta viene usata per comandare. Per fortuna noi bambini la adoperiamo quasi sempre per comunicare le nostre idee e il nostro affetto agli altri; per fare bei disegni, eccetera. Però anche noi ci scriviamo i biglietti offensivi. Oggi abbiamo voluto usare la carta per augurarti, come il 24 maggio ha fatto tutto il mondo, un felice anno e per questo abbiamo animato il numero 80. [...]

Bacioni. *La tua IV F*

P. S. Ti mandiamo l'ultimo giornalino che abbiamo stampato contro la violenza ed è per merito suo se il Presidente Pertini ci ha ricevuti il 7 Maggio.

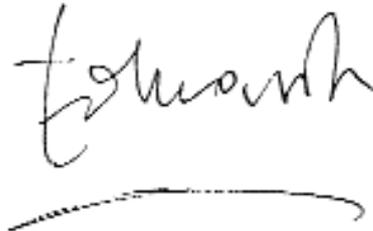
[La lettera che precede è conservata presso l'Archivio Contemporaneo "A. Bonsanti" - Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze insieme con altra corrispondenza e i diversi allegati che gli alunni della Scuola a Tempo Pieno di Borgo Solestà inviarono ad Eduardo De Filippo nel periodo 1980-'81]

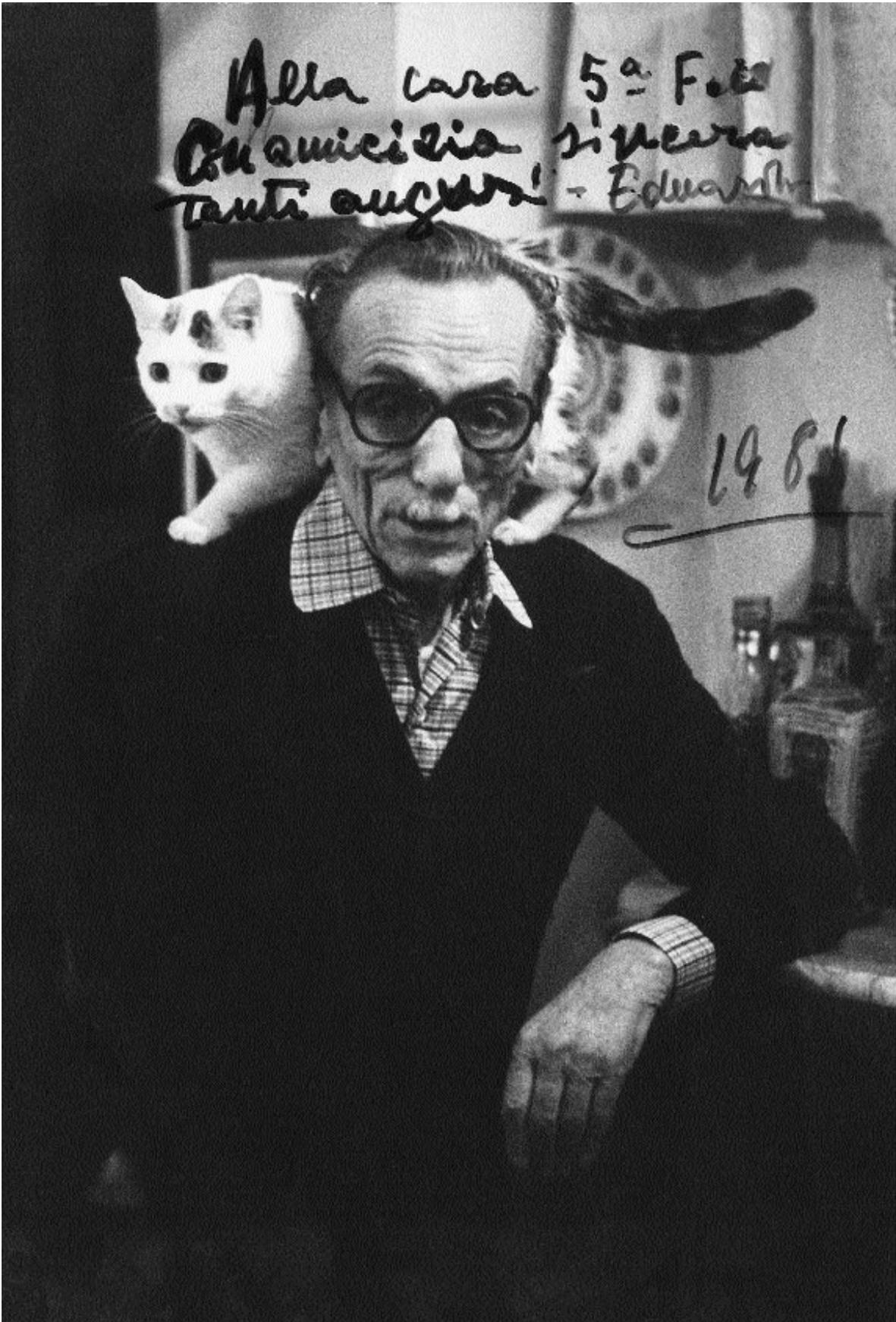
Roma, 5.1.81

Cara mia Va F, [...]

A parte vi spedisco la foto che mi avete chiesta; con me c'è Pallina, una gattina un po' rachitica ma con una faccetta assai carina, che sa fare tante cose; quando avrò tempo vi racconterò la storia di Pallina, la quale vi manda tanti saluti anche lei. Sapete, io e lei riusciamo a parlarci, anche per dieci minuti di seguito. [...]

Vostro

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'Eduardo', with a long, sweeping horizontal flourish underneath.



Alla cara 5^a Foto
Con amicizia sincera
tanti auguri! - Eduardo

1981

**ARCHIVIO CONTEMPORANEO**

GABINETTO G.P.VIEUSSEUX

FIRENZE

Prot. n. II Lett. 4656

MESSAGGIO FAX

[...]

Firenze, 29 ottobre, 1999

Gentile Dottor Marucci,

In merito alla sua richiesta di informazioni circa la commedia di Eduardo De Filippo "Carta canta", sono lieta di poterle segnalare la presenza nel nostro Fondo di alcune carte contenenti appunti circa la suddetta opera.

Si tratta di 5 fogli manoscritti con una scaletta della commedia e tre diverse stesure della didascalia relativa al primo atto. Questo materiale è assegnabile alla fine degli anni Settanta.

Non ho trovato notizia di pubblicazioni o stesure più avanzate della commedia, che quindi ritengo non solo inedita, ma incompiuta. Nel volume di Maurizio Giammusso, *Vita di Eduardo*, Milano, Mondadori, 1993, p. 393 "Carta canta" insieme a "Il medico di famiglia" vengono ricordate come "idee di commedie più o meno abbozzate".

Nel catalogo dei copioni dell'Archivio De Filippo, curato dal Prof. Ernesto Cilento (Società napoletana di Storia Patria) risulta altro materiale relativo a "Carta canta": 4 cartelle dattiloscritte in fotocopia (inventario n. 1368).

Nel nostro Fondo ho inoltre rintracciato le lettere degli alunni della Scuola a tempo pieno di Borgo Solestà di Ascoli Piceno nel periodo 1980-1981 contenenti riferimenti alla suddetta commedia. [...]

F.to Antonella Giordano

E le strane coincidenze continuano...

All'inizio del nuovo Millennio, l'*Almanacco del Bibliofilo* (Edizioni Ravello, Milano) pubblica *La peste dello straccio* in cui Umberto Eco immagina la possibile fine della carta e, di conseguenza, dei libri, per il 31 dicembre 2099...

Ingranando la quarta

Incontro di Gianni Rodari con le classi quarte della Scuola Elementare a Tempo Pieno di Borgo Solestà, registrato il 28 febbraio 1979. (Trascrizione non rivista dai partecipanti).

Bambina: Filastrocca Rodarosa. / Benvenuti a Gianni Rodari e alla sua sposa. / Sono arrivati a Borgo Solestà, / percorrendo la Salaria che ha curve in quantità. / Viva, viva Gianni Rodari, / nostro amico senza pari.

Rodari: Mi è piaciuta!

Bambino: Ci vogliono parole scherzose.

Rodari: Adesso vi leggo io una storiella buffa:

Il dì dell'Ascensione / salivo in ascensor / e per combinazione / trovo il commendator. // Commendator, lei sale? / No, grazie, pepe sol. / Lo sale mi fa male / e l'insalata duol. // S'accomodi in salotto, / così le spiegherò / perché non havvi al Lotto / la ruota di Salò. // Se a lei non piace il sale, / né io son salottier: / siederò sulle scale / da prode condottier. // O conte di Salina, / la spada tua dov'è? / L'ho persa alla marina, / non chiedermi perché. // Non chiedermi percome, / non lo potrei contar... / Lontano, senza nome, / mi voglio rovinar. // Salivo in ascensore / il dì dell'Ascension, / ma nessuno ebbe cuore / di pigiare il botton⁴.

Questa filastrocca, insieme ad altre, la potete trovare nella “Biblioteca di Lavoro” dell'Editore Manzuoli, con il commento del professor Tullio De Mauro, un illustre linguista che cerca di spiegare il mio lavoro. In questo libretto ci sono anche le “lapidi”. Sapete cosa sono?

In questo palazzo Gerolami Mascalzoni / si calò i pantaloni.

Con frasi roboanti si riporta il fatto accaduto in un certo luogo. Per esempio, che Garibaldi aveva dormito lì, che Napoleone... Allora io ho scritto tutta una serie di lapidi immaginarie. Su un palazzo c'è scritto: *A questa porta / in seguito / a informazione inesatta / bussò nel Quattordici / il ragionier Federico Giobatta / da Portofino / dimandando di Giacomino. / Solerte e severa / rispondevagli portiera: / - Nessun Giacomino qui risiede / né mai risiedette, / né mai risiederà. / Ragionò il ragioniere: / - Non si può mai sapere, / chi vivrà vedrà⁵.*

Siete rimasti proprio di stucco, eh? Ci sono molte lapidi insulse ed io ho voluto portarle in giro. Ne ho fatta tutta una serie. Ad Ascoli ci sono le lapidi? Chi ne ricorda una? Non il testo, ma a chi è dedicata.

Maestra Maria Pia: In piazza del Popolo a Palazzo dei Capitani: “Qui Garibaldi parlò...”.

Rodari [parte della registrazione incomprensibile]: ...Le mie sono difficili, però ne conosco di più facili. Ma dovete essere voi a farmi le domande...; io non arrossirò...

Bambino: I tuoi figli hanno contribuito in qualche modo ad ispirarti delle storie o altro?

Rodari: I miei figli sono cattivi, mi bastonano tutte le sere. Una volta mi hanno abbandonato in mezzo alla strada a chiedere l'elemosina. Se non fosse passata gente che

mi dava qualche mille lire, non potevo sfamarmi. I miei figli sono degeneri, soprattutto perché non esistono. Ho solo una figlia di 22 anni che si fa gli affari suoi ed io no... Quando aveva 8 anni, è venuta da me e mi ha fatto firmare un documento: “Dichiaro che, quando mia figlia Paola avrà 14 anni, le comprerò il motorino”. Io ho firmato. Un altro giorno è venuta da me e da mia moglie: “su questo foglio noi dichiariamo che non divorzieremo”. A tavola, mangiando, spesso si discuteva di politica. Io e mia moglie affrontavamo qualche problema e, quando due discutono, sembra che litighino. Allora mia figlia pensava: “Questi stanno litigando, poi magari si dividono e io li perdo”. Voleva tutti e due i genitori per sentirsi più protetta. Un'altra volta ancora tornò con un foglio che io ho firmato: “Dichiaro che quando mia figlia avrà 18 anni, la lascerò andare a vivere da sola”. Infatti, è andata all'università, ha le sue amiche, ci viene a trovare e ci fa piacere...
Bambino: Sappiamo che hai vinto tanti premi tra cui il Premio Andersen. Cosa si prova a ricevere un riconoscimento così importante?

Rodari: Non è un gran premio; danno una medaglia neanche d'oro e di soldi nemmeno una lira. Una volta all'anno una commissione internazionale segnala un autore. Però è vero che è il più autorevole, ma, quando vado al bar, non posso dire: “Mi dia un caffè, non pago perché ho ricevuto il Premio Andersen...”.

Una volta a Sanremo per *Il libro degli errori*⁶ ho avuto in premio un milione, quando un milione era ancora qualche cosa. Dovevo fare un discorso ed ho riscosso molto successo perché ho cominciato così: “Signori, vi ringrazio molto di questo premio, non per il suo valore morale, che certamente rattrista, ma per il milione, perché sono molti soldi. Io non li ho mai avuti tutti insieme”. Applausi, applausi, quasi quasi facevano una colletta per darmene altri. Con quei soldi ho cominciato a pagare la casa di Manziana, in campagna.

Bambino: I tuoi libri sono stampati in altre lingue? Se sì, in quali paesi?

Rodari: Alcuni sono stati stampati in tante nazioni straniere, altri in poche. Soprattutto in Francia, Inghilterra, Germania, Russia. Ho avuto una traduzione anche in Cina, nel Vietnam e in tutti i dialetti russi: ucraino, tartaro, ecc. *Cipollino*⁷ è stato tradotto in 33 lingue.

Bambino: Dagli inizi ad oggi la sua opera di scrittore si può dividere in periodi? Ha avuto stimoli diversi?

Rodari: Oh, queste domande si fanno a un filosofo, a uno che ha scritto libri pesanti... Fino a 85 anni penso di restare nel mio primo periodo, dopo passerò al secondo e scriverò libri seri. Adesso scrivo le favole cominciando con “C'era una volta...” fin all'ultima parola. Da 86 anni in poi le scriverò dall'ultima parola alla prima. Quando avrò cento anni, scriverò dei libri che bisognerà leggere allo specchio. Quando avrò 105 anni farò dei libri che si potranno leggere stando sdraiati per terra, perché li scriverò sul soffitto. Io sono contro le biblioteche con i tavoli e le sedie. Nelle biblioteche per ragazzi bisognerebbe mettere la moquette per farli stare sdraiati. Voi come leggete? Qual è la vostra posizione e il vostro posto preferito a casa?

Bambino: Sul tavolo.

Bambino: Quando vado al bagno, leggo i fumetti: Topolino, Paperino...

Rodari: Ho capito, quelli un po' comici ti fanno andare di corpo. Le mamme non avrebbero più bisogno delle purghe. “Leggi due o tre Topolino, Giusè, che ti fanno

bene!”. Se comprate l’*Uomo Ragno* e lo leggete una volta alla settimana, funziona come una bottiglietta di purga; se poi leggeste “I fantastici quattro”, ne fate i quintali... Chi legge sdraiato per terra?

Bambini: Io, io, io...

Rodari: C’è il tappeto o no?

Bambino: No, no.

Rodari: Allora tu vai una volta al bagno, quando ti fa male la pancia, e una volta per terra. Ma dopo ti raffreddi e vai al bagno... Io conoscevo una ragazza, proprio delle vostre parti, che preparava gli esami per l’università. Studiava un libro molto difficile e aveva messo una pila di mele sul tavolo. Ogni volta che finiva un capitolo, mangiava una mela.

Bambino: Io al mattino metto il giornalino vicino alla tazza col latte; bevo e leggo.

Rodari: In Ascoli si dice anche “il zucchero”, oltre che “lo zucchero”.

Maestra Pinetta: Leopardi ha scritto “il zappatore”, perciò i nostri alunni sono perdonati.

Rodari: Ma Leopardi era Leopardi...!

Bambino: Pure io leggo sdraiato sul letto e mangio una mela.

Rodari: E il torsolo dove lo butti? Nei pranzi non mettono mai i gabarenetti per i torsoli! Che libri leggete? Di poesie, di avventure, di favole... Chi è del partito di Fonzie? Uno, due, tre..., diciassette. Chi è del partito di Goldrake? Uno, due..., tredici. Adesso più nessuno è del partito di Heidi.

Bambino: Con quale spirito hai pensato di venirci a trovare?

Rodari: Ero contento di ricevere posta da un pezzo, i vostri giornalini, i disegni, e mi sono detto: - Una volta voglio andare a trovarli per guardarli in faccia, per vedere quanti buchi hanno.

Tu ne hai sette come me: due, due, due e uno.

Maestra Pinetta: La domanda continua così: in veste di scrittore, di insegnante, di favoliere...

Rodari: Sono uno che conoscete di nome. Qualcuno si sarà meravigliato che io sia ancora vivo, perché i nomi scritti sui libri in genere sono tutti di morti.

- Toh, non è morto!

Superata la prima sorpresa: - Beh, però è piccolo!

Superata la seconda: - Non ha neanche la barba!

Le bambine cominciano ad essere più gentili e qualcuna domanda: - Quanti anni ha?”.

Io rispondo: - Cinquantanove.

- Però li porta bene!

Bambina: Che cosa ti prefiggi nello scrivere un libro?

Rodari: Di fare un libro. So che la risposta ti delude, ma io non posso scrivere pensando a quelli che lo leggeranno dopo. Pagina per pagina devo pensare alle parole, a come vanno incastrate, come un falegname che sta costruendo un tavolo e deve pensare alle misure, alla colla, ai chiodi. Quando io ho finito di scrivere, mi guardo in giro e controllo se i bambini si annoiano o si interessano...

Bambino: Tu pensi che la fantasia sia una dote innata o vada sviluppata con gli esercizi?

Rodari: Tutti hanno la fantasia, anche quelli che non sanno di averla. Tutti parlano in prosa anche quelli che non sanno che esiste. Tu parli in prosa o no? [Il bambino resta

incerto] Vedi che non lo sai neanche tu!? È una grande scoperta che fa un personaggio di Molière. E' un villano che ha tanti soldi, però è andato poco a scuola. Vuole fare una bella figura e prende un professore che gli insegni a parlare, ma quello comincia dalle sciocchezze. "Le vocali sono cinque: A-E-I-O-U... Poi bisogna distinguere le poesie...". Il linguaggio di ogni giorno non è poesia:

Riccardo Rosa: Ci vogliono le rime...

Rodari: I versi, certo; le poesie possono essere serie o per ridere come le mie. Io non le chiamo poesie, ma filastrocche.

Bambino: Quando eri piccolo, leggevi molto?

Rodari: No, perché non avevo neanche un libro. Ricordo, però, che all'ottavo compleanno mi hanno regalato *Cuore*, quello che comincia: *Enrico, Enrico, ma dove finirai, se attacchi i pesci d'aprile alla coda del tranvai!* Nel cortile della mia casa c'erano delle casse vuote, perché mio padre faceva il fornaio. Io ne prendevo una e ne facevo la mia casa. Ci entravo con la merenda, pane e cioccolato, e un libro. Tutti quelli che passavano, mi guardavano. A volte stavo a leggere lì dentro delle ore.

Bambino [domanda incomprensibile per la confusione in classe]

Rodari: Io ho fatto il maestro prima delle Guerre Puniche. Ho fatto il giornalista su due o tre testate. A scuola trovavo i bambini curiosi e divertenti, ma non sapevo da che parte cominciare. Andavo dalla collega a chiedere conforto perché avevo quarantatré maschi di prima elementare, tra cui chi sa quanti ripetenti. Era una classe di risulta, in cui avevano messo insieme tutti gli avanzati delle altre.

Bambina: Tra i libri che ha scritto a quale è più affezionato?

Rodari: A tutti, ma forse voglio più bene a quello che non ho ancora scritto.

Bambino: Quali sono i poeti per l'infanzia che stimi di più?

Rodari: Alfonso Gatto ha scritto anche tante belle poesie per bambini, per il resto non mi pare che ci siano molti poeti per l'infanzia, anche se in questo momento ne vanno emergendo alcuni. I poeti sono una cosa speciale, mentre le mie poesie sono giocattoli costruiti con le parole:

Un signore molto piccolo di Como, / una volta salì in cima al duomo. / Quando era in cima, / era alto come prima. / Quel signore micropiccolo di Como.

Matteo: Noi pensiamo che il 1920, l'anno in cui sei nato, sia stato fortunato. Sono nati molti personaggi importanti: il Papa Wojtyła, il presidente della Fiat Gianni Agnelli...

Rodari: Sta' attento, non ci sono personaggi più importanti e altri meno. Il Papa occupa una grande posizione per la chiesa e il mondo, ma ogni persona è importante per sé stessa: la tua maestra, la tua nonna... Gianni Agnelli è più ricco di me, non più importante. Io ho scritto più di quindici libri e lui neanche uno. Io non ricordo niente del 1920 perché ero appena nato e non so niente dell'anno millenovecento e un po' che è l'anno in cui morirò.

Bambino: Ricordi con simpatia un episodio della tua vita di maestro?

Rodari: Ricordo tanti bambini. Avrebbero meritato un maestro migliore, ma io raccontavo le favole. Con due parole scelte a caso inventavamo una storia. Lì ho cominciato. Un anno con una quarta come la vostra ero riuscito a far capire ai bambini che non dovevano fare il diario con "mi sono alzato, mi sono lavato...". Io dicevo loro - "Prendete un

episodio solo e raccontate quello”. Abbiamo provato cento volte, a parlare, a raccontare, e qualcuno ha capito al volo.

Bambino: Esiste una formula magica per scrivere libri così straordinari?

Rodari: Sono contento che tu li definisca straordinari. Io lavoravo in un giornale e ogni tanto nella pagina dei bambini scrivevo qualcosa, mettevo dei giochi linguistici. Passa un anno, ne passano due, cinque, dieci e avevo un bel mucchio di filastrocche. Einaudi mi chiede: - Non mi faresti un bel libro di fantascienza per ragazzi?

Risposi di sì e sei mesi dopo avevo pubblicato *Filastrocche in cielo e in terra*⁸. Però le rime devono venire da sé. Adesso vi dirò qualche filastrocca; voglio vedere se vi piace per decidere di metterle in un libro: *Un tale di Cesena / in viaggio per Lecco / sotto la luna piena / restò di princisbecco. // Stupore degli astanti... / i quali per colpa del fato / il senso del princisbecco / non avevano imparato. // Princisbecco... princisbecco... / ripetevano esterefatti: / Mai sentita una cosa simile, / né mai passata agli atti... // Su, dunque, soccorriamolo, / un pietoso protesta. / Ma da che parte prenderlo? / Dai piedi o dalla testa? // Rivoltargli lo stomaco / come un vecchio cappotto? / E il ponte di Varolio, / passarci sopra o sotto? // Tal fu la partecipazione / di quei buoni, verso Lecco, / che in poco d'ora essi pure / restarono di princisbecco. // Fu così che nella penisola / aumentò tanto in fretta / la produzione della materia / che princisbecco è detta*⁹. [Applausi]

*C'era un ribobolaio, / faceva due ribòboli, / li voleva portare / alla fiera di Massaciùccoli. // Uno gli venne storto / come una pera cotta, [risate] / lo dovette buttare / con tutta la ricotta. [grandi risate] // L'altro gli venne giusto, / e il motivo è evidente: / non ci si va, alla fiera, / per non vendere niente. // Era un gran bel ribobolo, / più turchino che utile, / perfino l'arciprete / si entusiasmò, credete. // Ma la moglie del ribobolaio, / di nascosto dal marito, / trafugò detto oggetto / e se lo legò al dito*¹⁰. [Applausi]

Una storia indecente...

Incontro di Gianni Rodari con le cinque classi della Scuola Elementare di Ripaberarda, registrata l'1 marzo 1979. (Trascrizione non rivista dai partecipanti).



(foto di Sandro Riga)

Gianni Rodari: Mi resta difficile il nome di questo paese. Ripabernarda, Ripaleonarda.

Coro di bambini: Ripaberardaaa!

Rodari: Ripabucarda...? Tutte queste montagne piene di buchi, rotte! Le avete prese voi a picconate?

Gianni Forlini [insegnante]: Ah, sono i calanchi!

Rodari: Fanno un po' paura ed ho pensato che fossero stati i bambini.

Forlini: Sono dei terremoti, ma fino a questo punto no!

Rodari [rivolgendosi a un bambino]: Come ti chiami?

Bambino: Ignazio [Spina].

Rodari: Ha una faccetta da furbo, da mangiaspaghetti, da mangiaravioli. Tu sei più alto di me perché stai dritto sulla sedia, ma se mi ci metto io sono più alto di te [il bambino si mette in piedi sul termosifone e diventa più alto di Rodari che nel frattempo è salito sulla sedia].

Rodari: Mi hai battuto! [Tutti ridono] E tu chi sei?

Bambina: Sonia [Silvestri].

Rodari: E tu?

Bambina: Sestilia [De Carolis].

Rodari: Mi fai venire in mente un contadino veneto che ho conosciuto nel 1938-'39, quando lavoravo per il comune come ufficiale del censimento e andavo a registrare i nomi dei componenti delle famiglie. Quel contadino, facendomi segnare i nomi dei figli, mi disse: Primo, Secondo, Terzo, Quarto, Quinto, Sesto, Settimo, Ottavo e Pio Nono.

Forlini: Anche da noi c'era questa usanza. Ricordo un collega che si chiamava Tredicì, perché era nato tredicesimo.

Io desidero dire soltanto due parole a Rodari. Ci siamo incontrati in questi giorni fuggacemente. Sembravamo due direttissimi in coincidenza sui binari di una stazione, anche perché al pomeriggio ho tanti impegni legati al mio incarico di Assessore alla

Pubblica Istruzione del Comune di Ascoli. Volevo scusarmi con lei perché ho approfittato di una certa posizione di privilegio per spingerla a venire a Ripaberarda. Intendevo proprio precisare che mi sono trovato di fronte a un problema da risolvere: se volevo far vivere ai ragazzi una certa esperienza, anche perché non hanno la possibilità di grossi contatti con il mondo esterno, oppure no. Il paese è decentrato; i bambini giocano e parlano sempre tra loro; non hanno occasioni per arricchirsi. Valutando tutto ciò, ho scelto la prima soluzione. I ragazzi hanno atteso tanto questo incontro, perciò vi lascio, ringraziando le colleghe della Scuola a Tempo Pieno di Borgo Solestà che per qualche ora hanno rinunciato a lei.

Rodari: Non sa che a metà strada si sono fermate e mi volevano buttar giù in un burrone. Mi son messo a piangere e ho bagnato tutto il fazzoletto. Si sono commosse e hanno detto: - Va be', per questa volta la portiamo su.

Allora, ragazzi, cosa volete? Fare, dire o sapere?

Coro di bambini: Sapereee!

Rodari: Ma per sapere bisogna domandare.

Bambino: Perché hai scelto il lavoro di scrittore?

Rodari: Mi è capitato per caso, mi hanno chiesto se sapevo scrivere qualcosa per bambini; ci ho provato e mi è piaciuto.

Bambino: Quando ha deciso di scrivere libri per bambini?

Rodari: Circa trent'anni fa. Voi eravate piccoli così... Tu c'eri già trent'anni fa? [I bambini ridono] Voi state in un paese piccolo perché siete piccoli. Quando crescerete, andrete a stare in un posto più grande. A tredici, quattordici anni, quando sarete alti un metro e mezzo, andrete ad Ascoli. Quando arriverete a due metri e mezzo, potrete andare a Roma. Chi diventerà alto quattro metri, potrà andare a New York...

Sestilia: Dove prende gli spunti per scrivere i suoi racconti e le sue filastrocche?

Rodari: Dappertutto, anche qui da voi. In genere sono le parole che mi fanno venire in mente qualcosa. Per esempio, "Macerata" mi ha fatto venire in mente marmellata; allora ho scritto la storia:

Ho conosciuto un tale, / un tale di Macerata, / che insegnava ai coccodrilli / a mangiare la marmellata. // Le Marche, però, / sono posti tranquilli: / marmellata c'è n'è tanta, / ma niente coccodrilli. // E lui girava / per il monte e per la pianura, / in cerca di un posto adatto / per mostrare la sua bravura. // Andò a Milano, ad Ascoli, / a Torino, ad

Acquapendente: / tutti posti bellissimi, / ma coccodrilli niente. // È ancora lì che gira, / e quel posto non l'ha trovato, / sa un bellissimo mestiere, / ma è sempre disoccupato¹¹.

Oppure "Adriatico" mi ha fatto pensare a quest'altra:

Ho conosciuto un tale, / un tale di Cesenatico, / che voleva comprare / il mare Adriatico. // Lo voleva tutto suo, / da Trieste in giù, / quel bellissimo mare / più verde che blu. // - Pagherò quello che costa, / e mettete pure nel conto / Venezia, Ancona, Bari / e San

Benedetto del Tronto. Continua... e finisce: Era un tipo così, / quel tale che vi ho detto. / Soldi ne aveva a montagne, / ma in fondo era un poveretto. // Non sapeva che il mondo / non costa nemmeno un quattrino: / può averlo tutto gratis / se vuole, anche un bambino¹².

Bambino: Quanti libri ha scritto?

Rodari: Sono vecchio, una ventina. Quanti anni ho, secondo voi?

Coro di bambini: Cinquantanove, cinquantanove.

Rodari: Lo sapete già. Sono pochi o tanti?

Bambini: Pochi, pochi.

Rodari: Che età ha tuo nonno?

Coro di bambini: Settantadue, sessantatre, sessantadue, sessantacinque.

Rodari: Avete tutti dei nonni più vecchi di me.

Ignazio: E mia zia ne ha novantaquattro.

Rodari: Ah, tu sei il bambino del più. Se io vado sulla sedia, tu vai subito più in alto; se qualcuno ha un nonno vecchio, tu hai una zia più vecchia ancora. Di questo passo non so dove andrai a finire. E tu sai come si chiama tuo nonno?

Domenico [Romani]: Ne ho due: Aldobrando e Domenico.

Rodari: E le nonne come si chiamano? Sembrano stupidaggini, ma in una scuola di Roma non conoscevano i nomi dei loro nonni, mentre voi li conoscete quasi tutti e sapete anche i loro anni. In città tra nonni e bambini non c'è quasi più comunicazione. Si vede che a Ripaberarda c'è ancora.

Bambino: Per lei qual è il più bello tra i libri che ha scritto?

Rodari: Per me sono tutti bellissimi, anzi, uno è più bello dell'altro. Ma tu quali conosci?

Bambino: *Il libro degli errori.*

Rodari: È bellissimo! Scherzo, ma credo che il migliore sia *Favole al telefono.*

Bambino: Perché pensa che i suoi libri piacciono ai bambini?

Rodari: Questo lo dovete dire voi. Perché a te piacciono?

Bambino: Sono divertenti.

Altro bambino: Come hai fatto a diventare così famoso?

Rodari: Io tutte le mattine mi affacciavo alla finestra e gridavo: - Oh, oohh, sono io, sono qua, voglio diventare famoso! E un'altra mattina: - Oh, oohh, sono io, sono qua, voglio diventare famosissimo! La gente cominciava a voltarsi e a chiedersi: - Chi è quello lì che vuole diventare famoso?

- Un certo Gianni Rodari. Quando nella città sentivano gridare: - Oh, oohh, sono io, sono qua, voglio diventare famoso -, tutti sapevano che era uno che si chiamava Gianni.

Se passavano i turisti, a loro indicavano la mia casa e dicevano: - Lì abita Gianni Rodari.

- E chi è?

- Uno che vuole diventare famoso.

Quando abitavo a Milano, passavano i torinesi, quelli di Genova, di Roccapriora, di Ripaberarda... e domandavano: - Ma chi è quello lì?

- È uno che si chiama Gianni Rodari e vuole diventare famoso. Così ci sono diventato...

Bambino: Continuerà a scrivere libri per ragazzi?

Rodari: Solo fino a novantanove anni; dopo scriverò libri per giovanotti e, verso i centoventi anni, solo per signorine bionde. Dopo cinque anni ancora, solo per signorine brune. A centocinquanta anni scriverò per i vecchietti, ma prima per quelli che vanno con un bastone solo, poi per quelli che vanno con due, dopo ancora per i vecchietti che non camminano più. Quando anch'io sarò seduto su una poltrona, scriverò libri per chi non si muove più. E quando avrò duecento anni...

Coro di bambini: Uuuuhhh! [Ridono]

Rodari: ...Giocherò nell'Ascoli, farò il portiere e chissà che belle partite! L'Ascoli ha bisogno di un buon portiere! Chi di voi gioca al calcio? [Guarda] Solo i maschi? Le bambine non giocano a pallone?

Chi è del partito di Fonzie, giù le mani! Chi è tifoso di Goldrake, le alzi su. [Osserva] A Ripaberarda c'è più entusiasmo per Goldrake, mentre ad Ascoli ha vinto il partito di Fonzie che a me sembra talmente stupido... Tu che fai con quella mano alzata? Per caso tieni il cielo? Tienilo, tienilo, se no casca! Ci vuole sempre qualcuno che tenga su il cielo!

Bambino: Ha cambiato mai lavoro?

Rodari: Prima ho fatto il disoccupato, poi l'impiegato in comune e il maestro in casa di una famiglia. Erano profughi tedeschi scappati dalla Germania. Sono venuti proprio nel posto giusto... Dopo un po' sono dovuti scappare anche di qua. Per un anno ho insegnato l'italiano ai loro tre bambini e io imparavo il tedesco. Dopo il maestro ho fatto il giornalista e sono ormai trentacinque anni. Ma voi credevate che io fossi morto?

Coro di bambini: Nooooo!

Rodari: In principio io penso di sì.

Bambino: È soddisfatto di divertire i piccoli?

Rodari: Non si può essere sicuri. Adesso io sto pensando: - Li sto divertendo oppure no? Vedo qualcuno che si diverte, ma anche qualche altro che si annoia. Allora vuol dire che non posso essere completamente soddisfatto di me stesso. Se io fossi davvero bravo, sarebbero attenti anche quelli che si annoiano.

Bambino: Ci racconti la tua storia più bella?

Rodari: Non l'ho mai scritta perché è un po' rischiosa. Speriamo che i maestri non si arrabbino. Parla di cose importanti e delicate ma, magari se la scrivo, la gente dice: "Quello è uno sporcaccione!".

[Comincia a raccontare] Dovete sapere che una volta in un paese vicino a Roma, che si chiama Tarquinia, a una maestra in pensione che passava sotto una finestra cadde un vaso sulla testa. Dopo un po' di tempo sua sorella esce di casa, anche lei passa sotto quella finestra e le cade un vaso in testa. Passa la signora della posta e succede la stessa cosa. Ma non c'era nessuno a lanciare vasi. Dopo altro tempo, sempre in quel paese, un tale stava andando a cavallo. Mentre passava su un ponticello l'animale cade, si azzoppa e il contadino piange disperato. Poi passa un altro contadino con un asino e gli succede la stessa cosa. Insomma, accadevano sempre disgrazie di uno stesso tipo. C'erano quelli a cui si ciecava un occhio, quelli che diventavano sordi, quelli a cui la rotula del ginocchio girava impazzita; quelli a cui faceva male l'ombelico e, non resistendo per i dolori, dovevano mettersi il ghiaccio sulla pancia. Un giorno d'estate, siccome Tarquinia è un posto in riva al mare, arrivò un grande professore tedesco che faceva delle indagini. Studia e indaga, venne a sapere che tutto dipendeva da un bambino di tre anni che passava metà del suo tempo sul vasino, come fanno tanti altri bambini di quell'età. Quando la faceva di una certa qualità, cadevano i vasi dei fiori dalla finestra; quando la faceva di un altro tipo, cadevano i cavalli e si azzoppavano; quando ne faceva poca, tutti si ammalavano; quando ne faceva tanta, a tutti giravano le ginocchia. Era la sua cacca che faceva succedere queste cose. Il professore disse ai genitori del bambino: - Guardate che avete una grande ricchezza!

- Ma come!?

- Se voi studierete la cosa giusta da dare da mangiare al vostro bambino, potrete vincere al lotto e diventare ricchi.

- Ma come, ma come?!

Fecero gli esperimenti: gli diedero da mangiare tanti spinaci e broccoletti, giocarono al lotto ma i numeri non uscirono. Gliela fecero fare rossa dandogli pomodori e fragole..., giocarono al lotto e per tante settimane vinsero un milione. I parenti incominciarono ad insospettirsi e a capire che tutto dipendeva dalla cacca di Vincenzino.

Coro di bambini [proteste]: No, no, no!

Rodari: Allora di Sigillino, così non c'è nessuno di voi con questo nome. Anche i parenti domandavano agli scienziati e scoprirono che, se gli offrivano delle paste, il bambino la faceva in maniera che moriva una vecchia zia che lasciava loro in eredità case, terre, pecore, maiali... Di nascosto del padre e della madre gli davano le paste e ogni volta che il bambino ne mangiava più di sette, moriva una vecchia zia che lasciava l'eredità ai parenti. Nel paese nacque una grande lotta tra quelli che gliela volevano far fare rossa, perché succedeva una cosa che interessava a loro, e quelli che gliela volevano far fare gialla perché accadeva qualche altra cosa. Allora dovevano mettersi d'accordo per fargliela fare in un determinato modo. La storia va avanti così... Vi piace?*

Bambino: È interessante!

Rodari: Tu come la faresti finire?

Bambino: Che il bambino muore e i prodigi finiscono.

Rodari: No, quel bambino voglio farlo vincere come l'Ascoli.

Bambino: Alla fine ne fa tre quintali e muore.

Rodari: Muoiono gli altri che stanno nella stanza, vedendogliela fare, mentre lui è tutto contento. [Si crea confusione. Rodari suona il cembalo per ottenere il silenzio e tutti ridono] Ah, il pollice è proprio giusto per questo cembalo. [Rodari legge il numero sullo strumento:1975]. Ma se uno ha il pollice 1976, non passa nel buco e non può suonare il cembalo. Oppure sarà nato nel 1975.

Bambino: Sì, è stato fatto in quell'anno.

Altro bambino: Potrebbe essere il prezzo.

Rodari: Però non dite a nessuno della storia che vi ho raccontato e, se trovate le finali, me le spedite**.

* «Le fiabe popolari, in proposito, sono olimpicamente aliene da ogni ipocrisia. Nella loro libertà narrativa, esse non esitano a far uso di quello che si chiama gergo “escrementizio”, a suscitare il riso cosiddetto “indecente”, a dar notizia chiara di rapporti sessuali, eccetera. Possiamo far nostro quel riso, non indecente, ma liberatorio? Penso onestamente di sì». (Da *Grammatica della fantasia* di G. Rodari)

** «Niente come il riso lo può aiutare a sdrammatizzare, a equilibrare le sue relazioni con l'argomento, a uscire dalla prigione delle impressioni inquietanti, delle teorizzazioni nevrotiche. C'è un periodo in cui è quasi indispensabile inventare per lui e con lui storie di “cacca”, di vasetti e affini [...]». «[...] Se un giorno scriverò questa storia, consegnerò il manoscritto al notaio con l'ordine di pubblicarlo intorno al 2017, quando il concetto di “cattivo gusto” avrà subito la necessaria ed inevitabile evoluzione. A quel tempo sembrerà di “cattivo gusto” sfruttare il lavoro altrui e mettere in prigione gli innocenti, e i bambini, invece, saranno padroni di inventarsi storie veramente educative anche sulla “cacca”. [...]». (Ibidem)



Posso avere un bicchier
d'acqua, per piacere?

[I bambini si preparano per
una breve animazione
teatrale]

Rodari: Zitti tutti! Signor
maestro, comincia la recita!

Lorenzo Parolo [recita]:
Come fu che Pulcinella
inventò la mozzarella:

*Signore e signori, fatevi
avanti! / Più gente entra, più
siete in tanti! / Donne,*

*ragazzi, gendarmi, pompieri, / maniscalchi e parrucchieri, / presidenti, gelatai, /
vetturini, spazzini, notai, / correte a vedere la grande attrazione, / la formidabile
invenzione. / Non sono venuto su questo mercato / per vendere il fumo affumicato. / Non
sono venuto a questa fiera / per vendere i buchi della groviera. / Il mio nome è Pulcinella
/ e ho inventato la moz-za-rel-la!" [...]. "Da questa parte, signori e signore! / Son
Pulcinella, il grande inventore! / Per consolare i poveretti, / ho inventato gli spaghetti. /
Per rallegrare a tutti la vita, / creai la pizza Margherita: / Olio, farina, pomodoro, / nulla
vale questo tesoro. / Se mi portate in pizzeria, / io vi regalo la mia compagnia¹³.*

Rodari: L'aggiunta finale l'avete fatta voi. Mi piace! [Si sentono dei rumori: due bambini
lottano]. Non adesso la lotta: è l'ultimo numero. Metteremo giù la moquette e la faremo
fare a voi due.

Bambino: In omaggio a Gianni Rodari, ecco *Storia Universale*:

*In principio la Terra era tutta sbagliata, renderla più abitabile fu una bella faticata. Per
passare i fiumi non c'erano ponti. Non c'erano sentieri per salire sui monti. Ti volevi
sedere? Neanche l'ombra di un panchetto. Cascavi dal sonno? Non esisteva il letto. Per
non pungersi i piedi, né scarpe né stivali. Se ci vedevi poco non trovavi gli occhiali. Per
fare una partita non c'erano palloni: mancava la pentola e il fuoco per cuocere i
maccheroni, anzi a guardare bene, mancava anche la pasta. Non c'era nulla di niente.
Zero via zero, e basta. C'erano solo gli uomini con due braccia per lavorare, agli errori
più grossi si poté rimediare. Da correggere, però, ne restano ancora tanti: rimboccatevi
le maniche, c'è lavoro per tutti quanti!¹⁴*

[Alcune bambine, tra cui Sestilia e Laura, declamano delle poesie in dialetto locale del
poeta ascolano Emidio Cagnucci nelle quali sono messi a confronto i tempi passati e
quelli moderni ed evidenziati i cambiamenti di costume]

Rodari: Capisco, capisco. Ma voi siete contenti che le cose cambino o no?

Coro di bambini: Sì, no, sì, sì.

Rodari: Ci sono ancora delle cose che al mondo non vanno bene e che devono essere
cambiate? Avete detto che le mamme di una volta avevano idee diverse. La mamma di
oggi dice: "Vai al cinema, vai; non ti preoccupare se tornerai a casa tardi, ti accompagnerà
il tuo fidanzato". Sono così le mamme di oggi?

Coro di bambini: Sì, sì, no, no, no.

[Il maestro Forlini dona un libro con le firme degli alunni a Rodari che le legge].

Rodari: Orietta [De Carolis], Marco [Spinelli], Tiziana [Spina] e Marino [Traini], quello che sputa l'acqua e beve il vino. Tiberio [Antonini], Enrico [Merletti], Domenico [Romani], Sonia [Silvestri], Riccardo [Carboni], Rosanna [Gagliardi], quella che mangia i ravioli con la panna. Luca [Mazzoni], Davide [Agostini], Pompilia [Peroni], Francesca [Gagliardi], Emiliano [De Carolis], Sestilia [De Carolis]. Questi sono già in rima.

Cristiano [Peroni], Fabrizio [Spina], Moira [Spina]. Oh, qualcuno ha messo anche il cognome: Merletti Vincenzo. Emidio [Gagliardi]. È quello che non fa venire i terremoti...? Chi è Emidio? Mi raccomando, sii bravo, tieni le case dritte, i campanili, le torri... Barbara [Urbani], Alessandro [Carboni], Chiara [De Carolis], Paola [Luciani]. Ecco mia figlia! Si chiama Paola, però ha 22 anni e non ci sta più nella vostra scuola. Mauro [Alfonsi], Valerio [Fioravanti], quello che quando non ride sta serio. Filippo [Spina], Stefano [Alfonsi], Walter [Spinelli], Vincenzo. Ci sono due Vincenzo.

Bambino: Vincenzo grande [Sacripanti] e Vincenzo piccolo [Merletti].

Rodari: Qual è Vincenzo grande?

Bambino: È un ciccione!

Rodari: No, è ben nutrito, si vede che gli piace la mortadella! E Vincenzo piccolo? [Lo guarda] Non mi sembra nemmeno lui un morto di fame! La mamma, prima di mandarlo a scuola, gli dice:

- Mangia, Vincè, ché la scuola è lunga tante ore, ti indebolisci, ti viene il mal di testa... E giù tazze di caffelatte grandi così, piene di pagnotte. Quante pagnotte mangi ogni mattina?

Vincenzo Merletti: Manco una, mangio i biscotti.

Rodari: Ah, tre o quattro pacchetti! Quelli secchi Osvego? [Sfoggia il libro]. Ma che bel libro! È su Ascoli.

Forlini: C'è anche la provincia con Ripaberarda.

Rodari: Ieri mi hanno regalato uno splendido libro, oggi quest'altro stupendo. Allora, ragazzi e signorine, siete di più i maschi o le femmine?

Bambini: I maschi.

Rodari: Come fanno i vostri genitori? Ordinano prima: voglio il maschio! La femmina! Adesso ci dobbiamo salutare perché devo andare nella città di Pignanello..., a Monticello..., ad Ascoli Piceno, dove il marito della balena si chiama baleno. Mi aspettano i bambini della Scuola a Tempo Pieno.

Forlini: Può lasciarci un pensiero, una dedica, in modo che con le foto possiamo preparare un cartellone?

Rodari: Certamente!

[Rodari disegna su un grande foglio un gruppo di palloncini e dentro scrive: "Ciao, ai ragazzi e alle ragazze di Ripaberarda!"]

Dopo qualche tempo le insegnanti portarono il cartellone dal corniciaio che tagliò e buttò la parte con il saluto e mise in cornice quella con le fotografie...]

Tuttinsieme

Incontro di Gianni Rodari con le classi del secondo ciclo della Scuola Elementare a Tempo Pieno di Borgo Solesà, registrata l'1 marzo 1979. (Trascrizione non rivista dai partecipanti)

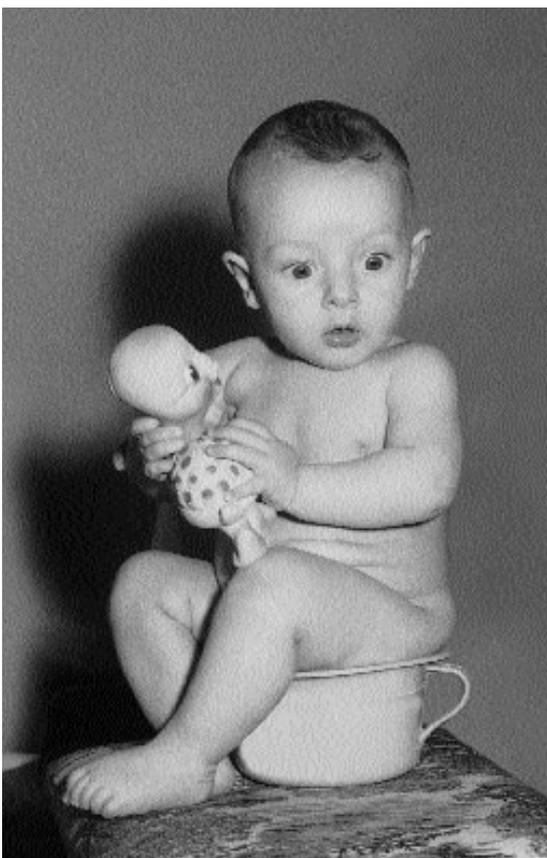
Nelle terze

Rodari [Legge alla lavagna e modifica il testo]: - VIVA il nostro amico che è sempre spiritoso (cioè uno che beve molto spirito...).

Favole al telefono, Il libro degli errori, C'era due volte il barone Lamberto, Filastrocche in cielo e in terra, I viaggi di Giovannino Perdigiorno, "Giovannino Perdipantaloni"..., però devo scrivere ancora "Il libro della cacca". Non sapete questa storia? Ve la racconto? [Rivolto ad un bambino] Smetti di fare quella cosa lì, sta' buono, perché dobbiamo parlare di una cosa importante.

Dunque, una mattina c'era una volta una signora... [Rodari racconta con qualche variante la storia proposta nella Scuola di Ripaberarda (v. pp. ...)]

Ecco, è arrivata a questo punto e più in là non riesco ad andare. È bella o brutta?



[I bambini battono le mani]. Smettetela, non siete mica a teatro! Ma la storia non è un po' disgustosa con tutta quella cacca gialla, viola, rosa?

Bambino: No, è una cosa naturale.

Rodari: Ma come la devo far continuare? Non l'ho finita, anzi, l'ho appena cominciata.

Bambino: Il bambino potrebbe morire a forza di mangiare cose strane!

Rodari: Anche tu vuoi farlo morire come lo scolaro di Ripabernarda, di Roccasinibalda? Io non voglio, perché altrimenti bisognerebbe fare un funerale.

Sascha: Allora lo facciamo crescere, così perde il dono della cacca a colori.

Rodari: ...Oppure lo conquista più forte. Se da piccolo faceva cadere i vasi di fiori, da grande può darsi che faccia venire i terremoti, le eruzioni dei vulcani, cadere le scuole.

Bambino: Crescendo non vuole più farsi comandare dai genitori nel mangiare quello che vogliono loro.

Rodari: Così può farla finalmente come vuole lui...

Bambino: Oppure gli si possono dare delle pillole per non fargliela fare.

Rodari: Allora si gonfia, gli resta sempre dentro e gli viene un pancione grosso così. Uno può smettere di farla?

Bambino: No, però può non farla di tutti i colori.

Rodari: Ma succederà sempre qualcosa, anzi, la stessa cosa. Metti che la faccia sempre azzurra e porti il temporale, verranno sempre temporali.

Bambino: Con l'azzurra non viene il temporale, ma il sereno; con la grigia piove e con la gialla c'è il sole.

Rodari: Mi sembra una buona variante.

Bambino: Se la fa di tutti i colori, spunta l'arcobaleno.

Bambina: Se la fa bianca cade la neve.

Rodari: Cosa si dovrà fare perché sia bianca?

Bambino: Fargli bere molto latte.

Rodari: Va bene, col latte la fa bianca e cade la neve.

Bambino: Se la fa bianca e nera, l'Ascoli gioca e vince.

Altro bambino: Per bianca e nera bisogna dargli il latte col cacao.

Bambino: Per me la cosa migliore è dargli le sostanze per far vincere al lotto.

Rodari: Però, se tutti vincono, il governo si insospettisce e si preoccupa. Fa chiudere il botteghino. Ma alla fine saranno tutti ricchi, tutti poveri, tutti contenti o tutti pieni di merda?

Bambino: Tutti pieni di colori.

Bambina: Sorgerà il problema di dove andare a buttare la cacca perché il bambino ne fa tanta.

Rodari: Secondo te, quanta ne può fare un bambino di tre anni?

Bambino: Mezzo metro.

Rodari: Tu quanta ne fai tutti i giorni?

Bambino: Poca.

Rodari: Quanta, due, tre etti? A volte noi non abbiamo un'idea precisa delle cose. Per esempio, sapete come passa il tempo? Proviamo a vedere se siete capaci di misurare mezzo minuto. Quando io dico via, cominciate a misurarlo e, quando pensate che il tempo sia passato, alzate la mano.

Bambino: Dobbiamo contare?

Rodari: Sottovoce o dentro di voi. Fino a quanto dovete contare per mezzo minuto?

Bambino: Fino a trenta.

Rodari: Allora, attenzione, pronti... via! [presto un bambino alza la mano]

Rodari: Già finito? Sono passati solo quindici secondi. Riproviamo..., via...! *Bambino:* Adesso è finito.

Rodari: Ci siete quasi arrivati. Si vede che bisogna contare piano.

E quest'aula quanto è lunga? L'avete già misurata?

Bambino: Otto metri.

Rodari: Lo sapete già! Ma un metro quant'è? Mettiamo la sedia ad un metro da me.

[Un bambino lo fa]

Rodari: Misuriamo... Ha mangiato tre o quattro centimetri.

Bambino: Però è stato bravo!

Rodari: Se voi per strada volete sapere quando avete percorso cinquanta metri, pochi sono capaci di indovinare.

[A questo punto, un bambino consegna a Rodari i biglietti sulle paure come da lui richiesto il giorno precedente]

Rodari: Ah, già! Quando arriverò a Roma li guarderò e vi scriverò una lettera. Avete messo le paure vere? Anche quelli che dicevano di non aver paura di niente?

Marco: Per fare un libretto quanti giorni ci mette?

Rodari: Vediamo un po'. Se mi diverto, ci metto poco, ma non sempre è così. Comincio, lo lascio lì, passa il tempo... Per uno ci ho messo almeno cinque anni. L'ho ricominciato cento volte, non mi piaceva.

Bambino: Però adesso è bello!

Rodari: Mi sta bene e non lo leggo più.

Bambino: Ci lasci un autografo?

Rodari: Ma non dite a nessuno che faccio le firme sui fogli, perché in questi giorni mi sono rifiutato. È una cosa da divismo e non mi piace. Che ci fate con un nome scritto sul foglietto? Dove lo mettete?

Sascha: Firma, se no non ci credono che sei venuto! Io me la faccio incorniciare.

Rodari: Maledetti foglietti! Se mi fate fare tutte firme, non vengo più a trovarvi!

Mimma: Che farai quando andrai via da Ascoli?

Rodari [sfogliando l'agenda]: Andrò a Pesaro e a Roma tornerò sabato. Domenica andrò in campagna a riposare. Martedì sarò a Quarto Flegreo, vicino Napoli, dove c'è una classe che mi ha scritto tanto tempo fa. Torno a Roma a lavorare un po' e poi vado a Modena. Il 23 marzo sarò ad Arezzo, il primo aprile a Torino, il 9 e 10 a Galliciano e Barga di Lucca. Viene Pasqua e posso riposare. Il 18 aprile sarò a Iesolo, il 19 e 20 a Schio. Il 3 maggio a Roma, il 7 a Monza, l'8 a Laveno e, se Dio vuole, per il resto, a maggio sarò quasi sempre libero. Il 21 andrò a Ravenna e il 31 dovrò tornare a Modena dove resterò fino al 3 giugno perché fanno una serie di grandi cose.

Mimma: Che genere di libri scriverà?

Rodari: Questo del bambino che fa la cacca, ma non so cosa diranno.

Bambino: Non possono dire niente perché devono rispettare le idee degli altri.

Rodari: Secondo voi, che titolo devo mettere a questa storia?

Bambino: "Il bambino che la fa di tutti i colori".

Rodari: Non bisogna mettere la parola "cacca" nel titolo, se no tante mamme non lo comprano, dicendo: - Ma questo è un purgante!

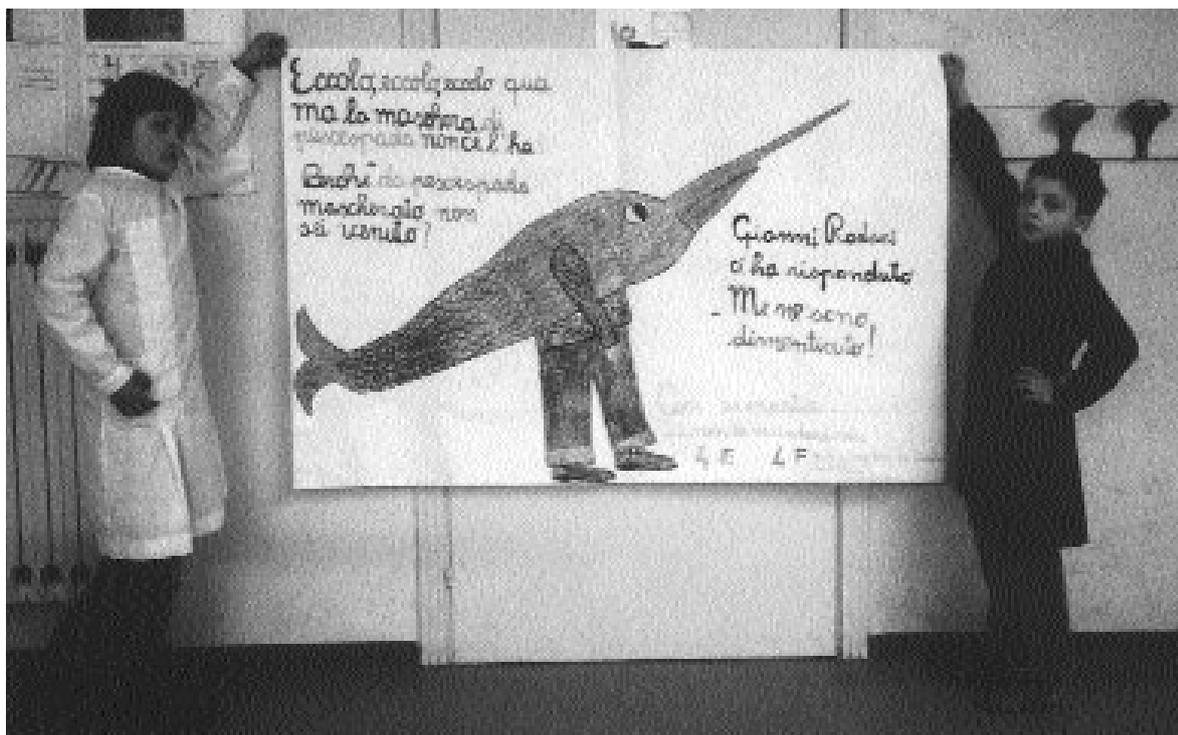
Ci sono altre domande?

Luigino: Io... [Non continua].

Rodari: Dai, Luigino, sputa l'acqua e bevi il vino! Fai un salto fino a Torino... Adesso vado in quarta perché devono darmi un dromedario. Se avete altre cose da chiedermi, me le direte quando verrò a dirvi ciao.

Nelle quarte e quinte

[Rodari si mette a guardare i grandi disegni di un pescespada e di un dromedario che i ragazzi gli regalano]



Rodari: Sono belli, sono grandi. Staranno molto bene a casa mia. Mettendoli sui muri io mi inspiro e quelli che vengono a trovarmi mi invidiano perché trovano sempre disegni nuovi.

Maestra Enrica: Riesce a conservarli tutti?

Altra maestra Pinetta: Allora vuole anche quello con Rodari che ha i funghi nelle orecchie?

Rodari: Però se me ne date troppi non so dove metterli.

Perché state tutti col libro in mano? Dovete recitare le orazioni?

Bambini: Dobbiamo leggere le rime.

Rodari: Allora vi ascolterò seduto. Posso avere un bicchier d'acqua?

Bambini [Leggono a turno]: Gianni Rodari, ora che ti abbiamo conosciuto, / sempre sarai tra noi il benvenuto. / Se risponderci vorrai, / di gioia ci colmerai. / La risposta non pretendiamo, / ma di te ci fidiamo.

Rodari: Risponderò ogni volta che posso, non sempre ho tempo.

Bambini: L'amicizia è tanto bella, / ma bisogna mantenerla / e regalarle qualche perla. / Se tra noi tornerai, / tanta gioia ci darai.

Rodari: ...E pastasciutta mangerai.

Bambino: Alla tua casa nel verde nascosta, / arriverà la nostra posta.

Rodari: La mia casa non è nascosta, ma lo è la cassetta della posta, perché un mio amico che vende le ferramenta ce ne ha regalata una bellissima. Abbiamo pensato subito: - La mettiamo in campagna. Abbiamo pensato ancora: - Se l'attacciamo in vista, ce la fregano. Bisogna metterla dietro il pilastro e avvertire segretamente il postino. Lui si lamenta perché dice che mettendo la mano..., sapete, in campagna i bambini ci infilano dentro lucertole, lumache. La nostra è una casa un po' isolata. Hanno rotto la lampadina sulla strada già tre volte. Passano sei mesi prima che la mettono nuova.

Bambino: Cos'altro mettono nella cassetta? Forse i cocodrilli?

Rodari: Farebbero bene. Io, quand'ero piccolo, andavo a suonare i campanelli. Però, adesso torniamo alle rime, perché ci sono da leggere anche quelle della quinta che è qui. Vorrei mettermi in piedi sulla sedia, ma sembrerei troppo basso... [Rivolto a un bambino] Sta' seduto tu, sei molto grande e i muri dietro di te non vedono più niente. Ora leggo, ma senza occhiali, perciò farò qualche errore...: [cambia il testo]

Filastrocca mangereccia, / per la caccia e per la pesca, / per tutti gli anguillini / che mangiano sempre i fegatini.

Filastrocca per tutte le torte, / quelle crude e quelle cotte, / per le cotolette e le polpette / che son tutte tagliate a fette.

Filastrocca della gallina cotta, [i bambini ridono] / per la minestra che scotta; / per le salsicce di salame, / si lamenta il povero maiale.

Questa mi sembra molto bella. La gallina cotta mi fa venire in mente che io stavo facendo una filastrocca, che non ho mai finito perché non sono riuscito ad andare avanti, con la storia di un ladro che rubava solo galline cotte. [Continua a leggere e a variare]

Filastrocca per tutti i bambini, / per i grandi ed i piccini, / per tutti quelli uguali a me, / che scambiano il latte col caffè.

Filastrocca per gli animali, / compresi anche i maiali. / Per tutti i piccioni chiacchieroni / a cui piacciono i maccheroni.

Filastrocca per le cose, / sia permalose che generose, / per i lampadari luminosi / che fanno sempre i brillantosi...

Rodari: Ah, siete gli stessi: Andrea Virgulti, Enrico De Santis, Franco Piccioni. Ecco perché mettete sempre in mezzo i piccioni. [Entra un bambino portando un disegno]. Bello! Mettetelo lì. Vi ringrazio. [Rivolto alla maestra] Racconto anche a loro la storia che sto scrivendo?

Maestra: Sì, certo.

Rodari [Racconta un'altra volta "La storia della cacca" con altre varianti]: Si può scrivere una storia così o la gente la trova indecente? Se la scriviamo, come dovrebbe finire?

Bambine: Che il bambino non la fa più e muore.

Rodari: Non è possibile, la storia deve continuare! [Scopre un bambino che fa degli strani gesti con gli occhi, prova a ripeterli, ma non ci riesce]. Una volta sapevo muovere le orecchie, ma adesso non più. Stavo delle ore davanti allo specchio ad esercitarmi. Non si deve muovere la testa, solo le orecchie. Quando da bambino lo facevo, mi regalavano dei soldini, delle figurine. Provate, e se ci riuscite, fatemelo sapere.

Facciamo anche con voi l'esperimento del mezzo minuto? Siete capaci?

Bambino: È facile, sono trenta secondi.

Rodari: Quando vi dò il via, cominciate a contare mezzo minuto. Il primo che sente che è passato, senza guardare l'orologio, alza la mano e dice "fine". Prontiiii, via!



Bambino: Fine.

Rodari: Sono passati solo dodici secondi. Non è un esercizio facile. Dovete studiare anche questo.

[Dopo la partenza di Rodari, i bambini della terza F scrissero le finali che seguono per *La storia della cacca*]

Un giorno il bambino fece la cacca grigia e, per uno strano evento, tutta la città di Tarquinia si trasformò in nuvola e volò in cielo. Lassù la cacca non esisteva, perché gli angeli non hanno bisogno di andare al gabinetto. Anche per il bambino fu così e le stranezze ebbero fine. *Luciano Clementi*

Quando ebbe sei anni, il bambino, come tutti, dovette andare a scuola, ma non ci voleva stare perché aveva nostalgia della sua casa e dei suoi giochi. Non riusciva a stare attento ed era un somaro. Un giorno, tornato a casa, preparò di nascosto della mamma un menù nuovo: granturco cotto al forno. Cominciò a fare la cacca bianca e avvenne un miracolo: la scuola si trasformò in casa; i banchi si unirono in tavoli; le seggioline ingrandirono fino a diventare poltrone imbottite; il pavimento era coperto di un bel tappeto morbido. Con lui erano felici tutti i compagni e anche la maestra, perché la sua aula era la più bella di tutte le altre che erano rimaste come prima. Ogni giorno i bambini, tornando a casa, non finivano mai di raccontare ai genitori le bellezze della loro scuola. *Un gruppo di bambini*

Il bambino, diventato grande, non volle più sottostare alla vita a cui lo avevano abituato i genitori e fuggì di casa. Dopo tanto gironzolare, salì su un treno che lo portò in Russia e qui capitò in un centro di ricerche dove gli scienziati conducevano gli esperimenti per trovare le cause delle grandi piogge, delle grandi siccità, dei terremoti... Quando il bambino raccontò loro che aveva il potere di far cambiare il mondo per mezzo del colore della sua cacca, lo assunsero subito. Il giovane veniva mandato ora di qua ora di là. In Africa c'era la siccità? Ci andava lo "scenziato" di Tarquinia e arrivava la pioggia. In India c'era l'inondazione? Arrivava lui e tornava il sole. Il bello era che l'ex bambino prodigio sapeva anche far tornare la pace, sfamare i bambini denutriti del mondo. Nel 2000 gli assegnarono tutti i premi Nobel che esistono; tutti a lui solo. Gli diedero anche quello della pace e, il giorno del suo compleanno, egli organizzò una festa mondiale. In ogni paese, in ogni città, in ogni angolo, dal più popolato al più abbandonato, dal più ricco al più povero, arrivò la felicità. Tutti facevano le stesse cose, e sulla terra regnò l'uguaglianza totale e gli uomini si sentirono finalmente fratelli. *La classe*

- 1 *Il verbo piantare* , da “Parole per giocare” di G. Rodari, © 1979, Manzuoli editore, Firenze e da “Il gatto viaggiatore”, © 1990, Editori Riuniti / l’Unità, Roma.
- 2 *Grammatica della fantasia* di G. Rodari, © 1973, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1997, Edizioni EL, Trieste.
- 3 Conferenza di G. Rodari del 23. 2. 1979 a Bitonto, pubblicata in *Esercizi di fantasia*, © 1981, Editori Riuniti, Roma.
- 4 *Il dì dell’Ascensione* , da “Parole per giocare” di G. Rodari, op. cit.
- 5 *Lapide seconda* , da “Parole per giocare” di G. Rodari, op. cit.
- 6 *Il libro degli errori* di G. Rodari, © 1964, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1993, Edizioni EL, Trieste.
- 7 *Le avventure di Cipollino* di G. Rodari, © 1957, Editori Riuniti, Roma.
- 8 *Filastrocche in cielo e in terra* di G. Rodari, © 1960 e 1972, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1996, Edizioni EL, Trieste.
- 9 *Il princisbecco* , da “Parole per giocare” di G. Rodari, op. cit. (Rodari ha sostituito “Cesena” a “Frosinone”).
- 10 *Storia di un ribobolaio*, da “Parole per giocare” di G. Rodari, op. cit. (Le parole in tondo sono state modificate da Rodari rispetto all’originale).
- 11 *Un tale di Macerata*, da “Filastrocche in cielo e in terra” di G. Rodari, © 1960 e 1972, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1996, Edizioni EL, Trieste. (Le parole in tondo sono state modificate da Rodari rispetto all’originale).
- 12 *Il mare Adriatico* , da “Filastrocche in cielo e in terra” di G. Rodari, op. cit.
- 13 *Come fu che Pulcinella inventò la mozzarella*, da “Marionette in libertà” (cap. decimo) di G. Rodari, © 1974, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1996, Edizioni EL, Trieste. (Le parole in tondo sono state modificate dal ragazzo rispetto all’originale).
- 14 *Storia Universale*, da “Favole al telefono” di G. Rodari, © 1962, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1993, Edizioni EL, Trieste.

POSTAAA!

Il topo dei fumetti

Gli alunni, durante un'attività di gruppo guidata dall'insegnante Maria Pia Petrocchi, rielaborarono in rima l'omonima storia tratta da Favole al telefono e la animarono in una rappresentazione teatrale. Testo e foto furono inviati a Rodari che rispose con una sorprendente lettera.

Un topo dei fumetti, / stanco di abitare tra le pagine dei giornaletti, / desideroso di cambiare il sapore della carta con quello del formaggio grana, un bel salto spiccò / e nel mondo dei topi in carne ed ossa si trovò.

- *Squash!* - subito esclamò / e, sentendo odor di gatto, si spaventò.

- Come ha detto?

- Chi è?

- Da dove viene?

- Come parla? - chiesero i topi messi in soggezione / da quella strana esclamazione.

- *Sploom, bang, gulp!* - rispose il topolino, / facendo un bell'inchino.

Il vecchio topo di bastimento che, prima di andare in pensione, / era stato in Turchia in escursione, / osservò attentamente: / Dev'essere turco sicuramente!

Il topo navigatore gli rivolse la parola:

- *Zuar, mamed!*

Era la lingua della Turchia.

Il topolino gli rispose con gli occhi pieni di simpatia: - *Spliiit, grong, ziziziir!*

I topi dicevano:

- Ma allora chi è?

- Da dove viene?

- Verrà forse dal pianeta Venere?

Una topolina con ombrellino e crinolina:

- È proprio strano, / forse sarà un topo marziano! / Lo chiameremo Vattelapesca.

- Vattelapesca, ti piace la pesca?

- Vattelapesca, ti piace il formaggio? / Sei lo scemo del villaggio!

- Vattelapesca, topino strano, / ti piace di più la groviera o il parmigiano?

- *Zoong, splash, squarr!* - rispose il topo dei fumetti / rimpiangendo i giornaletti.

Un giorno il topolino / andò con gli altri in un vecchio mulino.

- *Crik, crik, crik.* - facevano i topini / con i loro aguzzi dentini, / mangiando la farina / bianca, buona e sopraffina.

- *Crek, crek, schererechek!* - disse il topino dei fumetti, / leccandosi i baffetti.

Continuò il topo navigatore: / - Ma non sai mangiare senza far rumore!?

E la topina: - Ti rendi conto / che fai un rumore da far tremare il mondo?!

Un'altra topina: - È proprio buffo, / mentre divora il granturco. / Che fa? / Sembra proprio un baccalà!

- Andiamo via, / lasciamolo solo. Sicuramente non troverà la via. Non tornerà nella nostra casina, / visto che pensa a mangiar la farina. Il topolino continuò a riempirsi il pancino. Si fece sera e nel cielo salì la luna piena. Ma che buio nel mulino! / Che paura, il povero topino! / Come piangeva solo soletto nella cantina! / Forse pensava alla sua mammina! A un tratto venne fuori un vecchio gatto, anche lui cacciato via dai gatti della compagnia. - *Squash!* - fece il topino spaventato. - *Gragrragnau!* - rispose il gatto tutto d'un fiato. Che bello! Che felicità! Si capivano a meraviglia e si giurarono eterna amicizia. Il topo e il gatto dei giornalotti passarono tutta la notte a conversare nella strana lingua dei fumetti.



Roma 10-4-78

Cari bambini,
ho ricevuto, letto e cantato ad alta voce, svegliando tutto il casamento, la vostra lettera con la drammatizzazione del “topo dei fumetti”: alla fine ho avuto gli applausi di moltissimi topi, scesi dai tetti, saliti dalle cantine, usciti dai tubi, dal formaggio, eccetera.

Mi spiace di non aver visto lo spettacolo: dev'essere stato divertente un bel po'. E un altro po' ancora.

Mi ha incuriosito anche l'animazione del numero 70 [vedi p.....]: non so che cosa ne penserà lui, a vedersi trattato con poco rispetto (ma molta fantasia).

Se fate di queste cose in seconda, cosa farete in quinta? Animerete l'intera città di

Ascoli Piceno? È quello che mi auguro. Scrivetemi ancora l'anno venturo e quello seguente. Insomma, tenetemi al corrente.

Affettuosi saluti a tutti



dal vostro

Gianni Rodari

[Nel contempo la signora Silvana Nathan Roger, che conduceva la trasmissione *I racconti di Nonna Silvana* presso l'emittente TVA e una rubrica radiofonica su RadioAscoli, scrisse a Rodari che rispose]

Roma 31-5-78

Gentile Signora Roger,

la ringrazio per le belle cose che mi ha scritte.

Purtroppo in questo periodo mi è impossibile muovermi da Roma: avevo mezzo sperato di venire a Ascoli in giugno ma, fatti bene i conti, potrei farlo solo se avessi un aereo personale e dei campi di famiglia.

Sarà per l'autunno: pensi che non sono mai stato a Ascoli.

Le faccio molti auguri per il suo lavoro, per la sua radio.

Gianni Rodari

Gianni Rodari

Roma 10-1-79

Carissimi ragazzi e ragazze

della scuola a tempo pieno di Borgo Solestà (qui invece oggi ci sta una pioggia, anzi, sono settimane che piove, mi stanno spuntando i funghi nelle orecchie),

vi ringrazio del ricco giornalino, della grande filastrocca con gli auguri e così colorata che quando ho aperto il foglio sono rimasto abbagliato, mia moglie è accorsa a vedere se era scoppiato un incendio, i cocodrilli dello zoo hanno chiesto ai guardiani di essere dotati di occhiali da sole (anzi, da Solestà).

Tra poco, mi dicono gli esperti, sarà Carnevale.

È vero? Non è vero?

Che se ne dice ad Ascoli?

E su negli alti pascoli?

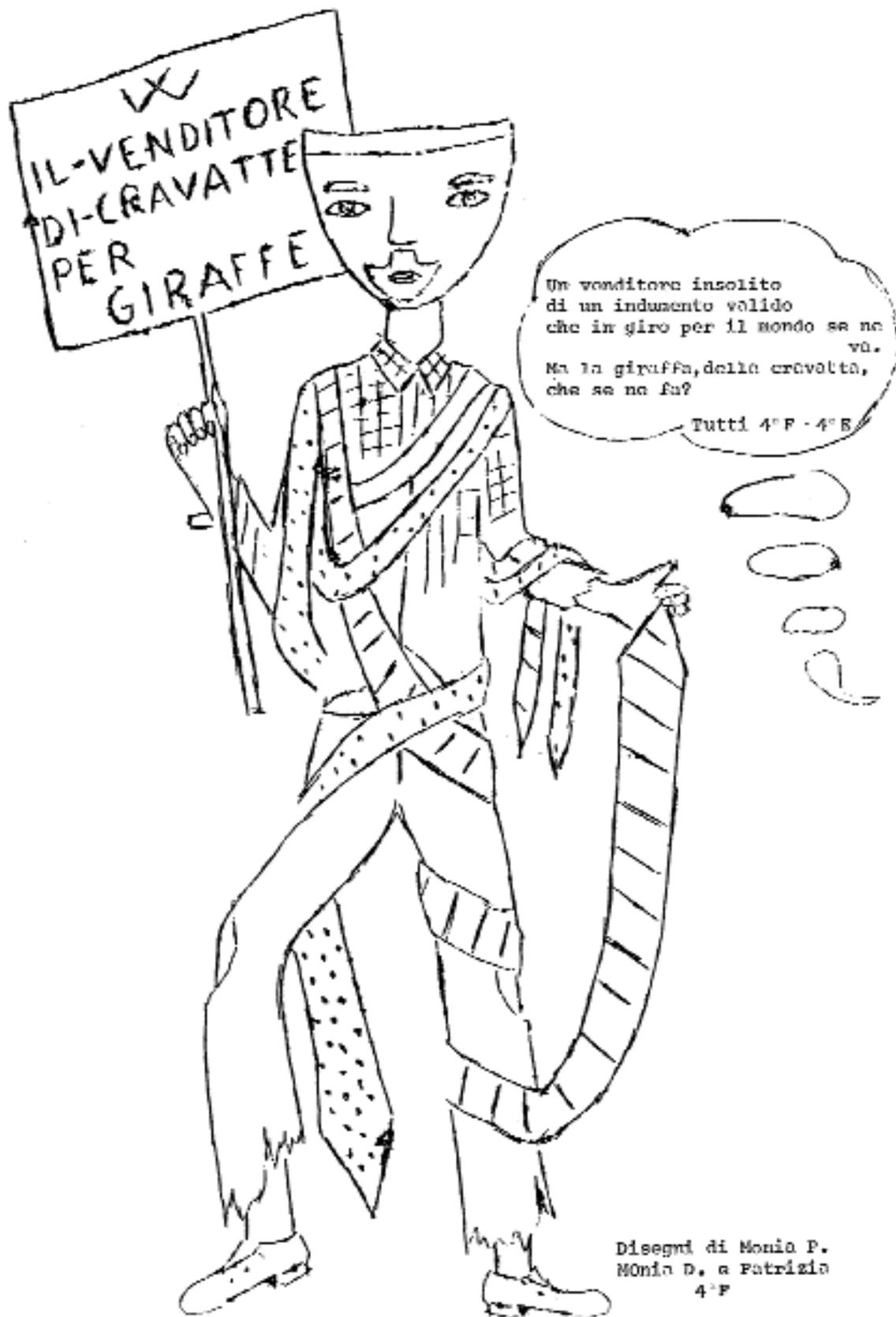
E in casa della cugina di Giovanni Pascoli?

Se è davvero Carnevale, fatemelo sapere. Vorrei sapere con precisione in quali giorni, a che ora, ci saranno i cortei, le sfilate in maschera, eccetera, perché avrei l'intenzione di venire ad Ascoli mascherato da pescespada o da venditore di giraffe per cravatte, non ho ancora ben deciso (ho anche in progetto di andare in Africa a misurare la proboscide di cinquanta elefanti, per battere il record di un signore che ne ha misurate quarantanove).

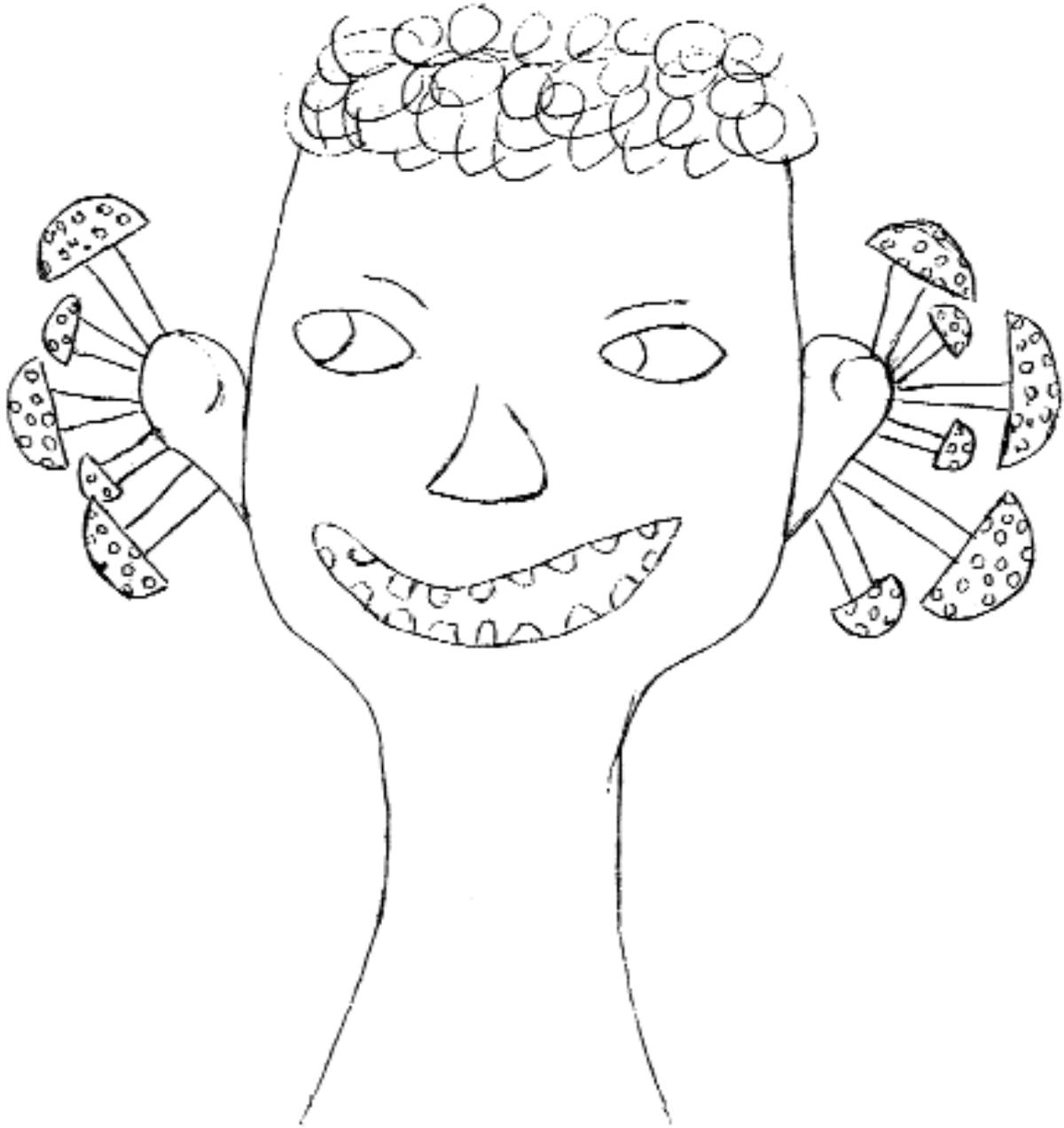
Aspetto con ansia notizie, trepidando. Sentite questo tactac che sembra la grandine, o la mitragliatrice? Sono io che trepido nell'attesa. Il giorno 2 marzo dovrei essere a Pesaro. Non è mica tanto lontano da Ascoli Piceno, vero? Potrò affittare un dromedario a Pesaro, per viaggiare comodo?

Ora vi saluto. Sono diventato amico di un grosso cane bianco, di nome Dàlida - il suo padrone è il fornaio ma (lo) la trascura - io le (gli) insegno l'italiano, l'aritmetica, la cibernetica, tante cose. Se preferite, scrivetemi in tedesco, lo capisco benissimo. Invece l'inglese lo parlo, ma non lo capisco.

*Un abbraccio
Gianni Pascoli*



Disegni di Monia P.
MONIA D. e Patrizio
4° F



Con tutta la pioggia a Roma arrivata, / (qui invece è in corso una nevicata) / a Rodari
spuntano i funghi dalle orecchie / come nelle vecchie catapecchie. *Tito Poli*

Per / da Gianni Rodari

Si può immaginare cosa accadde nella Scuola a Tempo Pieno di Borgo Solestà quando arrivò la lettera nella quale Rodari annunciava la sua intenzione di trascorrere qualche giorno ad Ascoli! Ci si attivò subito per accoglierlo nel migliore dei modi e gli alunni della terza F gli scrissero:

Caro Gianni Rodari,
possiamo chiamarti “favoliere telefonico”? Tu sei un grande amico e vogliamo esprimerti il nostro affetto.

Se il tuo “cuore sta facendo tac tac come una mitragliatrice”, i nostri che sono diciannove, più due delle maestre, fanno un rumore da stordire: sembra di stare in un campo di battaglia.

Non hai ascoltato la televisione? La Scuola a Tempo Pieno di Borgo Solestà è stata colpita da un male oscuro. *A ritmo continuo si è messa a ballare. / Solo Gianni Rodari la può fermare. / Ma ti devi sbrigare: / per il ventotto potrebbe crollare... / Ti mandiamo una piantina della nostra città / per rendere più facile la tua venuta qua. / Abbiamo segnato in rosso / tutto il percorso: / dalla periferia / all'albergo di seconda categoria / dove potrai riposare, / dormire, mangiare...*

Ecco l'indirizzo: Hotel Marche, via Kennedy n. 34, telefono 0736 50035.

La camera matrimoniale è già prenotata.

Nella cartina abbiamo segnato anche la nostra scuola.

Ascoli Piceno è una bella città. / Ci auguriamo che ti piacerà.

In piazza del Popolo il Carnevale / non è niente male.

Si canta, si balla, si ride, si scherza: / è tutta una festa,

più grande quest'anno / per i personaggi che lo vedranno.

A scuola è cominciato il conto alla rovescia: meno 15, meno 14, meno 13...

Il sole sorride. *Il Sindaco si prepara a riceverti con tutti gli onori, / in compagnia degli Assessori...*

Durante la visita dello scrittore:

Grazie, Gianni Rodari, di essere venuto a Borgo Solestà. / Il sole splende oggi per noi, gli insegnanti e tutta la città. / E questa sera illuminerà anche la vecchia Università. / Che giorno fortunato, / perché tu ci hai visitato! / In fondo, in fondo sei come Carnevale: / lui maschera le persone, tu le parole. / Tu piaci ai piccoli e ai grandi / e fai riflettere tutti quanti. / Favole al telefono sono le più divertenti, / tutti quelli che le leggono si sentono contenti. / Che ridere se gli accenti spariscono / e i gemelli terribili ne combinano di tutti i colori! / Stiamo leggendo *Il libro degli errori*. / Senza fatica impariamo l'ortografia / e dai

compiti ogni errore scappa via. / *Giovannino Perdigiorno*, viaggiando in continuazione, /
incontra uomini di ogni condizione. / *Il barone Lamberto*, prima vecchio, poi ragazzo, / è
un romanzo di cui ogni lettore va pazzo. / Ci auguriamo che Ascoli ti possa soddisfare, /
perché vogliamo vederti tornare.

Carissimi Tempopienisti Borgosolestini,
Tempopienieri Borgosolestani,
Tempopienoni Borgosolestai,
Tempopienai Borgosolestisti,
Tempopienousi Borgosolesticki,
Tempopienini Borgosolestofili,

mi ricordo tutti con affetto,
maestro e fidello,
quattori e quintini,
cammellieri e pratori di percipada,
piccoli, grandi e così così,
anche quelli di nome Sarcia,
Dinuccio, Luigino, Maria Pia,
il maestro uaiano,
il maestro di Ripa Bernardina,
il sindaco,
il cardinal Colonna,
Fouzie e sua uonna
eccetera eccetera.

Sto meditando sulle dotte paure
(nella quarta F) sono molto intuitive.
Forse studierò da dottore in pallece.
- Dottore, ho paura del vampiro.
- Gli specchi i senti con ferro da stiro.

- Dottore, ho paura della paura
- Prendi un cavallo e va in Estremadura.
(L'Estremadura è in Spagna,
non nel paese di Cuccagna).

Detto questo, sono contento di
avervi conosciuti. Aspetto con
ansia le vostre continuazioni
alle mie storie, le vostre storiandine
alle mie antimità; le vostre
continuificazioni alle mie storiande;
eccetera eccetera
e via di quello fanno
la San Benedetto a Cuccagna.

Baci a tutti

Dottor
Gianni Rodari

Carissimi ascolani,

metto in fila i miei ringraziamenti:

- 1) per le notizie sull'operazione carta (aspetto di sapere come andrà a finire)
- 2) per le diapositive che mi promettete di mostrarmi
- 3) per le storie sulla caccia di Tarquinia, i titoli suggeriti, la foto dei vasetti (tutto mi sarà prezioso per riprendere quella storia con più coraggio)
- 4) per il pulcino pasquale della 3^a F
- 5) per la ricerca sulle paure della 3^a F (molto istruttiva e ricca di materiali interessanti)
- 6) per il giornalino sui sogni e le paure della seconda F e seconda E (bella la "filastrocca paurosa")
- 7) per la nomina a "maestro dei sogni" che trovo in un testo di Barbara Nicolai
- 8) per il numero speciale del vostro giornalino dedicato a me e al nostro incontro, opera di tante mani e tante classi, che tutte ringrazio: sarà per me un bellissimo ricordo.

Questo giornalino mi permette per una volta di vedermi come mi vedono bambini e ragazzi. In generale mi vedono come un tipo allegro, burlone con cui si può ridere e scherzare. Ne sono molto contento: si vede che vi ho aiutati a smitizzare un personaggio, a togliergli la maiuscola, a sentirsi uguali a lui e a chiunque altro. Non avrò esagerato? Non avrò fatto troppo il buffone? Spero di no. Del resto verrò ancora a trovarvi nel prossimo anno scolastico: cercherò di fermarmi di più, per avere il tempo anche di parlare seriamente con voi di tante cose. Ho già una storia molto seria da portarvi. Ma poi, sbaglio o anche ridere è una cosa molto seria? Per esempio, ridere delle cose sbagliate per correggerle, è una cosa seria; ridere di chi si dà troppe arie, per smontarlo, è una cosa seria; ridere dei mostri, per cacciare le paure e batterli è una cosa seria. Eccetera, eccetera. Per quante ragioni si può ridere? Perché si ride?

Vi ricordo tutti con affetto.

Salutatemi Anna, Maria Pia, Luciano, le maestre, le bidelle, le mura di Ascoli, ecc. ecc.

un
gianni

Carissimo Gianni,

scusaci se non ti abbiamo potuto rispondere prima, ma siamo stati molto impegnati nella ricerca sui rifiuti urbani e nella preparazione della Manifest/dimostrazione che abbiamo organizzato con l'aiuto dell'Ufficio Ambiente dell'Amministrazione Provinciale per convincere la gente a tenere pulita la città e a recuperare i materiali. Abbiamo parlato anche a TVA e alla radio, pubblicato i nostri messaggi sui giornali, sempre per far capire a grandi e piccoli che il problema è grave e va risolto al più presto con il contributo di tutti. Ti mandiamo i testi dei "discorsi" e i volantini. A settembre stamperemo la ricerca su carta riciclata. Da quando sei partito, abbiamo seguito il tuo consiglio: meno filastrocche, più poesie senza rima. Ne abbiamo scritte alcune in gruppo. Daniela ci ha provato da sola.

Sono brutte? Il prossimo anno diventeremo più bravi. Per il Carnevale 1980 dovrai restare di più, anzi, stiamo organizzando un sequestro di persona e per riscatto chiederemo sette biliardoni di filastrocche e nove quadruplioni di favole. Tu ci incanti anche quando dici le cose serie. A pensarci bene, scherzando e ridendo, le hai sempre dette!

Dove te ne vai in vacanza? A Manziana o ad Ancona? A Gallipoli o a Forlimpopoli? Invidiamo Dalila [il cane] che sta sempre con te...! Ti mandiamo i saluti di Bruno Munari, / l'illustratore di Gianni Rodari / che ci ha scritto una lettera di tutti i colori / colma di fiori.

Con affetto, anche alla Signora Maria Teresa, *i tuoi amici della terza F*

Poesia seria

La mia felicità è primavera. / Nei campi si sparge un profumo / delicato di teneri fiori. / Io adoro essere svegliata / dal dolce canto degli uccelli. / D'inverno mi sento come morta, / sempre prigioniera della casa! / La noia mi perseguita / accanto al fuoco. / Sono come luce spenta. / I miei sogni di libertà / svaniscono nella mente addormentata.

Daniela Ciannavei

Rondini

Già aprile!

Aria nuova,
cielo calmo,
sole dolce.

Rondini no.

Non sembrano tornate.

E per i bambini non è ancora
la primavera vera.

Un giorno la felice scoperta:
a stormi le rondini si sono accampate in fabbrica

A un volo, il fiume verde.

A un altro volo,
il dolce amido da mangiare.

La città con i suoi fumi
e la sua gente
crudele le ha sfrattate.
La fabbrica le ha
recuperate. Per ogni operaio,
dentro, rumore di macchine,
aria soffocante.

Al di là dei vetri:
voli sfreccianti, garriti festosi,
senso di libertà!

tutti noi

I ragazzi, ancora bisognosi di scoperte e di avventure, hanno dimostrato una grande disponibilità ad assimilare le proposte di Rodari. Sono stati attratti soprattutto dalla composizione di poesie, dapprima in forma ludica, con la filastrocca e altri giochi linguistici, poi con versi più seri che esprimessero sensazioni e sentimenti. Hanno imparato ad apprezzare la musicalità delle parole, il mistero delle evocazioni. L'incontro con il testo poetico è servito ad arricchirli sotto l'aspetto conoscitivo ed espressivo. La prima fase era rivolta alla comprensione di testi altrui, finalizzata, però, alla stimolazione della produzione collettiva e personale. Sono diventati 'autori' quando hanno cominciato a capire che si poteva dare un valore nuovo anche al banale; che l'accostamento di termini non abusati poteva portare ad altri significati. Si è guardato costantemente agli eventi naturali e psicologici che caratterizzavano la vita di ogni giorno e, partendo dalla norma, si è giunti al suo superamento, ironizzando sulle parole o dissacrando, usando in maniera inconsueta il lessico. Non è stato semplice ottenere buoni testi poetici. A volte si trattava di "immagini belle sperdute in un complesso banale", ma la strada dell'educazione alla sensibilità e all'amore per la parola è stata imboccata. I ragazzi hanno sentito il proprio messaggio come qualcosa di inedito, sono riusciti a trovare l'intensità nei loro vissuti. Insomma, fare poesia è stato un mezzo per raggiungere la libertà in più sensi. E si è creata una sorta di complicità con il linguaggio, solitamente sentito come estraneo al proprio modo di essere.





clami quarte
Scuola a tempo pieno
di Borgo Solesta

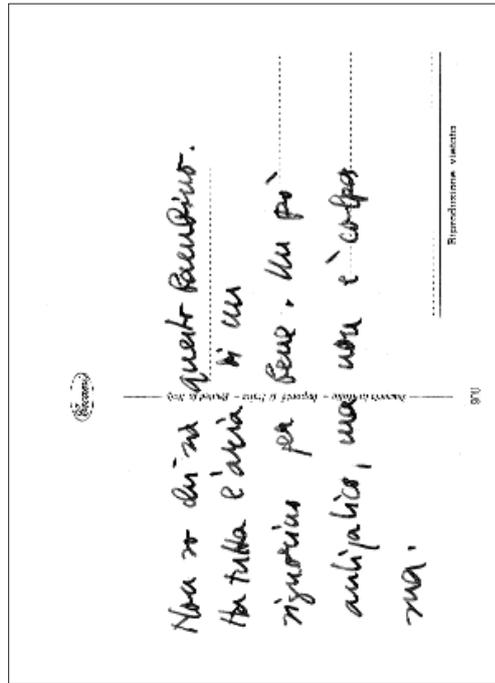
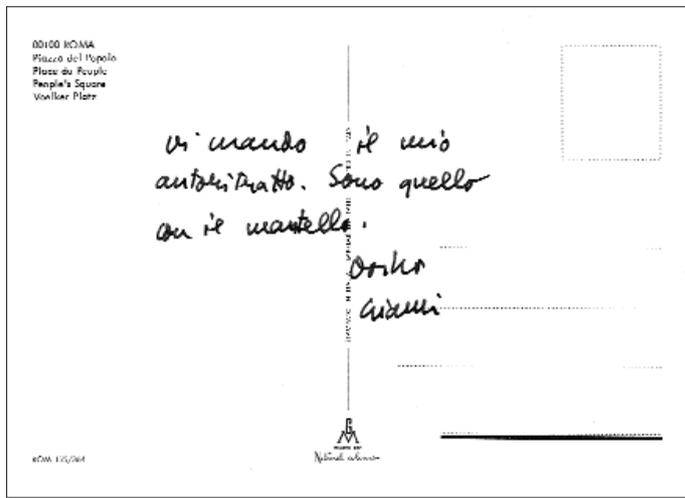
ASCOLI PICENO

Roma 8-1-1980

COMUNE DI RIMINI
MUSEO DELLE ARTI PRIMITIVE - Rimini
 Raccolta Dinz Dinz Riato

mi manda il mio ultimo ritratto perché sento che mi siete vicini (su Annamaria, Maria Pia, Luciano, Escalera, se ritrattista mi ha messo in testa un bellissimo cappello. E poi vedete come sorrido. Quando sono punto passo ad Ascoli e subito mi metto a ballare con forte che il falagoceno sul terzo piano viene su a protestare. Allora ho iniziato a bere e a cantare. I miei saluti e auguri del vostro invecchiato Rodari

SPR. MESSICO, Cultura Venetosa, snc. 1954 d.C.
 Figura ritrattista dal tipo "caricatura" romana.



Roma 19-7-79

Cara Annamaria,
ma anche cara Maria Pia,
caro Luciano,
insomma cari ascolani,

ho aspettato il vostro ritorno dagli USA per scrivervi, dopo la montagna di materiali che mi avete mandato il 6 giugno, ma ho già telefonato ad Ascoli per darvi il benvenuto senza trovarvi.

Dunque

- 1) grazie per il nutriente pacco di storie fantastiche, che mi saranno veramente preziose (anche le poesie d'occasione dei piccoli Montali)
- 2) + grazie per i ciclostilati sulla vostra iniziativa ecologica veramente esemplari in più sensi - e molto contemporanei (niente di libresco, di approssimativo - estetizzante, filodrammatico-danzante). Devo dire che non avevo capito bene: forse avevate sopravvalutato la mia velocità e capacità di comprensione.
- 3) Sento con emozione che avete orientato il vostro volo anche sulla base di cose scritte, o dette, da me. Il risultato ha deluso tutti. Ma non è sempre il risultato che conta - non come premio, ad ogni modo. L'importante è non tirarsi fuori, non "salvare l'anima", non aver paura di sporcarsi le mani (ma questa paura, alla lettera, almeno a scuola, vi manca proprio).
- 4) Credo anch'io che il modo giusto di fare scuola è quello di "descolarizzarla" ai limiti del possibile - di "deistituzionalizzarla", "deburocratizzarla", farne una cosa sola con la vita, la città, il territorio, il mondo - con la libertà mentale di cui siamo capaci (in questo giustifico anche la mia ostinazione di cavare un senso dal nonsenso, o meglio di dare un senso al nonsenso).
- 5) Io e Maria Teresa siamo stati una decina di giorni al mare dalle sue parti - poi qualche giorno in Val Pellice a lavorare-giocare nei centri estivi della Comunità Montana (dove abbiamo conosciuto un'altra compagna straordinaria - una roccia fiorita - di quelle persone "con qualità" che contraddicono Musil e confortano a sperare, a credere in quello che si fa.

Il 13 agosto andiamo a Sofia, dove io devo essere ad un incontro di ragazzi - poi lei tornerà a Roma e io vado a Mosca dove resterò fino al 31 ottobre. Ma non starò a Mosca, starò in piccoli centri dai nomi fantastici: Kostroncà, Piatigorsk... Ci risentiremo dunque, purtroppo solo a novembre. Però allora vi telefonerò per concordare qualche giorno ad Ascoli, non più tardi di dicembre - a scuola ma non in modo "ufficiale" e anche fuori (a mie spese - scusate la precisazione - e solo perché non vedo la necessità di coinvolgere direttori, assessori ecc. ecc.). Ora perdonatemi la lunga lettera - non ne scriverò molte altre. Cari auguri: divertitevi, inventate dei bei giochi (Luciano mi mostrerà poi qualche bella foto).

*Ciao, ciao, anche da
Maria Teresa, che è sempre
incantata di voi vostro
amico Roberto*

Roma 20-12-79

Carissimi ragazzi,

la vostra lettera mi ha fatto un immenso piacere, anche perché mi è arrivata in un momento in cui i medici dicono cose poco belle delle mie arterie, della mia gamba sinistra, degli esami che dovrò subire e degli ospedali che probabilmente dovrò visitare. Pazienza. E su allegri lo stesso!

Mi chiedete dove sono stato in Russia: sono stato sul Volga del Nord, nelle città di Jaroslavl, Uglich, Rhybinsk; ho navigato sul Volga, tra immensi boschi di abeti e betulle; sono stato nel Caucaso, ho toccato l'Elbrusz (più Mar Nero). Sono stato in molte scuole, dove con i bambini abbiamo inventato belle favole che potrò raccontarvi quando verrò a trovarvi (spero presto, ma non so se a Carnevale sarò già in condizioni di fare il viaggio: lo vorrei proprio).

Mi piace che abbiate fatto amicizia con il ragazzo giostraro Eros e aspetto con curiosità il giornalino che gli avete dedicato. Una volta uno zingaro mi ha detto: "Ma anche tu sei zingaro: i Rudari vengono dalla Romania e lavorano il legno". Gli ho dovuto dire che il mio cognome è "Rodari", con la "o". E lui mi ha detto: magari i tuoi antenati lo hanno cambiato perché si vergognavano. Ma io so che i miei vecchi venivano dal Canton Ticino, non dalla Romania. Certo che mi piacerebbe un sacco discendere da un "Rudari".

Mi avete fatto un gran bel regalo con le vostre mucche di Vipiteno in versi: molto più belle di quelle che ho messo nella mia novella. In uno dei prossimi libri metterò la vostra novella-filastrocca citandovi come meritate.

Se rifletto un po', il profondo piacere che mi procurate ha un senso: quel che mi scrivete mi dice che non sono venuto a trovarvi come un noioso turista, ma vi ho dato qualcosa anch'io - l'incontro ha avuto un seguito. Dunque non sono al mondo per niente. Dunque devo cercare di restarci ancora un po'...

Salutatemi Annamaria e Maria Pia, anche a nome di mia moglie e di mia figlia (che domani dovrebbe partire per Nuova York, la vagabonda: è sempre in giro, beata lei che vede un po' di pianeta da giovane).

Ah, la novella di Ascoli. Sono contento che vi sia piaciuta. Molti mi dicono che quelle novelle lì i bambini non le capiscono: ma forse sono loro che non capiscono i bambini. E i ragazzi come voi.

Ascoli è bella e una volta - ma non ditelo a nessuno - farò un libro intero con una storia ambientata ad Ascoli. Come vedete, ho tanti progetti. Buona fortuna a tutti voi per i vostri progetti, che saranno sicuramente belli.

*vostra amico
Gianni Rodari*

21-2-80 (A parte ho scritto anche alla Quinta F)

Cari amici della Quarta F,

mi piace moltissimo la filastrocca sulla famiglia di Viggiù che camminava a testa in giù: se mi fosse venuta in mente avrei fatto io questa novella... Invece sto facendone una su una signora di Bari che parlava italiano nei giorni dispari e latino nei giorni pari: mi viene poco alla volta: spero che dopo l'operazione mi venga più in fretta.

Molto bella anche la filastrocca sugli stiliti di Ascoli Piceno - e molto gustoso l'impiegato di Casteltrosino che si lavava la faccia con il vino.

Vedo che vi riesce bene di trasformare il "Codice di avviamento postale" in un "codice di avviamento fantastico". - È ottimo il conte Giulio in rima: mi pare che se ci mettiamo possiamo scrivere anche un libro insieme - però aspettate che l'idea maturi (e che il chirurgo si decida a operarmi e a rimandarmi a casa).

Curioso che anche a Eduardo sia venuto in mente, come a noi, di far sparire la carta: vi assicuro che non abbiamo mai parlato insieme - l'idea gli è venuta per conto suo, senza sapere niente di noi (e senza conoscere, immagino, la mia "Grammatica della fantasia"). Penso che se gli scrivete gli fate piacere: è un grande maestro del teatro, ma non vive mica in un mondo speciale, vive nel vostro stesso mondo e riceve la posta.

Spero che a Carnevale vi siate divertiti. Io non ho fatto niente di speciale, sono stato in casa con Maria Teresa, che ha finito il suo turno all'ospedale e sta facendo la sua convalescenza. Leggo anche a lei quello che mi scrivete e ci sembra di avervi qua intorno a noi, con la vostra allegria. È proprio bello avere degli amici.

(A proposito del libro da fare: ogni tanto, senza trascurare le vostre occupazioni quotidiane, potreste aggiungere qualche capitolino come quello di Casteltrosino e di Viggiù al "codice di avviamento fantastico": chi sa che di lì venga fuori l'idea; ma con calma, senza fretta, senza cedere alla tentazione di fare subito grandi progetti - si lavora anche così, mettendo lì ogni tanto un mattone, e solo quando se ne hanno tanti si guarda che razza di castello ne può venir fuori. Io conservo tutto: fate lo stesso anche voi. E scusate se le mie risposte sono sempre così brevi e disordinate: colpa dell'arteria iliaca sinistra, che collega l'aorta con la gamba; e di tutte le iniezioni che mi fanno, di tutte le pastiglie e compresse che debbo mandar giù, sbagliando gli orari, dimenticando se devo prendere prima quella rossa o prima quella gialla - ho provato anche a buttarle via, ma tornano in casa di nascosto, si mettono in fila sul tavolo, forse guidate da Re Pastiglia.

Vi abbraccio tutti insieme con le maestre e i Luciani.

Uberto
Giuseppe Rossetti

P.S. - E le foto delle infermiere di carnevale arriveranno?

21-2-80 (a parte ho scritto alla IV F)

Cari amici della quinta F,

come sarebbe, che non mi ricordo di voi? Mi ricordo ogni volta che guardo i vostri grandi disegni che mi avete regalato quando sono venuto a trovarvi: e a momenti, se non li rifacevate sulla carta, mi portavo a casa la lavagna per ricordo. Siamo amici, siamo amici: mi dispiace il non potervelo dimostrare venendovi a trovare, per adesso sono in mano a medici e chirurghi - ma per aprile-maggio spero proprio di tornare intero, magari con qualche pezzo di ricambio, e ci rivedremo di sicuro.

Grazie per le divertenti filastrocche sul "perché si ride". Più o meno, mi pare che siate della stessa opinione dei sapienti che si sono occupati del riso e ne hanno indicato le molle. Certo, si ride se uno cade per terra: ma perché? Perché devia dalla norma, rompe l'equilibrio dell'immagine umana (per la quale è fondamentale la posizione eretta sulle gambe). È un riso di superiorità: "noi non cadiamo". È un riso "di sorpresa" (il finale di una barzelletta, un gioco di parole, fanno ridere perché non ce li aspettavamo).

Attenzione, c'è anche un riso conformista, tradizionalista e reazionario: le prime volte gli uomini ridevano delle donne che volevano il diritto di voto (perché era contro la regola in vigore). Molti ridono delle novità, perché contrarie a ciò cui si è abituati, senza riflettere: le novità sono sempre importanti, perché costringono il mondo a cambiare e a migliorarsi. Si ride quando l'uomo viene degradato a oggetto, a pagliaccio. Eccetera eccetera. Non abbiamo parlato del riso "di crudeltà" (si ride dei deformati, degli handicappati, degli infelici che hanno un difetto fisico: poi cercheremo tutte le ragioni possibili).

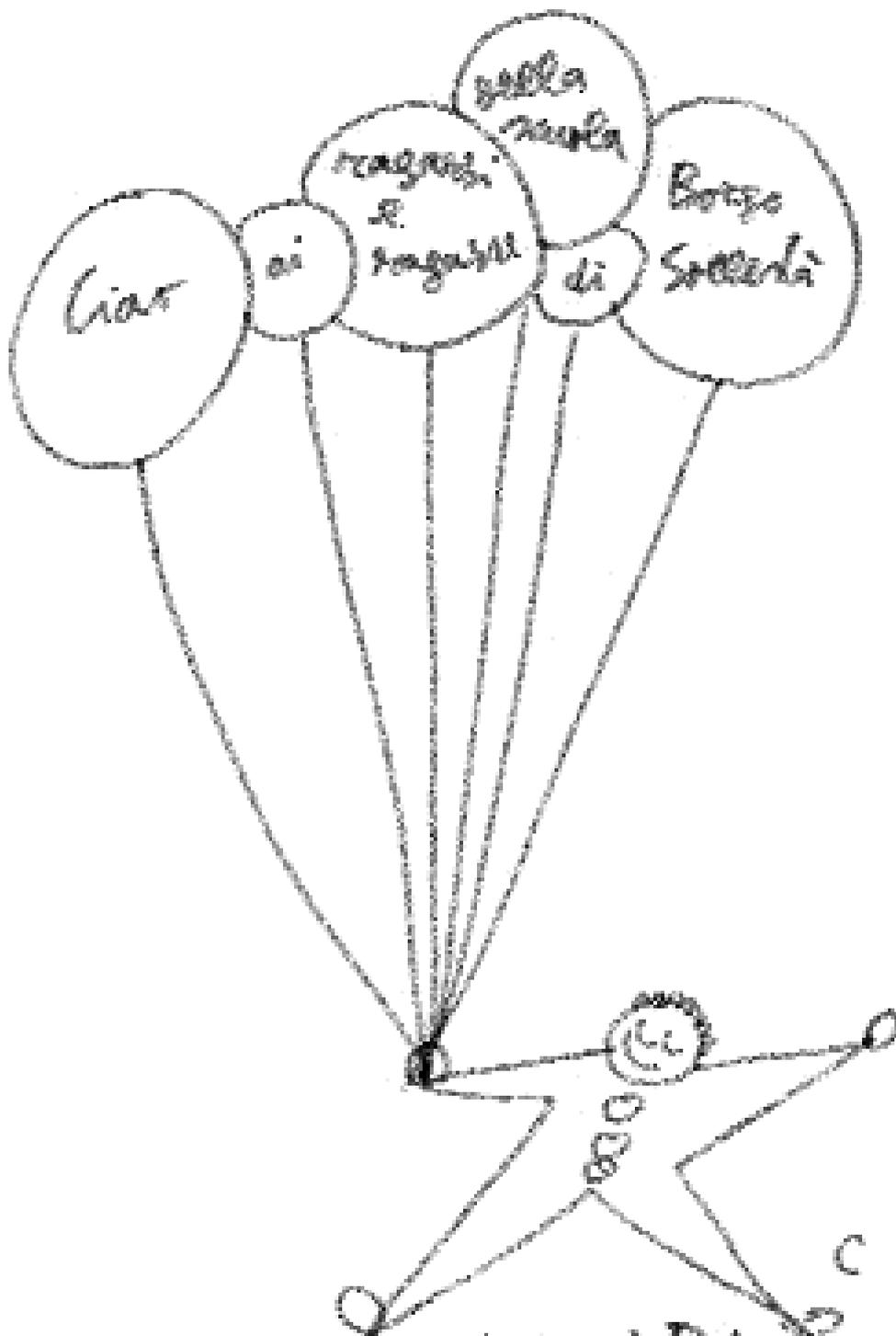
Il disegno di Tito è interessante perché il corpo umano vi è rappresentato come una matassa di fili. Cioè, la figura del corpo non è raffigurata direttamente, ma suggerita dal disegno di un'altra cosa. Era interessante che un bambino si liberasse così dalle preoccupazioni di verismo e naturalismo (fare le spalle, la pancia, i bottoni uno per uno ecc.). A me fa venire in mente un pittore milanese del Cinquecento, Arcimboldi, che faceva il ritratto dell'Estate componendo la faccia, il collo, gli occhi solo con frutti e fiori dell'estate; il ritratto dell'Inverno solo dipingendo sterpi, rami secchi, muffe, putridume che però rappresentavano la faccia. Le sue teste sono famose con il nome di "teste composte". Scommetto che anche voi ne sapete fare.

Ora vi abbraccio tutti e vi dico arrivederci

Ciao dal poster

Gianni Rodari

SULLE ORME DI RODARI



Gianluigi Rotari
Arcidi Piccola
1-7-1979

Il seme dà i suoi frutti

Vedendo Gianni favorevolmente impressionato dalla visita ad Ascoli, in tanti gli chiedemmo se pensasse di scrivere qualcosa sulla nostra città.

- Non so, sono cose che non si possono programmare. Aspetto che mi si maturi dentro un processo. Se verrà fuori qualcosa di buono, lo farò, ma senza forzature.

Dopo il soggiorno in Russia, da cui nacque il libro Giochi nell'Urss¹, su Paese sera cominciarono ad apparire, con cadenza settimanale, le "Novelle per l'estate" e il 19 agosto 1979 fu la volta di Gente in treno².

In essa i riferimenti a quanto aveva visto ad Ascoli erano espliciti, dal Carnevale in piazza al collezionismo di cui si era parlato in casa di L.M.

Il racconto, certamente più godibile dagli adulti per la complessità della struttura linguistica e delle implicazioni surreali, si giova di una sapiente costruzione mentale e fantastica in cui l'immaginazione si intreccia e si compenetra con la realtà, con le citazioni storiche e i caratteri dei protagonisti. Gli avvenimenti sono descritti con linguaggio capace di visualizzare efficacemente luoghi e personaggi. Si avverte il piacere per la narrazione ben articolata, per l'indagine psicologica. L'autore passa dalle osservazioni puntuali alle traslazioni paradossali anche spazio-temporali e, per mantenere desta l'attenzione del lettore fino in fondo, ricorre alla suspense.

Quando lo scrittore morì aveva in preparazione presso l'Editore Einaudi il libro Il gioco dei quattro cantoni³ che raccoglieva diciannove novelle, tra cui, appunto, Gente in treno. Fu pubblicato nel novembre del 1981 nella collana "Libri per ragazzi" con le illustrazioni di Bruno Munari. Ci piace riproporre integralmente il testo perché anche i non abituali lettori di Rodari possano apprezzarlo.

Gente in treno

« - Lei fa collezione di tasti di pianoforte? - mi chiese con vivo interesse il viaggiatore con cui avevo attaccato discorso sul treno delle Ferrovie Nord che porta da Milano a Laveno, in riva al Lago Maggiore.

- In che senso, scusi? Qual è la sua tecnica? Ruba i tasti prima o dopo i concerti? Per sfuggire all'inquisizione dovetti confessare di aver scherzato.

Egli accolse la mia confessione con gran gentilezza.

- Deve perdonare se ho mostrato tanta curiosità - disse. - Il fatto è che anch'io sono collezionista. Per me, anzi, non si tratta di un semplice hobby, ma di una tradizione di famiglia, una sorta di malattia ereditaria.

- E chi è stato, se non sono indiscreto, il primo portatore del bacillo?

- Il mio nonno paterno. Le capita mai di passare per Ascoli Piceno?

- Raramente, purtroppo. Ci sono stato, è una bellissima città, ma un po' periferica, alquanto eccentrica.

- Mai più! Con le autostrade di adesso, Ascoli è alla portata di tutte le capitali. Ad ogni modo, se le capiterà di passarci, verrà da me e sarò lieto di mostrarle il baule che contiene la collezione del nonno.

- Non tasti di pianoforte, immagino...

- Biglietti ferroviari. Il nonno faceva collezione di stazioni. Ancora ragazzo, egli aveva concepito il disegno di visitare tutte le stazioni ferroviarie d'Italia, grandi e piccole, su tutte le linee principali e secondarie, statali o meno. Ad ogni possibile stazione scendeva, comprava il biglietto per la stazione successiva e ripartiva col primo treno, purché fosse un omnibus. Oggi si dice "accelerato", ma è la stessa cosa.

Per quarantacinque anni ogni giornata di vacanza, ogni festività civile o religiosa, è stata da lui consacrata al completamento della collezione.

I biglietti conservati nel baule documentano che non una sola stazione italiana fuggì all'attenzione del nonno.

- Sarà diventato un esperto in edilizia ferroviaria, - suggerii.

- Nemmeno per sogno. L'architettura era l'ultimo dei suoi interessi. Non aveva bisogno di osservare una stazione per aggiungerla alla sua raccolta. Non metteva nemmeno piede in sala d'aspetto, se non per dormire quando non aveva soldi per l'albergo. Al suo scopo bastava lo sportello della biglietteria. Al più confrontava il nome scritto sul muro della stazione con quello scritto sul biglietto.

- Quarantacinque anni... Un bell'esempio di attaccamento alla rete nazionale delle FFSS e affini.

- Egli aveva sessantanove anni e da quattro si trovava in pensione, quando poté acquistare un biglietto nell'ultima stazione che gli mancava e che era quella di Crocicchie, sulla linea Roma-Viterbo. Pensi che era già passato di lì una volta ventisette anni prima, ma alla stazione precedente, cioè ad Anguillara, aveva preso per errore un treno che a Crocicchie non fermava.

- Immagino la soddisfazione che deve aver provato intascando quel supremo rettangolino di cartone.

- Ha ben ragione. Quel giorno perdettero volentieri il treno successivo per sostare in un'osteria campestre, dove si regalò un quarto di vino bianco con gazosa. Poi fece ritorno ad Ascoli, ripose il biglietto nel baule e annotò nel suo diario, prima di chiuderlo per sempre: "*Geduld ueberwindet alles*", cioè, in tedesco: la pazienza vince tutto. Il nonno, infatti, non so se gliel'ho già detto, fra un treno e l'altro era professore di lingua e letteratura tedesca negli istituti tecnici.

Il viaggiatore guardò fuori dal finestrino, forse per distogliere dai miei occhi i suoi nei quali brillava una lacrima.

- Venga a trovarmi, - egli disse, riprendendosi, - ma procuri di arrivare in periodo di Carnevale. Lei non sa che cosa sia un Martedì Grasso se non l'ha passato una volta in Ascoli. Guardi, - aggiunse, estraendo dal portafoglio una fotografia che mi tese con un amichevole sorriso.

- Il Carnevale ascolano? - chiesi stupidamente, prima ancora di aver dato un'occhiata alla foto.

- Ma cosa dice! Quella è mia nonna.

- La signora del professore?
 - La sua anima gemella.
- L'immagine mostrava il volto belloccioso di una donna vestita alla moda del 1910. Niente di speciale, se non qualcosa come un riso malizioso degli occhi. Non sapendo che dire, mossi più volte il capo in un gesto di approvazione.
- Vede la borsetta che tiene tra le mani? - un po' grande, ma elegante.
 - Ci può giurare. La nonna era la signora più elegante di Ascoli. Ma l'interesse della foto è un altro. La borsetta della nonna andò perduta in un trasloco, per negligenza dei trasportatori. Nonostante le ricerche, le mance promesse, le veggenti interrogate, non ci fu più verso di ritrovarla.
 - Vedo, - dissi, - che lei attribuisce un'importanza particolare a quella borsetta.
 - Per forza, caro signore: è lì dentro che la nonna teneva la sua collezione.
 - Ah, ecco. Vediamo un po' se indovino. Le dimensioni del contenitore mi sembrano tali da escludere che la signora collezionasse oggetti troppo ingombranti, come sarebbero mobili barocchi, strumenti agricoli o musicali, parapigioggia e simili. Bisogna cercare nel piccolo. Francobolli rari?
 - Acqua, acqua.
 - Diamanti?
 - Acqua, lei è proprio in alto mare.
 - Puntine da grammofono? Puntine da disegno? Microbi?
 - Naufragio completo. La metterò sulla buona strada, dicendole che prima del professore di tedesco avevano chiesto la sua mano almeno centoquindici giovani delle migliori famiglie di Ascoli e del circondario.
 - La nonna conservava forse le lettere contenenti le domande di matrimonio?
 - Acqua, acqua. Aggiungerò che molti di quei giovani respinti uscirono indenni dalla disavventura, si sposarono, fecero carriera, invecchiarono nell'agiatezza, stimati da tutti i concittadini, nonna compresa. Altri, forse di carattere più debole o di più profonda passione, furono colti da una strana follia. Ha mai sentito parlare degli stiliti?
 - Stiliti? Ah, ci sono: quegli antichi anacoreti orientali, che eleggevano a loro sede la sommità di una colonna a scopo di isolamento e di ascetismo. Sì, ne ho sentito parlare, ma faccio fatica a crederci. Mi domando, tanto per fare un caso, come provvedessero a certi bisognini senza scendere e senza dare scandalo. Però, naturalmente, è quanto si dice di loro. Cioè, la colonna. E anche i giovani ascolani?
 - Anch'essi, uno dopo l'altro, in numero di ventisette, si ritirarono a vivere nella valle del Tronto, ciascuno in cima a una colonna di travertino o di mattoni, che aveva fatto collocare nell'angolo prescelto, un bosco, un botro, una svolta del fiume.
 - E di che vivevano, questi moderni anacoreti dell'amore?
 - A questo provvedevano le famiglie, con vari sistemi. Alcuni dei giovani stiliti avevano accettato di tenere in cima alla colonna un canestro munito di corda, da calare all'arrivo del servitore delle provviste, altri, che avevano rifiutato il canestro, venivano tuttavia raggiunti con lunghe pertiche su cui erano infilzati polli allo spiedo, salsicce, bocconi di pecorino e , alla stagione, pere e pesche marchigiane, non so se mi spiego.
 - E tuttavia, poveri giovani, esposti alle intemperie...

- Pensi che solo uno di loro aveva accettato, per ripararsi alquanto, un grosso ombrello verde da pastore.

- Chi sa quante bronchiti!

- Mica poi tanto. Erano tutti giovani sani e robusti, di temperamento sportivo. Anche in cima alla colonna non mancarono mai di fare i loro esercizi. Qualcuno si impadronì alla perfezione delle tecniche yoga. Del resto, nel giro di due o tre anni, uno dopo l'altro, tutti quanti si lasciarono convincere a riprendere terra. Ma non fecero ritorno in città: ci fu chi emigrò a Torino o nel Guatemala, chi si diede alla vita marinara, chi ai commerci in Oriente, spargendo dovunque il buon nome della nostra bella Ascoli.

- Approvo, - dissi, - e me ne rallegrò moltissimo, per loro e per le loro famiglie. Ma non vedo in qual punto della storia si collochi la collezione della nonna. Se i giovani si fossero suicidati, esse avrebbero potuto collezionare i loro cuori infranti, ma...

- Povera donna! Lei ne fa una Messalina. Era invece una persona gentile e sensibile, appena un tantino onestamente civetta. Quando quei giovani provvisoriamente disperati sceglievano la dura esistenza dello stilita, essa li faceva seguire da persona fidata e segretissima, con l'incarico di fotografarli di nascosto mentre sedevano, a gambe incrociate, in cima al loro alto capitello. Nella borsetta della nonna si raccolsero così ventisette fotografie di altrettanti stiliti del ventesimo secolo. Un documento storico, egregio signore, del più alto significato.

- Peccato che la collezione sia andata perduta...

- ... e che lei non ci creda.

- Ma no, - protestai, - io le credo senza la minima riserva.

- Grazie, - sorrise il viaggiatore, - lei parla così per gentilezza. Ma prima che canti il gallo, narrerò il fatto alla moglie o agli amici, aggiungendovi sapide osservazioni sulla gente che va in treno apposta per raccontare storie assurde, tanto nessuno ci crede, si fa solo per passare il tempo.

- Le giuro che...

Il viaggiatore sorrise e cacciò l'argomento dalla conversazione con un gesto della mano, come si caccia una mosca.

- Se lei, - riprese, - si fosse trovato in Ascoli nel corso del recente Carnevale, avrebbe visto aggirarsi per le strade e per le piazze, nella ressa dei cortei mascherati e dei curiosi convenuti dalla regione, una colonna bianca. Voglio dire, un signore mascherato da colonna. Indossava un bianco lenzuolo che gli si chiudevà sulle spalle. Sopra queste poggiava, rendendo invisibile la testa, una candida colonna di plastica sormontata dal suo elegante capitello. Due piccoli fori erano aperti nella colonna, all'altezza degli occhi del suo portatore. A chi gli chiedeva che mai significasse quella figurazione, l'ignoto personaggio rispondeva:

- Non lo vede da sé? Io sono il cardinal Colonna.

In realtà, la solitaria mascherata voleva essere una celebrazione e un ricordo degli stiliti ascolani e della nonna, ben s'intende. Perché il presunto cardinal Colonna, caro signore, ero io stesso.

Toccò a me sorridere al gentile episodio. Seguì un breve silenzio cui posi termine chiedendo al mio compagno di viaggio: - Anche suo padre era un collezionista?

- Naturale. Le ho pur detto che si tratta di una specie di malattia di famiglia. Le stazioni del nonno, i cuori infranti della nonna... Il mio stesso hobby, se lei mi consente di usare questa brutta ma utile paroletta.
 - Quale hobby, se è lecito?
 - Una cosa alla volta, parliamo prima di mio padre, un principe del foro ascolano. Uomo allegro e, sia detto di passaggio, incline alla burla quant'altri mai. Molti carnevali ascolani divennero celebri per suo merito come potrò raccontarle se mi verrà a trovare.
 - Può ben pensare che farò il possibile.
 - Grazie. In quell'occasione le mostrerò l'eccezionale collezione di mio padre, oggi esposta in alcuni scaffali della sua biblioteca.
 - Ah, dunque, libri?
 - Acqua, acqua. Riprovi.
 - No, mi arrendo subito. Le collezioni della sua famiglia sono talmente imprevedibili.
 - Lei deve sapere, - narrò il viaggiatore, - che mio padre, da bambino aveva una meravigliosa capigliatura bionda che lo faceva assomigliare a una graziosa femminuccia. Purtroppo a quei tempi usava che i maschietti portassero capelli corti. La nonna dovette rassegnarsi a far recidere dal figaro di famiglia quei boccoli soffici e luminosi. Ma non si rassegnò a lasciarli bruciare. Anzi, li raccolse amorosamente dal pavimento via via che cadevano sotto i colpi delle forbici, li chiuse in una busta, vi scrisse la data e la conservò tra le sue cose più care. Il bimbo fu talmente impressionato da quell'atto, che sull'istante concepì il progetto che attuò poi per il resto dei suoi giorni.
 - Credo di capire che...
 - Sì, per tutta la vita mio padre collezionò i suoi stessi capelli. Ogni volta che andava dal barbiere, sempre lo stesso in trentasette anni, raccolse, imbustò e catalogò i capelli caduti, annotando la data e ogni altra utile circostanza. Per esempio: "*Tagliati per andare al matrimonio dello zio Filippo*", "*Scorciati per la festa di fidanzamento dell'amico L. M.*", ecc. È inutile che l'annoi con troppi particolari. Pensi, piuttosto: ecco una vita intera documentata nei capelli di un uomo, biondi dapprima, indi castani, infine tendenti al grigio. E in ogni capello chissà quante storie: di malattie ed emozioni, di avvenimenti personali e forse anche nazionali, o internazionali. Risulta che mio padre si tagliò i capelli il giorno dell'entrata in guerra dell'Italia nel 1940. Non pensa che in quei peli scorciati sia rilevabile qualche effetto della drammatica giornata?
 - Forse degli specialisti, degli scienziati potrebbero...
 - Ho offerto a diverse università, a scopo scientifico e di beneficenza, l'autoraccolta di mio padre. Ma pare che l'interesse per queste cose sia ormai venuto a mancare.
 - A proposito, - lo interruppi, - lei ha parlato di trentasette anni. Suo padre ha dunque cessato la collezione in età ancora giovanile?
- Il viaggiatore sospirò.
- A quarantadue anni, - disse, - mio padre divenne completamente calvo, senza ragione al mondo. Nulla poté consolarlo di questa atroce beffa del destino, che evidentemente, di quando in quando, si diverte a scoraggiare lo spirito collezionistico. In breve si ammalò e morì. Resto io solo, ormai, a continuare le tradizioni di famiglia.
 - Anche lei colleziona i suoi capelli personali?

Ma il viaggiatore non mi rispose. Da qualche minuto aveva preso a lanciare occhiate preoccupate dal finestrino. Una strana apprensione stava prendendo possesso di lui. Il treno, che fin lì aveva galoppato come un puledro, andava rallentando.

- Santo cielo, - esclamò il viaggiatore, - siamo già a Tradate e io che pensavo che fossimo ancora a Saronno! Mi scusi un momento, torno subito.

E corse via, come se dovesse scendere.

- Ha dimenticato la sua valigia! - gli gridai.

- Non importa, le ho pur detto che torno subito.

Il treno entrava in stazione con il consueto stridore di freni sulle rotaie. Dalla palazzina degli uffici uscì il capostazione col berretto rosso a visiera, dondolando la paletta bicolore. Lo vidi fermarsi a scambiare qualche parola con il controllore, avvicinarsi alla locomotiva da cui si sporgeva un macchinista strofinandosi le mani in uno straccio sporco. La solita scena, via, ad eccezione di quel signore che correva lungo il marciapiede come se dovesse salire sul treno, ma invece oltrepassava le portiere aperte invitanti delle vetture, gridando qualcosa che non riuscivo a capire. Era il mio amico e il suo obiettivo non era altri che il capostazione, accanto al quale arrestò ansando la sua corsa. Gli disse qualcosa, cui l'altro rispose scrollando il capo. Il viaggiatore s'infervorò, provocando una reazione uguale e contraria. La cortese conversazione si trasformò rapidamente in una discussione animata, poi in uno scontro accompagnato da gesticolazioni furiose. Pareva che dovessero ormai passare a vie di fatto... Ma sì, ecco il mio amico afferrare per il bavero il suo interlocutore e lo scuoteva vigorosamente, mentre quello gridava:

- Guardia! Guardia!

Un agente di polizia accorse, s'impadronì del braccio del concitato viaggiatore e lo strattonò con energia, permettendo al capostazione di riacquistare la libertà dei suoi movimenti, di cui quello approfittò senza indugio per dare la partenza al treno.

Il mio amico seguiva ormai rassegnato l'agente. Un sorriso sconsolato vagava sul suo viso non antipatico.

- Signore, - esclamai sporgendomi dal finestrino quando ci incrociammo - la sua valigia.

- Ah, grazie. Me la dia.

- Ma cosa le è successo?

- Niente di serio, un piccolo infortunio sul lavoro. La cosa si risolverà senza danni e forse, quel che più conta, entrerà in possesso dell'oggetto del mio desiderio.

- Non capisco, ma le faccio ugualmente tanti auguri.

- Non capisce? Ma è semplice. Io faccio collezione di fischietti da capostazione. Mi sono proposto di raccogliere un fischietto per ciascuna delle stazioni visitate dal mio povero nonno. Mi mancava quello di Tradate. Ma loavrò, non dubiti. E se si trova a passare per Ascoli Piceno, chiedi di me, del dottor...

Un acutissimo fischio della locomotiva che prendeva velocità mi impedì di afferrare il suo nome. Sarà difficile per me conoscere la conclusione di questa storia.

A giocare con le rime

Ai ragazzi piaceva mettere in rima storie scritte da altri. Con l'aiuto delle insegnanti lo facevano fin dalle prime classi secondo un metodo stabilito.

Innanzitutto si sceglieva il testo, quindi, si dovevano decidere le scene essenziali perché il racconto non perdesse il senso voluto dall'autore. Praticamente la vicenda veniva riassunta con frasi brevi e significative. Cominciava l'analisi di un pensiero dopo l'altro e uno alla volta era messo in versi. Chi aveva qualcosa da dire, alzava la mano e parlava; altri potevano intervenire con proposte. Quando la rima era soddisfacente, chi l'aveva ideata, dettava. Non era sempre facile giungere ad un risultato accettabile in quanto si trattava di individuare parole che entrassero nella logica narrativa e che terminassero in un certo modo. Ma con l'esercizio, anche chi all'inizio aveva difficoltà, gradualmente imparava a districarsi con lessico, sintassi e morfologia.

Gente in treno⁴ è stata la prima novella di Rodari su cui gli alunni, allora in quarta, hanno lavorato, spinti anche dal desiderio di inviare allo scrittore le loro rielaborazioni. Tra le altre storie apparse su Paese sera, erano state selezionate Le mucche di Vipiteno⁵ e Le scarpe del conte Giulio⁶, pubblicate l'8 luglio e il 12 agosto 1979. A seguire i tre testi:

Gente in treno

Un signore, viaggiando in treno,
incontrò un collezionista di Ascoli Piceno.
Non era un hobby per lui il collezionare,
ma una malattia ereditaria, una tradizione familiare.
Suo nonno faceva collezione
di biglietti ferroviari di ogni stazione.
Sua nonna, donna altera e raffinata,
conservava la collezione in una busta sigillata.
Dentro c'erano ventisette foto di innamorati,
da lei sdegnosamente rifiutati,
che, per il gran dolore, anacoreti stiliti eran diventati.
Il fotografo li aveva ritratti con pazienza,
mentre facevano l'insolita penitenza.
Seduti in cima a una colonna,
con il pensiero rivolto alla nonna,
mangiavano salsicciotti e cacio pecorino,
offerti con la pertica da un buon contadino,
e dall'alto spedivano a terra qualche profumato... bisognino.
Purtroppo, la borsetta con la collezione
andò perduta durante un cambio di abitazione.

Nell'ultimo carnevale ascolano
gironzolava una maschera dall'aspetto strano:
era il nipote della vecchia donna
con in testa una bianca colonna.
Il padre del collezionista raccoglieva i suoi capelli
per ricordare momenti brutti e belli.
A quarantadue anni la collezione si fermò,
perché il pover'uomo tutto calvo diventò.
Ma quale collezione facesse il viaggiatore
non l'aveva ancora scoperto l'altro signore.
Ecco il treno incominciò a rallentare
e il collezionista ascolano si sentì agitare.
A Tradate scese in fretta senza bagaglio,
dicendo che sarebbe tornato presto nel convoglio.
Si avviò verso il capostazione
scambiandosi parole con animazione.
Arrivò un poliziotto che ammanettò il viaggiatore,
mentre il capostazione dava il via al conduttore.
Il compagno gli stese la valigia dal finestrino
e l'altro lo guardò con un risolino:
- Volevo prendere il fischietto al capostazione
per arricchire la mia collezione,
ma certamente ci riproverò
e, prima o poi, ci riuscirò.
Piuttosto, venga a trovarmi ad Ascoli Piceno,
dove si arriva con l'autobus o il treno.
Mi presento: sono il dottor...
Ma la sua voce fu coperta dal rumor.

Le mucche di Vipiteno

Un'estate le mucche di Vipiteno
cominciarono a mangiare l'arcobaleno.
Lì per lì il loro padrone non notò alcuna differenza,
ma, quando andò a mungere, perse la pazienza.
Come fu, come non fu,
la mucca VAH faceva il latte blu.
Le mani sporche?
No, non c'era traccia di colore.
Il secchio poco pulito?
Mandava solo buon odore.
Il povero Walter cercò di vendere il latte lo stesso,

ma ad Elsa la madre di comprarlo non dava il permesso.
Col blu si poteva dipingere una staccionata,
non fare formaggio, burro o cioccolata,
né berlo come latte di giornata.
Walter era preso dalla disperazione:
non avrebbe fatto una lira in tutta la stagione.
Anche perché, non mangiando più erba e fiori,
tutte le altre mucche facevano il latte a colori.
Giallo, rosso, verde, blu...
Walter non ne poteva proprio più.
Intanto gli scienziati, i paesani, i turisti erano stupiti,
nel vedere che tutti gli arcobaleni erano spariti.
Nei prati c'erano mucche a pallini, a strisce, a disegni scozzesi
e la gente, per vederle, veniva da tanti paesi.
In mezzo a quella natura festosa,
Walter chiese Elsa in sposa.
Dopo il matrimonio partirono da Vipiteno
per un viaggio di nozze sull'arcobaleno.



Le scarpe del conte Giulio

Il conte Giulio faceva il cameriere
e aveva i piedi gonfi tutte le sere.
Mentre serviva, le scarpe lo facevan star male
e ad ogni passo vedeva le stelle brillare.
La signora Giuditta, perché i piedi del marito
non si accendessero come un fiammifero,
pensò di mettere le scarpe in frigorifero.
Però le avvolgeva in un sacchetto di cellophàn,
per evitare che sapessero di gorgonzola o parmigian.
Il fresco mattutino delle scarpe durava poco:
dopo due ore il signor Giulio camminava sul fuoco.
Disperato, ebbe un'idea geniale:
comperare una borsa termica da mare,
per portarsi delle paia di scarpe da cambiare.
In breve tempo quasi tutti i camerieri di Rovigo,
andavano al lavoro con le scarpe in frigo.
Ma le mogli cominciarono a protestare,
per le tante scarpe da lucidare.
Riunite in assemblea, Franca, Giuditta, la Strafogli e la Bigodini
progettarono la frigoscarpa, mentre prendevano il the coi pasticcini.
Il signor Giulio restò incantato,
per non dire senza fiato,
nel vedere come il mini-frigo era congegnato.
L'invenzione ebbe un successo straordinario
e le mogli aprirono la fabbrica CO.CA.RO.
Però il signor Giulio adesso era scontento,
perché sua moglie di pulir le scarpe non aveva tempo.
Ora da solo se le lucidava,
ma non lo diceva: si vergognava...



Il codice di avviamento postal-fantastico

L'ultima esperienza sperimentata con Rodari è stata quella di operare con il Codice di Avviamento Postale. L'idea era scaturita dalla lettura della sua novella Codice di avviamento fantastico⁷ pubblicata su Paese sera il 9 settembre 1979.

Un anziano signore scrive una lettera al Ministro delle Poste per ringraziarlo del volumetto giallino, ricevuto in omaggio, contenente l'elenco alfabetico generale delle località italiane. Egli, infatti, ogni sera, soffrendo d'insonnia, invece di contare le pecore, ne legge qualche pagina. Ma, per evitare una lettura ritmicamente ripetitiva, comincia ad inventare rime con i nomi dei paesi. Il gioco lo soddisfa, tanto che chiede al Ministro di far stampare una nuova edizione del CAP "con il sommario in versi di una storia originale legata ai paesi che ogni lettore potrà sviluppare a suo piacimento".

Qualche esempio suggerito dallo scrittore nei panni dell'anziano cittadino:

Un gentiluomo di Bricherasio / voleva iscrivere il suo bue al ginnasio...

Un viaggiatore di Acerno / prese il treno sbagliato e si trovò all'inferno...

Gli alunni Valentina Cocchieri, Cinzia Collina, Massimiliano De Cesare, Luigi Fiori, Romina Fioravanti, Domenica Martini, Barbara Nicolai, Valeria Romagni e Filippo Solimando provarono a sviluppare questa esperienza linguistica.

Una famiglia di **Viggiù**

camminava a testa in giù.

La gente diceva: - Che scomoda posizione!

Ma per loro era una fortunata condizione.

Vedevano a rovescio le brutture della Terra,
così non esisteva più la guerra.

I Russi e gli Afgani

si stringevano le mani.

Gli studenti iraniani

liberavano gli ostaggi americani.

I prezzi dei prodotti, invece di salire,

si vedevano ogni giorno diminuire.

I terroristi smettevano di sparare

e se ne andavano a lavorare.

I bimbi del terzo mondo non avevano più fame,

perché c'era per tutti un po' di pane.

Se per migliorare il mondo bastasse stare a testa in giù,

faremmo tutti come la famiglia di Viggiù!

Le lucciole di **Prato Perilli**

ogni notte giocavano a birilli.

Facevano un tale rumore
da svegliare la gente a tutte le ore.
Come passavano il tempo le persone con quel fracasso?
Si prendevano per mano e se ne andavano a spasso.
Una sera le lucciole con le lanterne formarono un cuore
per festeggiare la vittoria dell'amore.
Illuminarono a giorno quell'isola felice
e tutti videro quant'era bello vivere in pace.

A Pratica di Mare

non c'è nessuno che sappia nuotare.

Nel paese di Montacuto

ogni abitante aveva il cervello ottuso

Le storie che seguono sono in forma di Limerick: un breve testo in rima con cinque o sei versi. Nel primo è indicato il protagonista della vicenda, nel secondo una sua qualità o una sua azione, nel terzo e quarto si assiste alla realizzazione dell'azione, nel quinto si ripete il nome del protagonista con l'aggiunta di un aggettivo originale.

Un commerciante di **Talvacchia** / vendeva i biscotti con la pacchia.
Chi li comprava era fortunato, / vinceva un mammoth imbalsamato
Nei biscotti aveva trovato la sua pacchia, / quel pacchiano commerciante di Talvacchia.

Un impiegato di **Casteltrosino** / si lavava la faccia con il vino.
Dopo tre giorni il naso si ubriacò / e a ballare sulla faccia incominciò.
Saltava sopra l'occhio o in mezzo al mento / e delle nuove posizioni era arcicontento,
quel naso ballerino / dell'impiegato di Casteltrosino.

Cercando, sempre nel "Codice di Avviamento Postale", una serie di nomi quasi tutti riferiti al bere che iniziassero con la B e collegandoli con una certa logica, i ragazzi hanno scritto:

Un uomo alquanto **Beverino** andò in una **Bettola** per farsi un bicchiere di **Bianco**. L'oste scese a **Borgosatollo**, dove aveva la sua cantina, aprì la chiavetta di un **Botticino**, ma si accorse che il vino era finito. Risalì e si rivolse all'uomo: - Il vino non c'è, **Bevilacqua**. Ma egli indignato rispose: - **Buonanotte**...! L'acqua bevila tu!

Un omone di **Borgosatollo** era proprio un **Beverino**. Passava le sue giornate in una **Bettola** e, come se non bastasse, quando tornava a casa si scolava un **Botticino** di **Bianco** stravecchio. Ogni sera rincasava barcollando e, rivolgendosi alla moglie, cantava a squarciagola:
- **Buonanotte**, mio tesoro!
La moglie non si faceva intenerire e lo accoglieva a suon di botte:
- **Bevilacqua**, brutta bestia, o ti rompo le ossa e la testa!

A giocare con i cognomi

Dopo aver sfogliato il Codice di Avviamento Postale, i ragazzi pensarono di annotare su un quaderno i cognomi buffi che trovavano. Per arricchire il repertorio, si dedicarono a 'leggere' l'elenco telefonico. Già in una classe precedente, c'erano alunni che si chiamavano Rita Ceci, Francesco Cicoria, Giuliana Rapetta e la cosa aveva indotto i compagni e me a inventare battute bonarie su un possibile minestrone scolastico. In più conoscevo una spiritosa collega, Genoveffa Cavoletti, coniugata al signor Broccoli. Insomma, anche i cognomi potevano essere una buona fonte di stimolazione. Rodari stesso con le sue favole ne dava la prova. Era un espediente, a prima vista non di fondamentale importanza, che serviva a connotare i personaggi (simpatici o antipatici che fossero); a familiarizzare direttamente con il signor Zerbini, il ragionier Gamberoni, il professor Tibolla...
Ecco due esempi:

Il dottor **Amos Poeta** / scriveva in rima ogni dieta
lunedì: 50 grammi di pasta. / Martedì: pomodori e basta.
Mercoledì: un pesciolino. / Giovedì: 70 grammi di stracchino.
Venerdì: fagioli in salamoia. / Sabato: ancora pasta, che noia!
Domenica: mangiare a volontà, / ma senza prendersi troppe libertà.
Questo prescriveva il rimator Poeta, / famoso professore di dieta.

Baldovino Botticelli era - lo dice il nome - grasso come una botte. Uomo abituato al rischio, rischiava ogni giorno che la sua pancia facesse saltare la cinghia dei pantaloni. In una giornata come le altre, "Sbornia Fissa" (così lo avevano soprannominato gli amici), era uscito dall'osteria più gonfio del solito. Infatti, si era svolta una gara tra bevitori. Naturalmente aveva vinto lui con in corpo più vino del suo peso. Per strada inciampò e cadde. Non riuscendo a rialzarsi, si addormentò. La mattina dopo fu svegliato dal suono insistente di clacson. Erano le auto blu del Ministro del Tesoro e della sua scorta che reclamavano via libera. Barcollando B. B. si alzò e mise mano al taschino dove teneva una "riserva" di vino. I poliziotti, credendo che stesse tirando fuori una pistola, in due minuti lo ammanettarono e lo portarono in carcere. Chiarito l'equivoco, fu rilasciato. A casa la moglie lo attendeva con il mattarello. Baldovino lo schivò e, per dimenticare i suoi problemi, se ne tornò all'osteria in compagnia di un buon bicchier di vino.

Il rodarismo si diffonde a macchia d'olio

Gli alunni già passati alla scuola media conoscevano Rodari solo attraverso i libri.

Quando seppero della corrispondenza, provarono un po' di invidia... Così qualcuno scrisse dei testi, che si rifacevano alle tecniche rodariane e me li portò.

La fatua civiltà dei consumi, che mette in primo piano la scelta di questo o quel prodotto inquinando la mente a discapito dei problemi fondamentali dell'umanità, aveva ispirato questa storia che, inviata al Primo Premio "Rodari" di Orvieto, fu pubblicata in I gatti nel cielo di Orvieto.

La sloganite acuta

Una sera il signor Verdi, prima di andare a letto, accese la radio per ascoltare la *Traviata*, ma, dopo una faticosa giornata, il sonno giunse all'improvviso ed egli si addormentò con la radio accesa.

E qui comincia la tragicomica avventura.

Al termine dell'opera iniziò un breve (si fa per dire) programma di comunicati commerciali. Sentendoli ripetere per tutta la notte, il signor Verdi se li fissò nella memoria.

Il mattino dopo, mentre si radeva, invece di cantare "Baciami Alfredo", intonò "Baciami *Flo*, che più liscio non si può"...

Uscito di casa, incontrò il signor Turchini:

- Buon giorno, commendatore, compri bretelle da Renatone, per tener su il pantalone!

L'amico rimase di stucco.

Intanto il signor Verdi correva già verso la fermata dell'autobus che prese per un soffio.

L'autista gli si rivolse: - Sempre in ritardo, eh!

- Non ho usato l'Innocenti, l'auto che porta ovunque in due momenti.

Arrivato in ufficio, il portiere lo salutò ed egli:

- Il caffè ti dà il buongiorno, usa *Bluck* che ti tien sveglio tutto il giorno.

L'altro restò allibito e replicò con un gesto di stizza.

Timbrato il cartellino, Verdi incrociò il collega Rossi che gli chiese:

- Hai visto la Spal che vittoria?

- Con scarpette *Glò* tutto si può!

Il signor Verdi, era un perito infortuni e sulla pratica di un camionista che era scivolato per il fondo stradale ghiacciato, scrisse: - Se il camion è scivolato, di *Pirelli* non ha usato il cinturato.

Il direttore lo sgridò per quella sua annotazione ed egli si giustificò:

- Strano, ho sempre usato *Bic Cristallo* senza mai commetter fallo!

Tornando a casa, incrociò la signora Gina che, con pacchi, pacchettini e pacchettoni, si arrischiava a salire le scale. L'aiutò dicendo:

- Faccio io, signora Gina, uso estensori della *Ditta Brillante* e sono forte come un elefante. Al secondo gradino inciampò e tutti i pacchi rotolarono a terra. Rientrando nel suo appartamento, sentì trillare il telefono. Era il nipotino che gli chiedeva di portarlo alla partita.

- Noi andremo alla partita vestiti con abiti *Sannita*.
Allo stadio, mentre un giocatore stava segnando, il signor Verdi gridò: - Viva la *cera del Moro*oo!

I tifosi capirono che aveva offeso Moro, il miglior giocatore dell'Ascoli, e, per poco, non lo linciarono.

La sera, stanco di quella giornata intensa, si addormentò di nuovo con la radio accesa, mentre ascoltava un dibattito sull'energia. Il mattino dopo si accorse di essere guarito dalla "sloganite" e tornò al lavoro soddisfatto.

Nel frattempo la malattia aveva contagiato gli altri.

Il solito commendator Turchini: - Come porta le bretelle della *Fabbrica Tre Belle*?
L'autista, vedendolo saltare sul predellino ad autobus già avviato, lo rimproverò: - Senza macchina *Innocenti*, non si arriva in due momenti...!

Anche in ufficio dovette subire batture ironiche e gli venne una gran confusione di testa. Le tempie gli martellavano; chiese il permesso e si tappò in casa.

Al trillo del telefono andò a rispondere.

- Allo stadio noi andremo vestiti con abiti *Sanremo*!

Ascoltando la voce del nipote che parlava a slogan, si sentì svenire. Il ragazzo se ne accorse e continuò: - Caro zio, non svenire, annusa i sali *Nicoprive*!

Marco Ferri

I figli di Giovannino Perdigiorno

Uno dei principali obiettivi della mia attività di insegnante è stato quello di evitare agli alunni la quotidianità di una scuola legata alla routine scontata e non coinvolgente. Per questo li ho invogliati a una produzione scaturita dall'osservazione della realtà, dall'originalità di un evento, dall'analisi attenta delle potenzialità interiori da cui si possono trarre ricchezze insolite ed inaspettate. Spesso li ho fatti 'divertire' con giochi linguistici ed è stato così che hanno conosciuto la soddisfazione dell'invenzione, l'emozione della trasgressione, l'intelligenza dell'ironia...

Dietro l'insegnamento di Rodari, li ho abituati a sperimentare ordini diversi, a reagire all'ovvio, a comprendere le possibilità del linguaggio senza essere ripetitori di codici già in uso, anche perché avvertissero in qualche modo la propria unicità.

Giovannino Perdigiorno, uno dei personaggi rodariani più amati dai giovani lettori, in diverse occasioni ci ha invogliato a 'partire' per qualche insolito viaggio in pianeti praticati dalla nostra esperienza, naturalmente senza la pretesa di raggiungere alte vette,

ma con la speranza di ulteriori, migliori sviluppi.

Giovannino Perdigiorno, viaggiando in un canotto,
sul Pianeta delle Mele si arrenò di botto.
Coloratissimo paese, di ogni gradazione,
dal rosa, al giallo, al rosso, al verde, all'arancione.
Gli abitanti avevano nomi delicati: Renetta, Red Deliziosa,
Jonhatan, Bella di Roma, che era la più vanitosa.
Vi si mangiava pan di mele, si beveva la melata,
si metteva la marmellata nel polpettone e nell'insalata.
Era un pianeta dalla perfetta rotondità,
ogni casa era rotonda, rotonda ogni personalità.
Nel camminare la gente rotolava come palline.
I maschi, per dispetto, si scontravano con le bambine.
Giovannino, dopo un mese di mangiar melenso,
pensò: - Se resto, una Black Davis divento,
magari un verme, rodi rodi mi mangerà.
Signori, torno a riprendere la mia italianità.

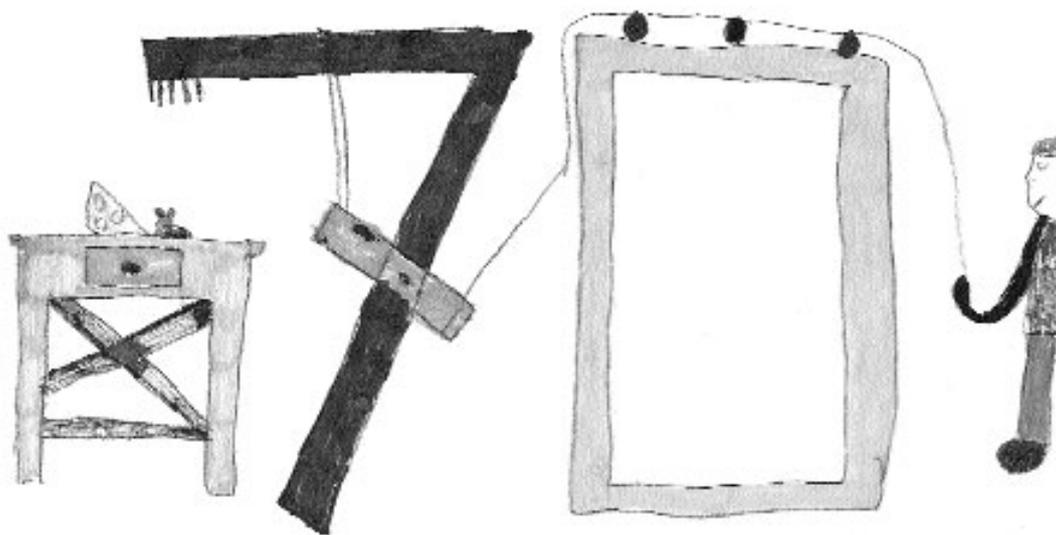
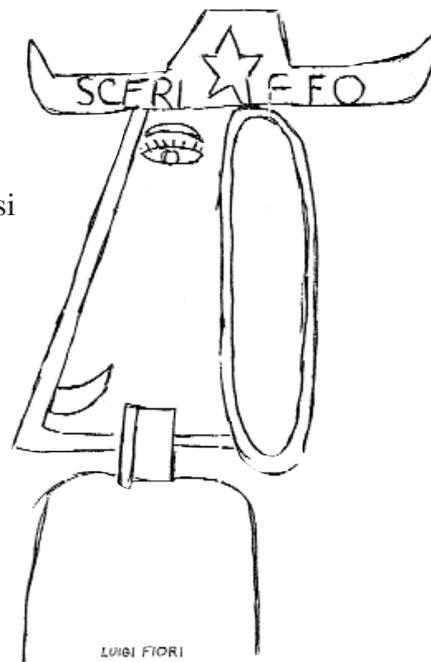
Giovannino Perdigiorno viaggiando in tondo in tondo,
capitò nel paese più buono del mondo.
Vi regnava re Pacifico, amico di ogni nazione,
per i trafficanti d'armi una disperazione.
La regina, sua maestà Lady Dolchezza,
salutava ogni suddito con una delicata carezza.
Tutti gli abitanti avevano cognomi pacifisti:
Gentili, D'Angelo, Amadio, Benigni, Evangelisti...
Per chi si ammalava, c'era un fondo di solidarietà,
col quale ogni spesa si pagava con facilità.
Sulle strade tutto era ordinato e pulito:
i vigili dirigevano il traffico senza alzare dito.
A scuola i maestri non sgridavano i bambini,
perché eran buoni e dolci come zuccherini
A Natale in quel fortunato paese,
i poveri ricevevano gradite sorprese.
Giovannino, attratto dal clima di serenità,
disse: - Finalmente ho trovato, me ne resto qua!
E, superando ogni indecisione,
si stabilì in un'accogliente pensione.
Auguriamoci che sulla Terra ritorni,
per dar lezione di bontà tutti i giorni.

I numeri animati

“Imparare dal fare” è un’idea sostenuta da molti pedagogisti. Piaget, in testa ai contemporanei, sosteneva: “Ogni volta che si spiega qualcosa a un bambino, gli si impedisce di scoprirla da solo”. Far giocare con le immagini significa rispettare l’individuo nella sua globalità ed essenzialità, aprire le porte all’esperienza creativa, all’esplorazione interiore, alla spontaneità; sviluppare il senso della ricerca e del dinamismo intellettuale.

Tra gli ‘esercizi ludici’, finalizzati all’apprendimento, c’è stato quello dell’animazione dei numeri. Ad ogni nuova decina che in seconda veniva presentata, entravano in classe il Signor Quaranta, Cinquanta... In un crescendo di interesse ognuno li vedeva come voleva. Anzi, spesso non era più nemmeno un signore ma - come ha scritto l’“Educatore” nel pubblicare alcune nostre progettazioni - i bambini “li hanno fatti diventare guerrieri, animali, trappole, ecc. e, immaginando di animarli con fili, tiranti e altri marchingegni, li hanno fatti ‘agire’ proprio come in un teatro in cui le marionette, però, hanno uno strano aspetto e vivono ancora più strane avventure [...]”.

L’esperienza è risultata di maggiore interesse quando i piccoli autori hanno cominciato a scrivere storie collegate ai personaggi inventati. Certamente semplici, come possono essere quelle di alunni di sette-otto anni, ma già sufficientemente disinvolute e con i requisiti per farsi apprezzare.



La creatività trasversale

Parallelamente all'attività linguistica, mirata a liberare le potenzialità creative, andavo sviluppando quella iconica secondo il "metodo Munari" che - come egli stesso ebbe a dire - "invita il bambino ad intervenire con la sua personalità in azioni predestinate ad insegnargli qualcosa di utile". Usavo i materiali da lui suggeriti, a cominciare da quelli casuali, reperibili in ogni famiglia, come ritagli di riviste per i collages e verdure che si prestavano a realizzare composizioni 'timbrate', dando - e qui siamo in pieno Rodari - un senso di giocosità alle discipline di studio. Egli, infatti, sosteneva che "Le cose troppo pedanti annoiano i bambini col risultato di render loro antipatico ciò che si vorrebbe imparassero"⁸. Munari, come Rodari, voleva arrivare a un'arte non per tutti ma di tutti, attraverso "strumenti che facilitino l'operazione artistica e contemporaneamente diano a tutti i metodi e la preparazione per poter operare"⁹. In lui regola ed emozione non erano antitetiche, ma andavano di pari passo: "l'una scopre l'altra, l'una chiarisce l'altra con semplicità, senza complessi e miti, senza seriosità e frustrazioni"¹⁰. Con tali presupposti sono nati lavori visivi e storie come quelle di 'Cappuccetto di tanti colori' che 'continuavano' il libro Cappuccetto rosso verde giallo blu e bianco¹¹. Via via aggiornavo Munari sulla produzione anche per ricevere idee e consigli.



disegnato con un pezzo di cartolina - da Bruno Munari per la scuola di Enzo Sicchi

Città di tutti e quattro
MUNARI

(i punti non sono fatti
col pennarello)

Grazie del festoso:
W Rodari

Spero di incontrarvi
ancora, non venite
mai a Milano?

Se venite ad A.P.
vi telefonerò

cari saluti

MINARI

Gentile Anna Marucci, grazie del pacco di disegni e storie che mi ha mandato. Quello che sta facendo è importante per il rinnovamento della scuola. Speriamo che tutti assieme si possa cambiare il metodo. Molti altri insegnanti sono ormai su questa linea.

con affetto e auguri

Le mando una documentazione di quello che stiamo facendo a Milano e in altre città sul tema della preparazione alla educazione artistica, nelle scuole elementari. In autunno usciranno da Zanichelli dei quaderni economici su questi problemi.

*Molti cordiali
saluti anche al
figliano*

MURARI

*(mi scuso per il ritardo
col quale risponde -)*

Ultima filastrocca

Nel febbraio del 1980 Gianni Rodari al telefono ci era sembrato contrariato per l'operazione a cui doveva sottoporsi. Così, per cercare di distrarlo..., lo mettemmo al corrente delle carnevalate ascolane a cui non poteva prendere parte come desiderava. Ecco la 'cronaca-filastrocca', scritta e illustrata su un cartellone che gli fu portato a casa insieme alle foto dei migliori gruppi mascherati dalla studentessa universitaria Valentina Orlandi desiderosa di conoscere lo scrittore.

Carnevale '80

Arrivati a giovedì grasso, / in piazza del Popolo c'è un gran fracasso
di gruppi e mascherine, / belle, brutte e anche... cretine.
Col borotalco e la farina, / imbiancano il cappotto di ogni signorina,
che scappa lanciando strilli da pazzi, / mentre corre al riparo dai ragazzi.
Davanti alla Scuola a Tempo Pieno / sfrecciano domini in un baleno:
con la schiuma e i manganelli, / per fare la barba pure ai capelli.
Gli anziani hanno da protestare / contro i nipoti che non si san comportare:

*Cheste fandelle 'nze pò scuccià. / nemmene quanne 'rriva Carnevà,
e a mme me 'zzecca a fatià / pe' li nepute che me fà 'ngazzà.
Li tunte frechettù s'è 'rragghiate / de dà li tozze 'nze mai straccate
e senza sapé che li manganielle / fa furia male dentre lu cervielle.
A penzà ch'a li tiempe mié vastiè / nu pare de tacchitte e nu giaccó
e stu muse sfrigne ce se tegnié / che' sughera bresciate o che' carbó.*

In classe Massimo, il contadino, / s'è scolato un bicchier di vino,
mentre il punk rosso e viola / ha preferito la coca cola.
Barbara, la marziana, / s'è mangiata una banana.
Al ghiotto Luigi, il cicciotto, / è scoppiato il panciotto.
Il pagliaccio allegro e bello / ha inghiottito il suo cappello.
Il guerriero della notte / ha dato ai rivali un sacco di botte.
A Toni, vestito da poliziotto, / Pulcinella ha sferrato un cazzotto.
E, nell'allegria generale, / viva il nostro Carnevale!
In piazza, con un freddo cane, / giravano fornai con enormi portapane.
Severi Bonzi benedivano la città, / per liberarla da chi va a rubbà.
C'erano le matarazzare de Bastó / e il dentifricio del dottor Ceccaró;
un guinzaglio che camminava... / e un uomo-vespa che al bus si appiccicava.
È stato uno dei più bei carnevali, / però mancava Gianni Rodari.

- 1 *Giochi nell'Urss* di G. Rodari, © 1984, Giulio Einaudi editore, s.p.a., Torino.
- 2 *Gente in treno*, da “Il gioco dei quattro cantoni” di G. Rodari, © 1980, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino.
- 3 *Il gioco dei quattro cantoni* di G. Rodari, © 1980, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1995, Edizioni EL, Trieste.
- 4 *Gente...*, op. cit.
- 5 *Le mucche di Vipiteno*, da “Il gioco dei quattro cantoni” di G. Rodari, © 1980, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1995, Edizioni EL, Trieste.
- 6 *Le scarpe del conte Giulio*, da “Il gioco dei quattro cantoni” di G. Rodari, © 1980, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1995, Edizioni EL, Trieste.
- 7 *Codice di avviamento fantastico*, da “Il gioco dei quattro cantoni” di G. Rodari, © 1980, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1995, Edizioni EL, Trieste.
- 8 *Codice ovvio* di B. Munari, © 1971, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino.
- 9 *Idem.*
- 10 *Idem.*
- 11 *Cappuccetto rosso verde giallo blu e bianco* di B. Munari, © 1981, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1993, Edizioni EL, Trieste.

GRAZIE, GIANNI!



LUGI FIORI

Pensieri tristi

I bambini della quarta F il giorno del funerale dello scrittore, hanno esternato le loro sensazioni che vengono riportate in sintesi:

Caro Gianni, io sono la tua Mimmetta. Ieri mattina, venendo a scuola, ho visto in lontananza la maestra, ma non sono riuscita a raggiungerla, perché la cartella era pesante. In classe l'ho sentita piangere ed io mi chiedevo il perché. Barbara mi ha spiegato che lunedì sera eri morto. Sono rimasta perplessa. Avevo pregato il Signore perché l'operazione riuscisse. Tu sarai sempre con noi, ma di certo non sarà bello come in questi anni. Per sentirti vicino, ogni giorno leggeremo una tua storia. Io credo che tu possa ancora rispondere almeno ai nostri cuori. Ti ringrazio per la fantasia e l'allegria che ci hai regalato. *Domenica Martini*

... Non potrò mai dimenticare le tue favole. Penso che nel mondo non ci sarà più uno scrittore e un uomo bravo come te. *Barbara Nicolai*

... Tu hai fatto molto per noi e, anche adesso che non ci sei più, nel cuore dei bambini sei vivo. *Valeria Romagni*

... Martedì sono arrivato a scuola felice e Luciano mi ha detto: "È morto Gianni!". Così ho perso la voglia di ridere. *Gianpaolo Fioravanti*

... La tua morte ci ha colpito profondamente. Grazie delle favole, delle filastrocche e della gioia di leggerti. Non ti scorderemo anche perché sei stato un amico per tutti i bambini del mondo. *Toni Torquati*

... Te ne sei andato troppo presto e improvvisamente. Volevamo rivederti a maggio e invece... piangiamo lo scrittore che avevamo avuto la fortuna di conoscere di persona. *Massimo Canala*

... La tua morte è stata una grave perdita per la fantasia, ma sono sicuro che i tuoi insegnamenti ci sapranno accompagnare a lungo. *Luigi Fiori*

In una novella il professor Grammaticus diceva al glottologo De Mauris:

- Che cos'è morire?

- È cambiare il tempo di una biografia.

Il tuo amico Tullio De Mauro oggi [15 aprile] scrive su *Paese sera*:

[...] *Adesso quante mani, mentre scrivo, mentre qualcuno legge, si allungano a riprenderli, a toccarli i libri di Gianni Rodari? Non è vero, non è vero che si muore soli.*

Cambia anche per noi il tempo, anche per noi qualcosa se ne va con Gianni Rodari. [...] Abbiamo il tuo ultimo libro, ma ci mancano le tue lettere e l'attesa della venuta da noi. Il poeta Elio Filippo Acrocca ha scritto questi versi di cui ci appropriamo:

C'è chi dice che un giorno torneremo / a stare insieme... è una parola crederci, / ma la finzione già ci dà conforto. / Vieni a starci vicino qualche volta, / un minuto soltanto: / chi se ne accorge se abbandoni il posto? [...].

Beato chi non sa, chi non ricorda; / la memoria è da uccidere non l'uomo. / Altro che un dono, la memoria è un peso. / Però se ci mancasse pure lei, / oltre che te, ci rimarrebbe il nulla: / la condanna sarebbe più straziante. / Le tue lettere, i libri col tuo nome / sono tappe del vivere / che ci danno l'impronta dei tuoi passi.

Tutti noi

COMMOSO RICORDO DOPO LA SCOMPARSA DEL NOTO SCRITTORE PER BAMBINI

Grazie Gianni, non dimenticheremo quello che ci hai saputo donare

Gianni Rodari era grande amico degli alunni della Scuola a tempo pieno di Borgo Solesta. Alla notizia della sua scomparsa, i ragazzi che gli avevano voluto bene, che avevano lavorato in maniera tanto creativa e costruttiva ricevendo da lui preziosi consigli ed insegnamenti sono rimasti molto addolorati. Gianni sapeva instaurare con i bambini un rapporto immediato, sapeva parlare il loro stesso linguaggio, era un improvvisatore eccezionale che affascinava chiunque. I bambini, quando ancora non lo conoscevano, lo immaginavano giovanissimo perché Gianni aveva lo spirito e la mente giovani. Il «fido diretto» che si stabiliva a prima vista tra Gianni e i ragazzi continuava ad essere alimentato da una corrente di simpatia e di affetto anche quando egli se ne tornava al suo lavoro, ai suoi viaggi, alle sue conferenze.

Nonostante l'immenso lavoro fisico e mentale a cui si sottoponeva, riusciva sempre a trovare il tempo per telefonare o per scrivere splendide lettere ai suoi amici. In una delle prime scriveva: «Mi hanno detto, che il Carnevale Ascolano è molto bello, avrei intenzione di venire ad Ascoli mascherato da pescapada o da venditore di cravatte per giraffe». E a carnevale dello scorso anno era venuto davvero in Ascoli con la moglie Maria Teresa.

Per tre giorni era stato con gli alunni e gli insegnanti della scuola a tempo pieno. Il Carnevale ascolano gli aveva ispirato «Gente in treno», una delle novelle per l'estate che l'editore Einaudi sta pubblicando.

In un'altra lettera scriveva: «Vedo che vi riesce bene di trasformare il «Codice di avviamento postale» in un «Codice di avviamento fantastico». L'ultimo il Conte Giulio in rimpianto. Mi pare che, se ci mettiamo, possiamo scrivere anche un libro insieme, — però aspettato che l'idea maturi (e che il chirurgo si decida ad operarmi e a rimandarmi a casa)...». «A proposito del libro da fare: ogni tanto, senza trascurare le vostre occupazioni quotidiane, potreste aggiungere qualche capitolo come quello di Castelfranco e di Viggili al Codice di avviamento fantastico: chi sa che di lì venga fuori l'idea, ma con calma, senza fretta, senza cedere alla tentazione di fare grandi progetti, si lavora anche così, mettendo lì ogni tanto un mattone e solo quando se ne hanno tanti si guarda che cosa di castello ne può venir fuori».

Nell'ultima lettera inviata agli alunni dice: «Se rifletto un po', il profondo piacere che mi procurate ha un senso, quel che mi scrivete mi dice che non sono venuto a trovarvi come un noioso turista, ma vi ho dato qualcosa anch'io. L'incontro ha avuto un seguito. Dunque



non sono venuto al mondo per niente. Dunque, devo cercare di restarci ancora un po'. Ascoli è bella e una volta — non ditelo a nessuno — farò un libro intero con una storia ambientata in Ascoli. Come vedete ho tanti progetti...». Gianni non doveva morire, aveva tante cose da insegnare ai piccoli e ai grandi. L'uomo il cui nome è continuamente pronunciato, non morirà mai si legge nel romanzo «C'era due volte il barone Lamberto».

È proprio vero Gianni Rodari attraverso i suoi libri continuerà sempre a vivere tra tutti noi. È questo il maggior segno di affetto e di stima per un poeta, uno scrittore, un uomo che aveva messo al servizio degli

altri le sue straordinarie doti intellettuali ed umane.

Grazie Gianni per quello che ci hai saputo dare.

Gli insegnanti e gli alunni della scuola a tempo pieno di Borgo Solesta di Ascoli

Ascoli Piceno: i bambini ricordano Gianni Rodari

Viva commozone ha suscitato anche ad Ascoli Piceno l'improvvisa scomparsa di Gianni Rodari.

Quattro anni fa il grande scrittore e giornalista aveva iniziato una corrispondenza con gli alunni della Scuola elementare a tempo pieno di Borgo Solostà i quali gli inviavano i loro giornalini, le filastrocche, le animazioni dei numeri, i giochi linguistici ispirati dal suo libro "Grammatica della fantasia". L'anno scorso, a carnevale, Rodari era venuto in Ascoli e, per tre giorni, seduto sui banchi di scuola, aveva, insieme con i ragazzi, inventato storie e composto filastrocche.

Rodari sapeva instaurare con i bambini un rapporto immediato, parlava il loro stesso linguaggio, era un improvvisatore eccezionale che affascinava chiunque. Amava molto lavorare nelle scuole perché apprezzava la genuinità dei giovanissimi, non ancora condizionati dal conformismo e dai luoghi comuni. Inoltre, questi incontri gli permettevano di verificare il proprio lavoro di scrittore.



Gianni Rodari

Attraverso la corrispondenza stimolava la creatività, la fantasia, il gusto per il paradossale e per il nonsense. In questo modo riusciva a divertire e a raggiungere le finalità formative che si prefiggeva.

Seguendo i processi mentali suggeriti da Rodari, i ragazzi di Borgo Solostà avevano cominciato a trasformare il "Codice di avviamento postale" in un "Codice di avviamento fantastico" e a mettere in rima "Gente in treno" (storia suggerita a Gianni Rodari dal Carnevale Ascolano) ed altre "Novelle per l'estate", apparse l'anno scorso su "Paese Sera" ed ora riunite in un libro di prossima pubblicazione.

In una lettera Rodari scriveva: «...Mi pare che, se ci mettiamo, possiamo scrivere anche un libro insieme, però aspettate che l'idea maturi (e che il chirurgo si decida ad operarmi e a rimandarmi a casa)...». «...a proposito del libro da fare: ogni tanto, senza trascurare le vostre occupazioni quotidiane, potreste aggiungere qualche capitolo come quello di Castelfranco e di Viggiti al Codice di avviamento fantastico: chi sa che di lì venga fuori l'idea, ma con calma, senza fretta, senza cedere alla tentazione di fare grandi progetti, si lavora anche così, mettendo il ogni tanto un mattone e solo quando se ne hanno tanti si guarda che razza di castello ne può venir fuori».

Le sue lettere spesso rivelavano la capacità di analizzare temi filosofici e sociologici complessi che egli esprimeva con linguaggio comprensibile a tutti e con sottile ironia. Pochi giorni prima di morire, sul "perché si ride" si era espresso così: «Più o meno, mi pare che stiate della stessa opinione dei Sapienti che si sono occupati del riso e ne hanno indizio le molle. Certo, si ride se uno cade per terra; ma perché? Perché dev'essere della norma, rompe l'equilibrio dell'immagine umana (per la quale è fondamentale la posizione eretta sulle gambe). E' un riso di superiorità: «noi non cediamo». E' un riso di aggressività: «noi siamo più forti». Poi c'è il riso «di sorpresa» (il finale di una barzelletta, un gioco di parole, fanno ridere perché non ce li aspettavamo). Attenzione, c'è anche un riso conformista, tradizionalista e reazionario: le prime volte gli uomini ridevano delle donne che volevano il diritto di voto (perché era con-

tro la regola in vigore). Molti ridono delle novità, perché contrarie a ciò cui si è abituati, senza riflettere: le novità sono sempre importanti, perché costringono il mondo a cambiare e a migliorarsi. Si ride quando l'uomo viene degradato a oggetto, a pagliaccio. Eccetera, eccetera. Non abbiamo parlato del riso "di crudeltà" (si ride dei deformi, degli handicappati, degli infelici che hanno un difetto fisico). Ma basta così per stavolta. Voi cercate di ridere, poi escluderemo tutte le ragioni possibili».

Nell'ultima lettera inviata agli alunni diceva: «Se rifletto un po', il profondo pensiero che mi procurate ha un senso, quel che mi scrivete mi dice che non sono venuto a trovarvi come un noioso turista, ma vi ho dato qualcosa anch'io. L'incontro ha avuto un seguito. Dunque, non sono venuto al mondo per niente. Dunque, devo cercare di restare ancora un po'. Ascoli è bella e una volta — ma non ditelo a nessuno — farò un libro intero con una storia ambientata in Ascoli. Come vedete ho tanti progetti...».

Alla notizia della sua scomparsa i ragazzi che avevano tanto apprezzato le sue storie, sono rimasti addolorati, come se fosse stata interrotta sul più bello una delle sue meravigliose favole, quelle favole che sapevano divertire educando e facevano riflettere piccoli e grandi.

Il Collegio dei docenti ha già deliberato di intitolare la Scuola Elementare a tempo pieno di Borgo Solostà di Ascoli Piceno a Gianni Rodari.

Annamaria Novelli

I Consigli di Interclasse della Scuola elementare a tempo pieno di Borgo Rotestà - V° Circolo, riuniti in assemblea comune il 23-4-1980, premesso:

- che le scuole di cui sopra ancora non è stata intitolata ad alcuna personalità;
- che gli insegnanti e gli alunni, com'è noto, avevano rapporti di amicizia e di lavoro con il grande scrittore e giornalista Gianni Rodari che era stato anche ospite della scuola e che doveva tornare nei mesi prossimi;
- che Gianni Rodari, morto improvvisamente il 14-1-80, era una personalità indiscussa della cultura internazionale;
- che Rodari aveva messo al servizio dei bambini le sue doti intellettuali ed umane scrivendo libri universalmente conosciuti ed apprezzati;

chiedono

che la Scuola a tempo pieno di Borgo Rotestà venga intitolata a Gianni Rodari per onorare la memoria dell'insigne scrittore e per ricordare il rapporto creativo e formativo che si era instaurato con lui. I sottoscritti pregano di accogliere favorevolmente la richiesta e di dar corso all'istruttoria della pratica con cortese sollecitudine per poter essere i primi in Italia ad avere un tale privilegio.

Con osservanza

Ascoli Piceno, 23-4-80

Anna Barbara Spalloni
 Maria D'Anna Picc.
 Crochi Silvia
 Infi. Anna Emanuela
 G. Sp. - e Maria Concetta
 Flavia Mariani
 Lisa Bonifazi
 Marzia Maria
 Mariella Spalloni
 Giuseppina Picc.
 Rita Maria Picc.
 Franca Lore
 Evangelista Silvia
 Dorothea Spalloni

ASCOLI PICENO	
ISTITUTO DOTTORATO 9° CIRCOLO	
23 APR. 1980	
data	TA. B22

Clara Farina
 Maria Ines Patrocini
 Franca Raimondo
 Annina Di Florio
 Felicia Picc.
 Rita Maria Picc.
 Franca
 Lucia
 Aurora Fredesani
 Filomena Picc.
 Corinna Picc.
 Elsa Picc.
 Aurora Picc.
 Emma Picc.
 Annunziata Picc.
 Marianna Picc.



PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI ASCOLI PICENO

Prot. n. 31571

IL PROVVEDITORE AGLI STUDI

VEDUTA la deliberazione in data 6.2.1981 con cui il consiglio di circolo della direzione didattica del 5° circolo di Ascoli Piceno propone, su conforme iniziativa del collegio dei docenti, la intitolazione del plesso scolastico di Via San Serafino al nome dello scrittore "Gianni Rodari" deceduto il 14.4.1980;

VEDUTA la legge 23.6.1927, n.1188 concernente "onomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei";

LETTA la circolare ministeriale n.313 in data 12.11.1980 che detta istruzioni aggiornate in materia di intitolazione degli edifici scolastici;

PRESO ATTO del parere favorevole espresso sulla questione dalla Giunta comunale di Ascoli Piceno in data 3.2.1982;

LETTA la nota n.4381 in data 15.12.1982 con cui la Prefettura di Ascoli Piceno comunica il nulla-osta del Ministero dell'Interno alla predetta intitolazione, ai sensi dell'art.4 - 2° comma - della citata legge 23.6.1927, n.1188;

RITENUTA meritevole di accoglimento la proposta;

D E C R E T A:

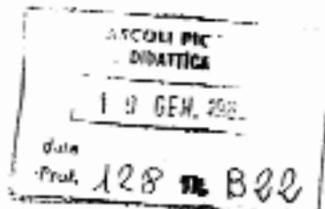
la scuola elementare di Via San Serafino del 5° circolo didattico di Ascoli Piceno viene intitolata al nome dello scrittore "Gianni Rodari".

Ascoli Piceno, 11 Gennaio 1982

IL PROVVEDITORE AGLI STUDI
- Dr.ssa Anna Accardo -

Alla Direzione Didattica
del 5° circolo di
ASCOLI PICENO

Al Ministero della P.I.
Dir. Gen. Istruz. elem.
R O M A



Fino ad oggi, tra materne, elementari e medie inferiori, sono state intitolate a Gianni Rodari 231 scuole.

Scritta della targa installata presso la Scuola Elementare “Gianni Rodari” di Ascoli Piceno:



Al compagno di viaggio Gianni Rodari

“... a chi crede nella necessità che l’immaginazione abbia il suo posto nell’educazione; a chi ha fiducia nella creatività infantile; a chi sa quale valore di liberazione possa avere la parola”.

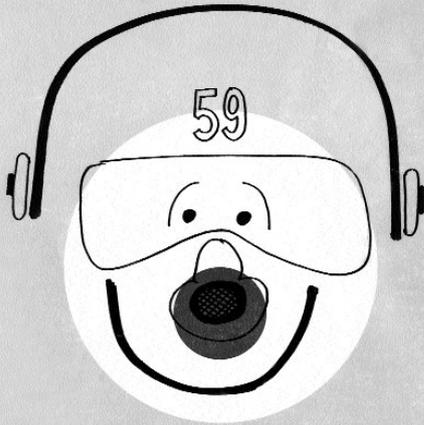
Gianni Rodari

Ascoli Piceno, 25 maggio 2000

MEMORIA E PRESENZA

Gianni Rodari
LA TORTA IN CIELO

Disegni di Bruno Munari



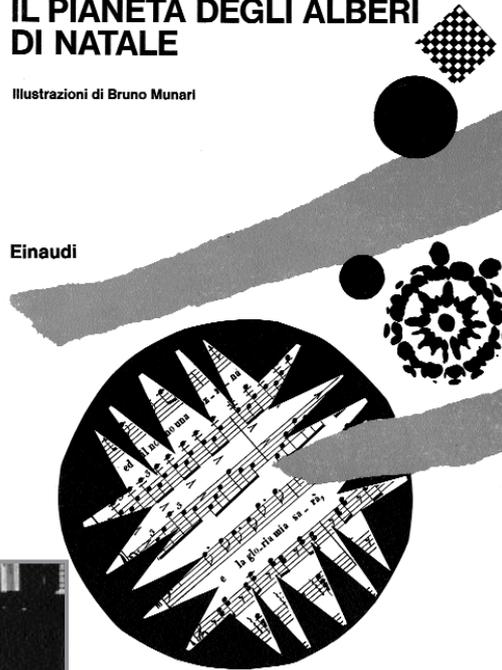
...qui Dedalo chiama Diomede, passo...

Einaudi

Gianni Rodari
**IL PIANETA DEGLI ALBERI
DI NATALE**

Illustrazioni di Bruno Munari

Einaudi



Gianni Rodari
**IL GIOCO
DEI QUATTRO CANTONI**

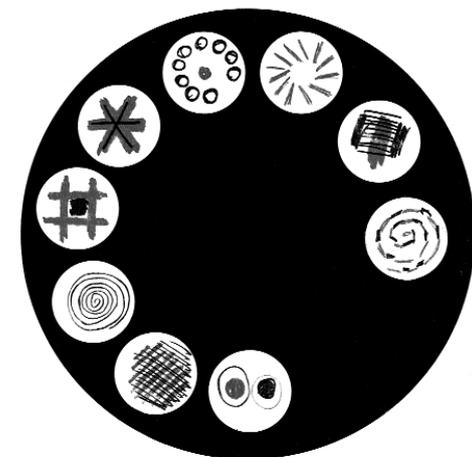
Illustrazioni di Bruno Munari



Einaudi

Gianni Rodari
FAVOLE AL TELEFONO

Disegni di Bruno Munari



Einaudi

Munari parla di Rodari

Tra Gianni Rodari e Bruno Munari trovavo una singolare affinità ideologica e operativa. Si assomigliavano per intelligenza creativa, immediatezza inventiva, vena ironica; nella visione critica della società e della scuola come nelle finalità educative (anche Munari era un “costruttore di giocattoli” didattici progettati per “Danese”). Davano la stessa importanza al gioco nell’insegnamento, avevano gli stessi ideali di giustizia e solidarietà, lo stesso ottimismo nutrito dalla speranza; combattevano lo stereotipo e volevano creare esseri liberi, indispensabili a far evolvere il mondo. Erano simili per le doti che permettevano loro di comunicare concetti difficili con linguaggio semplice, di essere democratici e aperti, attratti più dall’Essere che dall’Avere, nell’entusiasmo giovanile che li portava ad attuare progetti innovativi di grande significato sociale.

Al di là delle qualità comuni, Munari agiva nel campo della visione, ma era particolarmente incline agli sconfinamenti disciplinari. Per esempio, seguiva da vicino le problematiche infantili (il figlio Alberto, professore di psicopedagogia all’Università di Ginevra, ha operato a fianco di Piaget...) e, fin dal 1977, aveva dato vita ai “Laboratori liberatori per la creatività individuale”. Lo univa a Rodari la convinzione che bisognava intervenire sui piccoli, ancora non condizionati, perché mantenessero negli anni l’originalità di espressione. Munari, poi, era l’illustratore dei libri di Rodari presso l’editore Giulio Einaudi e la stima non poteva che essere reciproca.

Nel corso delle varie interviste che Bruno mi aveva rilasciato nell’arco di oltre un ventennio (1967-1988)¹, più di una volta il discorso era caduto sul suo lavoro di grafico editoriale.

Lo stralcio della conversazione che segue, avvenuta a Milano l’1 novembre 1988, è inedito.

[...] **Luciano Marucci:** *La tua attività nel campo dei libri per bambini e dei “Lib-Lab” mi ricorda quella di Gianni Rodari [...]. Vorrei conoscere il tuo pensiero sullo scrittore con il quale hai avuto anche rapporti di lavoro.*

Bruno Munari: *Con Rodari eravamo amici. È stato Giulio Einaudi che ci ha fatto conoscere. Un giorno mi ha chiesto se volevo illustrare un suo libro ed ho risposto di sì. Mi piaceva lo spirito di Rodari. Quando io illustro un libro, cerco di immedesimarmi nell’idea dell’autore e non faccio mai gli stessi disegni. Erano diversi anche per i libri di Rodari, naturalmente. Del resto i bambini non amano illustrazioni fredde; vogliono che esse giochino con loro.*

L.M.: *Sia pure brevemente, puoi parlarmi dei criteri seguiti per illustrarli?*

B.M.: *Per *La torta in cielo*² ho usato vari tipi di volti umani che alludevano ai personaggi, intercalati da pagine con tante macchiette che indicavano la gente. Secondo me quei disegni erano i più adatti al contenuto del libro.*

*Il pianeta degli alberi di Natale*³ l’ho illustrato con ritagli di carte d’argento e a colori

vivaci (rosso, verde, giallo) combinati in collages, perché dovevano ricordare la festa e i pacchetti dei regali.

*Il gioco dei quattro cantoni*⁴ contiene un racconto in cui una maestra ha un giardino con cinque alberi: due pini marittimi, una magnolia, un tiglio e un cedro del Libano. Una mattina la maestra apre la finestra, guarda il suo giardino e le sembra di vedere qualcosa di strano: un albero non era più al suo posto e si era spostato più in là. La maestra crede di non aver visto bene, ma il giorno dopo, aprendo di nuovo la finestra, vede che altri alberi si erano spostati. Nel libro c'erano anche altre storie, ma io ho scelto solo questa che del resto dà il titolo alla raccolta. Ho disegnato i cinque alberi molto verosimilmente, riconoscibili, non in modo stilizzato, proprio da manuale di botanica; poi li ho fatti ingrandire, rimpicciolire in modo da dare loro una prospettiva e li ho sparsi per tutto il libro, perché, essendo alberi che si muovevano, entravano anche nelle altre novelle. Questo è un modo creativo e non ripetitivo di illustrare un libro.

Invece *Favole al telefono*⁵ parlava di un viaggiatore di commercio che aveva poco tempo e pochi soldi. La sera telefonava a sua figlia, che era molto piccola, e le raccontava una favola prima che si addormentasse. Voleva consumare solo due, tre gettoni, perciò erano favole molto brevi. Io ho preferito per ognuna disegni immediati, come gli schizzi, per lo più inconsci, che si fanno sui block-notes mentre si telefona.

L.M.: *Puoi disegnare la copertina per il mio libro su Rodari che si intitolerà RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli verbalizzando il processo mentale?*

B.M.: Innanzitutto occorre trovare una immagine capace di esprimere e di comunicare questo titolo. Se io leggo *Rodare la fantasia*, posso pensare all'immagine di un motore che rinforza la parola "rodare". Il motore va bene pure per la fantasia perché è una cosa che funziona, attiva. Quindi, io metterei la fotografia tecnica di un motore, del tipo che sta nelle scuole guida. Allora se ne fa una interpretazione su tre punti: la fantasia, il rodaggio e il motore. Se li colleghi insieme dici: la fantasia, in fondo, è un motore che mette in moto il cervello e, se il rodaggio funziona bene, ho una buona fantasia.

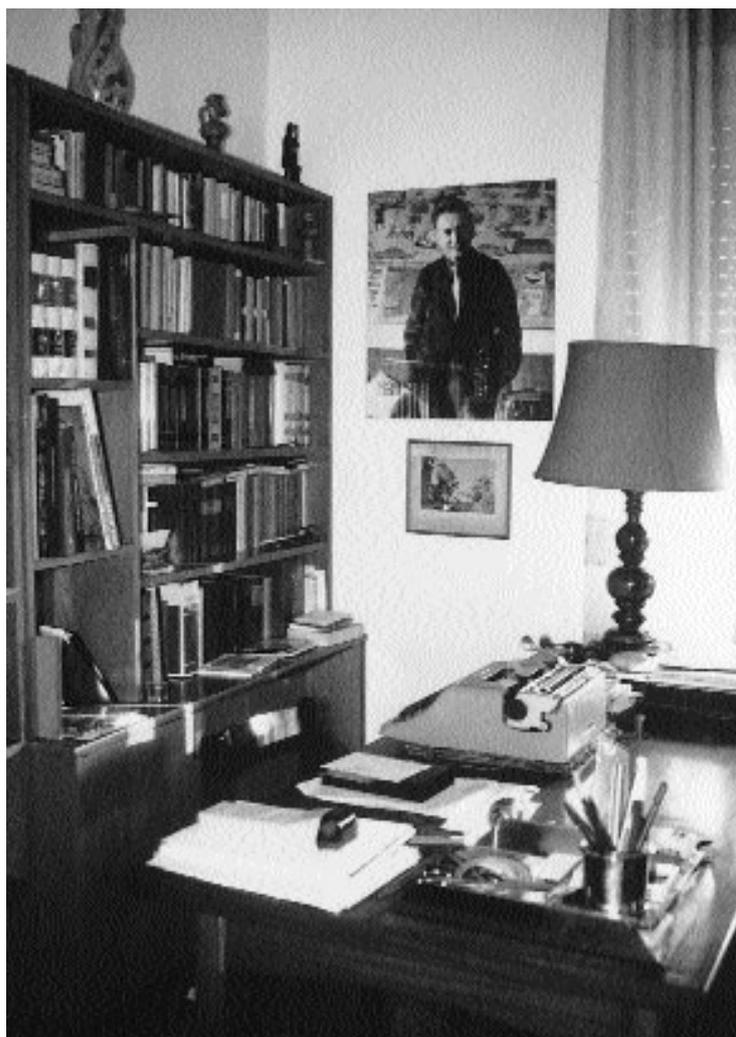
Il motore non deve essere disegnato, ma fotografato e scontornato, un po' spostato. Al posto del riquadro fai così... Poi si scrive *RODARE LA FANTASIA* maiuscolo, *con Rodari ad Ascoli* minuscolo. Qui, appunto, metterei il motore con tutti i suoi ingranaggi, la leva del cambio; sotto "a cura di...", e per base il marchio dell'editore. Tutt'al più scatti una fotografia in bianco e nero e la stampi a colori casuali. Se fosse una fotografia con i colori veri del motore, sarebbe più banale; se invece fai i colori sfumati, iridati...

Adesso ti faccio il bozzetto dei colori: rosso, giallo e blu, i colori della tricromia, ed hai l'idea del motore e di qualcos'altro.

Le scritte saranno in nero. Per i caratteri userei il solito bastone.

Dialogo con Maria Teresa Ferretti

Scomparso Rodari, non è mai venuta meno l'amicizia con la consorte Maria Teresa Ferretti, come pure la speranza di pubblicare i materiali rodariani di cui disponevamo. Nel giugno del 1994 ci siamo recati nella sua casa di Roma per acquisire, attraverso una intervista, altre informazioni. Disponibile a ricostruire ogni aspetto dell'attività del marito, ella collabora con i Centri Studi "Rodari", asseconda e segue ogni iniziativa tendente a valorizzare l'opera dello scrittore. In quell'occasione abbiamo visitato i due studi di Rodari: quello 'ufficiale' dove lavorava come giornalista; l'altro appartato (senza telefono) in cui di solito leggeva e annotava. Sono ancora al loro posto la piccola Olivetti Lettera 44, i libri, gli oggetti d'affezione, tra cui un grande disegno di Mario delle Scuole Elementari "Collodi" della Borgata del Trullo di Roma, simbolo di tutti i bambini d'Italia che hanno letto, conosciuto ed amato Rodari. Nella sua classe, con la maestra M.L. Bigiaretti, intorno al 1964, era nata La torta in cielo⁶.



Luciano Marucci: *Signora Maria Teresa, da cosa derivava a suo marito Gianni il senso del reale?*

Maria Teresa Ferretti: Dal lavoro giornalistico, dalla necessità di procurarsi da vivere, dall'attività politica.

L.M.: *Essendo interessato al riconoscimento della centralità dell'arte, mi sorprese sentirgli dire che tutta la sua attività di scrittore era filtrata dalla ragione, era studiata.*

M.T.F.: Nel momento in cui gli hanno chiesto di impegnarsi in un lavoro, l'ha fatto. Probabilmente non ha mai visto lo scrivere come una vocazione, anche se tirava fuori le idee con molta facilità. La quantità e la qualità della produzione dimostrano che aveva una vena spontanea di vero artista e poeta.

L.M.: *Una prova del suo realismo la ebbi quando parlammo della questione ecologica e del ruolo della televisione. Non si trattava solo di ottimismo, ma di posizioni derivanti da un preciso convincimento.*

M.T.F.: Ha sempre sostenuto che non sono da condannare la televisione e il fumetto in sé, ma l'uso che si fa di questi mezzi. Riguardo all'ecologia, criticava gli eccessi. Si era ancora agli inizi e l'argomento veniva trattato in forme veramente radicali.

L.M.: *Non era un razionalismo che gli proveniva dalla frequentazione del partito?*

M.T.F.: No, era semplicemente una necessità. Non bisogna mai perdere di vista che non c'è solo l'obiettivo principale. Per risolvere certi problemi non se ne devono creare altri. Occorre fissare dei limiti ai rimedi... per non stravolgere l'ambiente. Ma questa è una mia posizione.

Anna Maria Novelli: *Gli intenti morali e pedagogici rientravano in questa logica...*

M.T.F.: ... Anche perché Gianni era una persona che di ogni situazione analizzava tutti gli aspetti. Lavorando per il giornale, doveva guardare agli avvenimenti sotto diversi punti di vista.

A.M.N.: *Considerava la favola un mezzo per intervenire concretamente anche se in maniera poetica.*

M.T.F.: È vero, però, il suo obiettivo primario era quello di divertire i bambini. La favola non era per lui letteratura minore.

L.M.: *Ha saputo coniugare fantasia con realtà facendo entrare l'arte nella vita per contribuire ad arricchirla, a farla progredire. In ciò forse ha avuto grande influenza la sua coscienza politica.*

M.T.F.: Sono d'accordo. Non solo la sua coscienza politica, ma anche la sua attività giornalistica.

L.M.: *Essere un intellettuale con i piedi per terra, essere contro il mito dell'artista-genio, cioè un uomo tra gli uomini, era per lui un vanto.*

M.T.F.: Non so se lo fosse, sicuramente non voleva essere diverso.

A.M.N.: *A cosa gli è servita la breve esperienza di insegnante?*

M.T.F.: Penso a scoprire le sue possibilità di scrittore per l'infanzia, a capire che riusciva a stabilire un significativo rapporto con i ragazzi.

A.M.N.: *È stato un partigiano autentico?*

M.T.F.: Di quelli che addirittura non hanno richiesto neppure il riconoscimento dell'attività partigiana. Come già scrissi ai ragazzi della tua scuola, faceva parte della 121^a Brigata - Btg Bartolomeo Bai, Settore di Gavirate, in provincia di Varese. Fino allo scoppio della guerra ha insegnato nelle elementari, poi, dopo essersi dato alla clandestinità ed essersi impegnato in azioni, si è ammalato. Aggravatosi per una appendicite, ha dovuto farsi ricoverare ed operare in ospedale sotto falso nome. Quando fu dimesso, andò in convalescenza presso una famiglia contadina in una frazioncina di montagna. Erano tre case di famiglie imparentate fra loro che di notte andavano a far legna anche per i partigiani. Di giorno Gianni insegnava ai bambini e per divertirli aveva costruito dei burattini ed inventava delle storie che poi rappresentava.

L.M.: *Parlava volentieri in pubblico?*

M.T.F.: Era un oratore nato, padrone della lingua: preparava solo delle scalette, per il resto interveniva a braccio. In genere era disposto a discutere di tutto, ma non amava la polemica, anche se gli piaceva essere provocatorio. Rispettava le opinioni degli altri, ma non modificava facilmente le sue.

A.M.N.: *Da dove nasceva la sua comicità creativa?*

M.T.F.: Ce l'aveva dentro, gli proveniva dall'intelligenza, ma anche dall'ambiente giornalistico.

L.M.: *Era uno spirito ribelle?*

M.T.F.: Il fatto che avesse aderito al comunismo poteva dimostrare che lo fosse. Evidentemente l'essere stato in seminario per due anni può avergli provocato una reazione. Non approvava la disciplina sbagliata. La sua era forse una "indisciplina non capita", perché, in fondo, aveva desiderio di ordine.

L.M.: *In che periodo si è avvicinato al P.C.I.?*

M.T.F.: Durante la guerra, quando ancora frequentava l'università. Gianni proveniva da una famiglia tradizionale, profondamente religiosa. Sua nonna e sua madre cantavano nel coro della chiesa. Quando la madre rimase vedova, fu naturale che si rivolgesse ai preti per far studiare il figlio. Allora era una consuetudine, specialmente per le famiglie povere. Eppoi a Gavirate non c'erano le superiori. All'inizio era un giovane dell'Azione Cattolica, poi gradualmente si è avvicinato ai comunisti ed ha completamente accantonato qualsiasi problema che si riferisse alla religione. La rispettava, ma ne era distaccato. Un professore di letteratura infantile dell'Università Cattolica di Milano, Luciano Caimi, effettuando ricerche, ha contattato un sacerdote che gli ha consegnato delle lettere di Gianni in cui spiegava le ragioni che lo avevano indotto a diventare comunista. In seguito questo professore ha pubblicato un saggio sull'argomento⁷.

A.M.N.: *Si trovava d'accordo con i dirigenti del partito sull'impostazione culturale che egli voleva dare al periodico Avanguardia?*

M.T.F.: Non era contrario all'impostazione politica in generale, ma al modo di rivolgersi ai giovani attraverso un giornale tutto per loro. Gianni sosteneva che per i quadri del partito c'erano *Rinascita* e *l'Unità*. *Avanguardia* doveva avere una forma diversa, più "leggera" e trasmettere nel contempo informazioni culturali.

A.M.N.: *Allora, all'interno del partito era abbastanza critico...*

M.T.F.: Era socievole e tollerante, ma se non si trovava d'accordo sull'impostazione culturale da dare al lavoro, lasciava. Scriveva ciò che riteneva opportuno; non avrebbe mai fatto un articolo su commissione, un pezzo 'dettato' che andasse contro le sue idee e i suoi principi. Voleva sufficiente libertà per esprimersi. Ricordo, per esempio, la polemica sul fumetto con la direzione del partito. Anche questo è un capitolo che bisognerebbe chiarire meglio.

A.M.N.: *Il lavoro di giornalista a Paese sera lo assorbiva molto?*

M.T.F.: Sì, specialmente *Benelux* che era una riflessione sugli accadimenti quotidiani. Da lì veniva fuori la sua capacità interpretativa di certe situazioni, di spiegare un concetto complesso in poche parole chiare che tutti potessero capire. La rubrica doveva essere contenuta in un certo numero di righe, quindi la critica doveva essere necessariamente sintetica.

L.M.: *Quali letture prediligeva?*

M.T.F.: Aveva sempre due o tre libri in corso: dal saggio al romanzo, al giallo, alla fantascienza, che gli servivano per riposarsi, come stacco dal lavoro, per pensare ad altro.

A.M.N.: *Da dove traeva stimoli?*

M.T.F.: Studiava continuamente, viaggiava e riportava delle sensazioni che alimentavano le idee. Sai bene quanto per lui fossero importanti anche i rapporti con i ragazzi delle scuole che spesso andava ad incontrare in ogni parte d'Italia!

L.M.: *Si interessava di arti visive?*

M.T.F.: In certi anni, quando non faceva l'inviato, frequentava l'ambiente artistico del Caffè Rosati di Roma. Per il resto, le seguiva come qualsiasi altro avvenimento culturale.

L.M.: *Che opinione aveva degli intellettuali?*

M.T.F.: Stimava quelli veri, i modesti. Andava d'accordo soprattutto con Zavattini con il quale aveva in comune la vena ironica. Non frequentava "circoli" o "salotti culturali". Dalla biografia di Marcello Argilli è venuto fuori un Rodari che aveva poche amicizie. In realtà era molto preso dal suo lavoro e, dopo la quotidiana occupazione al giornale, a cui si dedicava senza risparmiarsi, tornava subito a casa dove l'attendeva l'impegno di scrittore. Era un vero professionista, una persona indipendente. Gli piaceva frequentare persone diverse per ricevere stimoli di vario tipo; non sopportava le perdite di tempo con le mondanità o con altre abitudini frivole.

L.M.: *Gli piaceva frequentare ambienti popolari?*

M.T.F.: Non li cercava, però, se ne trovava uno vero, tipico, lo studiava a fondo, cercava di capirlo e di scoprirne i lati originali.

A.M.N.: *Che ricordo aveva dei rapporti con la nostra scuola e del Carnevale ascolano?*

M.T.F.: Siamo rimasti piacevolmente 'sconvolti', perché fino a quel momento il Carnevale per noi era sinonimo di ragazzate. Ad Ascoli è diverso, l'intera città si mette in maschera. Gianni aveva un affetto e una stima particolari per il gruppo delle docenti della tua Scuola a Tempo Pieno. Avrebbe sicuramente continuato a lavorare con voi se la morte non lo avesse colto improvvisamente l'anno dopo.

A.M.N.: *Sono state pubblicate altre trascrizioni delle sue conversazioni in classe?*

M.T.F.: Se non sbaglio, solo quella tenuta ad Arezzo nel marzo del 1979. Anche RAI 3, il 18 giugno 1975, ne registrò una di circa venti minuti, nella Scuola Elementare di Prima Porta a Roma, seguita da un'intervista.

A.M.N.: *Come reagiva alle richieste di collaborazione a sceneggiature per films o a composizioni musicali?*

M.T.F.: Ha partecipato alla realizzazione di un disco di Sergio Endrigo il quale ha musicato alcune filastrocche. Ha lavorato con Luzzati e Gianini adattando la sua storia *Il castello di carta* per un cartone animato. Per il resto non si sentiva di invadere campi altrui. Vedeva la professionalità separata in ambiti di competenza. Diceva: - *Se a qualcuno interessa utilizzare la mia produzione, posso apportare qualche ritocco, ma non posso ricominciare daccapo.* Dopo la sua morte sono stati utilizzati vari suoi testi per rappresentazioni teatrali e per essere musicati.

L.M.: *Negli ultimi tempi il suo lavoro era ancora in evoluzione?*

M.T.F.: Nell'attività di ogni artista, di ogni scrittore ci sono momenti più creativi e altri di riflessione; avanzamenti e pause. Il suo lavoro era sempre in crescita. Non si sentiva di ripetersi. Ma, naturalmente, non si può essere rivoluzionari in tutta la produzione.

A.M.N.: *Perché lei non ha ancora voluto raccontare l'uomo Rodari e intervenire nei dibattiti sulla sua attività?*

M.T.F.: Non mi piace ufficializzare le mie considerazioni che possono non essere obiettive. Agli incontri pubblici dò la mia presenza, ma non intervengo con discorsi. Tra l'altro, non ho facilità di parola e sono piuttosto emotiva.

A.M.N.: *Fino ad ora sono state sempre dette cose vere sul conto di Rodari uomo e scrittore?*

M.T.F.: In linea generale sì, ma si stanno mettendo a fuoco altri aspetti. A parecchi anni dalla sua scomparsa gli studi su di lui non sono giunti alla conclusione. Sarebbe giusto indagare più a fondo sull'uomo, avendo però chiaro ciò che si vuol sapere.

A.M.N.: *Com'è stata la sua vita con Gianni?*

M.T.F.: Bella e battagliata. È difficile vivere con un giornalista, scrittore e politico; faticoso per una donna. Ma da una persona come lui si riceveva sempre tanto.

A.M.N.: *Le toglieva personalità?*

M.T.F.: Avrei avuto la possibilità di fare una carriera impiegatizia, ma ho preferito seguire la figlia.

A.M.N.: *La coinvolgeva nel suo lavoro?*

M.T.F.: I primi anni, oltre al mio lavoro, scrivevo per lui a macchina. Nata Paola, non potevo contare sull'aiuto di Gianni, perché il giornalista, soprattutto allora, c'era e non c'era. A *Paese sera* si lavorava di notte, la mattina doveva dormire. La sua giornata aveva una organizzazione diversa dal normale. Io dovevo seguire la bambina ma, fatta la scelta, non ho avuto rimpianti.

A.M.N.: *Scriveva i testi a mano o a macchina?*

M.T.F.: A macchina, ma apportava le correzioni a penna, poi bisognava ribattere. Successivamente ricorreggeva ancora e magari occorreva battere di nuovo. Per un periodo

ho fatto io questo lavoro; in seguito aveva una dattilografa. A volte buttava giù diverse stesure: doveva trovare il termine giusto che avesse il significato aderente a quanto voleva esprimere, ma che fosse anche il più semplice possibile. Per Gianni la semplicità era cultura. Lavorava così per le filastrocche e, naturalmente, per gli articoli. Se ne scriveva uno su qualsiasi argomento, anche legato alla cronaca, rifletteva bene su quello che voleva dire, approfondiva, non esprimeva solo le prime impressioni. Era uno studente mai finito.

L.M.: *Chi sceglieva i titoli dei libri?*

M.T.F.: Lui, ma a volte venivano modificati.

A.M.N.: *Ci sono inediti nel cassetto?*

M.T.F.: Molte poesie per bambini ed anche per adulti; progetti, appunti. Però, se non li aveva pubblicati, penso non li ritenesse completamente finiti. Potrebbero essere solo utilizzati per studi sui suoi metodi di lavoro.

A.M.N.: *C'è un ritorno di interesse degli editori per Rodari?*

M.T.F.: È cambiata la forma del 'lancio'. Gli editori stanno ristampando vecchie cose. Di un libro ne fanno tre-quattro piccoli. Con un racconto, che magari era alla fine di un romanzo, realizzano un libro. Si tratta di edizioni economiche finalizzate ad una maggiore diffusione e, per piacere ai bambini di oggi, sono più illustrate.

L.M.: *La sua opera è sempre attuale?*

M.T.F.: Alcuni scritti sono legati ad un modo di vita e ad un periodo storico, ma non per questo hanno perduto validità, come del resto accade per i romanzi del passato. Se Rodari viene adottato nelle scuole e usato con finalità didattiche ci sarebbero dei motivi per fare una verifica. Qualche insegnante dice che i bambini non lo capiscono fino in fondo; altri che alla prima lettura restano affascinati. Io credo che dipenda da come lo si presenta, da come lo si legge. Bisognerebbe spiegarlo, farlo entrare nell'atmosfera delle classi. Ad alcuni bambini potrebbe anche non piacere, ma non credo che non lo capiscano. Con i vari studi e convegni molti aspetti della sua vita e del suo lavoro si vanno chiarendo, ma dovrebbe essere indagato maggiormente il suo valore dal punto di vista didattico.

A.M.N.: *Come insegnante potrei dire che i programmi di oggi risultano prevalentemente scientifici. La lingua è analizzata più dal lato strutturale, come una specie di matematica i cui termini sono le parole invece che i numeri. La didattica, con la fredda analisi dei brani, che sono spesso distanti dall'esperienza dell'alunno, dà meno spazio alla fantasia e alla creatività. Si ricerca soprattutto la logica, la schematizzazione dei testi, la loro verbalizzazione. E le tecniche, se non sono personalizzate e aperte a soluzioni plurime, risultano aride e annoiano. Rodari, non a caso, in una intervista del 1967 ("Specchio del libro" n. 30) aveva detto: "Vorrei che il mio libro riuscisse divertente, utile, stimolante come un bel giocattolo e che nessuno lo adoperasse per fare esercizi di grammatica. E che nessuno per sua colpa dovesse prendere un brutto voto". Al contrario, oggi si propongono molti lavori linguistici su stralci da Rodari; manca il tempo per il gioco linguistico, per l'invenzione di filastrocche e poesie. Se gli alunni non sono abituati, si allontanano dalla 'maniera' di Rodari e stentano a penetrare il suo spirito. Io ho continuato ad usare la filastrocca, per esempio, anche in storia. La rima ha un notevole potere coinvolgente. Le conoscenze acquisite in forma ludica non vengono più*

dimenticate, perché la partecipazione emotiva è requisito essenziale per l'apprendimento.

M.T.F.: Forse le giovani insegnanti conoscono meno Rodari. L'errore diffuso è di portare avanti il nuovo buttando via tutto ciò che di valido c'è stato prima.

A.M.N.: *Il Centro Studi "Rodari" di Orvieto come procede?*

M.T.F.: A balzelloni. Sono contenta che sia in una città del Centro Italia. È stato voluto dal professor Adriano Casasole, Assessore alla Cultura e poi Sindaco. L'organizzazione era partita da un circolo didattico che aveva bandito un premio della fantasia. Successivamente l'iniziativa è stata assorbita dal Comune che ha costituito il Centro Studi. Da due anni il materiale è stato spostato alla biblioteca e c'è voluto tempo per riorganizzarlo. L'insegnante Giorgio Diamanti, dell'Istituto dei Maristi di Giugliano (Napoli), ha computerizzato tutte le informazioni utili e le ha passate al "Centro" perché possa soddisfare le richieste.

L.M.: *Qual è la biografia più attendibile?*

M.T.F.: Ce n'è una sola: quella di Marcello Argilli, edita da Einaudi nel 1990.

L.M.: *E la bibliografia?*

M.T.F.: La più completa fino ad ora è quella di Giorgio Diamanti.

A.M.N.: *Ha problemi a gestire l'eredità editoriale di suo marito?*

M.T.F.: Occorre qualificazione. Soltanto una persona che abbia fatto lo stesso lavoro può occuparsene. Io cerco di non far disperdere il materiale già pubblicato e quello che avrebbe potuto esserlo.



Intervista a Orietta Fatucci

La dottoressa Orietta Fatucci dirige la collana “Storie e Rime-Einaudi Ragazzi” presso l’Editrice EL di Trieste che pubblica i testi dei più grandi autori italiani e stranieri allo scopo di creare la prima biblioteca dei classici moderni.

Il suo ruolo le permette di avere in mano il termometro delle preferenze da parte delle nuove generazioni e delle vendite.

Luciano Marucci: *Attualmente in che misura i lettori sono interessati ai libri di Gianni Rodari?*

Orietta Fatucci: L’attenzione generale sicuramente c’è ancora, però ciò non significa che i lettori, cioè gli utenti finali, siano ancora interessati alle opere di Rodari. Egli si rivolge a una fascia di età nella quale gli acquirenti sono altri. Mi spiego: non sono i bambini che comprano Gianni Rodari. Potendo, preferirebbero, ad esempio, i *Piccoli brividi* di Mondadori, come una volta compravano *Libro game* della EL. A suggerire i libri di Rodari, più che i genitori, sono ancora tanti operatori, bibliotecari e insegnanti, presso i quali l’interesse è molto forte.

L.M.: *Le nuove edizioni sull’autore prodotte negli ultimi anni dalla EL che riscontro di mercato hanno?*

O.F.: Ottimo. Non posso che confermare quanto già detto. In particolare, la nostra iniziativa di affidare le illustrazioni a un sensibile, intelligente e grande poeta quale è Altan, ha avuto un effetto straordinario dal punto di vista del mercato. Così come molti anni fa era stata perfetta la scelta di Munari, altrettanto, credo, sia stata una buona idea quella di affidare ad Altan le illustrazioni delle ultime edizioni, perché il suo lavoro è aderente al gusto di oggi. Nel 1992 abbiamo cominciato a ripubblicare le opere di Rodari con le sue immagini e c’è stata una impennata nelle vendite, un rilancio fortissimo, quasi fossero delle novità.

L.M.: *Quali di esse riscuotono maggiore successo?*

O.F.: In un andamento tutto positivo, sicuramente le opere classiche, le grandi opere che abbiamo in catalogo, come *Novelle fatte a macchina*, *Favole al telefono*, *Il libro degli errori* e così via. Le raccolte che abbiamo curato con il professor Boero, come *Le favolette di Alice*, *Zoo di storie e versi*, *Versi e storie di parole*, si vendono anche molto bene, ma non hanno lo stesso impatto di opere quali *Favole al telefono*.

L.M.: *Lo scrittore continua ad essere apprezzato anche a livello internazionale?*

O.F.: Certamente. Abbiamo dei contatti, facciamo delle cessioni. Soprattutto le vendite continuano là dove Rodari era già stato pubblicato. Da notare però che, quando il contratto per un libro è in scadenza, l’editore non sempre lo rinnova. Ed è ovvio: non c’è all’estero la stessa attenzione che in Italia. Rodari è un nostro grande autore, quindi non ci può essere lo stesso atteggiamento.

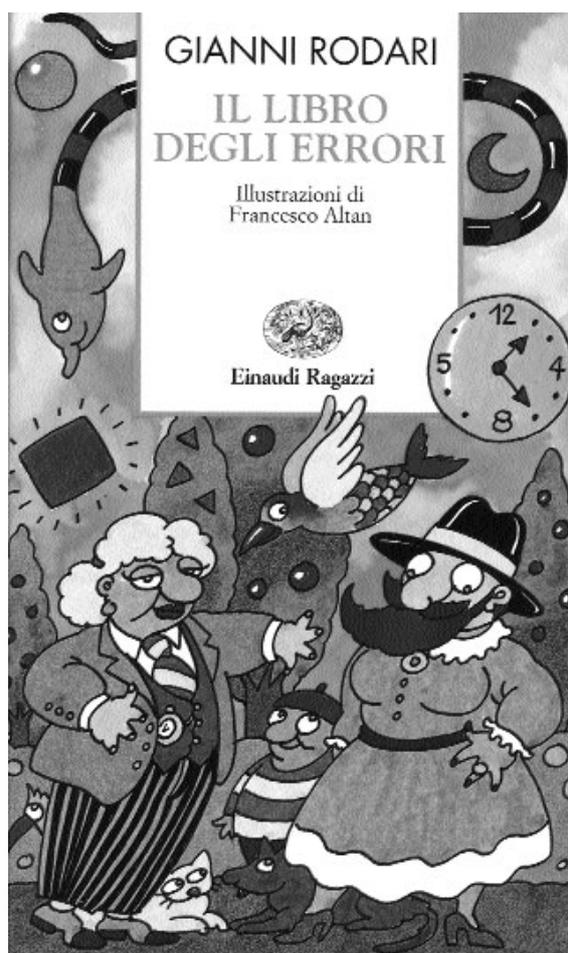
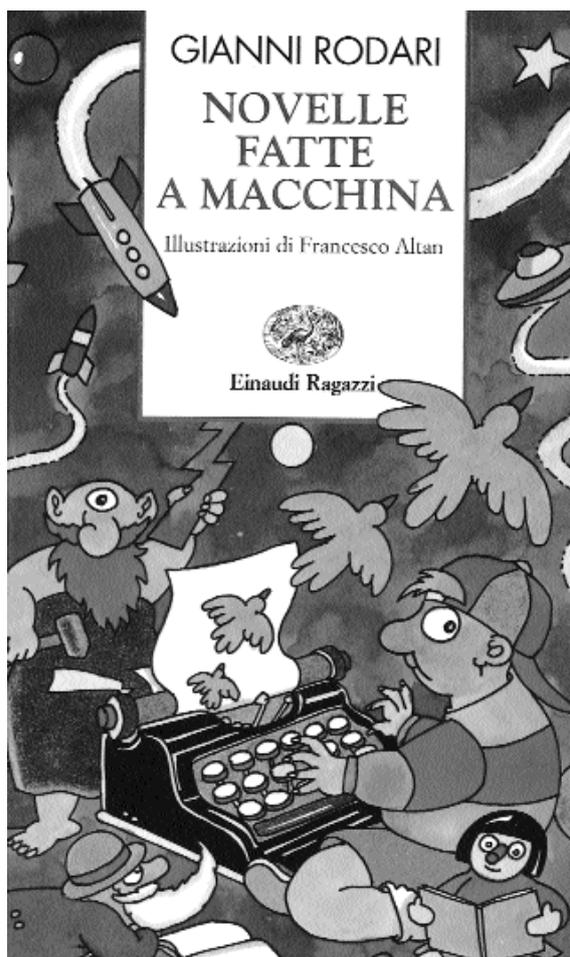
L.M.: *In che posizione viene collocato nella storia della letteratura per l'infanzia del XX Secolo?*

O.F.: Rodari è per eccellenza l'autore per ragazzi del Novecento. Oggi ci sono grandi scrittori come Bianca Pitzorno o Roberto Piumini, ma la risonanza e l'importanza che ha avuto Rodari, soprattutto negli anni in cui ha operato, è rimasta senza pari. Nella letteratura infantile nessun altro autore ha avuto in questo secolo il suo seguito.

L.M.: *In occasione del ventennale dalla morte prenderete delle iniziative?*

O.F.: Credo senz'altro di sì. Non ci siamo ancora attivati però ho già avuto uno scambio di opinioni con il professor Boero che ci affianca in tutta la gestione dell'opera di Rodari. Faremo certamente delle cose, ma non posso entrare nei particolari perché la data per noi è ancora sufficientemente lontana e in questo momento ci stiamo occupando di altre iniziative.

novembre 1999



Biografia



Gianni Rodari nasce il 23 ottobre 1920 ad Omegna (Novara), sul lago d'Orta, da genitori lombardi. Il padre Giuseppe esercita il mestiere di fornaio. Vedovo con un figlio (Mario), in seconde nozze sposa Maddalena Aricocchi che gli darà altri due figli: Giovanni (Gianni) e Cesare. Da piccolo Rodari vive a contatto con la natura che impara ad amare. Mostra grande interesse per la lettura e la musica. In terza elementare comincia a comporre i suoi primi versi. Quando nel 1929 il padre muore, viene mandato dalla madre (donna severa e di sani principi morali e religiosi) a Gavirate, da una zia nubile che lavora in casa del capostazione. A undici anni entra in seminario a Seveso, presso Milano, e ne esce a

quattordici. Da privatista frequenta le magistrali e si diploma maestro nel 1937. Due anni dopo si iscrive all'Università Cattolica di Milano, facoltà di lingue, che presto abbandona. Insegna fino all'inizio della guerra, scoprendo doti insospettate nel saper stabilire un rapporto positivo con i ragazzi e nel riuscire ad inventare storie divertenti e coinvolgenti. Dopo la caduta del fascismo, si avvicina al PCI. Nel '43 è richiamato alle armi dalla Repubblica Sociale Italiana. Entra come partigiano nella clandestinità. Nel '46 dirige *L'Ordine Nuovo* e comincia a pubblicare qualche racconto. L'anno dopo viene chiamato a *l'Unità* di Milano, prima come cronista, poi come vicecapo cronista e inviato speciale. Nel 1950 si trasferisce a Roma per fondare e dirigere con Dina Rinaldi il periodico per ragazzi *Pioniere*. Tra il 1949 e il 1958 collabora a rubriche giornalistiche di varie testate e pubblica *Il libro delle filastrocche* (1950) e *Le avventure di Cipollino* (1951), *Il treno delle filastrocche* e *Le carte parlanti* (1952), *La freccia azzurra* (1953).

È del 1952 il suo primo viaggio in URSS, dove tornerà nel 1963, '67, '73 e '79. Fa venire a Roma la madre che resterà con lui fino alla morte (1968). Nel 1953 sposa Maria Teresa Ferretti, conosciuta nel '48 a Modena; fonda *Avanguardia*, organo ufficiale della Federazione Giovanile Comunista che dirige fino al 1956, anno in cui torna a *l'Unità* con le funzioni di responsabile della terza pagina e capo cronista. Nel 1957 nasce la figlia Paola e, con i diritti d'autore, acquista l'abitazione di via Villa Pamphili dove starà fino alla morte. Nel 1958 passa a *Paese sera* e pubblica *Gelsomino nel paese dei bugiardi* (Editori Riuniti). E' dell'anno dopo l'inizio della collaborazione con *La Via Migliore* (rivista della Cassa di Risparmio) che durerà fino al '77. L'editore Einaudi pubblica le sue *Filastrocche in cielo e in terra* (1960), *Favole al telefono* e *Il pianeta degli alberi di Natale* (1962). Dal 1961 al '77 Rodari scriverà sul *Corriere dei piccoli* e terrà una rubrica di critica televisiva su *Rinascita*. Suoi testi surrealisti appaiono anche sulla rivista *Il Caffè*. Escono, ancora da Einaudi, *Il libro degli errori* (1964), *La torta in cielo* (1966); per

gli Editori Riuniti, *Venti storie più una* (1969) e *Tante storie per giocare* (1974); per Mursia *Gip nel televisore* (1972). Nel 1970 vince il Premio Andersen, equivalente al “Nobel” nella letteratura per l’infanzia. In seguito gli verranno assegnati i maggiori premi letterari italiani. La Compagnia del Teatro Stabile di Torino rappresenta nel 1967, al Teatro Carignano, *Storie del re Mida* (pubblicate da Einaudi nel 1983). Dal 1968 al 1977 dirige *Il Giornale dei Genitori* che è costretto a lasciare perché troppo impegnato con conferenze e incontri con le scuole. Nel 1970 apre su *Paese sera* la rubrica *Dialoghi con i genitori* e incomincia a tenere incontri pubblici per insegnanti. Escono per la Emme Editrice *Le filastrocche del cavallo parlante*. È del 1972 il corso di aggiornamento a Reggio Emilia *Incontri con la Fantastica* da cui l’anno dopo ricaverà *Grammatica della fantasia*. Effettuato un viaggio turistico in Cina, raccoglie i suoi servizi, apparsi su *Paese sera*, in *Turista in Cina* (1973); pubblica *Novelle fatte a macchina* (Einaudi). L’anno dopo è la volta di *Marionette in libertà* (Einaudi) e de’ *La filastrocca di Pinocchio* (Editori Riuniti). Nel 1975 sviluppa con Emanuele Luzzati il progetto “Teatro aperto” che si concluderà nel ’77 con il debutto dello spettacolo *La storia di tutte le storie*. Escono per Einaudi *C’era due volte il barone Lamberto* e *La gondola fantasma* (1978), poi, *Parole per giocare* (Manzuoli 1979). Su *Paese sera* cura per anni il corsivo “Benelux”, in cui affronta commenti sportivi, di costume, di politica e di sociologia; problemi educativi e familiari. Molte sue opere sono state tradotte in varie lingue (*Cipollino* è stato messo in vendita addirittura in 33 paesi). La sua attività è citata in numerose opere di letteratura infantile. Diversi suoi libri sono stati scelti dalla Internationale Jugend-Bibliothek in Germania come meritevoli di figurare nella biblioteca internazionale dei ragazzi. Dopo pochi mesi dalla morte, avvenuta improvvisamente il 14 aprile del 1980 (a tre giorni da un’operazione per un aneurisma alla gamba), esce *Il gioco dei quattro cantoni* (Einaudi). Altri testi postumi da ricordare: *Piccoli vagabondi* (1981), *Atalanta* (1982), *Giochi nell’Urss* e *Il libro dei perché* (1984), *Le avventure di Tonino l’invisibile* e *Il secondo libro delle filastrocche* (1985), *Fiabe lunghe un sorriso* (1987) e la sceneggiatura teatrale *Gli esami di Arlecchino* (1987). Grande fortuna hanno avuto anche le canzoni di Sergio Endrigo con suoi testi e il film di animazione *La freccia azzurra* che è riuscito a competere, per qualità e successo, con quelli prodotti da giapponesi e americani. Numerosi gli studi critici di: Marcello Argilli (che ha anche curato un’ampia biografia), Franco Cambi, Giorgio Bini, Pino Boero, Carmine De Luca, Tullio De Mauro, Antonio Faeti, Mario Lodi, Mario Di Rienzo ed altri. Nel 2000, per gli ottant’anni dalla nascita e i venti dalla morte, iniziative per ricordarlo sono state prese dall’Ufficio Coordinamento per l’Autonomia del Ministero della Pubblica Istruzione; dalle città di Scandicci, Pontedera, Roma, Castiglioncello, Milano, Ascoli Piceno, Cosenza, Omegna, dove, nell’estate del 2001 nascerà il Parco della Fantasia con la Ludoteca, i Laboratori della Grammatica della Fantasia, i Giardini della Torta in cielo, la Piazza degli Arcobaleni...A.M.N

- 1 Interviste di Luciano Marucci a Bruno Munari sono state pubblicate su *Creativa-mente*, 1986 (opuscolo monografico stampato in proprio), sulle riviste *Danger Art* n. 1-2/1989, *Hortus* n. 12 /1992, *Juliet Art Magazine* n. 64/1993 e sui quotidiani *Il Resto del Carlino* e *Corriere Adriatico*.
- 2 *La torta in cielo* di G. Rodari, © 1966, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1993, Edizioni EL, Trieste.
- 3 *Il pianeta degli alberi di Natale* di G. Rodari, © 1962, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1995, Edizioni EL, Trieste.
- 4 *Il gioco dei quattro cantoni* di G. Rodari, © 1980, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1995, Edizioni EL, Trieste.
- 5 *Favole al telefono* di G. Rodari, © 1962, Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino; © 1993, Edizioni EL, Trieste.
- 5 *La torta...*, op. cit
- 7 *Gianni Rodari: gli anni della formazione e della prima militanza comunista (1920-1946)*, di Luciano Caimi, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", n. 1/1994, Editrice La Scuola, Brescia.

TESTIMONIANZE ARTISTICHE

FantaIronia

di Luciano Marucci

Novalis aveva detto: *Se avessimo anche una Fantastica come una Logica, sarebbe scoperta l'arte d'inventare.*

Dovendo attribuire una paternità a quest'arte, uno dei più autentici candidati sarebbe certamente Rodari che, tra l'altro, ha saputo dimostrare come la fantasia non sia solo fuga dalla realtà, ma reingresso in essa per vie traverse.

Oggi si tende a schivare la parola "fantasia", considerata evasiva, generica e impersonale, per sostituirla con "immaginario", ritenuta più legata all'Io e appropriata alla rappresentazione visiva.

Lo scrittore ha lavorato molto, anche in senso psico-pedagogico, per sviluppare il pensiero libero e far spuntare le ali alle parole, perciò resterà presente finché lo sarà la Fantasia, o l'immaginario che dir si voglia. Dunque, sempre!

Anche l'"ironia" è un prodotto fantastico della mente umana che investe l'esperienza quotidiana; un termine più da enciclopedia che da vocabolario. Le sue mille sfaccettature non permettono di definirla compiutamente. Si può usare con irriverenza verso se stessi o gli altri. Può essere bonaria, arguta, beffarda, amara, tragica... È il mezzo per passare dall'umorismo al gioco, al paradosso, al grottesco e al surreale; la via per arrivare alla magia e alla fiaba...; il propellente per spaziare fino al lirismo e perdersi... nella sublimazione.

Con le sue finzioni contribuisce ad alterare, eludere o schernire, dando una diversa connotazione al reale. Sostanzialmente è un alibi per comunicare e, insieme, un modo creativo, poetico per deviare... Insomma, ognuno può darne una interpretazione. Rodari, dopo averla largamente praticata, ne ha sicuramente studiato caratteristiche ed effetti. Ecco allora che, pensando a lui e alla necessità di una relazione dialettica tra ambiti disciplinari diversi, ho tentato di rendere omaggio alla "Fanta**Ironia**" servendomi della produzione di un certo numero di creativi. Nel contempo ho cercato di ribadire l'importanza della dimensione immaginaria, sia per la qualità della vita che per l'avanzamento sociale. Per questa occasione non ho voluto scegliere illustratori di mestiere, bensì un nucleo di artisti italiani fortemente soggettivi, tra i più rappresentativi dell'area ironica, perché interpretassero visivamente un testo dato o un aspetto particolare del pianeta Rodari. Naturalmente, per non forzare più di tanto le loro inclinazioni, ho 'assegnato' temi vicini alla sensibilità di ognuno.

Indotti a guardare oltre l'abituale repertorio, senza però rinunciare alla propria cifra stilistica, alcuni hanno effettuato un lavoro parallelo o complementare; altri hanno preferito 'commentare'. Nell'uno e nell'altro caso è stato raggiunto l'obiettivo di rapportare la creatività con un autore che impersona la fantasia, peraltro socialmente finalizzata, e di coniugare arte letteraria e figurativa. Scegliendo artisti di più generazioni, che si esprimono nella pluralità dei linguaggi tipica del panorama odierno, ho potuto comporre un "campionario di ironie visuali", da quella più spontanea a quella più elaborata in senso iconico o concettuale.

Le opere sono di formato non molto dissimile dal libro per poter essere riprodotte più fedelmente... Ne è risultata una singolare esposizione, virtuale e reale, che invoglia a scoprire come gli artisti sappiano fantasticare su certi temi. Per il resto ho solo avviato la lettura di ogni lavoro, evidenziando la relazione tra ‘soggetto’ scritto e visivo, per lasciare ai fruitori lo spazio di un altrove; quello spazio ‘aperto’ alle intuizioni altrui che Rodari prevedeva nella strutturazione-definizione delle storie e nella stimolazione di finali inattesi. Ora guardiamo più da vicino le opere.

Maurizio Arcangeli - *Ironia minimal*

p. 8 *Il treno delle filastrocche / ... Filastrocche in cielo e in terra*, 1999
acrilici su tavola, cm 50x37 ciascuna

Con un segno di parole ha costruito le immagini, più letterarie che corporali, di due mani speculari (una posta all’inizio della pubblicazione, l’altra alla fine) che ‘stringono’ idealmente il libro per ‘offrire’ ai lettori le ‘composizioni’ di e su Rodari. La sinistra, dalle cromie chiaro-scure che si fondono alludendo al grigio del mondo, parla de’ *Il treno delle filastrocche* (tra le prime pubblicate dallo scrittore); la destra, a colori gioiosi, ‘racconta’ *Filastrocche in cielo e in terra* (una delle sue raccolte più lette). Entrambe esprimono la simmetria. Quindi, i testi sono stati assunti per rappresentare concettualmente il saper fare, cioè il pensare e produrre, l’elargire fantasia. Ecco allora un calcolato..., scherzoso e raffinato elogio della favola “scritta a mano...”, oltre che “a macchina...”.

Enrico Baj - *Ironia demitizzante*

... *Generale*, 1967, litografia, cm 99,5x68,2

Per Rodari “Enrico era quello dei generali”. Con lui giocava “a fare la guerra dietro le siepi di Gavirate”, quando il tempo dell’infanzia era felice scoperta e ricerca di sé nella vita. L’artista, che oggi non ‘produce’ più militari, ha suggerito di presentare la sua opera, notata dallo scrittore ad Ascoli, che, riproponendo in maniera divertita e con intenzioni satirico-dissacranti il mito del comandante, si presta bene ad illustrare con efficacia il *Verbo piantare* (v. p. 74). Il personaggio, cinico e arrogante, è reso maggiormente anacronistico e ridicolo dalle decorazioni che ostenta: medaglie, coccarde e altre preziosità del genere.

Gianfranco Baruchello - *Ironia liberatoria*

... *Una storia indecente...*, 2000, matita e acquarello su cartoncino, cm 28,5x21

La *Storia indecente...* (v. pp. 89-90), che stava particolarmente a cuore a Rodari anche perché tratta una materia... “delicata e importante” come la caccia, ancora proibita a scuola, è stata nobilitata dall’artista con la stessa libertà. L’informe sostanza

escrementizia, attraverso visionarie raffinatezze segniche, viene vivificata e assume le fattezze di indefinibili, proliferanti esseri primordiali e surreali, osservati con meraviglia dagli umani. Poi, le qualità dell'elemento innominabile sono sperimentate e analizzate dallo scienziato-pittore in una sequenza di dodici pennellate di seducenti colori immateriali: la "tavolozza fecale" in cui sono racchiusi i segreti delle fortune che alimentano la favola.

Matteo Basilé - *Ironia digitale*

... *Il mio mare*, 2000, plotter painting, cm 104,5x70,5

Con *Il mio mare* in plotter painting, ha reso omaggio all'Adriatico sognato, surreale...; *quel bellissimo mare, più verde che blu*, che in una filastrocca rodariana un tale di Cesenatico voleva comprare a tutti i costi... non sapendo di poterlo avere gratis (v. p. 87). Quel mare che - assicura Matteo - "immerso in un prato, con il vento che ti soffia sulla faccia, riesci a sentire anche a centinaia di chilometri...". Lo stesso che può apparire nell'intensità di una preghiera o essere evocato da un'immagine elaborata al computer, dove spirito della tradizione e moderna realtà virtuale si fondono. E, se la partecipazione emotiva è profonda come il mare, l'ironia finisce... tra le onde della poesia mistica.

Paolo Canevari - *Comic irony*

... *Pinocchio*, 1999, acrilico su comic Spiderman, cm 26x17

Ha voluto dialettizzare con *La filastrocca di Pinocchio*, la storia del burattino collodiano, espressione di libertà, riscritta in versi da Rodari, uscita sul giornale per ragazzi *Pioniere* nel 1954-'55 e ripubblicata dagli Editori Riuniti nel 1985, con illustrazioni di Raul Verdini. L'artista, che da tempo pensava di illustrare il testo, ha fatto irrompere l'oscura figura del burattino di legno tra quelle concitate della copertina multicolori del fumetto americano *The Amazing Spiderman*, come l'apparizione di un essere primordiale nel contesto virtuale delle fictions più angoscienti che accattivanti. Il lavoro si ricollega pure alla problematica dei fumetti trattata dallo scrittore nelle conferenze tenute ad Ascoli Piceno e Pesaro.

Sergio Cascavilla - *Ironia mediale*

... *Le mucche di Vipiteno*, 1999 acrilici su carta, cm 28,8x20,8

Con l'inconfondibile iconografia autenticamente ingenua e l'exasperata manualità, che rimandano ad un'epoca pretecnologica e, a un tempo, alla nostra civiltà mediale, ha tradotto, in forma di favola visiva decisamente comunicativa, *Le mucche di Vipiteno*, novella messa in rima dai ragazzi (v. pp. 128-129). Le immagini e i colori poetici, che ricordano i cartoons, 'compongono' un'isola irreale - felice e incantata - dove si esibisce lo spettacolo meraviglioso di una Natura vitalistica, in cui agiscono i 'semplici' protagonisti della pittoresca vicenda.

Enrico T. De Paris - Ironia globale

...*Gente in treno*, 1995, elaborazione informatica, cm 29,7x21

Con la sua frammentaria figurazione aerea, elaborata cromaticamente con il mezzo informatico, l'autore ha individuato e incasellato in sequenza fantastica i momenti segnaletici di *Gente in treno* (v. pp. 121-126): il viaggio / il contatto... il racconto, il parlare / quante idee per aria! / la raccolta di boccoli / il treno / gli amanti / i biglietti ferroviari / le stazioni / i pensieri. Ha, cioè, riformulato con brani figurati un racconto che invita l'osservatore a percorrere fuori dei binari terreni i liberi luoghi dell'immaginario dove è possibile incontrare l'impensabile.

Pablo Echaurren - Ironia reiterata

... *Il codice di avviamento fantastico*, 1999, acrilici su cartoncino, cm 37,8x27,5

Ha ripercorso l'itinerario stravagante della favola *Il codice di avviamento fantastico* (v. p. 131) estrapolando elementi caratterizzanti (la locomotiva del treno sbagliato, la capra che impara a suonare il trombone, il dito della mano che regge il naso...) per ricomporli pittoricamente attraverso un segno fluido e una esplosione di colori gioiosi. Le forme dinamiche incastonate creano un agglomerato figurale e astratto intrigante e armonioso; un racconto visivo frammentario come un sogno da 'decodificare' per far emergere il senso dal nonsenso.

Giosetta Fioroni - Ironia fiabesca

... *La grande carota*, 1999, tecnica mista su cartoncino, cm 31,5x23,5

Rappresentando l'oggetto-protagonista a dimensione monumentale, non si è addentrata nell'evoluzione della storia, che vede coinvolta una moltitudine di persone in un esilarante tiro alla fune, ma ha focalizzato *La grande carota* (v. pp. 45-49), e l'ha rapportata, in termini fiabeschi con un aereo, secondo elemento determinante per la definizione della favola. Si è sintonizzata con lo scrittore anche nella leggibilità della figurazione bidimensionale, essenziale e senza artifici impenetrabili, riuscendo ad evocare la struttura e la dinamica del racconto.

Rosa Foschi - Ironia arguta

... *Il topo dei fumetti*, 1999, inchiostri su cartoncino, cm 32x24

Per questa occasione ha abbandonato la sua attuale fase "erudita" per rientrare, almeno in parte, nel fiabesco stile nativo da cui erano sorti apprezzati film di animazione e libri-opera. Con divertita semplicità ha formulato più soluzioni grafiche per una delle *Favole al telefono*, *Il topo dei fumetti* (v. pp. 103-104). La scelta è caduta su un'opera godibile dai lettori che cercano un nesso spiritoso e poetico tra immagine e testo. L'autrice ha

evocato il momento in cui il roditore vede entrare in scena un gatto, in realtà anch'esso uscito dai fumetti, fase finale della storia da cui scaturisce la morale.

Maurizio Mercuri - *Ironia analitica*

... *Come fu che Pulcinella...*, 1999, matita su cartoncino, cm 47,8x33,8

Con un'elaborazione visivo-concettuale ha capovolto ruoli e significati del racconto in rima *Come fu che Pulcinella inventò la mozzarella* (v. p. 91). Ha visto la loquace maschera-marionetta napoletana nelle vesti di un bambino in fasce, scherzoso e un po' irriverente verso la madre che lo tiene amorevolmente in braccio. L'ha trasformata da creativa in creatura. Il tutto racchiuso nel cuore di una mozzarella che accoglie la finta 'maternità'. Quindi, il burattino, da inventore in cerca di attenzioni esterne, diviene oggetto di premure intime. L'assenza di colori caldi si addice all'essenzialità analitica del disegno.

Aldo Mondino - *Ironia ghiotta*

... *Le grandi Marche*, 1999, tecnica mista su cartoncino, cm 24,8x32,7

Con una delle sue spontanee, sorprendenti e raffinate 'trovate', ha interpretato alla lettera... *Un tale di Macerata* (v. p. 87), mettendo in bocca al cocodrillo ready-made, simbolo di una famosa marca di abbigliamento, una 'fiammata' di marmellata al silicone. Poi, con la scritta *Le grandi Marche* ha implicato il nome della Regione completando il gioco mentale, tanto elementare quanto arguto, tra testo letterario e immagine, cosa e parola. La traslazione, in forma di paradosso, rimanda alle materie dolci spesso usate dall'autore (zucchero, caramello, cioccolato...) e, nel contempo, al mondo infantile tanto caro allo scrittore.

Bruno Munari - *Ironia razionale*

... *La carta sparita*, 1988, scritta su supporto trasparente, cm 21x29,5

Non era facile visualizzare l' 'assenza' della carta espressa nella favola *Cosa succederebbe se nelle Marche...* (v. pp. 71-73). Durante un incontro nel suo studio di Milano gli chiesi di farlo ed egli ebbe un attimo di esitazione. Poi, da un guizzo creativo, venne fuori una delle sue invenzioni elementari quanto geniali. Scrisse su un foglio trasparente (quindi senza consistenza materica): *Anche a guardare molto bene, non si vede più la carta!*. Il gioco era fatto; aveva risolto il problema sfruttando le sue straordinarie capacità di comunicare il messaggio, questa volta più paraconcettuale che estetico.

Ugo Nespolo - *Ironia ludica*

... *Cosa succederebbe se nelle Marche...*, 1995, acrilici su carta, cm 29,5x21

Ha de-costruito, con modi neodada-futuristi-pop, l'immagine del calendario che, nella

favola inventata in classe dai bambini stimolati da Rodari (v. pp. 71-73), scompare dalla finestra. In perfetta sintonia col suo modo di lavorare, ha giocato con i colori delle stagioni (più o meno vivi, intimi o estroversi), le lettere dei mesi, i numeri dei giorni che si rincorrono e sovrappongono nella foga di volar via, spinti da una misteriosa, incontrollabile forza immaginaria. La strutturazione della composizione è fantastica come il brano prescelto.

Luigi Ontani - Ironia dialettica

... *GrillAnni Rodari*, 2000, ceramica policroma, cm 29x16x17 (2^a di copertina e risvolto)

Ha preferito dare plasticità alla sua idea sullo scrittore, con il quale si è identificato, anche in simbiosi fisica, offrendo una visione multipla che attualizza antiche mitologie: narcisistici innamoramenti esaltati dal Gia(n)no bifronte, con in testa un cappello a forma... di *Torta in cielo* e sopra il famoso telefono che diffonde nell'etere favolosi messaggi. Il corpo festoso da Arlecchino ha fiabesche deformazioni fino al simbolico piede-scarpa a foglia d'ortica; dietro, a mo' di coda, si snodano i vagoncini de' *Il treno delle filastrocche*. Lo sfarzoso-raffinato-dialettico omaggio in ceramica policroma aggiunge un altro nome alla grande famiglia dei personaggi-Grillo, capaci di lanciare acuti richiami e di compiere sorprendenti salti di fantasia. Il titolo "GrillAnni Rodari", sia pure per assonanza e sintetica-mente, svela le 'celebrative' intenzioni dell'autore-attore.

Luca Maria Patella - Ironia concettuale

... *Vaso fisiognomico per Rodari*, 1999, inchiostri su cartoncino, cm 32x23,7

È ripartito dal titolo di questo libro che molti anni fa avevamo trovato insieme, mentre era ospite estivo di San Benedetto del Tronto (da lui ribattezzato "Sbèn!" con le iniziali del nome della città che diventa suono onomatopeico delle onde che sbattono sugli scogli). Ha proseguito sapientemente il gioco con le parole ed ha "invasato" la fantasia in una delle sue metafisiche coppe fisiognomiche immortalando il doppio profilo realistico dello scrittore. Per effetto del "rodare", dal vaso sgorga il liquido alchemico della creatività dal simbolico colore blu che invade l'esterno... Sul verso un'immagine fotografica di Gianni al lavoro con il quale Luca (artista-intellettuale) si relaziona.

Tullio Pericoli - Ironia colta

Cosa succederebbe se nelle Marche..., 1994, acquarello e china su cartoncino, cm 38x29

Ha interagito con il tema della carta che sparisce (v. pp. 71-73) attraverso una sua ipotesi competitiva. Ha ridisegnato e tinto a colori fiabeschi i più noti monumenti di Ascoli (luogo dei ricordi giovanili e scenario di azione dello scrittore) che, come leggere strutture architettoniche, vengono sollevati e dispersi nel vento della finzione fantastica, portati via dal centro storico da ondate di nuvoloni scesi nella valle di una città disaggregata sotto lo sguardo attonito del leggendario monte dell'Ascensione.

Alessandro Pessoli - *Ironia estraniante*

..*Senza titolo*, 1999, inchiostri e candeggina su cartoncino, cm 39,8x29,9

L'opera rientra in pieno nello spirito di Rodari che in più occasioni aveva affrontato la problematica delle paure dei bambini difendendo la fiaba da certi sospetti... L'artista rappresenta, con convinzione, le icone e i luoghi di un mondo irreali, frutto di allucinazioni, ma i suoi fantasmi non impressionano più di tanto. Sono vulnerabili, inoffensivi; apparizioni illogiche e precarie come i sogni. Le mostruosità irrazionali appaiono sdrammatizzate, trasformate in entità positive prodotte da una fantasia prolifica e affascinante che trova la matrice nella sana narrazione popolare. Anche l'insolito uso della candeggina, che fagocita e 'sublima' la materia-colore degli inchiostri per costruire luminose immagini in negativo, partecipa alla teatralizzazione degli eventi.

Emilio Tadini - *Ironia grottesca*

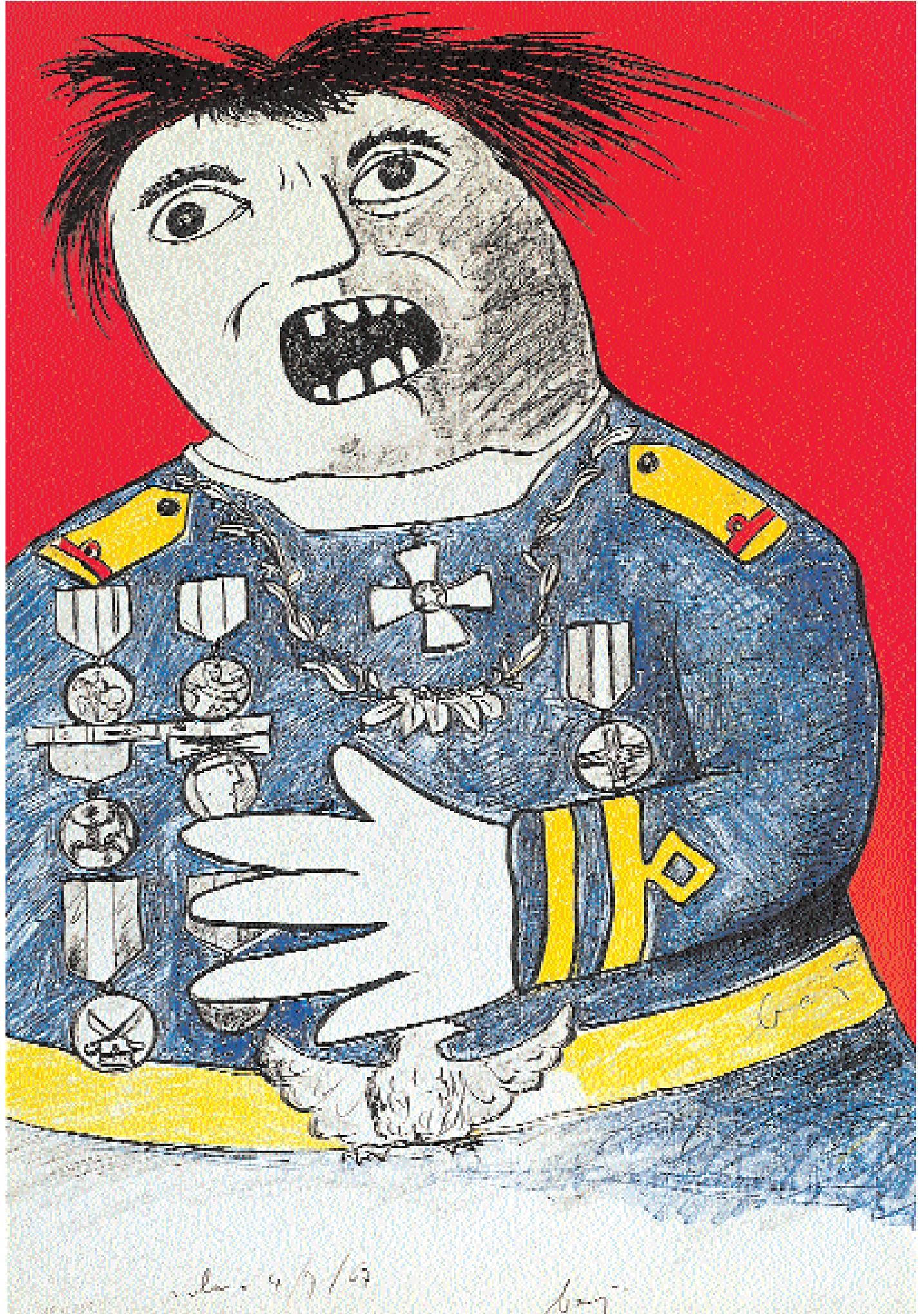
..*Le scarpe del conte Giulio*, 1999, matita e acrilici su cartoncino, cm 28,5x21

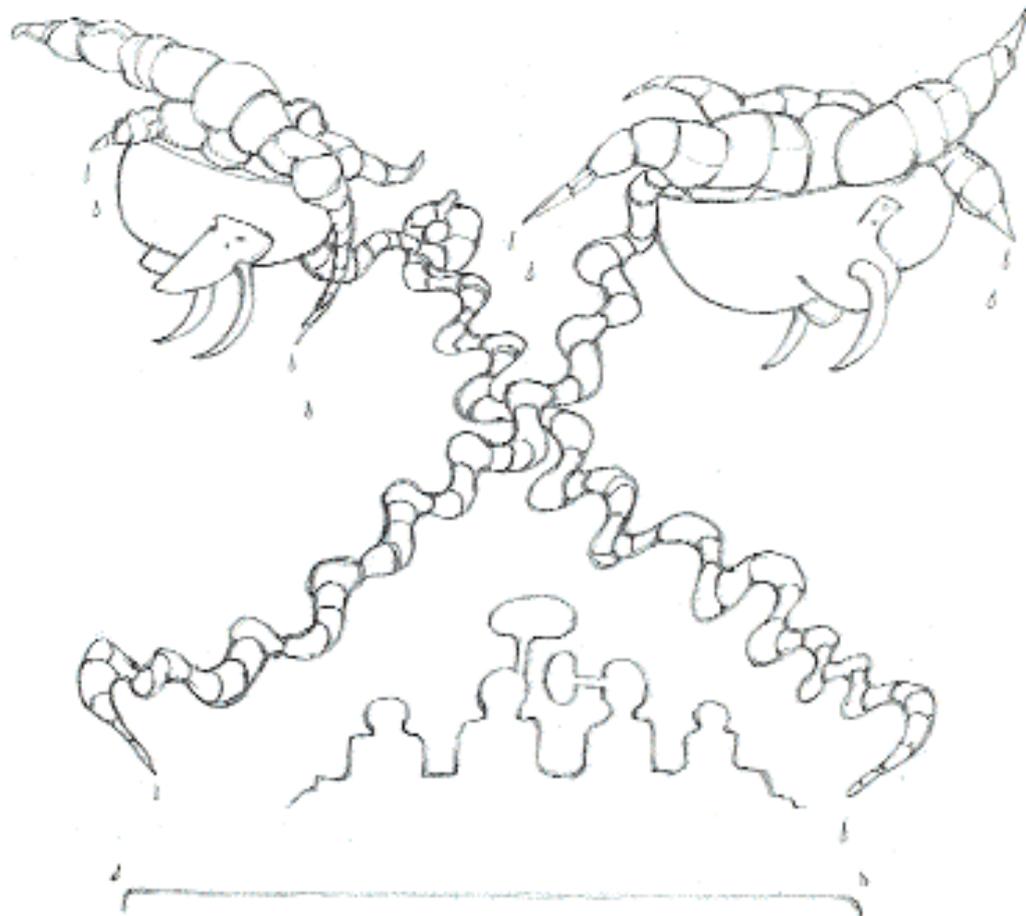
Siamo al centro del racconto *Le scarpe del conte Giulio*, rielaborato in filastrocca dagli alunni (v. p. 130). Il segno segmentato abbozza le forme - al pari della parola che definisce la narrazione - fino a erigere verticalmente l'immagine grottesca del cameriere dai piedi surriscaldati. In basso... le donnine vagano nello spazio intorno in ossequiosa danza, cercando sofisticati, quanto illusori rimedi per lenire le sofferenze del maschio. Alla fine, però, egli è costretto ad accettare una realtà che, sollevando il gentil sesso da un'antica servitù, induce all'accettazione delle rivendicazioni femministe e porta il partner ad uno stato depressivo. Tutto vero, come da copione della vita!



Anche a guardare molto bene
non si vede più
la carta !

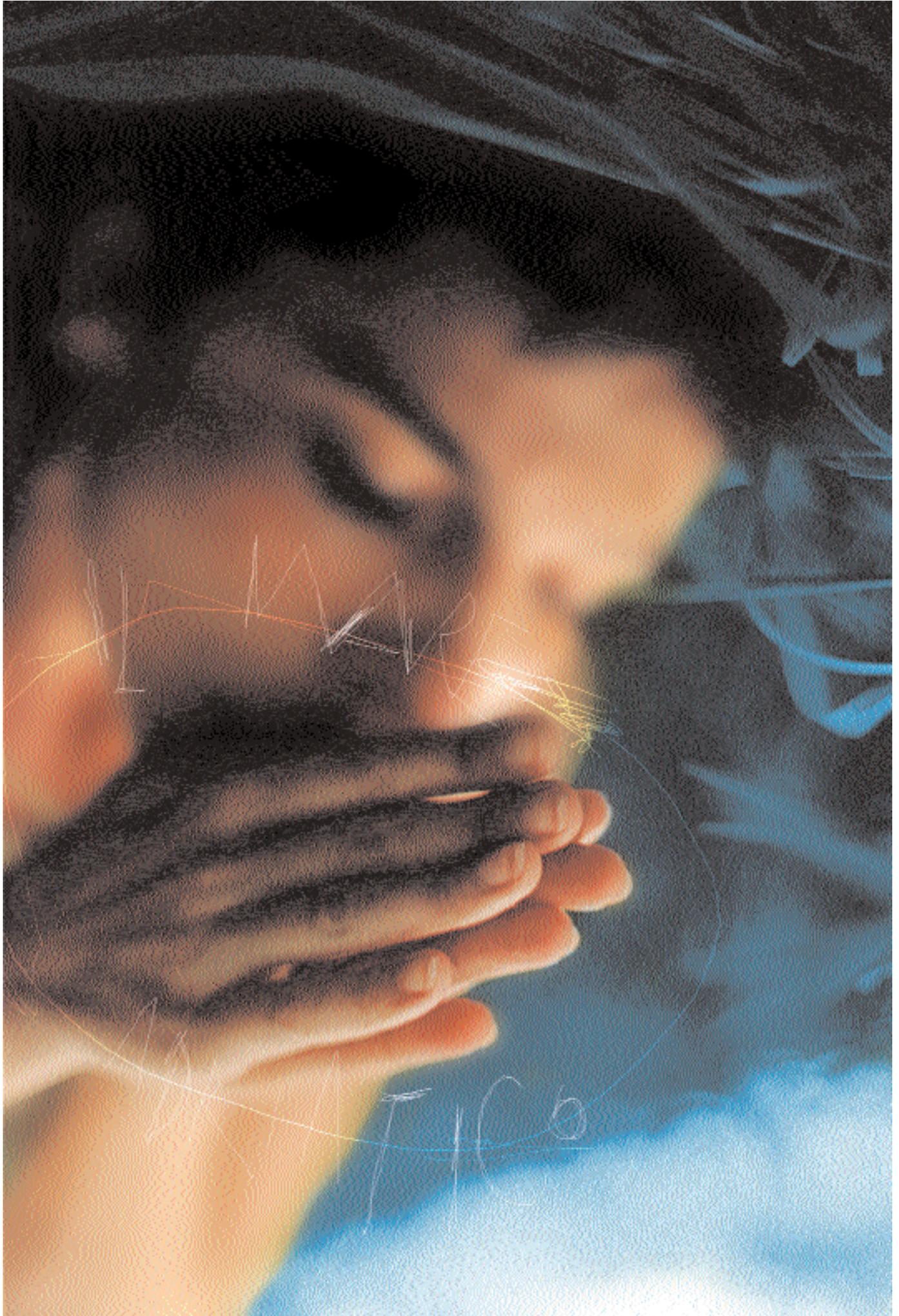
AMMARI





1/12 Tavolara
fr. cole

gen. Zoro/Barnichella fa G. Barberi



SPIDER-MAN®

MARVEL® COMICS GROUP



30¢ 172
SEPT 02457

©1977 MARVEL COMICS GROUP



the AMAZING SPIDER-MAN

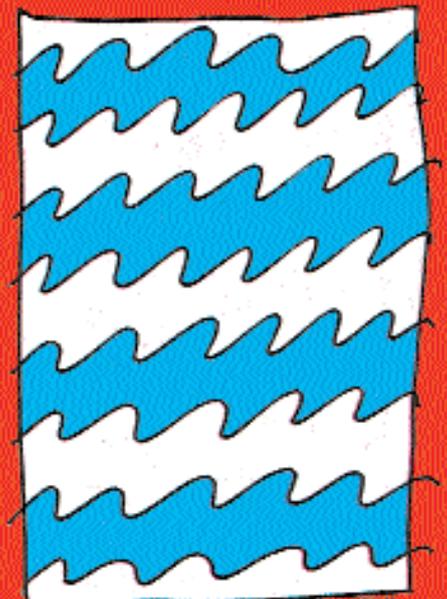
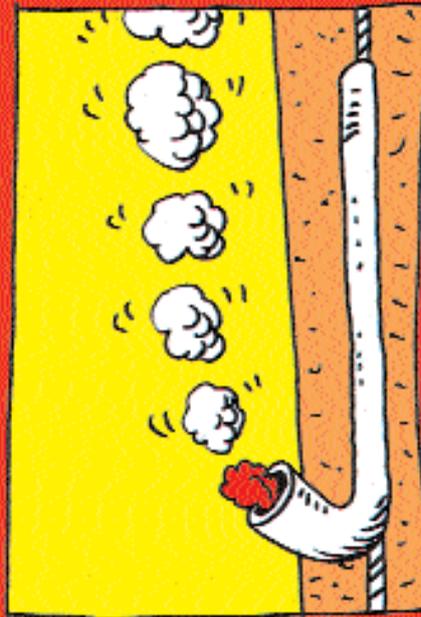
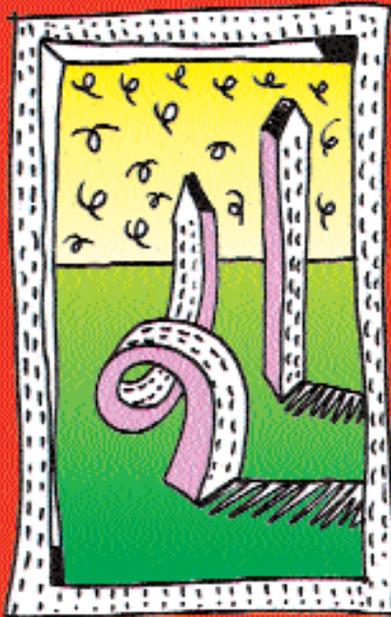
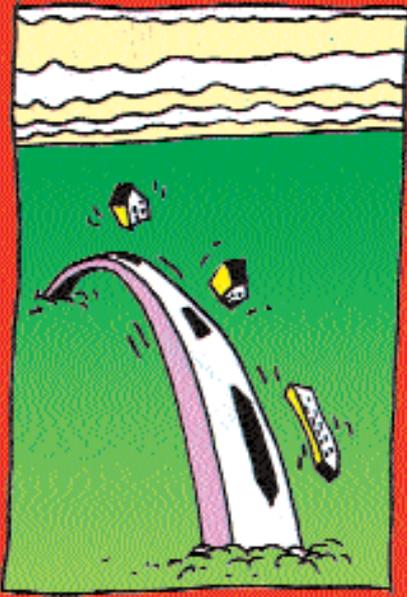
FACE IT, WEBHEAD--
YOU AIN'T GOT A
CHANCE AGAINST THE
SKATE-RACER!



BUT EVEN IF SPID
SKATE-BOARDI
STILL A
THE FIEND FROM THE FIRE!











La grande Carote Giosetta Fioroni

Squash.

Gra gra gra gnau



Squash

Squash

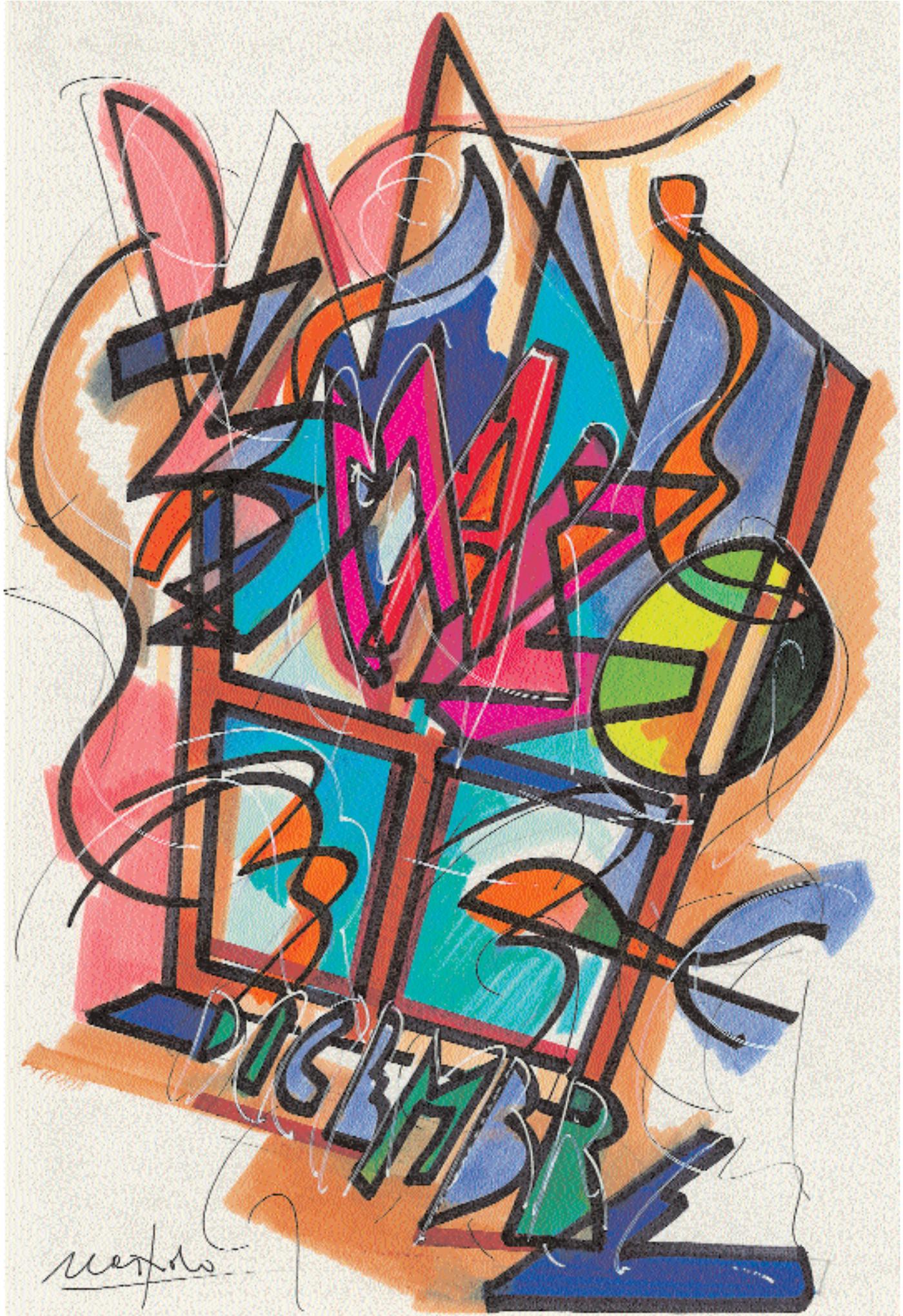


Gra gra gra gnau

rosa foschi



Le grandi Parole
della
filosofia



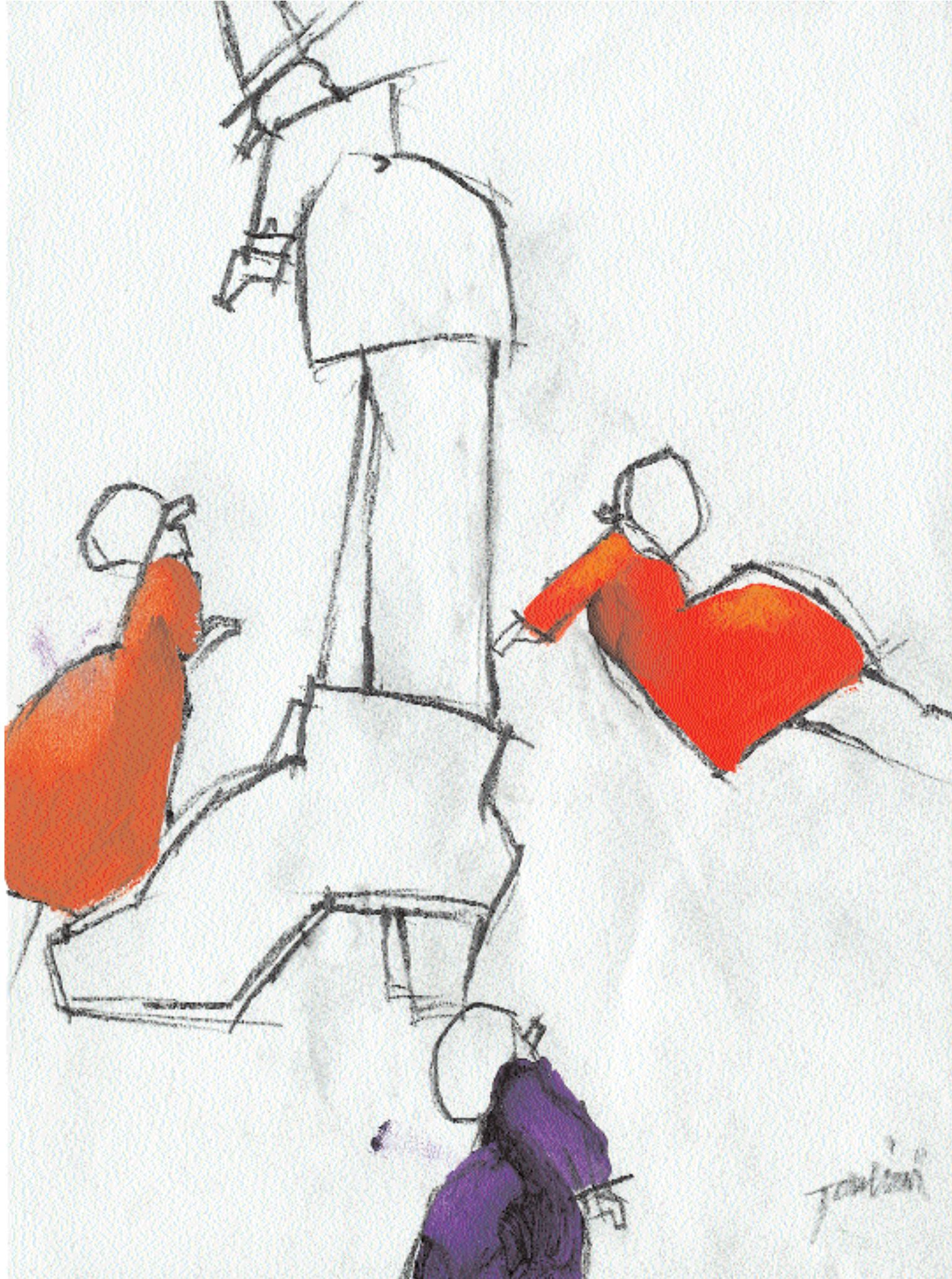
rodare
la fantasia
invasata



Luca Maria Patella







IN TERRA

IN CIELO E IN TERRA

FILASTROCCHIE IN CIELO E IN TERRA
FILASTROCCHIE IN CIELO E IN TERRA

IN CIELO E IN TERRA
FILASTROCCHIE IN CIELO E IN TERRA

IN CIELO E IN TERRA
FILASTROCCHIE IN CIELO E IN TERRA

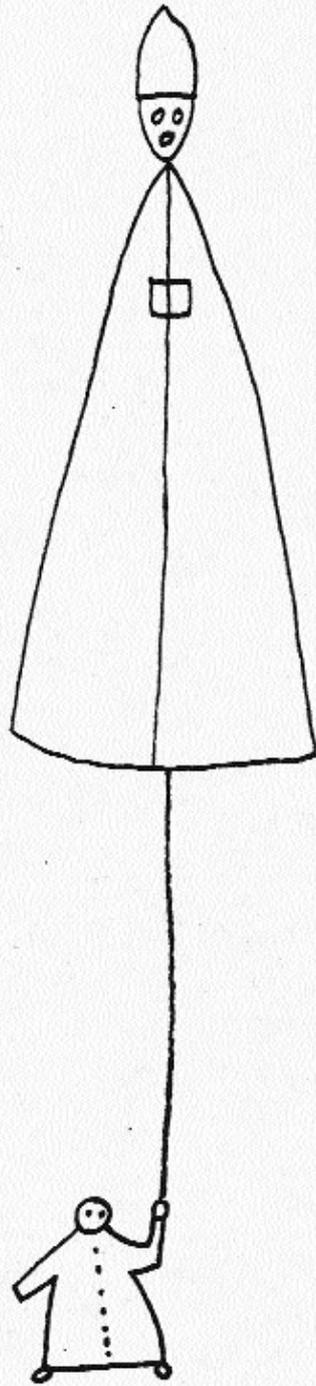
IN CIELO E IN TERRA
FILASTROCCHIE IN CIELO E IN TERRA

IN CIELO E IN TERRA
FILASTROCCHIE IN CIELO E IN TERRA

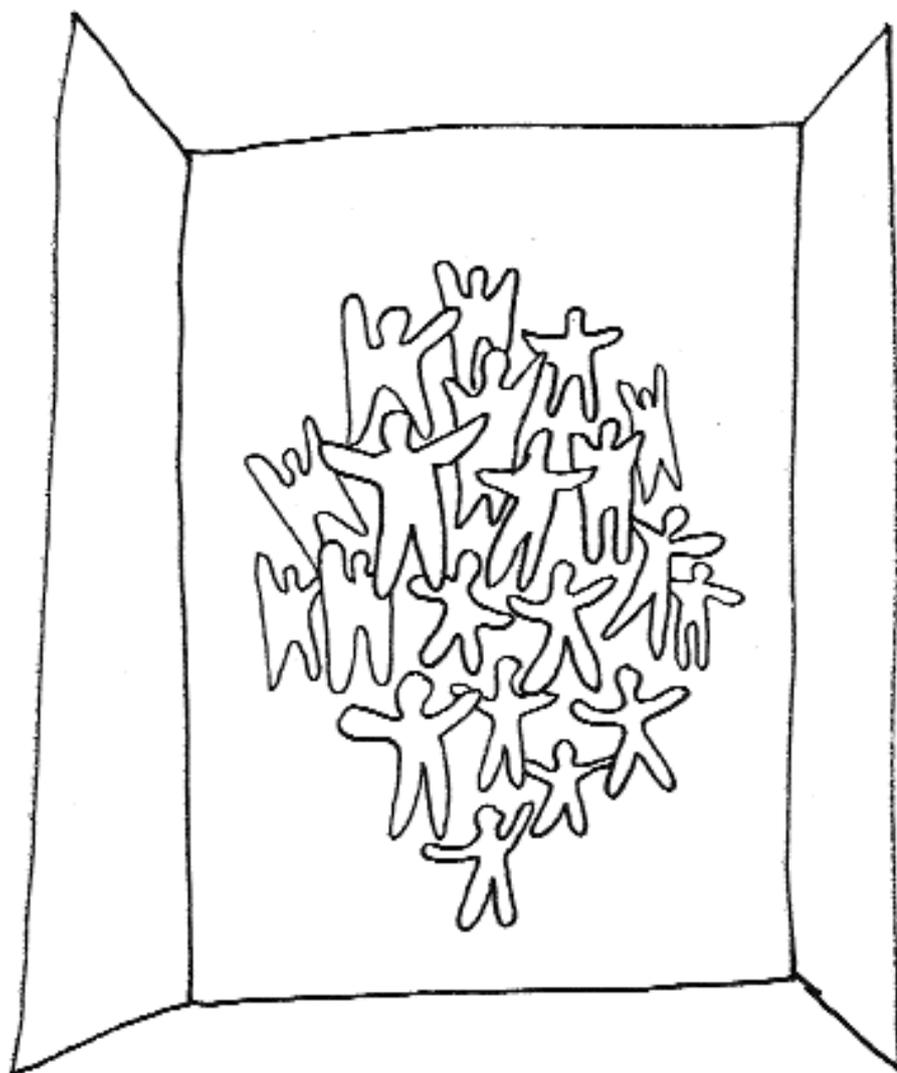
Segno-Scrittura-Immagine

Gianni Rodari, come altri scrittori, amava disegnare per il bisogno di visualizzare il pensiero. Riusciva ad esternare l'inesauribile repertorio fantastico e ironico (senza però perdere il contatto con la realtà) nella parola, nella scrittura ed anche nell'espressione grafica. Nell'esibire il gusto per l'invenzione e la teatralizzazione non rinunciava allo spirito critico e all'aspetto didattico. Costante era il ricorso al paradosso da cui faceva derivare l'effetto umoristico, come quando sovvertiva il nesso tra le cose, sviluppava metamorfosi tra l'umano e il tecnologico per creare assurdi ibridi avveniristici o compiva verniane escursioni fanta-scientifiche. Il suo segno, quasi sempre ad inchiostri colorati, è indagatore, sperimentale: si avventura, con grande forza immaginifica, in ambiti misteriosi e in territori ageografici, spesso per costruire forme originali relazionate allo spazio. Un di-segno - ora essenziale ed elementare, ora ridondante e ornamentale - che sa comunicare mantenendo i caratteri tipici del medium usato; né automatico né gestuale, ma dinamico e geometrizzante, guidato e raffreddato dalla mente. L'iconografia che ne risulta è leggera, caricaturale, visionaria; in certi casi rimanda al dada-futurismo e al surrealismo. I lavori, anche se prodotti dall'autodidatta per propria soddisfazione, non sono frutto di semplice divertimento: rientrano nella circolarità della sua complessa poetica e, al di là della qualità dei singoli fogli, evidenziano la tensione autocreata che li sottrae alla retorica dell'esercizio manuale ripetitivo e del già visto. Non appartengono ad un'arte aristocratica, anzi, contengono elementi linguistici eterogenei e requisiti di popolarità che, al pari dei titoli, ne accrescono la leggibilità. In sostanza, si nutrono di storia e di quotidiano per parlare ad una pluralità di individui e guardare liberamente al futuro abitato dall'in-conoscibile.

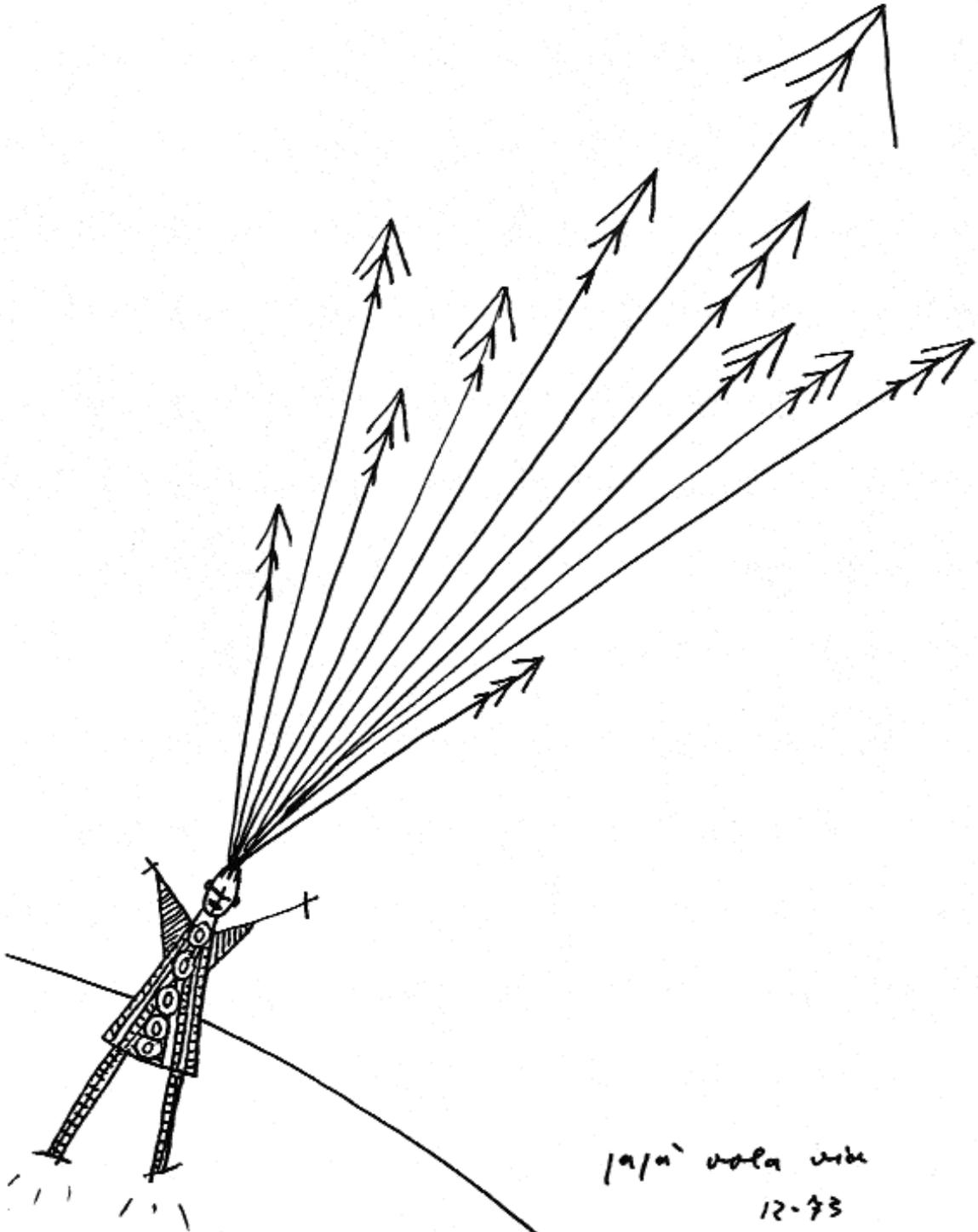
La mostra artistica e documentaria, complementare a questa pubblicazione e alla Giornata di studi, oltre ai lavori degli artisti, comprende un nucleo di disegni di Gianni Rodari solo in parte qui riprodotti, sufficienti a dare un'idea di un suo interesse occasionale, ma non marginale. *L. M.*



preli gramo die
gioca all'equilibrio
con il suo vescovo
magro

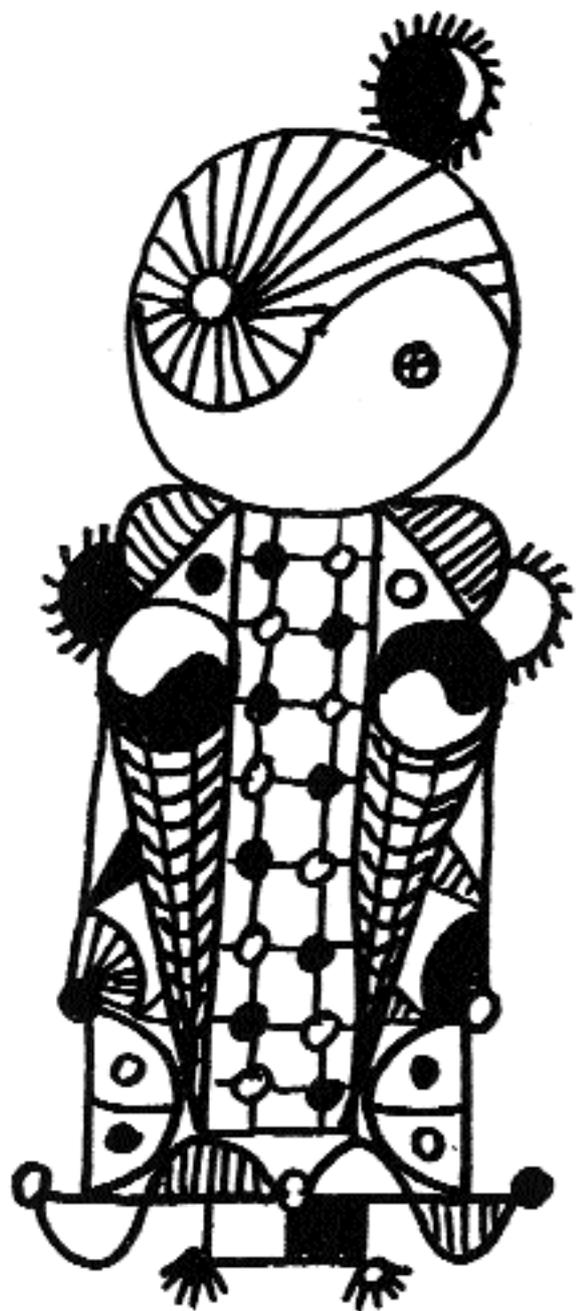


folla che esce dalla finestra

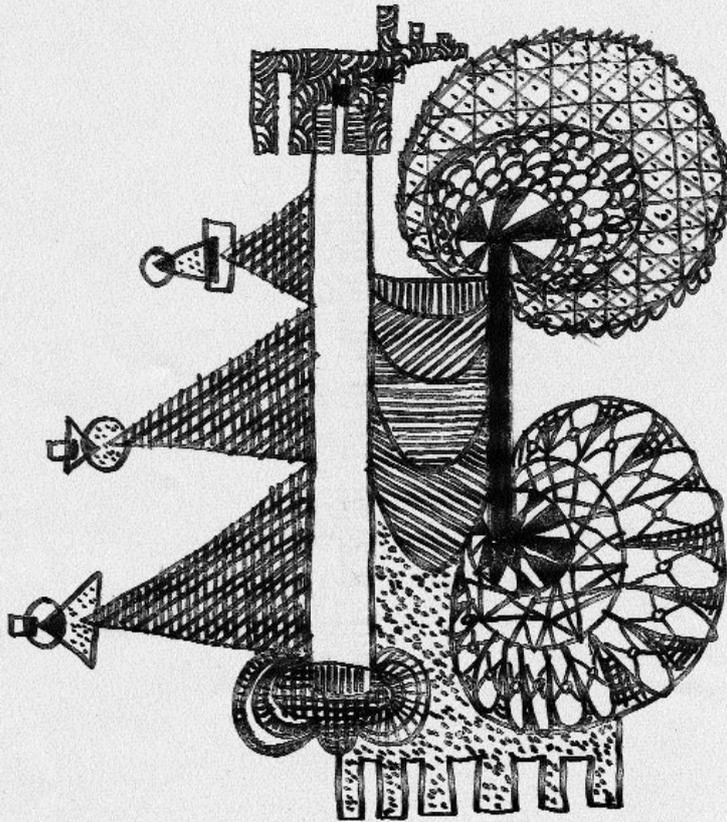


19/11/2013
12-73



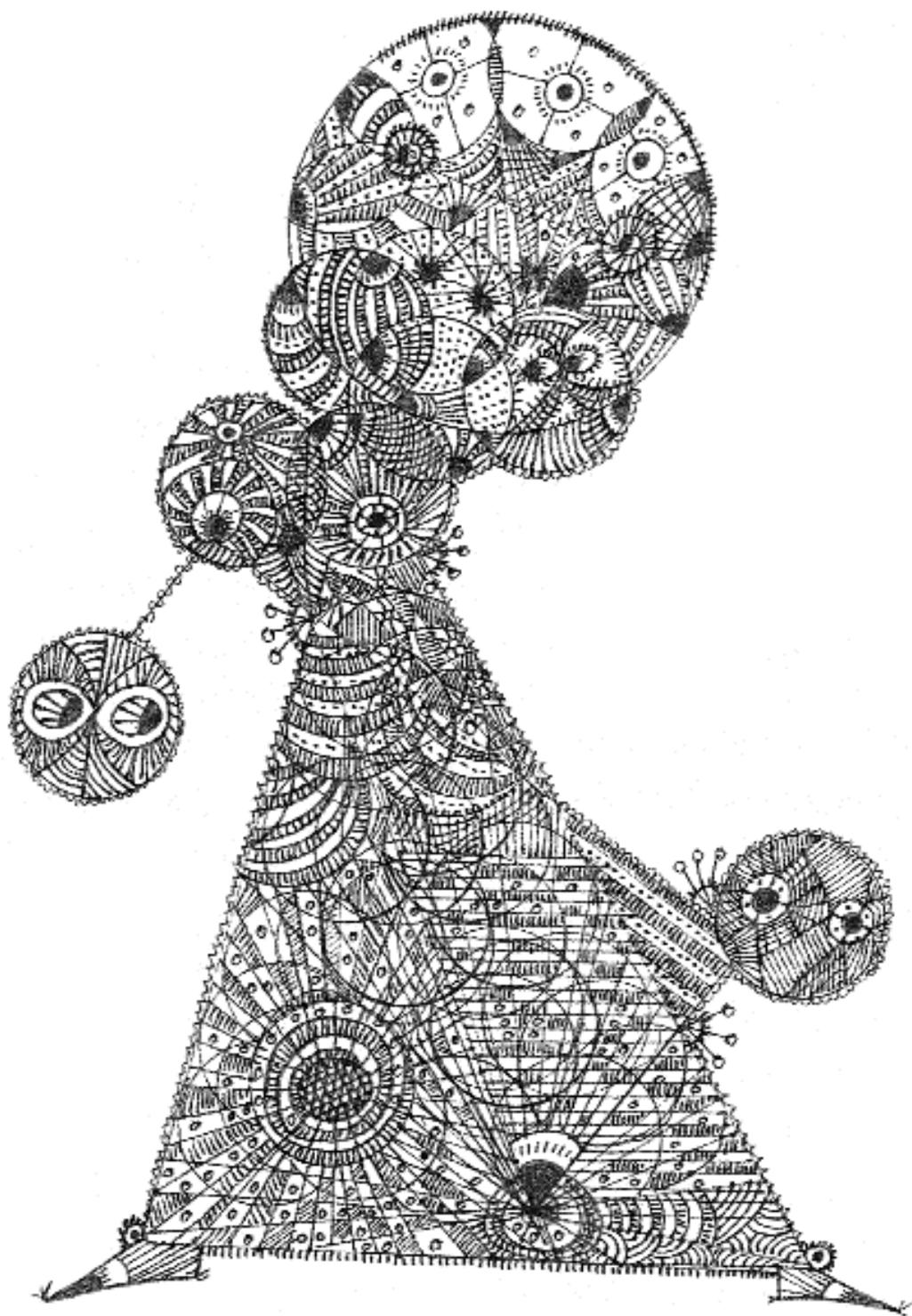


La niyucha
yin yang



(to quella parte
autrice: Elena)

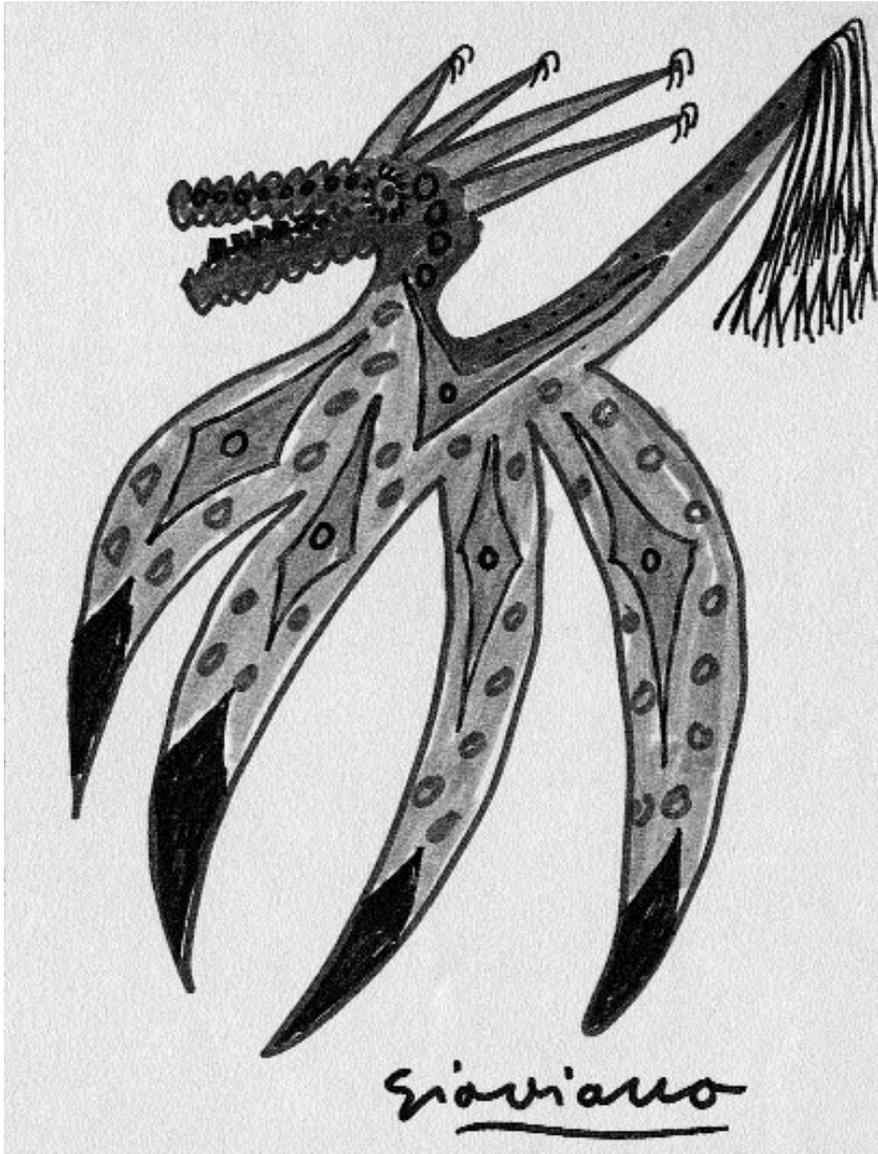
il dimidente
(viale Savanli) 1969
Gianni Rodari



Ciao, Léon!
Roma 2-4-75

La signora Matassini

rodari 79



APPENDICE

I Scuola dell'infanzia e scuola elementare: due realtà a confronto

*Conferenza-dibattito di Gianni Rodari registrata al Cinema Loreto di Pesaro il 2 marzo 1979 (il giorno stesso del suo congedo da Ascoli Piceno), organizzata dall'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione Comunale e dal Provveditorato agli Studi.
(Trascrizione non rivista dai partecipanti)*

Giancarlo Scriboni [Assessore alla Cultura del Comune]: Apro questa assemblea ringraziando Gianni Rodari per essere intervenuto nella nostra città e tutti i presenti che questa sera sono convenuti per ascoltarlo e per trattare problemi che da tempo stiamo dibattendo.

Presentare Gianni Rodari è probabilmente il compito più semplice e più difficile di questo mondo. Semplice perché il suo nome e la sua opera sono profondamente legati alla vita della scuola; complesso perché la sua produzione è così articolata e ricca che ci vorrebbero ore per farne soltanto qualche accenno. Oltre tutto, sarebbe lavoro inutile perché voi lo conoscete meglio di me.

Qualche parola sul tema di questa sera: *Scuola elementare e scuola per l'infanzia: due realtà a confronto*. Già nel precedente dibattito con Mario Lodi è emersa con forza la necessità di confrontare due realtà che, tutto sommato, nella nostra città, per varie ragioni, non ultime quelle di tipo istituzionale, sono vissute in una separatezza completa.

L'impegno che oggi spetta, non solo all'Amministrazione ma soprattutto agli insegnanti, è quello di coniugare le esperienze della scuola per l'infanzia e della scuola elementare. La prima non rappresenta più una realtà al margine della seconda; non è più separata. Anche dal punto di vista qualitativo può competere con essa. Certamente le conflittualità tra le tematiche e i docenti dei due ordini di scuola costituiscono un nodo che non si può sciogliere con un solo incontro. Comunque, assemblee come questa possono servire ad affrontare i problemi che si pongono in un rapporto per certi aspetti difficile. Cosa deve fare l'insegnante della scuola per l'infanzia rispetto alla scuola elementare? E cosa deve fare l'insegnante della scuola elementare nei confronti della grande anticamera che è la scuola per l'infanzia? Noi riteniamo che la stagione della scuola per l'infanzia come momento assistenziale sia in via di superamento, così pure che la scuola elementare vada sviluppandosi in modo diverso, sia per la realtà del tempo pieno, sia per realtà territoriali che fino a qualche anno fa non erano presenti. Di questi temi parlerà con il rigore che conosciamo Gianni Rodari e preghiamo i presenti di intervenire.

Gianni Rodari: Io spero che non vi aspettiate una conferenza sistematica da uno che scrive favole e filastrocche. Su questi temi così importanti io vi dirò la mia, voi direte la vostra e discuteremo. Tra noi non c'è nessuno che possa pretendere l'infallibilità.

Mi viene subito da dire una cosa che riguarda un po' la storia di queste due scuole. Se ci fate caso, sono due storie partite molto da lontano che si vanno lentamente intrecciando. All'origine della scuola per l'infanzia ci sono l'asilo, la custodia, il luogo di parcheggio



dei bambini. In alcune città dell'Italia meridionale è ancora così. C'è una stanza dove le donne "buttano" (è la parola esatta) i più piccoli di casa e c'è una donna che, mentre fa le proprie faccende, dà un'occhiata a quei poveri figli di nessuno che vivono ancora oggi come cento, duecento anni fa. Sono bambini lasciati nelle stesse condizioni di asili magari creati da filantropi o da affaristi (ci sono anche quelli, ci sono sempre stati!). Una piccola retta moltiplicata per tanti bambini ha sempre fatto una somma che faceva gola a qualcuno. Dopo l'asilo è maturata la scuola materna; già un'altra cosa con un'idea di scuola e di metodo, quello materno, naturale. Io sono d'accordo con l'evoluzione che questo nome ha avuto. Oggi preferiamo chiamarla "scuola dell'infanzia", ma nella normativa, nella legge, la scuola di Stato si chiama ancora

materna e mi pare che nel metodo qualcosa di materno dovrebbe continuare ad esistere forse anche all'università. Se ci pensate bene, alcune delle cose più importanti della vita ce l'ha insegnate nostra madre o chi ha fatto le sue veci. Senza banchi, senza lavagne, senza registri, senza voti, senza metodi didattici, senza discussioni. Ci ha insegnato a camminare, a parlare, a cantare, a giocare... Ci ha insegnato alcune delle cose che sono essenziali per la vita.

"Scuola dell'infanzia": quando è nata questa denominazione, ha voluto dire qualcosa di preciso. Accentuare nell'istituzione non solo il carattere di apprendimento naturale, spontaneo che si verifica nel rapporto madre-bambino, ma introdurre la programmazione educativa e didattica. Non si è trattato solo di cambiare le parole, ma le cose. Le scuole dell'infanzia, organizzate soprattutto dai comuni democratici, si sono distinte per un certo carattere dei contenuti, per la ricchezza dei metodi, per lo studio continuo delle diverse tecniche educative, per la sperimentazione nell'uso dei materiali. Un libro come quello di De Bartolomeis¹ non si può immaginare senza l'esperienza che sta alla base della scuola materna. Allora si è trattato soprattutto della scuola di Margherita Zoebeli a Rimini, ma molte altre scuole in Emilia Romagna, nelle Marche, in Toscana e altrove, possono aspirare ad aver dato fondamento a riflessioni. Però, ripeto, ritengo legittime tutte e due le diciture e non le porrei in contrapposizione. Proprio in questi ultimi anni si è scoperto il valore decisivo delle esperienze che il bambino compie tra i tre e i sei anni. Per esempio, si è discusso sulla funzione selettiva della scuola. È stato abbastanza facile scoprire che la selezione avveniva prima della scuola elementare, quando il bambino cresceva in un ambiente culturalmente stimolante o povero. Da qui la necessità di una scuola per tutti,

generalizzata, per gettare almeno le fondamenta di una parificazione culturale, per dare in partenza qualche elemento comune a tutti i bambini. Tanto è vero che le scoperte sulle conquiste fondamentali del linguaggio, sulla funzione simbolica non solo in relazione al gioco, sui processi di socializzazione e di acculturazione, hanno portato perfino a prevedere l'anticipo della scuola elementare a cinque anni, proposta su cui personalmente non sono d'accordo per motivi che dirò dopo, anche se essa esprimeva qualche cosa. Voleva dire "anticipiamo il momento in cui diamo la vera scuola a tutti per combattere le conseguenze culturali delle divisioni sociali". Sappiamo che a cinque anni un bambino può imparare molto di più di quello che normalmente impara nella scuola dell'infanzia. Ecco allora la pressione di molti genitori e anche di molti insegnanti per le famose primine, perché i bambini prima di arrivare alle elementari abbiano appreso elementi della scrittura, della lettura e dell'esercitazione scolastica. Questo mi sembra nato da una specie di spirito di difesa nei confronti della scuola elementare. Si diceva e si dice: "Nella scuola elementare i bambini potranno trovarsi male perché non si passa sopra a certe cose, certe differenze le perpetua e non le attenua. Prepariamo prima i bambini". Da qui la manovra difensiva delle famiglie: - Insegniamo al bambino qualcosa, così in prima elementare farà bella figura e non resterà troppo indietro.

E' stata questa paura a creare la pressione, del resto abbastanza popolare, per la primina, ma in fondo esprimeva una certa sfiducia nella scuola di Stato. Così, a grandi linee, se da un lato c'è stata questa evoluzione della scuola per l'infanzia, dall'altro un cammino diverso ha finito per intrecciarsi con la scuola elementare, la quale è nata come scuola di base, scuola di tutti. Fino a qualche anno fa erano obbligatori solo i cinque anni delle elementari in cui si dovevano dare le conoscenze di base in tutti i settori, la padronanza di alcune tecniche (il leggere, lo scrivere, il calcolare) e di alcune nozioni enciclopediche (un po' di storia, geografia e scienze). Si doveva dare - ma per fortuna non sento più usare questa parola - una "infarinatura" all'uomo di massa. Chi poi avrebbe dovuto studiare sarebbe andato alla scuola media, al ginnasio... Non c'era bisogno che la scuola elementare desse un buon livello di studi: la preparazione di base era stimata sufficiente. In realtà era il frutto di una selezione fondamentale. I cittadini erano già divisi dalla nascita, non dal direttore scolastico o dai maestri, ma dal ceto sociale, dall'ambiente in cui crescevano, in cittadini che avrebbero avuto dalla vita la scuola elementare e basta e in altri che alla scuola elementare ci sarebbero andati solo come anticamera di altri ordini di scuola. Il figlio del notaio diventava notaio, il figlio del medico diventava medico, il figlio del contadino restava contadino e le professioni e i ruoli sociali si perpetuavano. In questa macchina sociale, non scolastica, anche la scuola aveva il suo ruolo. Entrando a far parte della scuola dell'obbligo che dura otto anni (dalla prima elementare alla terza media) essa si è liberata della funzione subalterna, di basso servizio, quale era quella di provvedere alla prima selezione dei cittadini meritevoli di continuare o, per usare un'espressione di altri secoli, di fare i meccanici. In seguito ci sono state altre rinunce. Quando la scuola dell'obbligo è diventata di massa ed ha portato una certa promozione culturale, un certo innalzamento del livello generale della nazione, non aveva più bisogno degli strumenti classici della selezione, dei voti. Dopo tante battaglie in cui si è parlato di abolire i voti, e sembrava di pronunciare delle eresie, siamo arrivati con una legge di

Stato alle schede, ancora difficilmente accettate; da sperimentare (perché continuano ad essere un castigo), ma siamo sulla strada giusta. La scuola dell'obbligo rinuncia alla funzione giudicante e discriminante che non è la sua. Diventa una scuola dove si impara e basta. Non si viene selezionati. È la scuola dove si studia e si insegna, liberi da altri scopi sociali, dalla riproduzione dei ruoli. Così si è rinunciato all'autoritarismo. Parlo della scuola elementare, ma vedete che le sue sorti si uniscono a quelle della scuola media. Per quanto siano rimaste divisioni nette, tra la scuola elementare, che è ancora erede della vecchia scuola di base, e la scuola media, che si sente in parte erede del ginnasio come istituzione secondaria per una minoranza, ci sono queste due tradizioni, popolare ed élitaria, ancora in contraddizione e creano conflitti qualche volta aperti, qualche altra sotterranei ma reali. Cosa c'è stato ancora nella scuola elementare contemporaneamente al superamento della funzione selettiva? La rottura della rigidità lezione-interrogazione-voto. Sono apparse anche alcune parole magiche di cui non sottovaluto l'importanza: animazione, creatività, ricerca. Tre bellissime parole che vogliono dire: nella scuola non dobbiamo più metterci in cattedra ad insegnare, ma sederci tra i ragazzi per avviare la voglia di imparare; cercare con loro che cosa e come può essere imparato. Essere animatori di una ricerca collettiva, non spiegare niente di quello che i ragazzi, messi nelle condizioni giuste, possono scoprire da soli. Non c'è bisogno di spiegare la regola per misurare la circonferenza. Questo è l'abc della creatività di cui si parla di solito solo quando i ragazzi inventano storie. Invece c'è una dimensione che attraversa tutto l'insegnamento. Ma non mi voglio attardare su questo. Se poi volete, con opportune domande e interventi possiamo allargare il discorso. Io adesso parlo soltanto di ciò che è avvenuto in questi due tipi di scuola che si sono avvicinate. Qualche anno fa è uscito un bellissimo libro di Francesco Tonucci², fondato sulle esperienze della scuola materna di Don Alfredo Nesi a Corea (vicino Livorno). È un modo di sintetizzare cose che altri avevano già detto, che le nostre insegnanti di scuola materna potrebbero dire, parlandoci di come fanno per aiutare il processo di acquisizione e di sviluppo della lingua nel bambino. La parola ricerca è quella che unisce un po' tutte le scuole; creatività lo stesso. Se la riferiamo alla produzione di materiali dell'immaginario, lavorano su questo terreno i bambini della scuola elementare e quelli della materna. Allo stesso modo sono produttori di favole gli uni e gli altri. Analogo il discorso sulla parola animazione. Si fa animazione nella scuola elementare e nella scuola materna. Direi che la differenza è data da un'altra cosa. L'insegnante di scuola materna, non avendo obblighi curricolari da rispettare (per quanto elastici siano i programmi della scuola dell'obbligo), non ha il peso di una specie di legge sempre presente. Per avere un rapporto con i bambini e aggiornarsi sui modi nuovi di stare con essi, ha accettato rapidamente di essere una animatrice. È molto facile che giochi con i suoi alunni; è più difficile che la maestra lo faccia. Eppure quante cose si potrebbero insegnare giocando! Io non sono dell'idea che giocando s'impari, ma riconosco al gioco la sua funzione e l'importanza nella scuola al pari di tutte le altre attività infantili. Abbiamo il bambino produttore anche nella scuola materna come lo vogliamo avere nella scuola elementare dove molti movimenti, molti maestri nella loro pratica quotidiana hanno già lasciato il ruolo di trasmettitori di un sapere ben confezionato ed hanno assunto quello nuovo di animatori della ricerca; di una produzione

in cui i bambini non siano solo consumatori di conoscenze. Per il gioco possiamo dire che ce n'è ancora nella scuola dell'infanzia (non so a Pesaro), ma per l'esperienza che ho, trovo che la sua presenza sia molto occasionale. Spesso diventa gioco didattico, materiale strutturato, in un certo senso obbligatorio. Predisporre certi cammini e certe operazioni che i bambini devono seguire con uno scarso spazio per la fantasia; mentre si ha paura di altri materiali che potrebbero essere vere occasioni di gioco. È difficile veder giocare i bambini con il magnetofono che è uno dei più bei giocattoli del mondo, o con il videotape. Non facciamo giocare i bambini con i trenini elettrici, giudicati troppo sofisticati, e con la scusa che essi giocano più volentieri con la scopa perché ci cavalcano e la fanno diventare quello che vogliono. Io ho i miei dubbi, non credo che a tutti i bambini vada bene il giocattolo complesso, meccanico, automatico. Se ad un bambino di tre anni diamo un bel trattore con il suo motorino è facile che lo rompa per vedere cosa c'è dentro, ma se glielo diamo a otto anni, quando sa già che cosa è un trattore, lo terrà come la rosa al naso (si diceva una volta), ne avrà cura perché sa quanto è prezioso. Gli serve per mettere in scena la vita come la conosce, i rapporti tra gli uomini, l'avventura in campagna. Si polemizza spesso perché con il trenino elettrico giocano i genitori; allora facciamo in modo che gli adulti siano gli aiutanti dei bambini e diventerà un giocattolo meraviglioso. Il fatto che sia costoso non è un suo demerito, lo è dell'industria che lo produce e dei commercianti che lo vendono. La percentuale di guadagno dei commercianti sui giocattoli è di oltre il cento per cento. Ne conosco uno di Milano che non mette in vetrina un giocattolo se non guadagna il centoquaranta per cento. Non è colpa dei giocattoli se sono cari! Pensate come sarebbe bello un trenino elettrico in una scuola per far giocare con lo spazio, con la geografia! Per far mettere in scena delle storie avventurose di cow boys! Questi sono solo esempi per dire che sia nella scuola materna che in quella elementare il gioco è entrato ancora poco e il giocattolo ancora meno. Tutti i pedagogisti, sia che parlino in italiano, sia che parlino in pedagogese, sono concordi nell'affermare che il gioco è una delle attività fondamentali per la crescita del bambino che ha bisogno del gioco come del pane, della mamma, della sicurezza, del sonno. Però questa presenza del gioco nella sua attività educativa organizzata io non la vedo. Non è che non la vedo a Pesaro dove forse c'è; non la vedo in generale in tutta Italia, perché ci sono rapporti non sempre facili tra queste due scuole che piano piano vanno incontrandosi e affrontando problemi comuni. Uno è quello di informarsi meglio sui meccanismi della crescita infantile. Venti o trenta anni fa pensavamo di sapere quasi tutto sui bambini. Adesso abbiamo scoperto che sappiamo poco su quando cominciano alcuni loro processi. Cosa sappiamo delle paure? Pochi anni fa davamo ancora la colpa alle fiabe. Adesso, grazie a Dio, sono state assolte da questo peccato che non hanno mai commesso. Sappiamo che le paure si formano ben prima del linguaggio. Il bambino fa già brutti sogni e si sveglia piangendo per gli incubi ancor prima di aver imparato a parlare. Quando sono nate in lui queste immagini? Possono essere state impressioni della sua esistenza prenatale, della prima settimana di vita. Il bambino vive per mesi nel seno materno col ritmo e il suono del cuore della madre. Quando si forma l'udito nell'embrione io non lo so, ma sospetto abbastanza presto e questo suono governa tutta la crescita interiore del bambino. Egli ricerca continuamente il ritmo binario. Per

addormentarsi vuole essere cullato. Può darsi che le paure nascano quando la mamma che porta il bambino è ansiosa, preoccupata, comincia a gridare. Non disponiamo ancora di una pedagogia dell'embrione. Sono cose da studiare e scoprire, che non fanno neanche i medici, né i pedagogisti, né tutti quelli che scrivono tanti libri sul modo di educare i figli. Due scuole, la materna e l'elementare, hanno scoperto che ci sono molte cose che ancora non sappiamo sui bambini e che essi cambiano rapidamente. I bambini di cinque anni fa non erano quelli di adesso, né lo erano i bambini di dieci anni fa. C'è chi dice che erano meglio, altri peggio. Meglio e peggio sono criteri inutili; serve piuttosto constatare che ci sono delle diversità, per cui occorre trovare il modo per reagire ad esse. Si dice che i bambini oggi siano troppo liberi rispetto a chi era bambino cinquant'anni fa. Io e pochissimi altri tra i presenti eravamo certamente più docili, obbedienti; ci facevano star zitti con uno schiaffo e ci mettevano in riga con un castigo. Adesso la gente sa che non serve schiaffeggiare e castigare i figli; che non può ottenere niente con la paura e l'autorità. Si debbono usare altri mezzi, più difficili da adoperare. Bisogna addirittura scoprirli, reinventarli ogni volta. I bambini sono diventati più scomodi e lo scopriamo insieme giorno per giorno. Il fatto stesso di scoprirlo vuol dire che siamo attenti ai bisogni dei bambini oggi più di venti, cinquanta anni fa. Quando nel 1926 sono entrato in una scuola per fare la prima, la maestra non si curava di me. La conoscevo, era una bravissima persona, insegnava molto bene, però io non esistevo. Ero solo uno dei tanti scolaretti col suo costume. Dovevo star zitto, mettere le mani sul banco, muovermi a comando e la maestra otteneva da tutti, trentacinque-quaranta, quanti eravamo, un perfetto funzionamento. L'individualità non esisteva. Ora i bambini e anche i genitori non accettano più questo; nemmeno noi adulti accettiamo di essere trattati a quel modo da nessuno. Vogliamo partecipare alle decisioni che ci riguardano, la democrazia si è allargata, forse è arrivata anche ai rapporti tra bambino e adulto. Ciò crea certamente problemi tra bambini e maestri, sia nella scuola materna sia in quella elementare. C'è un'altra osservazione che si può fare su certi cambiamenti. Il primato del libro, se mai è esistito...

Scriboni: Ci sono alcune automobili che in strada hanno bloccato il furgone postale...

Rodari: ... E la posta perde il treno. E' un sabotaggio alle Poste dello Stato.

... Il primato del libro - dicevo - oggi non esiste più. Tra i mezzi di comunicazione e di informazione se ne affermano ogni anno di più potenti, per i quali la preparazione è meno impegnativa, per esempio, la televisione. I nostri bambini, sia quelli della materna sia quelli delle elementari, crescono in un mare di informazioni di ogni tipo: sulla realtà, sull'immaginario, sui rapporti tra le persone, sugli avvenimenti vicini e lontani, su favole terrene e spaziali, su cartoni animati, anche sugli errori e perfino sull'erotico, perché in televisione la distinzione tra erotico e non è poco severa e anno per anno cambia. Il primato del libro che una volta forse facilitava (ma bisognerebbe fare un confronto con i numeri) l'approccio da parte dei bambini con un oggetto che andava circondato di rispetto perché imparare a leggere e a scrivere era qualcosa di magico, l'unico strumento di trasmissione del pensiero, è stato soppiantato. La televisione ha portato un'altra ottica in cui il libro entra come una figura tra le altre e forse non così primaria. Io ho i miei dubbi sul fatto che l'alfabeto abbia mai avuto una vera e propria epoca di primato. Nel mondo

antico le civiltà analfabete sono passate dal linguaggio al fuoco, dalla ruota alla metallurgia, dall'agricoltura alla navigazione. Non avevano bisogno dell'alfabeto né gli schiavi che costruivano le piramidi, né i guerrieri di Giulio Cesare che conquistarono le Gallie divise in tre parti, né i contadini del Medioevo che portavano le decime al proprietario terriero. L'alfabeto è diventato uno strumento democratico quando l'industria moderna ha avuto bisogno di una massa di manodopera con una certa preparazione culturale. Sono nate le scuole popolari non per un atto di beneficenza, ma perché la società moderna aveva bisogno, per i suoi ruoli esecutivi e di comando, di un certo numero di tecnici o di quadri per i quali l'istruzione era obbligatoria perché produttiva. E più produttivo era l'operaio con una certa cultura rispetto al contadino inurbato ancora incolto. La televisione sta riproducendo su scala diversa quella specie di civiltà orale in cui anche noi in parte siamo cresciuti. I bambini di una volta, ed io mi metto tra quelli, avevano da una parte la civiltà della biblioteca che magari non conoscevano, dall'altro la letteratura delle veglie nelle stalle delle fattorie di campagna. Gli indovinelli, le ninne nanne, le tiritere, le filastrocche, le orazioni in rima: *Santa Clara...feme andà en Paradìs a truvà i me amis...* Ve la dico in dialetto varesotto, perché l'ho imparata da bambino, ma voi saprete le vostre. Le favole, le fiabe unificavano un po' grandi e piccoli, per lo meno nel mondo rurale. Contadini e i loro figli crescevano con lo stesso vocabolario, partecipavano ai grandi lavori, alle feste stagionali, a quelle dei santi. Adesso la televisione, su un altro livello, sta riproducendo questa specie di vecchio villaggio a dimensione enormemente più grande...

[Qui Rodari, sia pure con parole diverse, ripete il concetto espresso nella conferenza di Ascoli Piceno sulla televisione che ha unificato la lingua italiana]

Se oggi vado da Bolzano alla Calabria e dico "Goldrake", "Heidi", "campionato di calcio", trovo subito un elemento su cui discutere tutti insieme. Non abbiamo solo degli oggetti su cui parlare, ma anche delle parole. Sarà un italiano più povero di quello del professore del liceo di cinquant'anni fa, ma a me cittadino italiano importa che si sia creata una possibilità di comunicazione tra tutti i cittadini italiani e, se essa è venuta dalla televisione, anche se ha comportato un certo impoverimento delle strutture linguistiche, il fatto è compensato dalla vastità del fenomeno. I nostri bambini crescono all'interno di questa grande cultura e, sia nella scuola dell'infanzia sia nella scuola elementare, non possiamo fingere di avere bambini che vivono in case dove la televisione non c'è. Se essi vogliono mettere la maschera di Goldrake possiamo fare due ragionamenti: sono condizionati dalla televisione, le loro fantasie sono preordinate, fanno tutti le stesse cose. Oppure: c'è chi usa le immagini e forse anche le parole della televisione ("fuori i missili ciclonici!"), ma per riappropriarsene, per esprimere la propria immaginazione, per fare il proprio giuoco e non quello del programmatista.

In una scuola di Giugliano (vicino Napoli) abbiamo raccolto le paure dei bambini, di quando erano piccoli, per non offendere i presenti che naturalmente non avevano paura di niente..., vivendo in un posto dove si spara molto ed è meglio non confessare di avere paura. I bambini le hanno scritte su fogli segreti che sono stati mischiati. Molte erano proprio vestite con i personaggi della televisione: mummia, vampiri, mostri, che non fanno realmente paura, ma s'incaricano di dare corpo a paure che sono già nei bambini.



I bambini di Giugliano mentre distruggono l' 'oggetto' delle loro paure.

Svolgono il ruolo che una volta erano del babau, dell'orco, del lupo, dell'uomo nero... Con gli scatoloni abbiamo fatto un grande pupazzo che simboleggiava le paure e poi lo abbiamo distrutto. Bisognava inventare una canzone da cantargli intorno e dalle loro proposte è uscito: "Noi siamo piccoli, ma cresceremo e tutti i mostri distruggeremo". Avrete già riconosciuto la canzone di Rascel cantata in uno spettacolo televisivo. Ma i bambini si erano appropriati di quel messaggio banale per dire una cosa che a loro importava. Mi sembra allora un fatto esemplare. Nei bambini ci sono risorse che tocca a noi, già nella scuola materna ma soprattutto nella elementare, suscitare per destare lo spettatore attivo che un domani vorrà dire cittadino libero, non condizionabile, non troppo docile e conformista. Qualche volta si vorrebbe che la scuola materna preparasse alla scuola elementare. Vorrei capire bene l'esigenza di chi pone la questione in questi termini. Preparazione di che tipo? Se intendiamo la preparazione a sopportare la disciplina di stare tutta la mattina seduti nei banchi, io non sono d'accordo. È vero che i bambini della scuola materna, se sono abituati a muoversi liberamente poi fanno fatica a stare fermi alle elementari, ma forse la cosa più giusta da fare è di abolire i banchi a scuola. Sarebbe meglio mettere dei

tavoli e creare una situazione in cui i bambini possano muoversi. Del resto a me capita sempre più spesso di leggere su grandi cartelloni le regole delle classi e, oltre a “si parla uno alla volta”, “si esce solo se si ha veramente bisogno”, c’è scritto “ci si può muovere ma senza disturbare i compagni”, “si può parlare ma sottovoce”. C’è questo compromesso pedagogico tra la volontà del bambino di disporre di se stesso e l’esigenza di stare insieme in un certo modo. Però una imposizione come quella di imparare a stare fermi nei banchi io la rifiuterei. Se accettassimo il principio generale che la scuola che viene prima deve preparare per quella che viene dopo, allora avrebbero ragione i professori della media quando dicono che i ragazzi non sanno più niente; quelli del ginnasio e del liceo che si lamentano dei professori della media e così via fino agli ordini professionali quando dicono che agli ingegneri che escono oggi dalle università non si può far fare nulla perché non sono preparati. Mi pare che, se subordinassimo ogni cosa a quella che viene dopo, non avremmo più pace e soprattutto commetteremmo l’errore di condizionare la nostra vita sempre con qualcosa che dovrà venire. “Ma quando arriva questo dopo? - dicono i bambini - Quando è domani?”. Io penso che ogni età abbia diritto a una certa soddisfazione delle sue esigenze, al rispetto del ritmo di crescita, della capacità di lavoro. A cinque anni non bisogna prepararsi ad averne sei, perché allora il vivere sarebbe tutto un prepararsi al giorno del funerale... La prospettiva mi sembra un po’ triste. La preparazione in questo senso non è da accettare. Ogni età ha diritto a restare quella che è, a non finalizzare il lavoro di oggi a quello che si farà in un’altra scuola. Anche perché nel futuro il bambino sarà cambiato e così pure la scuola. Mi pare che quello che dobbiamo fare è di metterci ogni volta al livello del bambino per chiedersi a che punto sta, senza fare il processo a chi lo ha avuto prima di noi. È di lavorare in relazione a dove il bambino è arrivato, dalla prima alla quinta, senza preoccuparci di quello che succederà dopo. Lo dico a ragion veduta anche se vi sembrerà una frase imprudente. Abbiamo il diritto di chiedere una scuola unica, dalla prima alla terza media, eliminando due scuole in contraddizione, con programmi che si ripetono, il personale in conflitto. E il ritmo dell’apprendimento diventerà più naturale. Quello che non si impara in cinque anni, si può imparare in otto. Qualcuno dice che bisognerebbe dare nella scuola materna una certa preparazione alla lettura e alla scrittura. In realtà già lo fa per il linguaggio, per il calcolo con il gioco logico e certi materiali strutturati. Dovrebbe farlo anche per la scrittura e la lettura? È un discorso nato da tanto tempo, ma inspessitosi di argomentazioni da quando si è diffuso il famoso metodo Doman³, che però era studiato per un rapporto limitato tra madre e figlio e per un certo tipo di bambino. Io ho provato a farlo adoperare in una scuola materna e nella relazione tra un’insegnante e un collettivo di alunni ha funzionato piuttosto male, per cui questa sperimentazione è stata rapidamente abbandonata. Dice De Bartolomeis nel suo libro già citato, che a me sembra molto importante non solo per la scuola materna: diamo una cittadinanza ad attività introduttive alla lettura e alla scrittura, ma lasciamola come attività libera e non curricolare, cioè non obbligatoria e programmata per tutti; come una cosa possibile solo per chi abbia raggiunto nel suo grado di maturazione il momento in cui vuole e riesce a imparare a leggere e scrivere. Se un bambino concepisce questo bisogno, allora io sarei un pessimo educatore se non lo accontentassi, perché egli mi presenta allo stato puro quello che io vado cercando: la

motivazione. Si lavora tanto perché tutti i bambini all'età giusta concepiscano la voglia di imparare a leggere e a scrivere. Se uno la mostra in modo naturale, studiamo gli strumenti adatti per soddisfarlo. A ciascuno il suo ritmo, però, non possiamo forzare gli altri, non istituiremo competizioni che introducano dalla finestra quello che abbiamo cacciato dalla porta. Comunque, su questo vorrei il parere di qualche insegnante che lo abbia veramente sperimentato. Con quali strumenti? Con i dadi su cui ci sono le lettere? Con i procedimenti più naturali. Il bambino vuole imparare il proprio nome, poi papà, mamma; mettere il titolo al disegno che ha fatto, il nome sotto gli oggetti che ha disegnato... Tutto questo è giusto, lo fa anche la mamma senza essere una specialista e, secondo me, fa bene. Se un bambino ha concepito tale bisogno, vuol dire che è maturo per quell'apprendimento. È lui che detta il metodo, che sarà sicuramente quello giusto. Spesso vediamo i bambini che giocano a leggere. Scorrono la scrittura con il dito e dicono delle cose come se leggessero. Mi sembra già lì il tempo di introdurre degli elementi di apprendimento, senza pensare "debbo farlo assolutamente per quando andrò alla scuola elementare". Lo debbo fare se il bambino manifesta il bisogno. Del resto molti bambini che non sanno leggere chiedono: "prendimi quel libro, quella favola così, così". E te la trovano, magari in una pagina senza illustrazione. Come hanno fatto a capire che quella favola sta lì? Quali indizi hanno interpretato? La lunghezza delle righe? Il nero di un titolo? Hanno letto qualcosa che non è l'alfabeto. Hanno interpretato dei segnali ed hanno riconosciuto la pagina che cercavano. Questo già mi sembra un gioco su cui si può costruire qualcosa.

Inoltre, la scuola materna può trasmettere alla scuola elementare l'abitudine alla conversazione. Prima ancora di insegnare a leggere e a scrivere io credo che i bambini debbano imparare a parlare per comunicare, per cercare, per giocare; parlare per cantare, per fare rumore; parlare per parlare. Ci sono molti usi del linguaggio e dovremmo fare in modo che i bambini li utilizzino tutti. Non solo il linguaggio verbale, ma quello dei gesti, dei segni, delle immagini. La lingua, prima di essere una materia o una tecnica, è l'area in cui crescono tutte le conoscenze. Si fa lingua quando si gioca e si discute, quando si fa storia e geografia, si leggono le fiabe e i fumetti. La lingua non è un mondo separato dagli altri e questo mi pare che nei recenti programmi della scuola dell'obbligo sia affermato in modo chiaro ed efficace. Sapere questo significa già poterne approfittare. Può darsi che parlare di Goldrake o di Heidi o di Fonzie - creatura che io abomino con tutto il cuore e che posso nominare solo con un senso di disgusto - ai bambini piaccia. Allora io debbo rispettarli non per Fonzie, ma per ciò che può significare per loro. Devo capire che posto ha nella loro vita, a cosa serve, forse per dire qualcosa di importante. Tocca a me ascoltare questo qualcosa separandolo dal mezzo vile che viene adoperato. Può darsi che parlando di Goldrake i bambini scoprono il significato della parola metamorfosi, quando Actarus diventa Goldrake. Una volta noi ricorrevamo al bruco e alla farfalla. I bambini hanno sotto gli occhi qualcosa di altrettanto affascinante: questi cartoni animati colorati. Io mi domando quanti bambini abbiano imparato la parola "metamorfosi" ancora in età in cui non sapevano né leggere né scrivere e certamente prima di conoscere l'esistenza del poema latino di Ovidio. Goldrake può servire a questo, a qualche altra cosa o anche a nulla. Dipende da come viene usato.

C'è da raccomandare tra i due tipi di scuole un coordinamento maggiore affinché l'una e l'altra quando ricevono un bambino non accolgano un nome, un grembiule, ma una persona intera con tutta la sua storia. La scuola materna può fare molto per aiutare la scuola elementare ad attuare questo che è un suo programma, perché sono stati i maestri della scuola elementare a sentire la necessità di accogliere il bambino intero, con il suo corpo, la sua esperienza, la sua sessualità. Qui verrebbe di parlare dell'educazione sessuale. Anche questa non è una materia, ma voi tratterete il problema addirittura con Bernardi. Vi anticipo solo la mia opinione. È una dimensione di tutta l'educazione e non una cosa separata. Separata potrà essere l'informazione sulla riproduzione, ma l'educazione sessuale è un'altra cosa. Per esempio, il modo di far stare insieme maschietti e bambine senza vedere in loro il ruolo dei mariti autoritari e delle mogli obbedienti; di aiutarli a superare questi ruoli tradizionali nei loro giochi e nei loro rapporti. Mi sembra un campo in cui scuola materna e scuola elementare possano collaborare. Forse un giorno bisognerà arrivare ad una uguale preparazione del personale. Non si può continuare a dare i bambini nell'età più difficile agli insegnanti che hanno la preparazione minore. Non può essere che ai bambini di tre-quattro anni diamo le maestre della scuola magistrale e ai ragazzi di ventidue i professori universitari. Bisognerebbe fare l'opposto: i più preparati a quelli che presentano più difficoltà. Per lo meno arrivare ad una preparazione omogenea di tutto il personale della scuola dell'obbligo. I diversi ordini non possono essere più dei mondi separati, ma debbono collaborare avendo al loro centro non l'istituzione, non il programma e, se permettete, neanche l'insegnante, ma sempre i bambini.

Scriboni: Com'era prevedibile, l'intervento di Rodari è stato ricco di spunti, di suggestioni e di provocazioni. Ora è aperto il dibattito. Il pubblico è pregato di intervenire subito senza animarsi sul tardi; altrimenti l'assemblea deborderà ad ore notturne.

Insegnante [donna]: Io vorrei tornare al metodo Doman a cui aveva accennato prima. Lei dice: "Se è una esigenza del bambino quella di imparare a leggere a tre, quattro, due anni, va accontentato". Però egli si trova a vivere in un certo contesto. Come si pone il bambino di fronte agli altri che non sanno leggere? C'è il pericolo che si senta superiore?

Rodari: Personalmente ritengo di no. Forse bisognerebbe fare una verifica. C'è il bambino che sa andare in bicicletta quando gli altri non lo sanno fare; c'è quello che sa fare una cosa ed altri no. Anzi, lo spirito di emulazione potrà far venire ad altri bambini la voglia di imparare. Ma la cosa va posta in modo che non si dica "guardate questo qui com'è bravo e voi invece no", perché allora diventa una cosa dannosa. Se altri bambini concepiscono in modo spontaneo il desiderio di imitarlo, ecco che diventa utile. Se ci fosse un rischio di quel tipo, esisterebbe per qualsiasi elemento di diversità. Oggi abbiamo riflettuto abbastanza per capire che ciascuno di noi è diverso, nelle varie gradazioni e sfumature.

Insegnante [donna]: Lei prima aveva parlato del gioco dicendo che, mentre le maestre dell'asilo giocano con i bambini, le maestre elementari non lo fanno e lo dovrebbero fare. Però i bambini non si sentono limitati se un grande li segue, li osserva? Non perdono la spontaneità?

Rodari: Ci saranno momenti in cui vogliono giocare fra di loro. In una partita di calcio certamente non vogliono la maestra, ma ci saranno degli altri momenti o dei tipi di gioco

in cui ne accetteranno la compagnia, per esempio, se giocano con i burattini, e siamo a metà strada tra gioco e drammatizzazione, tra gioco e attività espressiva. C'è tutta una serie di campi in cui la disponibilità al gioco mi sembra indispensabile in un insegnante. Se questa disponibilità non c'è, l'attività di invenzione di filastrocche, di canzoni funziona male. Se poi fosse un gioco complesso con giocattoli complessi, ci potrebbero essere momenti in cui l'insegnante è necessario come esperto perché conosce il funzionamento di un oggetto e i bambini no. Giocare con i bambini non è prendere il loro posto, né imporre il proprio gioco. In generale ad essi fa piacere giocare con gli adulti. Molti bambini in casa giocherebbero più spesso con i genitori, se avessero tempo.

Replica: Deve essere il bambino a chiedere al maestro di giocare con lui oppure è il maestro che deve intervenire?

Rodari: Intervenire non mi sembra la parola giusta. Il maestro può suggerire. Se i bambini stanno giocando e il maestro dice “no, non si fa così, ma come dico io”, forse sbaglia, ma, se la sua presenza si manifesta negli altri modi che abbiamo detto, allora va bene. Insomma, il maestro non deve dirigere il gioco. I bambini hanno troppe attività in cui sono eterodiretti. Nel gioco è bene che si dirigano da soli, però dipende dai momenti, dalle circostanze, dagli ambienti.

Insegnante [donna]: Noi avremmo delle perplessità su quello che lei ha detto riguardo al messaggio televisivo. Non riusciamo a capire quando esso può risultare educativo e quando condizionante; quando il bambino si riappropria del messaggio o quando invece lo subisce passivamente.

Rodari: Non è una questione molto facile e può sembrare che io difenda la televisione a tutti i costi. Io non sono pagato dalla televisione, né vi collaboro se non ogni morte di papa. Voglio dire che bisogna distinguere il messaggio: com'è nella mente di chi lo trasmette e come viene ricevuto. Il messaggio di Rascel “Noi siamo piccoli ma cresceremo” significava: noi siamo bambini, adesso vi sputiamo in faccia e voi, siccome è di moda la demagogia, dite che siamo bravi, carini e accettate il nostro comportamento. Questo era più o meno, se volete in modo un po' paradossale, il messaggio di quella trasmissione. È vero che i bambini di Giugliano, quando esprimono il bisogno di far fronte alle paure e il proposito di distruggerle, usano le parole che hanno sentito, ma se ne appropriano per esprimere quello che vogliono loro.

L'altro giorno ero ad Ascoli. C'era una ricorrenza molto sentita, popolare, il Carnevale, in cui la gente si mescola con maschere ricche e povere. Si possono vedere, per esempio, professionisti vestiti con costumi raffinati, ma anche che portano carrettini a mano con sopra delle figure isolate. Scene molto buffe e schiette. C'era un carro intitolato a Fonzie, l'abominevole uomo del teleschermo, però, ad uno sguardo fugace (perché passando non ho avuto il tempo di indagare molto), questi giovani (non erano bambini) avevano usato il personaggio, la sua musica e altri elementi per caricaturare la vita della società sportiva Ascoli, le cui sorti mi pare che vadano piuttosto male. Hanno preso un personaggio per fare una polemica interna, di vita cittadina su un problema per loro condizionante, massificante come quello del tifo calcistico. Hanno usato un'immagine televisiva non secondo il messaggio di chi l'ha trasmessa, ma decodificandolo e adattandolo all'uso del destinatario, così da esprimere i loro contenuti. Mi sembra, allora, un modo attivo di

utilizzare la televisione. E, come Fonzie, c'erano altri esempi di questo tipo. Se la televisione è semplicemente imitata, questo sì che è stanco e sciocco...! Ma a scuola, se io voglio vedere animarsi un gruppo di bambini, parlo dello spettacolo che hanno visto la sera prima, così ho modo di aprire una conversazione. Se chiedessi loro cosa pensano della giustizia, i bambini mi guarderebbero in modo strano. Se cominciamo a parlare di Fonzie, può darsi che qualcuno di loro ponga una questione. Allora dovrò stare attento quando il discorso, da puramente divagatorio, toccherà qualche tasto produttivo. Devo attaccarmi lì e far nascere un dialogo più importante, sfruttarne l'influenza. Mi pare che non ci sia altro modo di utilizzarla in maniera costruttiva. Fare una polemica contro i programmi televisivi può andar bene sul giornale, non a scuola. Se dicessimo ai bambini di non guardarla perché è dannosa, la guarderebbero due volte: primo perché a loro piace; secondo perché glielo abbiamo proibito. Quindi, bisogna imparare a distinguere il linguaggio del mezzo dal messaggio. E poi la televisione qualche risultato positivo l'ha sicuramente raggiunto. I programmisti non si sono mai prefissi di insegnare l'italiano a tutti, eppure ci sono riusciti. Regioni intere dove la nostra lingua non era ben conosciuta adesso la parlano e la capiscono. Riconosce questo merito alla televisione anche un linguista serio e preparato come Tullio De Mauro. Quando la televisione trasmetteva il discorso di un uomo politico, la gente non riceveva il messaggio principale, ma era interessata alla lingua e ne captava gli aggettivi, le forme verbali... Bisogna attaccarsi anche a queste cose per riuscire ad ottenere ciò che vogliamo dai bambini.

Insegnante [uomo]: Io ho pochissima esperienza in fatto di bambini delle elementari, piuttosto mi è venuto da riflettere sull'atteggiamento che hanno i ragazzi più grandi rispetto a quello che studiano. È un atteggiamento passivo e ripetitivo. Non si impossessano di certi strumenti di indagine personale e accettano quello che a loro viene detto più o meno intelligentemente. Questo perché ci sono certi strumenti come il manuale di letteratura, di storia, di filosofia che vengono ripetuti, anche con bravura, e i ragazzi vengono giudicati per l'abilità nel ripetere. A me pare che questo sia un grosso problema. Io mi occupo di letteratura inglese in un liceo eppure penso che non serva studiare letteratura. È una specializzazione in cui il linguaggio viene usato in maniera formale. La letteratura serve a spiegare la lingua e si finisce per non spiegare né l'aspetto formale della letteratura né la lingua stessa che è fatta di tante altre cose, di tanti altri usi più correnti. L'importante è capire, quando uno va dal fornaio perché si esprime in un certo modo. Il gioco del perché, così attivo nei bambini, col passare degli anni viene sempre più soffocato. A mio parere c'è una certa felicità liberatoria nella scuola elementare. Essa decade nella media e muore del tutto alle superiori. Mi sto chiedendo perché le cose stiano così, perché la forza liberatoria che i bambini acquistano nei primi anni non dia loro la capacità di resistenza oppure, e io propendo per questa seconda ipotesi, l'istituzione è così soffocante da non far rimanere altro che un tipo di cultura ripetitiva, di atteggiamento impaurito. Spezzare questo cerchio è estremamente difficile, per un'infinità di ragioni. Primo perché la scuola produce scuola come tante altre istituzioni producono se stesse e non dei servizi. Il discorso si farebbe lungo e complesso. Ho voluto solo fare un accenno...

Rodari: Noi non possiamo che ringraziarla del suo contributo. Intanto per il riconoscimento che dà al tipo di scuola di cui ci occupiamo. Mi sembra che lei veda la

piramide scolastica come un processo in cui molte cose si deteriorano col tempo. Questo sarà pure vero. Crescere biologicamente vuol dire invecchiare, anche se poi non è così. Mi viene in mente che la scuola produce scuola quando continua ad essere per tanti motivi un mondo separato, chiuso; che si sente minacciato dal territorio che lo circonda, dalla gente che gli sta intorno. La scuola dovrebbe riuscire a costruire, anche a livello di secondaria, dei rapporti con la società, come quelli in cui si crede nella scuola materna ed elementare. Per esempio, quando portiamo i bambini al mercato per insegnare loro a guardare i prezzi dal vero invece che nei problemini come si faceva una volta e come si fa ancora in molte scuole. Potrebbe darsi quello che dice lei, che degli studenti di liceo possano studiare la lingua che si parla dal fornaio. Sarebbe bello e sicuramente a loro piacerebbe. L'insegnamento della lingua diventerebbe così vivo da riuscire a coinvolgere. L'altra cosa che mi dice della letteratura mi sembra un problema insolubile. Si discute già sulla riforma della secondaria superiore, se un domani l'insegnamento della letteratura dovrà essere ancora una storia o dovrà avere un contatto con i testi. Anche qui le discussioni stanno diventando oziose prima ancora che si giunga a qualcosa di concreto.

Insegnante [uomo]: Si sta parlando dell'insegnamento della lingua straniera nelle elementari. Vorrei lumi su questo argomento e anche sul rapporto tra lingua e dialetto.

Insegnante: Io opero nella scuola per l'infanzia. Vorrei riportare per un momento all'argomento della serata, perché si è parlato un po' di tutto e non di questo.

Rodari: Allora sono stato qua per niente...

Replica: Non parlavo della sua relazione, ma del dibattito. Dalle cose che lei ha detto, posso rilevare che alcune non sono così esatte. Evidentemente non conosce la realtà della scuola dell'infanzia nel pesarese che si sforza di portare avanti un discorso di programmazione per una scuola a carattere sperimentale. Abbiamo riconosciuto in qualche modo che la scuola per l'infanzia non è un'istituzione chiusa, deve tener conto della realtà sociale, ambientale e culturale e quindi del prodotto che da essa deriva; nel caso specifico, il bambino. Noi non dimentichiamo quello che lei diceva prima: il bambino-persona. Per questo stiamo attuando un aggiornamento attivo in cui siamo chiamati ad elaborare tutto un nuovo porsi di problemi con la ricerca serrata nel quartiere in risposta a situazioni reali. Pensiamo di condurre un discorso corretto eppure ci troviamo in difficoltà. Per esempio, abbiamo di fronte la barriera della scuola elementare. Il bambino anni fa lì stava seduto e faceva comodo accettarlo così. Oggi noi offriamo un "prodotto" critico, attivo che pone quesiti e problemi che non piacciono. C'è la mancanza dell'incontrarsi, del discutere per capire. Anche i genitori ci addossano la colpa di non aver abituato i bambini a star fermi, attenti e tutto il resto. Lei diceva che la scuola dell'infanzia non deve perdere il carattere di scuola materna; io direi che dovrebbe acquisire anche quello di scuola paterna, perché l'educazione del bambino non deve essere affidata solo alla figura femminile. Quindi, inseriamo nell'insegnamento anche gli insegnanti. Inoltre, con la scuola materna c'è il pericolo che l'educatrice riproponga gli stessi modelli, gli stessi rapporti e le stesse tensioni emotive che il bambino ha stabilito con la madre...

Nicola Colecchia [insegnante]: Debbo confessarle il mio disorientamento, la frustrazione del mio sistema di attese nel venire a sentire questa conferenza. Conoscendola per aver letto le sue cose, immaginavo di sentire un altro discorso. La pluralità dei suoi interessi,

che caratterizza la sua figura di operatore culturale, ha finito un pochino per compromettere l'argomento principale. In altri termini mi aspettavo un discorso sulle funzioni della fantasia e dell'immaginario, sulle strutture narrative, sugli effetti della fabulazione nel bambino in una fascia di età definita. Lei ha ammesso di trovarsi di fronte ad un argomento piuttosto spurio e, quindi, riesco a capire lo svicolamento. Più che motivare la sua operazione culturale incentrata sulla fantasia, ha cercato di dare risposte su questioni di altra natura e ha trovato il modo di citare anche De Bartolomeis ed altri.

Rodari: L'ho citati non solo perché hanno scritto dei libri, ma perché sono miei amici.

Colecchia: Vengo al dunque per dirle che la tematica posta aveva una funzione indubbiamente provocatoria, anche perché voleva sondare la base per acquisire maggiori conoscenze sull'argomento. Lei punta sul concetto di pedagogia della tolleranza, di permissivismo. Il bambino da tre a sei anni sosta in una fascia di disimpegno mentale razionale, è completamente immerso in un'attività fantastica che va opportunamente stimolata e lei si rivolge a questo obiettivo con notevoli meriti. È chiaro che qualsiasi tentativo di intervento più specifico finisce per turbare, condizionare il bambino. Ora mettere a confronto le due scuole significa trovare un raccordo, il più produttivo possibile, tra la fantasia e la razionalità, cioè tra l'acquisizione dello schema corporeo, del pregrafismo fino alla fabulazione-drammatizzazione col ricorso a quelle strutture fantastiche che lei elabora tuttora. Poiché l'attività fantastica viene svolta prevalentemente a livello di linguaggio verbale, va anche individuato un raccordo tra il linguaggio e la cultura, quella serie di altre realtà e di condizionamenti che, col consumarsi della fiaba, finiscono per alterare gli effetti produttivi di quest'ultima. Volevo dire, insomma, che mettere a confronto questi due tipi di scuole significa confrontare due fasce diverse di età e dare risposte differenziate. Nella scuola dell'infanzia si svolgono attività che si impongono con la stessa urgenza dei programmi della scuola elementare. Allora tutto il discorso sull'attività fantastica viene ridimensionato, non per gusto di repressione, ma per l'esigenza di raccordo con altre attività, proprio per non creare un'isola felice al di fuori della realtà.

Insegnante [donna]: La maestra deve accettare il bambino che si muove, esce dal banco, tira quello che ha, si butta per terra, sbatte le porte...?

Insegnante [donna]: Io penso che i bambini che tirano i banchi, fanno la lotta e danno i pugni non siano bambini liberi. Un bambino libero sa autodisciplinarsi. Si vede che la scuola è repressiva...

Insegnante [donna]: Opero in un plesso con sette prime, tutte con gli stessi problemi. I bambini sono stati abituati a comportarsi senza nessun criterio; si esprimono con aggressività: questo hanno insegnato alla scuola materna...

Insegnante: Lavoro nella scuola materna e volevo rifarmi al fatto che finalmente si è scoperta la negatività dell'autoritarismo e della selezione. Sono cose importantissime, ma mi sembra che a questi principi si sia sostituita un'assenza di valori positivi. Parlo dell'autorevolezza dell'insegnante; della necessità di fiducia, sicurezza che il bambino deve avere nell'età della crescita; dell'attenzione a valorizzare il singolo assicurandolo su quello che fa. Da qui possono emergere le contraddizioni evidenziate dagli interventi precedenti con bambini che non hanno un equilibrio, ma delle paure. Continuando il discorso, mi è sembrato importante il passaggio in cui lei ravvisava la necessità che le due

scuole si adeguino l'una all'altra nelle strutture, nei metodi e nei modi di vita. Mi sembra fondamentale che il bambino abbia una continuità di vita e di valori, interrotta non dico da tecniche, ma da un diverso ambiente culturale, da un diverso clima. E in questo problema considero importante la partecipazione delle famiglie perché si stabilisca insieme il tipo di educazione. Essi non devono affidare i propri figli senza garanzie ad una struttura indeterminata, a delle persone che non vogliono un confronto. L'unità educativa insegnante-genitori mi sembra irrinunciabile.

Signora Filippini [insegnante]: Rodari ha detto che nessun tipo di scuola deve preparare per quello successivo. Questo è giusto perché ognuno operi nel suo ambito con impegno e amore, però trovo che sia necessario un collegamento tra le scuole. Il lavoro della scuola materna non deve restare sconosciuto alle insegnanti delle elementari, perché il bambino verrebbe ad essere una cavia.

Insegnante elementare [donna]: Desideravo dire due parole alle insegnanti di scuola materna. Non è vero che i bambini, pieni di interessi che loro preparano, da noi diventano elementi scomodi, tutt'altro. Anzi, facciamo leva proprio sui bambini dinamici ed interessati per farli diventare animatori e col tempo si scolarizzano e non tirano i banchi...

Scriboni: Vedo che ci sono molte altre domande galleggianti, però a questo punto Rodari vuole rispondere.

Rodari: Non vorrei concludere con l'aria di quello che possiede la verità e di chi pensa "adesso che avete detto la vostra, ci penso io a dire come stanno le cose". No, è una discussione aperta che, sono convinto, debba continuare e, quindi, non possiamo trarre conclusioni questa sera. Semmai, alla fine del ciclo di conferenze, metterete una vicina all'altra tutte le opinioni che avete ascoltato e allora potrete tracciare un quadro conclusivo. Io forse terrei a consigliare, nei vostri interventi dei prossimi incontri, di non far dire agli oratori quello che non hanno detto, di non chiedere il discorso che avreste fatto voi al suo posto, perché è stato lui ad essere chiamato a fare il suo intervento [applausi] ed egli lo ha posto come è capace, in buona fede. È chiaro che in un'ora non si può dire tutto. Dovrà lasciar fuori molti problemi e se lo farà non vorrà dire che è un ignorante, che non sa niente, che dovrebbe tornare a scuola. Significa che ha utilizzato il suo tempo scegliendo certe cose invece che altre. Ci vorrebbe da parte di tutti noi una maggiore tolleranza degli uni verso gli altri. Certe animosità tra scuola elementare e materna sanno proprio di superficie. Se si va a grattare, tutti vogliono la stessa cosa: dei bambini liberi, meno qualcuno che li vuole obbedienti. Io non li voglio obbedienti, ma responsabili, capaci di riflettere, pensare e decidere [applausi], di dire sì se bisogna dire di sì e viceversa. Almeno io e la mia famiglia. Se c'è un'altra famiglia che vuole che i bambini imparino a dire solo di sì, si fa la scuola per conto suo e mi sembra che ne abbia tutti i diritti costituzionali. Nella scuola di tutti bisogna imparare a vivere liberi, a rispettarsi, a tollerarsi quando si è diversi, a pensarla in modo differente, ad essere nel diritto di essere diverso. I bambini accettano tutto questo, se li rendiamo responsabili. Un bambino che entra nella scuola elementare è disponibile a costruire le regole del proprio comportamento, ad accettarle e a metterle in pratica. Sono migliaia le classi dove potete vedere le regole scritte appese al muro; sono state scelte e votate dai bambini che governano il loro comportamento molto meglio di come farebbe un adulto. Il discorso dei

valori è verissimo, ma c'è da chiarire. Quali sono i valori di mia figlia? Non sono i miei che io devo trasmettere a lei, ma quelli che lei costruisce con i suoi amici, con i suoi contemporanei. Dovrà avere il coraggio, la tenacia di costruirli e il diritto di farlo glielo devo riconoscere io per primo. La costruzione dei valori è una conquista di libertà, altrimenti non ha nessun valore. Sarebbe la sostituzione di una disciplina ad un'altra che non creerebbe uomini liberi. Io trovo che dobbiamo aiutare i giovani a conquistarsi i loro valori rispettandoli. Essi possono amare cose diverse e se non riconosciamo questo diritto, non ci metteremo mai d'accordo per avere una scuola democratica, perché come nazione, come paese non potremo scegliere una ideologia, un sistema di valori morali universali. Il nostro sistema di valori è nella Costituzione. Sono i diritti, le libertà costituzionali che debbono essere il fondamento di un'educazione democratica. La famiglia è libera di scegliere per sé il sistema educativo, ma non può chiedere alla scuola di attuare il suo sistema. La famiglia è invitata a discutere con la scuola sugli aspetti della vita scolastica nel rispetto di tutti quanti. Se ci sono dieci famiglie con dieci sistemi di valori diversi, quale deve prevalere? Quello della Costituzione Italiana, della libertà, della democrazia anche nella scuola, anche nel comportamento dei bambini. Essi non tirano i banchi se sono responsabilizzati e, soprattutto, se la scuola non ha i banchi ma qualcosa di più comodo per sedersi [applausi]. Naturalmente non è colpa della maestra; se ci fossero delle belle poltroncine sarebbe contenta anche lei.

Io non posso rispondere a tutte le sollecitazioni emerse. Mi sembra che per il momento abbiamo il dovere di mettere lì i materiali e poi di tornarci sopra per discuterli alla fine di questo ciclo di conferenze che avrà ancora degli interventi interessanti. Verrà Visalberghi e vi parlerà in modo più scientifico. Io vi ho parlato come sono capace. Verrà Bernardi e credo che scatenerà polemiche perché fa un discorso molto incisivo.

Darò delle risposte pratiche. Il professore mi chiedeva se conosco esperimenti sulla lingua straniera nella scuola elementare. Purtroppo no, almeno da vicino. Non ho nessuna informazione diretta e nessuna esperienza per poterne parlare; mentre sull'uso del dialetto abbiamo esperienze importanti. Per esempio, quelle condotte da Tullio De Mauro che ha pubblicato anche opuscoli sull'argomento. In tali esperienze il dialetto non è oggetto di un rimpianto romantico col pensiero che riconduce ai vecchi. Ha diritto di esistere come componente della cultura locale e, quindi, di partecipare alla costruzione della nuova lingua che la scuola aiuta il bambino a costruirsi. Ma se il bambino parlerà solo il dialetto nella società che parla italiano sarà sempre un inferiore.

Che la scuola materna si chiami scuola dell'infanzia io sono d'accordo, anche se accetto la denominazione ufficiale perché lo Stato nelle sue leggi parla ancora di materna. Io non chiedo invece che venga sostituita con "paterna". Mi basta l'allusione al metodo naturale della crescita per tutti i bambini.

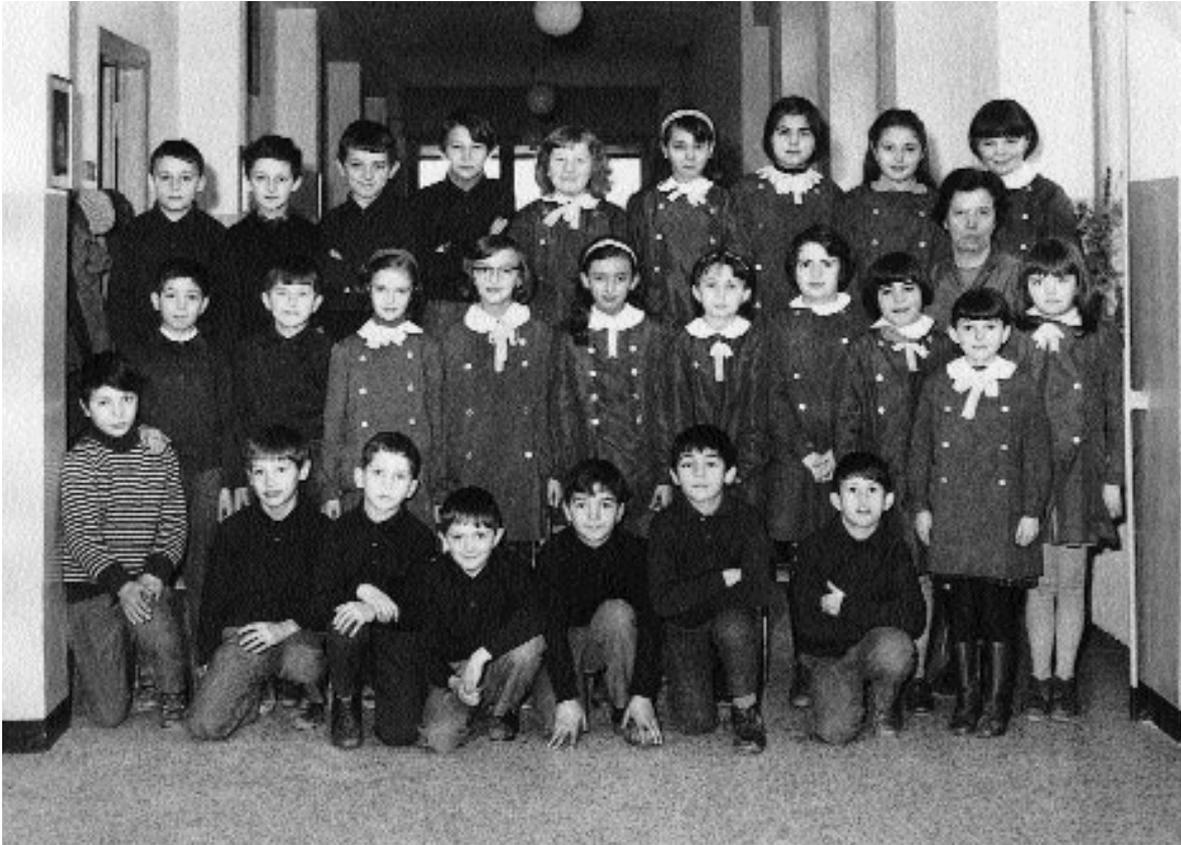
Vi ringrazio per essere stati così pazienti, per essere venuti così numerosi e vi dico arrivederci. [Applausi].

II Cari volverini

Nei primi anni Settanta la scuola a tempo pieno era un'istituzione nuova in cui si cercavano di sperimentare strategie didattiche ancora poco diffuse, finalizzate ad un apprendimento più motivato e consapevole. Era già stato introdotto l'insegnamento della lingua inglese; si riconosceva la valenza formativa delle "attività integrative", quali la manipolazione, l'educazione musicale e motoria; si stampavano giornalini e si stabilivano rapporti anche a distanza con classi parallele seguendo le esperienze di Celéstin Freinet, Bruno Ciari, Mario Lodi, Luciano Gori..., per dare un senso concreto all'espressione linguistica, attuare scambi di idee, operare su un terreno più concreto. Attraverso una rivista scolastica, cercai classi a cui scrivere e scelsi due realtà differenti. Giacché abitavamo nel Centro Italia, in una situazione ambientale non proprio depressa sotto l'aspetto socio-economico, ma nemmeno tanto evoluta, optai per Foggia (al Sud) e Volvera (al Nord). Quest'ultima, situata alle porte di Torino, cominciava ad essere industrialmente sviluppata, con un forte tasso di immigrazione e, quindi, legata a problematiche scolastiche e di vita piuttosto complesse.

Con entrambi i gruppi la corrispondenza è durata per l'intero ciclo delle elementari. Nella Scuola Don Balbiano di Volvera operava l'insegnante Luigina Maina, molto attenta a ricerche socio-storiche locali (che poi collegava ad ambienti più lontani) e a relazionarsi con personaggi che potessero ampliare con i loro interventi gli orizzonti ideologici e culturali dei ragazzi. Già dal 1965 curava la stampa di un giornalino scolastico in ciclostile, Lieta brigata, che usciva due volte l'anno e che regolarmente ci inviava in cambio del nostro, La grande famiglia. Da quanto mi risulta, almeno fin dal 1969, ella fu in corrispondenza con Gianni Rodari, senza però avere mai la fortuna d'incontrarlo. Nei suoi giornalini sono riportate quasi tutte le lettere dello scrittore. Dopo la morte di Rodari, anche la collega di Volvera, sull'esempio del nostro numero speciale Carnevale favoloso con Rodari fantasioso, ne approntò uno che non mancò di farmi avere, riproponendo gran parte dell'epistolario. Luigina, andata in pensione nel 1986, è scomparsa nel marzo dello scorso anno, all'età di 74 anni.

Le lettere (inedite) di Rodari, indirizzate agli alunni "volverini" e, in particolare, a Mariangela Porporato, nipote della maestra, che oggi custodisce gli originali e continua l'attività di insegnante, oltre ad avere un indubbio valore documentario, aiutano a penetrare aspetti più intimi del personaggio. Con la loro pubblicazione si è voluto tributare un riconoscimento ad una docente che aveva fatto della sua professione una ragione di vita. A.M.N.



La classe di Volvera con l'insegnante Luigina Maina. Al centro (con gli occhiali) Mariangela Porporato

Roma 15 gennaio 69

Cari amici della classe terza di Volvera,

Ho ricevuto il vostro giornalino "Lieta brigata", e così imparo anche che non vi avevo ringraziati per l'invio delle annate rilegate del medesimo. Sono colpevole! La lettura delle annate mi aveva tanto interessato e divertito che mi aveva fatto dimenticare il dovere di scrivervi.

Lo faccio ora. Ma sarò perdonato? Speriamo.

Ora vi dirò perché "Lieta brigata" mi piace: perché, leggendolo, si ha l'impressione di vivere in una piccola comunità bene affiatata in cui si lavora molto, in tante direzioni, con metodi nuovi e interessanti. Per esempio, vedo che siete in corrispondenza con altre classi, che vi piace disegnare; che leggete i libri (perfino i miei: e grazie a Giampaolo per la recensione delle "Favole al telefono"); che scrivete dei bei testi spigliati, spontanei; che state inventando una nuova maniera di studiare la storia (facendo la storia della vostra vita, quella della vostra famiglia, facendovi raccontare dai nonni come andavano le cose ai loro tempi); che cercate il perché delle cose; che sapete fare la rappresentazione grafica dei risultati di una ricerca (il quadro sui lavori e mestieri dei papà e dei nonni); che vi interessate ai monumenti antichi; agli animali, ecc. ecc...

Si può essere sicuri che andate tutti a scuola volentieri, che non vi annoiate mai, che vi aiutate l'un l'altro, che non date troppa importanza ai voti, che avete sempre un'idea

nuova. Sbaglio? Mi pare proprio di no. E siete appena in terza...
Vi saluto, uno per uno, con tanto affetto. Buon anno (anche se un po' in ritardo) a voi e
alla vostra maestra.

Vostro *Gianni Rodari*

Roma 14 / 3 / 1969

Cari amici volverini (o volveresi? o volveretti?),
ho ricevuto, a suo tempo, un quintale di vostre lettere e la fotografia della classe. Grazie a
tutti. Vi scrivo per augurarvi un bell'uovo di Pasqua. Uno a testa, naturalmente. Con la
sorpresa. Un fabbricante di dolciumi mi ha chiesto un consiglio: - Che sorpresa
metterebbe in un uovo così e così?

Gli ho detto: - Riempia quell'uovo di cioccolato con altre uova di cioccolato, e dentro
ogni uovo altre uova più piccole, e dentro le uova piccole altre uova più piccoline, e
dentro queste delle uova piccolissime, sempre più piccole, microscopiche, invisibili.
Mi ha guardato storto, poi ha detto: - Va bene, dentro l'uovo grande ce ne metto uno
invisibile e sono a posto.

Che furbone! Eh, le belle idee non hanno fortuna!

Poi mi ha chiesto: - E lei, che sorpresa vuole dentro l'uovo? Dica qualsiasi cosa...

- Proprio qualsiasi cosa?

- Dica, dica.

- Bene, allora ci voglio un elefante. Vivo, s'intende.

Voglio vedere se me lo regala davvero. Dovrebbe essere un ovetto abbastanza
grandicello...

Se me lo regala davvero, ve lo scrivo.

vostro *Gianni Rodari*

Roma 10 / 12 / 1969

Cara Mariangela e cari volverini tutti,
non vi ho dimenticati. Anzi, vi penso spesso. Purtroppo quest'anno lavoro tanto che non
trovo più tempo di scrivere agli amici. Bisogna che lavori un po' meno.

Vediamo un po':

1) Grazie per le cartoline e le fotografie: quella con Thomas e quelle con Annalisa e
Gualtiero.

2) Gualtiero preferisce la sinistra? Benissimo. Secondo me non c'è niente di male.
Se fosse figlio mio non lo contrarierei. Il figlio di mio fratello ha sempre scritto con la
sinistra: ora è al liceo ed è un... cervellone. Non credo che ci siano ancora maestre che
non permettono l'uso della mano sinistra. Questa comunque è soltanto la mia opinione.

3) Grazie per l'ascolto di "Tante storie per giocare". È una trasmissione molto utile per
me perché mi permette di sperimentare le mie storie prima di scriverle.

- 4) Ho tempo libero? Poco. La sera. Come lo occupo? Leggendo: libri di letteratura, pedagogia, psicologia, filosofia ed etnografia, e di storia; ascoltando musica: i miei musicisti preferiti sono Bach e Mozart; camminando (una volta alla settimana soltanto...) nei boschi. Anzi se dovessi scegliere un solo mestiere sceglierei quello di camminatore nei boschi. Chi sa se danno uno stipendio per questo...
- 5) La lettera collettiva era molto simpatica. Purtroppo è vero che spesso noi “grandi” trascuriamo i figli per il lavoro. Anche mia figlia si lamenta, qualche volta, eppure in un giorno riesce sempre a farmi ascoltare qualche suo nuovo pezzo al piano, a farmi discutere di pittura, dei fratelli Karamazov, dei sogni, della telepatia, della riforma della scuola, di politica internazionale - a darmi spettacolo di ginnastica eccetera. Interrompo sempre, per principio, il mio lavoro per ascoltarla - ma spesso devo pregarla di essere breve... È sbagliato? Non so. I figli ci vorrebbero sempre a loro disposizione, ma noi dobbiamo guardare più in là: un giorno i figli se ne andranno per conto loro, si faranno la loro vita, e noi resteremo soli, e se non avremo un lavoro interessante la nostra vita sarà vuota. E allora? Il segreto sta forse nel riuscire a interessarsi delle stesse cose: per esempio, io non mi posso interessare a lungo di giochi, mia figlia non può interessarsi a lungo di giornali (il mio lavoro); ma se ci interessassimo insieme di musica, pittura, libri, questioni sociali, mondiali, idee, ecc., avremo sempre materiale per parlare e fare qualcosa insieme.

Scusatemi ora la lunga predica. E scusate la pessima scrittura: avevo per le mani un vecchio pennarello e non mi sono deciso a cambiarlo.

Vi saluto tutti, uno per uno, e saluto la vostra insegnante e i vostri genitori. Scrivetemi ancora, mi aiutate molto. Scrivete senza pensare troppo: quello che vi viene in mente.

Ciao, Mariangela, adesso sarai contenta.

Vostro *Gianni Rodari*

Roma 13 - 3 - 70

Cari amici di Volvera,

spero non vi siate stancati di aspettare le mie risposte. Eccomi qua: alcuni giorni di letto mi hanno dato finalmente il tempo di leggere con calma le vostre lettere. Grazie, grazie per tutte le belle cose che dite di me, di “Tante storie per giocare” eccetera; e grazie a Maristella che - firmandosi nipotina - mi promuove a “zio”. Del resto oltre che padre di famiglia, sono anche zio di alcuni nipoti che abitano a Omegna, sul lago d’Orta in prov. di Novara, dove sono nato nel 1920 (cioè quasi nella preistoria). (Così ho risposto anche a Gianni Meloni che vuol sapere se sono romano: lo sono solo da 20 anni, e mia figlia da 13, cioè da quando è nata). Una delle mie nipoti si chiama Marilena, come Marilena Tallone. Si chiama Franca invece, come Franca Monaco, una mia cuginetta: vedete che siamo proprio quasi parenti. Inoltre ho un amico pittore che si chiama Giampaolo, come Giampaolo Asti, ma dev’essere un po’ più grasso perché pesa 120 chili; ho un’amica pianista che si chiama Iole, come Iole Panigari (a proposito, sento che Iole non riesce ad accordarsi con la sorellina Antonella: uscirà presto sul “Corriere dei piccoli” un mio

articolo intitolato “Come convivere con un Fratellino Pestifero”, può darsi che le sia utile). Un problema del genere non esiste per Sergio, che è figlio unico - però non deve dire che non ha fratelli: ne ha alcune decine in classe... e molte centinaia di milioni in tutto il mondo.

Che cosa vedo dalla mia finestra, Livia Mola? Case, casone, casamenti, casamentoni, e in lontananza una fila di pini. Però ho anche una finestra in campagna dalla quale vedo un gran bosco di querce: non sarà bello come il Monviso, ma mi contento.

E Maria, che viene da Cerignola, che cosa vede dalla sua finestra? Io sono stato in Puglia: ci crescono gli ulivi più belli del mondo.

Da Maria a Mario. Quello che vive in cascina dove c'è sempre tanto lavoro e porta via il latte dalla stalla. Avevo una zia che aveva una stalla e una mucca, ma non si fidava a farmela mungere. Poi ricordo una cascina dove ho vissuto un po' di tempo, durante la guerra: dormivo in un granaio e i topolini venivano a passeggiarmi addosso. Qualche sera si stava tutti nella stalla a sentire raccontare storie (ma uno stava fuori a vedere che non arrivassero i nazisti).

Ora passo a ringraziare Marcello Fragomeli, che ha tanta fiducia in me da raccontarmi i suoi difetti: credo che sia proprio un ragazzo coi fiocchi. E poi scrive in rosso: biro o sangue di gallina?

Gigi non solo racconta tutti i suoi difetti, ma sono sicuro che esagera: secondo me sa essere affettuoso e gentile.

Vedo che rappresentate un po' tutta l'Italia, compresa la Calabria e la Sardegna di Silvano Faddi, che sarà molto contento ora che il Cagliari ha pareggiato con la Juve. Io tifo per il Caglientus; anzi per la Juvagliari.

Vedo inoltre che ci sono due Lorenzi, uno che non mi ha detto il suo cognome (segreto di Stato!), e Baldissone che vuol sapere come si fa a stare più buoni. Credo che lo imparerà da solo; se uno pensa di non essere abbastanza buono... è già più buono di quello che pensa. O sbaglio? Ciao [alla piemontese] ai due Lorenzi.

Questa pagina comincia con i saluti a Diego Tosetto e alla sua cinepresa: un saluto anche al Gatto Silvestro.

Poi viene una filastrocchina / con un saluto rimato / per Tomassina Porporato, / un altro per Roberto / che è tanto disordinato / ma non lo fa per cattiveria, / e un altro ancora per Cubito Valeria.

Da qui in giù rispostine brevi, perché è mezzanotte:

A Ester: per il paese di Giocagìo io scrivo le parti del cavallo e del signor Coso e le storie di Elettronico Alomini e Marco e Mirko, i gemelli con i martelli.

A Maura: perché hai poca voglia di leggere? Forse non hai ancora trovato i libri più adatti per te. Cerca senza stancarti.

A Livio: guarda bene nel tuo microscopio e vedrai la tua voglia di studiare che diventa ogni giorno più grande.

A Rosa Caputo: quando scrivo le mie storie? Dopo averle pensate e fantasticate tanto tempo, con pazienza, anche degli anni...

A Claudia Trombin: ho aggiunto un po' di coriandoli al tuo disegno di carnevale, che era molto allegro.

A Ester come segretaria: scusa se la mia lettera non arriva in tempo per il giornalino. Ho lasciato per ultima Mariangela e un paio di elenchi di domande. Scommetto che Mariangela pensava già che io l'avessi dimenticata. E invece non ho dimenticato nemmeno Bartolomeo Ricciardi, il più "nuovo" dei Volverini al quale dò anch'io il benvenuto.

Per oggi sceglierò solo alcune domande: tanto sono sicuro che me ne farete altre... Ecco le risposte per Mariangela e per tutti:

- 1) Ho cominciato a scrivere per bambini tra il 1948 e il 1950 - per caso, sul quotidiano in cui lavoravo, perché si voleva fare una pagina per le famiglie, la domenica - e a me vennero in testa delle storielline divertenti.
- 2) Ora scrivo per i bambini perché mi sono appassionato a questo lavoro; perché mi vengono in testa sempre storie nuove; perché spero di riuscire a far ridere qualcuno e anche di aiutarlo a capire il mondo; perché me lo chiedono.
- 3) Per la trasmissione di "Tante storie..." (che ora finisce: dopo 23 puntate) io scrivo i testi (un paio di giorni di lavoro ogni settimana), il regista sceglie gli attori (da 4 a 6) e le musiche, poi ci sono i tecnici dello studio radiofonico (2 o 3), i bambini (5 di solito), l'ufficio che organizza tutto; la registrazione dura da due a tre ore: senza prove (solo gli attori leggono insieme un paio di volte le loro parti); il dialogo con i bambini è improvvisato, spontaneo, senza prove.
- 4) Sul vostro giornalino parlerò un'altra volta perché vedo che vi ho già scritto un romanzo e chi sa quanto vi annoierete a leggere tutto quanto.

Non mi rimane che dirvi arrivederci. Spero di non aver dimenticato nessuno e di non aver fatto torti.

Cari auguri dal vostro *Gianni Rodari*

(Nota: spero che non stamperete sul giornalino anche questa... lettera privata! Vi manderò invece qualche cosa scritta apposta per... la stampa, dopo Pasqua. Ciau)

Roma 20 maggio 70

Carissimi volverini,

il mucchietto delle vostre lettere di Pasqua è ancora lì che aspetta risposta; poi sono arrivati i solleciti di Mariangela e di Ester... la posta si fa montagna sul mio tavolo... Ma io ho passato il mese d'aprile qua e là per l'Italia, è arrivato il venti maggio così di corsa. Come al solito sono in ritardo per le risposte, in ritardo per l'articolo, in ritardo per tutto quanto. Per farmi perdonare, vi mando una storia nuova nuova [*Gli affari del signor Gatto*]. Non è ancora stata stampata, né in un libro né in un giornale: ne ho mandato una copia stamattina all'editore, che ne vuole fare un libretto molto illustrato. Mando l'altra copia a voi. Il soggetto era già contenuto in una poesia comparsa sul "Corriere dei piccoli" e forse qualcuno di voi l'ha vista. Ma naturalmente quella era solo l'idea. Questa è la storia. Spero che vi piaccia.

E per il giornalino? Allora ecco, per il giornalino, un piccolo articolo che riguarda la mia professione... e anche la vostra.

CHE COS'È UN GIORNALISTA?

Io lavoro in un giornale di Roma. Sono venticinque anni che faccio il giornalista. L'ho fatto a Varese, a Milano, a Roma. A Varese ho diretto un settimanale. A Milano ho fatto il cronista di "cronaca bianca", poi l'inviato speciale. La cronaca "bianca" è quella che si occupa dei problemi cittadini (gli affari del Comune, il traffico, i mercati, le strade, eccetera). Io mi occupavo dei mercati e dei prezzi. Perché la carne è aumentata? Perché ci sono poche patate? Ecco, studiavo queste questioni, parlavo con i commercianti, i grossisti, i funzionari del Comune e della Provincia. Andavo al grande mercato del pesce, a quello della frutta e verdura, al macello. Era molto interessante.

Come "inviato speciale", poi, ho viaggiato molto, in tutte le regioni d'Italia. Succedeva un grosso fatto a Bologna, o a Venezia, o a Trieste: mi chiamavano, partivo, andavo a vedere e raccontavo quello che avevo visto, quello che mi diceva la gente, e così via.

A Roma ho diretto un settimanale per ragazzi; poi un settimanale per i giovani. Poi sono tornato a lavorare in un quotidiano. Ora facevo il "capocronista", cioè dirigevo il lavoro degli altri cronisti, quelli che si occupavano di "cronaca bianca", di "cronaca nera" (i delitti, i furti, gli incidenti stradali), di "cronaca giudiziaria" (i processi), di "cronaca sindacale" (le questioni dei lavoratori, gli scioperi). Era molto bello ma faticoso. Andavo a lavorare alle quattro del pomeriggio e lavoravo fino alle cinque della mattina. Però non potevo rincasare subito perché mia figlia - che allora era molto piccola - si svegliava al minimo rumore: dovevo aspettare le sei, l'ora della prima poppata. Per far venire le sei andavo al Gianicolo a fumare una sigaretta, o restavo a chiacchierare con i tipografi.

Ora faccio un lavoro meno faticoso. Consiste in questo. Ogni giorno debbo scrivere sul mio giornale un pezzetto - quaranta righe a macchina, di 54 battute in ciascuna riga - su un argomento a mia scelta, politico o no, serio o divertente, polemico o umoristico. Posso farlo in redazione oppure a casa. Se lo faccio a casa, lo detto per telefono a uno stenografo del giornale. Lavoro così. Leggo un bel po' di giornali (una decina almeno) e ascolto i notiziari della radio. Cerco di capire quale sia, quel giorno, la notizia che colpisce di più la gente; o la notizia più curiosa; o quella che mi permetta di dire delle cose che mi stanno a cuore. Scelgo due o tre argomenti e parlo con il direttore. Insieme scegliamo l'argomento definitivo. Allora scrivo il pezzo. In genere lo rifaccio due o tre volte finché sono soddisfatto del contenuto e della chiarezza. Perché io desidero scrivere in modo che tutti possano capire. Schivo le parole difficili, i ragionamenti troppo complicati. Questo lavoro mi obbliga a studiare la gente, a cercare di capire i suoi umori e i suoi malumori: io debbo cercare di scrivere quello che la gente pensa - di modo che il lettore, leggendo il suo pezzetto possa dire: "ecco, è proprio così". Nello stesso tempo debbo cercare di toccare nel lettore le corde migliori, non le peggiori: di farlo riflettere, non di incoraggiare le reazioni più superficiali.

Che cos'è, in definitiva, un giornalista? È un cittadino che scrive a nome degli altri cittadini, che esprime le loro aspirazioni, che difende i loro diritti.

È troppo lungo il mio articolo? Tagliatelo pure quanto vi serve. Se c'è qualcosa di oscuro, discutetene con la vostra insegnante.

E ora, cari saluti e auguri a tutti! Ci risentiremo a ottobre? Spero di sì.

Vostro *Gianni Rodari*

Roma 20 - 12 - 70

Cari voverini,

scusatemi, scusatemi, scusatemi per il lunghissimo silenzio causato da 1) lavoro 2) viaggi 3) malattie 4) preoccupazioni 5) pigrizia. Ci metto anche la pigrizia perché almeno qualche minuto per una cartolina avrei potuto trovarlo. So che siete tanto generosi e mi perdonerete, e non mi picchierete: mi appello all'articolo 7 della vostra Costituzione. In base all'articolo 17, ho diritto di scegliermi il castigo che voglio: ebbene starò senza gelato dall'1 gennaio al 31 maggio e senza pioggia tutti i giorni di sole. Per il resto, credo di avere sempre rispettato l'articolo 8. L'articolo 16 lo farò leggere all'inquilino del piano di sopra che tutte le notti sposta i mobili, non so perché (forse esegue un castigo volontario); ma non lo mostrerò all'inquilino del piano di sotto, altrimenti obbligherebbe mia figlia e i suoi amici a camminare sulle mani per fare meno rumore.

Vi seguo da lontano, leggo sempre con grande piacere le vostre cose. La Costituzione è molto buona e giusta, fa di voi una piccola democrazia attiva e ordinata e vi permetterà di fare progressi tutti insieme. Sono sicuro che avrete un bel ricordo per tutta la vita delle belle elementari che state per concludere. È importante avere qualche bel ricordo: dà sicurezza, calore dentro, anche quando il termometro va sottozero, ciò che nella vita può succedere anche nel mese d'agosto.

A parte vi spedisco un libretto. E qui giuro (no, non bisogna giurare). Prometto che vi risponderò sempre puntualmente.

Vostro *Gianni Rodari*

Roma 22 - 12 - 70

Cari "brigatisti",

vedo che vincete biciclette, apparecchi radio eccetera; che trovate il tempo per imparare la lingua kiswaili (dolcissima!) e che quando vi mettete a fare un'inchiesta sull'immigrazione a Volvera lavorate con la serietà di professori di sociologia...

Il vostro giornalino, quest'anno, mi sembra ancora più ricco e vario degli altri anni. Ma questo è naturale. Non ho ancora letto i testi e racconti personali: lo farò durante le feste di Natale (ho una montagna di giornalini da leggere). Vi ho spedito il libretto [*Le filastrocche del cavallo parlante* (?)], spero che vi arrivi... prima della fine del secolo.

Vostro *Gianni Rodari*

Roma 7 - 2 - 71

Cari Volveresi,

e io stavo preparando un secondo pacchetto per mandarvi una seconda copia del "Cavallo", quando la vostra lettera mi ha dato la lieta notizia.

44 giorni da Roma a Volvera non sono un record di velocità, naturalmente nemmeno per un cavallo perdigiorno, di quelli che si fermano a fare quattro chiacchiere ai quattro

cantoni. A proposito, l'altro giorno ne ho visto uno (un cavallo) che beveva a una fontana di piazza Navona.

- Scusi - mi fa - la sa la strada per Torino?

Figurarsi: era il cavallo di Vittorio Emanuele Due, che stava tornando dall'incontro di Teano.

- Non sei un po' in ritardo?

- Eh, mi sono fermato ad aspettare mio nonno, il cavallo di Scipione l'Africano, di ritorno dalla guerre puniche. È un tipo che se la piglia comoda.

I cavalli non fumano la pipa, non scrivono a macchina, non suonano il violoncello: non si finirebbe mai di fare l'elenco delle cose che i cavalli non sanno fare. Ma poi, a che servirebbe un simile elenco? Non si finirebbe mai di fare l'elenco delle cose a cui non può servire un elenco delle cose che i cavalli non sanno fare. Ma basta con le meditazioni sulla logica. Parliamo di storie. Molto spiritose le vostre storie di cavalli vagabondi e privi di iniziativa. Io ne so un'altra.

Una volta un cavallo sentì una voce che gridava:

- Corri, Tonino, la tua casa brucia, tua moglie ha mal di denti e tuo figlio ha mangiato il sapone!

Il bravo cavallo lanciò un nitrito, e via di galoppo. Va e va percorse 1287 chilometri e 22 centimetri. Allora si ferma e riflette:

- Un momento! Non ho figli, non ho moglie, non ho casa, non mi chiamo Tonino, non sono nemmeno un uomo, ma un cavallo. Che cosa corro a fare?

E tornò indietro.

(Questa storia si racconta anche in altri modi, ma questa è la versione ufficiale).

Cari saluti dal vostro *Gianni Rodari*

Roma 12 - 3 - 71

Cari volverini,

il filosofo greco Aristotele diceva che "la paura è un dolore o una agitazione prodotta dalla prospettiva di un male futuro capace di produrre morte o dolore".

Secondo S. Agostino la paura è "volontà che ripugna da cose non volute".

Secondo William James "siamo spaventati perché tremiamo" e non viceversa. Lui sostiene anche che "siamo tristi perché piangiamo" non "piangiamo perché siamo tristi".

Freud vede nella paura una "preparazione ad affrontare il pericolo": in una certa maniera, dunque, la paura sarebbe utile - una reazione di difesa -

Queste citazioni sono solo per dirvi che non solo voi, ma anche i filosofi e gli scienziati discutono da migliaia di anni per capire che cosa sono le emozioni, tra cui la paura.

Da bambino avevo anch'io paura del buio: immaginavo pericoli inesistenti - avevo troppa immaginazione. Credo che succeda a tutti e che dipenda da tante cose: dal fatto che l'umanità ha vissuto sempre tra pericoli d'ogni genere e ha sviluppato un forte istinto di difesa; dall'educazione sbagliata che possiamo aver ricevuto; dal fatto che il buio è ormai un'eccezione, una situazione cui siamo poco abituati. La civiltà ha ancora una storia molto breve (poche migliaia di anni).

Come vincevo la paura? Non lo so proprio più, non me lo ricordo. Credo che il vero coraggio non consista nel “non temere nulla”, ma nel sapere controllare la paura, nell’agire contro la paura.

(Spero che non pubblicherete questa lettera, che non è una lettera, ma solo un piccolo contributo alla vostra ricerca sulla paura).

Cari saluti dal vostro *Gianni Rodari*

Roma 16 - 9 - 71

Cara Mariangela,

ti ringrazio per il tuo costante ricordo: cartoline, lettere, fotografie, rododendri... Davvero c’è sempre un po’ di Volvera sulla mia scrivania. Quest’anno purtroppo è andata male: sono stato malato a lungo e vi ho scritto poco. Ed era proprio l’ultimo anno delle elementari. Pazienza! Ma tu devi dire alla tua maestra, ai tuoi compagni e a te stessa che vi sono riconoscente dell’amicizia che mi avete offerta, che vi ricorderò sempre come vi vedo, nella foto a colori e nei giornalini, che conservo. A te non ho bisogno di fare auguri: sono sicuro che andrai avanti bene, anche alle medie e oltre, nella vita - e spero che non mi dimenticherai anche quando passerai a leggere libri più importanti dei miei.

Cari saluti e auguri a te, alla tua famiglia e a tutti i tuoi compagni per la nuova scuola.

Sempre vostro *Gianni Rodari*

Roma 25 - 1 - 73

Cari voverini in seconda,

pensavate che mi fossi dimenticato di voi, vero? Invece no. Ricevo e leggo sempre volentieri le vostre lettere e i vostri giornali. Vi vedo attivi, allegri, pieni di iniziativa. Ai miei tempi la scuola era noiosetta. Niente giornalini. A scrivere poesie sulla carta assorbente ho cominciato in terza, la maestra mi ha incoraggiato - ne feci un quaderno intero, un mio compagno (che adesso è primario d’ospedale) le illustrava. Poi il quaderno se lo portò via una brava signora molto impicciona e non l’ho visto più.

Vi mando, un po’ in ritardo, gli auguri per il ‘73. Sono validi fino al 2000.

Vi voglio bene da lontano.

Vostro *Gianni Rodari*

Roma 10 - 12 - 73

Cari ragazzi,

ho letto subito i vostri temi sulla pace. Sono pieni di sincerità, di buoni sentimenti, e di ottimi propositi. Sono d’accordo con tutto quello che avete scritto, riga per riga e sono sicuro che se comandaste voi finirebbero tutte le guerre e la pace regnerebbe in ogni

angolo del nostro pianeta. Forse... Che cosa vuol dire questo “forse”? Vuol dire che ci sono anche domande alle quali non è semplice rispondere.

Per esempio: i soldati che fanno le guerre, le fanno perché “sono cattivi”? Io credo che le facciano perché ci sono costretti: possono anche essere brave persone e odiare la guerra, ma, se il loro paese entra in guerra, ci devono andare.

Perché scoppiano le guerre? Ecco il punto. Per fare cessare le guerre bisogna eliminare tutte le cause della guerra. Allora, bisogna indagare su queste cause, su queste radici della mala pianta. Bisogna indagare sulle “cose” (problemi, ingiustizie, interessi in contrasto, eccetera.) più che sulle “persone”. Bisogna studiare com’è fatto il mondo”, com’è fatta la società... la storia... l’economia*... eccetera.

Così la penso io, naturalmente. E penso che se voi riuscite a trasformare il vostro amore per la pace, che è così vivo e profondo, in uno studio serio e paziente delle “cose”, fareste un lavoro utile per voi e per il vostro paese.

Come vedete, non vi do delle risposte, ma delle domande: se ci penserete (siete appena in terza... avete tanto tempo...) le risposte giuste le troverete voi.

Grazie per avermi scritto e tanti cari auguri dal vostro sempre amico *Gianni Rodari*

(*) chi sa cos’è...

[La lettera autografa che segue, nel giornalino “Lieta Brigata”, era preceduta da questa nota]

«Due anni fa eravamo molto indecisi se cambiare il titolo al nostro giornalino, perché ogni giorno sentivamo alla televisione che “brigata” di... diversi colori compivano attentati, facevano stragi. “Lieta Brigata” usciva ormai dal 1965. Certamente i ragazzi che allora vollero chiamare così il loro giornalino non potevano nemmeno immaginare che un giorno la parola “brigata” avrebbe voluto dire violenza, terrore, morte. Poi chiedemmo consiglio ai grandi. Gianni Rodari ci rassicurò e così “Lieta Brigata” restò».

Roma 1-2-78

Cari amici,

spesso che la mia
opinione vi acciai in tempo
utile. Perché cambiare "Lieta Buzala" ?
La parola "Buzala" è ^{molto} antica,
molto italiana, molto bella.
E la "Buzala" partigiana ?
Non bisogna darla aiuti a quelli
che i'apangano con i loro delitti
una parola che ha il suo posto
nella letteratura e nella storia d'Italia.

Ciao! Viva "Lieta Buzala" !

Gianni Rodari

Roma 6 - 5 - 79

Cari ragazzi della 3^a D,
vi ringrazio della puntualità e costanza con cui mi fate arrivare il vostro bel giornale scolastico, nel quale stavolta ho incontrato i miei amici di Borgo Solestà con cui corrispondete: sono molto bravi e attivi. Sono stato a trovarli. Spero che l'anno venturo mi inviterete anche voi. Mi scriverete in ottobre, forse, e io verrò prima di Natale: tenetemi un posto sul Monte Bianco. Allora risponderò a tutte le vostre domande per cinque ore e cinquemila minuti.
Grazie anche per la vostra bella foto che mi permetterà di riconoscervi.
Buone vacanze dal vostro *Gianni Rodari*

Roma 7 - 1- 1980

Cari volverini,
grazie per la vostra lettera e per gli auguri: ne ho tanto bisogno perché non sto bene, dovrò entrare in ospedale, operarmi, eccetera. Dunque per ora la mia visita è rinviata. Spero che sarete allegri lo stesso e che lavorerete volentieri come avete sempre fatto. Non vogliatemi male se scrivo poco: il cuore, nella busta, ce lo metto tutto intero.

Ciao!
vostro
Gianni Rodari

- 1 *Il bambino dai tre ai sei anni e la nuova scuola dell'infanzia*, di F. De Bartolomeis, © La Nuova Italia Editrice, Firenze.
- 2 *A tre anni si fa ricerca* di F. Tonucci, © Libreria editoriale fiorentina, Firenze.
- 3 *Imparare a leggere a tre anni* di G. Doman, © 1969, Armando Editore, Roma.

Programma delle iniziative per commemorare lo scrittore Gianni Rodari ad Ascoli Piceno

La Giornata di studi

Giovedì 25 maggio 2000, Sala della Ragione di Palazzo dei Capitani, piazza del Popolo, Ascoli Piceno.

- Saluti: Presidente della Provincia Pietro Colonnella, Sindaco del Comune di Ascoli Piceno Piero Celani, Provveditore agli Studi di Ascoli Piceno Giuseppe Boccarello.
- Interventi: Professor Franco Cambi, docente di Pedagogia generale all'Università di Firenze, *“Rodari e la creatività: attualità di un modello”*; Professoressa Francesca Bernardini, docente di Storia della Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea presso l'Università “La Sapienza” di Roma, *“Gianni Rodari e la critica”*; Dottor Marcello Argilli, autore di libri per ragazzi e profondo studioso dello scrittore, *“Quale Rodari?”*.
- Moderatore: Assessore Provinciale alla Cultura Carlo Verducci.

Gli atti

Stampa e diffusione degli interventi relativi alla Giornata di studi.

La mostra “FantaIronia”

7 - 21 aprile 2000, Palazzo delle Esposizioni di Roma (Via Nazionale), nell'ambito di “Casa Rodari”, curata dalla Cooperativa “Nuova Socialità” (direzione artistica di Gianluca Bottoni) per il Comune. In esposizione le opere riprodotte nel capitolo “Testimonianze artistiche” del libro.

25 maggio - 10 giugno 2000, sale del Palazzo dei Capitani, piazza del Popolo, Ascoli Piceno (inaugurazione ore 19) con le opere esposte a Roma; disegni inediti di Rodari; pubblicazioni dello scrittore, in Italia e all'estero; documentazione sulla sua attività letteraria e giornalistica.

Evento telematico per Gianni Rodari

Esposizione virtuale in cui, tra l'altro, saranno riportati i testi e le opere di “FantaIronia” e i disegni di Rodari (sito Internet <http://www.provincia.ap.it/provincia/cultura/rodari.htm>).

La targa commemorativa

Installata il 25 maggio 2000 presso la Scuola Elementare a Tempo Pieno “G. Rodari” di Ascoli Piceno (Via San Serafino da Montegranaro, 3), a cura dell'Amministrazione Comunale.

Il libro

È quello che avete appena finito di leggere. Ci auguriamo che vi sia piaciuto!

Sommario

Prefazioni

- 11 *Una opportunità da non perdere* di Pietro Colonnella e Carlo Verducci
12 *Un incontro fortunato* di Anna Maria Novelli
14 *Compagno di viaggio* di Maria Pia Petrocchi
15 *Tracce rodariane* di Luciano Marucci
21 *Un dono postumo* di Marcello Argilli

Incontri in città

- 29 *Il linguaggio delle immagini e...*
44 *I racconti di Nonna Silvana*
50 *Quattro chiacchiere con...*
57 *Fotocronaca*
60 *Scatti per una favola visiva*

A scuola d'immaginario

- 67 *L'esplosione della fantastica*
81 *Ingranando la quarta*
86 *Una storia indecente...*
93 *Tuttinsieme*

Postaaa!

- 103 *Dialogo a distanza*

Sulle orme di Rodari

- 121 *Produzione dei ragazzi*

Grazie, Gianni!

- 145 *Pensieri tristi*
146 *Eco sulla stampa*
148 *Intitolazione Scuola*

Memoria e presenza

- 153 *Munari parla di Rodari*
155 *Conversazione con Maria Teresa Ferretti*
162 *Intervista a Orietta Fatucci*
164 *Biografia*

Testimonianze artistiche

- 169 *FantaIronia*
193 *Segno-Scrittura-Immagine*

Appendice

- 203 I *Scuola materna e scuola elementare: due realtà a confronto*
220 II *Cari voverini*

- 233 **Iniziative per Rodari**

Finito di stampare nel mese di maggio 2000
presso la Tipografia Fast Edit di Acquaviva Picena

© 2000 Anna Maria Novelli & Luciano Marucci
Tutti i diritti riservati



